

gl'Adelphi
Joseph Roth
FUGA SENZA FINE
Pagine 151, lire 12.000

L'Unità

LIBRI
DALL'UNITÀ
Giornale + videocassetta
«SERPICO»

gl'Adelphi
Aldous Huxley
LA FILOSOFIA PERENNE
Pagine 420, lire 20.000

L'ex pm torna sulle sue dimissioni: «Manovre sporche»

Trame contro il pool Di Pietro farà i nomi Fini-Berlusconi, ira sui cespugli

Il partito dei dossier

MUSAPPA GALDAROLA

DI PIETRO, da Seul, è tornato a parlare delle proprie dimissioni dalla magistratura a poco più di un anno da quell'episodio traumatico che sembrò in grado di distruggere il lavoro del pool milanese, il suo prestigio e l'immagine stessa dell'ex pm. La destra utilizzò quelle dimissioni per ritrovare una compattezza al proprio interno che con il decreto «salvaadri» aveva perso. Berlusconi e i suoi partirono - senza ritorno - all'assalto contro la procura di Milano e non solo contro quella. Finì cominciò a rafforzare i suoi entusiasmi verso Mani pulite e tornò a giudicare i magistrati secondo criteri politici, utilizzando un metodo singolare per cui l'appartenenza politica del pm veniva stabilita sulla base dell'identità partitica degli imputati. Quindi magistrati-magistrati erano quelli delle «piste rosse», un po' meno magistrati gli altri. Una piccola svolta opportunistica per convivere con Berlusconi, Sgarbi e Maiolo.

Di Pietro non aiutò a sciogliere il grande interrogativo delle dimissioni. Nei mesi precedenti si era parlato di lui come ministro di Berlusconi. Cesare Previti ostentava una relazione assai stretta con il pm più famoso d'Italia. Poi sono venuti i dossier, l'inchiesta di Brescia, le intercettazioni di Craxi. Quel mondo politico-affaristico di destra che sembrava pervaso di improvviso amore per Di Pietro fu messo sotto accusa come il principale ispiratore della campagna contro di lui. Infine, ed è storia di poche settimane fa, la rottura pubblica fra l'ex pm e Berlusconi. Su questo sfondo bisogna collocare le dichiarazioni di ieri a Seul in cui Di Pietro aggiunge un piccolo tassello alla faticosa verità sulle proprie dimissioni e chiama in causa «politici e uomini d'affari che tentavano di fare cattivo uso di Mani pulite per

SEQUE A PAGINA 3

Da Seul Di Pietro spiega le ragioni per cui ha lasciato la magistratura: «Avevo scoperto che politici e uomini d'affari tentavano di fare cattivo uso dell'operazione Mani pulite per il proprio interesse personale. Volevo restare libero da tutte queste manovre sporche». Chi sono i politici e gli uomini d'affari di cui parla l'ex magistrato? La procura di Brescia ha già 136 casi con tanto di nomi. Prima di Natale Di Pietro rivelerà tutto in tv. Intanto continua lo scontro tra Berlusconi e Fini e gli alleati. Il Cavaliere li accusa di nuovo di essere uomini della vecchia politica, il leader di An scatena un putiferio dicendo che contro i cespugli del Polo «ci vuole il diserbante». D'Alma: «Questo Berlusconi è una persona totalmente inattendibile, la politica italiana sta diventando davvero un teatrino, ma per colpa sua». Sull'Europa ha presentato una risoluzione, poi l'ha corretta, poi l'ha ritirata. Lascio giudicare ai cittadini su chi cambia continuamente idea».

ARMENI LAMPUGNANI RAGONE
RIFAMONTI URBANO ALLE PAGINE 34-35

Il premier Cernomyrdin «Un capitalismo umano la ricetta per la Russia»

MOSCA. Il capitalismo che sta cambiando la Russia ha il volto umano», definizione che piace a Viktor Cernomyrdin, il capo del governo di Elsin che domenica 17 dicembre si gioca prestigio e poltrona. Se perde dovrà abbandonare. Ha dalla sua parte l'apparato statale, non l'appoggio del presidente che lo teme come avversario.

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 18



Due passeggeri con i loro bagagli il passano davanti a copertoni in Ramme che bloccano l'accesso all'aeroporto De Gaulle. Laurent Rebours/Agf

Scontri tra polizia e minatori in Lorena: 29 feriti

PARIGI. Ventinove feriti, nella giornata più violenta tra quelle che hanno contrapposto i lavoratori in sciopero e la polizia: gli incidenti più gravi hanno visto protagonisti in Lorena i minatori e i reparti antisommossa. Per arginare l'ondata di scioperi che hanno messo in ginocchio la Francia, il primo ministro Alain Juppé si affida ai «cinque moschettieri»: Jacques Barrot (ministro del Lavoro) se la vedrà oggi con i massimi leader sindacali; François Bayrou (Educazione) continuerà a mettersi in tasca gli studenti,

già infiacchiti, offrendo qualche miliardo. Dominique Perben (Funzione Pubblica) dovrà discutere di pensioni coi sindacati del servizio pubblico. Frank Borotra (Industria) «gollista di sinistra», dovrà vedersela con l'agguerrita delegazione sindacale di France Telecom e ancor più ardua sarà l'impresa di Bernard Pons (Trasporti), amico di Chirac, che dovrà illustrare agli irriducibili ferrovieri la sua disponibilità a rivedere la riforma pensionistica, ma non a ritirare il contestatissimo piano quinquennale.

GIANNI MARSELLI SIMONINO GINZBERG
A PAGINA 14

Il dovere di difendere i salari

SERGIO COPPERATI

LA NUOVA crescita dell'inflazione registrata nell'ultimo mese e l'avvicinarsi di importanti scadenze contrattuali hanno riproposto il tema del salario e delle sue dinamiche al centro delle relazioni tra le parti sociali e tra loro e il governo. La situazione che si è creata negli ultimi mesi è davvero seria; dalla manovra correttiva dell'inizio dell'anno in avanti l'inflazione è tornata a crescere, prima per effetto congiunto dell'aumento delle imposte indirette deciso dal governo e delle dinamiche delle materie prime importate, successivamente per effetto quasi esclusivo di aumenti delle tariffe e dei prezzi di gran lunga superiori ai valori dell'inflazione programmata.

A questa rincorsa alla messa in mora di un interesse generale del paese, quello di ridurre l'inflazione e di mantenerla allineata con quella degli altri paesi comunitari, le uniche dinamiche che non hanno partecipato sono quelle dei salari contrattuali e delle pensioni. Queste infatti sono rimaste, come nel corso dell'anno precedente, coerentemente legate ai valori dell'inflazione programmata assunti a riferimento all'atto dei rinnovi contrattuali.

È opinione comune che una politica salariale attenta e contenuta abbia contribuito dalla metà del '93 alla metà del '95 a ridurre l'inflazione e debito con effetti positivi per la nostra economia. Si sono costruite in quella fase le condizioni per la ripresa in atto, per quanto non uniforme questa possa apparire. Credo anche si possa affermare che aveva preso corpo un primo abbozzo di politica dei redditi, da perfezionare e

SEQUE A PAGINA 2

Destra, Lega e Rifondazione cancellano la tassa per il sostegno agli universitari

Via i soldi per le borse di studio Tasse locali, il governo ritira il progetto

7
FRANKENSTEIN JUNIOR
SABATO 16 DICEMBRE

ROMA. Cancellata la tassa, ridotte le borse di studio: una maggioranza anomala (Polo, Lega, che si è subito pentita, e Rifondazione) ha tolto dalla Finanziaria la tassa regionale d'iscrizione all'università, la cui introduzione avrebbe dovuto finanziare il diritto allo studio. Il governo si è detto deciso a riproporre la norma. L'esecutivo ha invece rinunciato alla discussa delega per la riforma della finanza locale, che doveva prefigurare il federalismo fiscale. Dopo le critiche e le obiezioni piovute sullo schema Giarda il governo ha ritirato il progetto che varava dal 1997 addizionali e la tassa di soggiorno.

GIOVANNINI STRAMBA-RADIALE
ALLE PAGINE 7-17

**Un articolo
del Nobel
Rubbia:
«Per l'energia
una politica,
non emozioni»**

A PAGINA 2

Passa l'aumento di capitale per la holding

Cuccia ha vinto la guerra di Ferfin

MILANO. Mediobanca ha vinto, il fronte degli alleati del San Paolo di Torino ha perso. Questo è il verdetto dello scontro in campo aperto che ha impegnato per 6 ore all'assemblea della Feruzzi Finanziaria i rappresentanti dei maggiori istituti di credito. La proposta di aumento di capitale per la Ferfin è passata a larghissima maggioranza. La lunga vertenza potrebbe però non essere finita e non si esclude il ricorso alla magistratura.

DARIO VERONESI
A PAGINA 19

**DOMANI
con
L'Unità
Il testo
integrale
della bozza
del programma
dell'Ulivo**

Rapinatore braccato dà fuoco all'edificio Otto morti ad Harlem

NEW YORK. Un uomo ha aperto il fuoco nel corso di una rapina ad un negozio di abbigliamento, ad Harlem, il quartiere nero di New York, poi si è barricato all'interno e ha dato fuoco all'intero edificio. Otto persone sono morte e altre quattro sarebbero rimaste ferite. Tra le vittime c'è anche il rapinatore. Il negozio dove, ieri mattina, è avvenuta la sparatoria è sulla 125 ma strada, la via principale di Harlem, a pochi passi dal celebre Apollo Theatre. Lo sparatore era entrato poco dopo le dieci nel negozio e aveva intimato a uno dei commessi di consegnare gli incassi, ma due poliziotti gli avevano sbarrato l'uscita. L'uomo aveva allora aperto il fuoco, poi era barricato nell'edificio e aveva appiccato l'incendio. C'isano volute due ore prima di spegnere le fiamme.

PIERO SANSONETTI
A PAGINA 18



CHE TEMPO FA

Nostalgia di Taormina

DA DIVERSI giorni non si avevano notizie dell'avvocato Carlo Taormina. Non dichiarava sui giornali e non appariva nei telegiornali. Negli svariati processi che si celebrano in ogni lembo del paese, ogni tanto il presidente del tribunale scuoteva il capo e bisbigliava ai giudici a latere: «Ma senza l'avvocato Taormina, che processo è?». Transitando sotto le sedi dello studio Taormina (una per ogni città italiana) i passanti, pure se andavano di fretta per lo shopping natalizio, si soffermavano un attimo per lanciare uno sguardo verso le finestre, nella speranza di cogliere almeno una parola, un cenno di saluto, un gesto della mano. Ma le finestre restavano chiuse. E ognuno, riprendendo il cammino, si chiedeva: ma che Natale sarà mai questo, senza l'avvocato Taormina? Ieri, finalmente, l'avvocato Taormina ha dichiarato. Non importa a che proposito. L'importante è che ha dichiarato, e potremo avere, dunque, un Natale normale, insieme ai nostri bambini e all'avvocato Taormina.

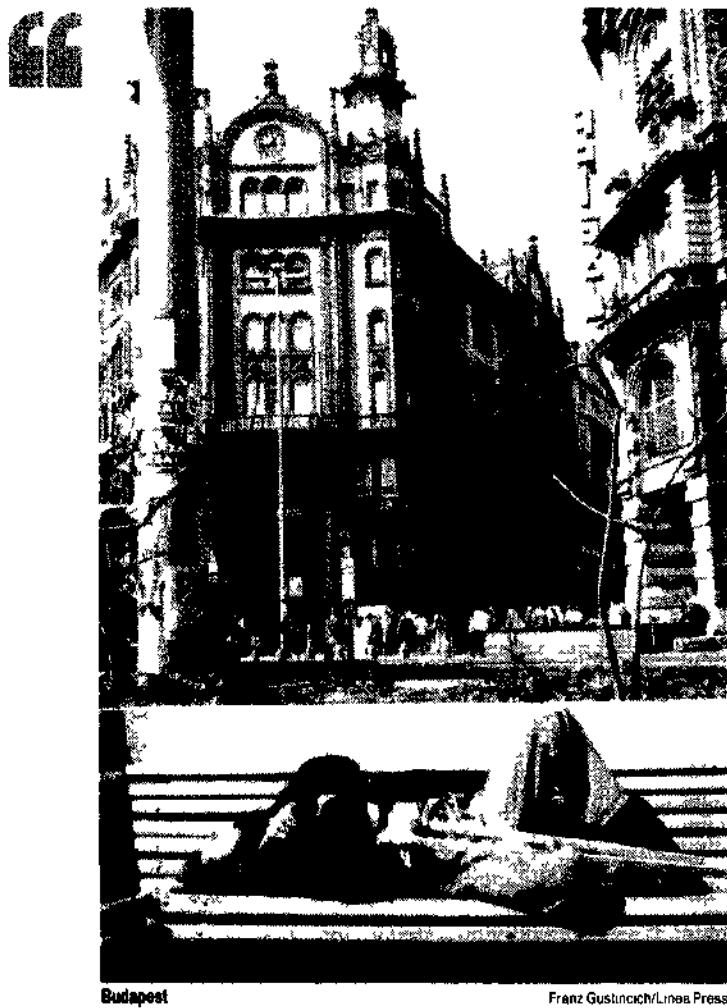
(MICHELE SERRA)

Charles McCorquodale
RINASCIMENTO
I PITTORI E LE OPERE
Il più completo panorama
sulla pittura europea del Rinascimento,
da Leonardo a Dürer,
da Michelangelo a Raffaello
in oltre 300 riproduzioni.
GIUNTI

Certe volte un viaggio può essere non soltanto lo spostamento dentro uno spazio geografico. Può anche rappresentare un movimento attraverso dimensioni storiche diverse. In qualche modo può essere davvero un incontro con la storia non soltanto di altri paesi ma anche con la propria personale e collettiva.

Tutta la vita di una generazione politica e intellettuale è stata segnata dai fatti di Ungheria. Questo mi veniva da pensare durante la missione per il Partito dei socialisti europeo che questa volta ci ha portato a Budapest. È in questa città si può compiere davvero un viaggio nella nostra stessa storia. L'Ungheria dei fatti del '56 prima e del contributo decisivo alla caduta del Muro poi è stata un luogo e una dimensione centrale della nostra formazione intellettuale e del nostro orizzonte politico. Nel rivedere quei luoghi mi ordavo di avere partecipato alla difesa delle sedi del Pci dall'assalto dei giovani fascisti. Che scagliavano pietre. Che venivano prontamente raccattate e lanciate sulle loro teste. E con la voglia di averlo fatto con le lacrime agli occhi e il gruppo in gola. Perché non ero d'accordo con gli stalinisti. Che insultavano mentre combattevo al loro fianco. Allora molti di noi sentivano di non dovere indietreggiare dinanzi alla destra e tutta via si rifiutavano di utilizzare i fatti del terrore bianco per giustificare coloro che avevano infangato gli ideali della sinistra e dell'antifascismo. L'Ungheria aveva ancora una volta segnato i destini miei personali. Sia quando, da giovane avevo scritto un documento di condanna dell'aggressione sovietica che *Nuova generazione* intitolò al furore attraverso il cuore dei giovani comunisti. E sia quando nel viaggio compiuto un mese prima del crollo del Muro di Berlino mi resi conto che tutto stava rapidamente crollando e che noi se attendevamo ancora rischiamo di perdere la nostra stessa funzione di avanguardia innovatrice del movimento comunista. L'aria di essere, a un momento la si respirava come durante le angosciose notizie di Budapest nel '56. Allora l'asse della storia mitteleuropea si ricostruiva lungo il Danubio. Che rispettava, nelle sue acque, lunghe file di profughi.

Con questi pensieri si è di fronte a Gyula Horn primo ministro e leader del Partito socialista ungherese. Lo rivedo sei anni dopo quella breve visita svolta proprio al cune settimane prima della caduta del Muro. Lo rivedo nel suo ufficio nello splendido palazzo del Parlamento sulle sponde insieme maestose e allegre del Danubio e di fronte alle colonne di Buda a due passi da quel ministero dell'Agricoltura dal cui tetto nel '56 le mitragliatrici del regime spararono all'impazzita contro i manifestanti. Lo rivedo in una capitale mitteleuropea che rivendica con orgoglio il posto che le spetta in noi, nostro continente. Il partito socialista da lui fondato era stato sconfitto nel 1990 quando prese appena il 10, invece nel 1994 riuscì a vincere trionfalmente le elezioni arrivando addirittura a conquistare la maggioranza assoluta ma per coinvolgere poi abilmente il partito liberale nella difficilissima responsabilità di governo. E oggi cerca, con la grinta di sempre, di portare in tempi rapidi l'Ungheria nella Nato e nell'Unione Europea. Da questo incontro come dal insieme degli altri incontri tutti al massimo livello, con il Parlamento il partito socialista è strada di affiora la complessità per certi versi drammatica del processo di transizione in questi paesi. Ma emerge anche problemi che l'Europa occidentale farebbe molto male a rubricare fra le vicissitudini di una vicenda storica di retroguardia. Ho avuto modo infatti di rendermi conto che i problemi della privatizzazione pongono alla fine una stessa questione: quella del modello di società che si intende inventare al di fuori del vecchio collettivismo ma anche al di fuori del liberismo. La domanda è drammatica.



«La sinistra dia voce alle speranze del 2000»

ACHILLE OCCHETTO

direi inquietante. Come può un partito socialista dirigere il passaggio al capitalismo? Aggiungo subito che si tratta di una domanda in parte plausibile, ma in gran parte anche grossolana. Tuttavia è bene delle volte tornare ai problemi con il vecchio. So, per esperienza, che il tipo di privatizzazione messo in campo dal precedente governo dell'Ul'da, i settori produttivi scudati e i imprenditori stranieri che li hanno lasciati andare, in molti casi. Questo è stato il unico risultato di una privatizzazione che non era mossa dall'esigenza di fare funzionare le imprese e l'economia, perché era sostanzialmente ispirata all'una o l'altra o l'altra, ma di questo segno, rispetto a quella della collettivizzazione forzata. Così, dopo quattro anni di libertà, sono scesi i prezzi di un litro di latte, come albaniani o altri, distati anche qui il poco di buono che esiste in un sistema produttivo come il fior all'occhio delle cooperative agricole e che ha avviato la privatizzazione con un futuro ideologico simile a quello dei comunisti collettivizzatori degli anni Trenta, si è guardato alla privatizzazione, non come ad uno strumento di riorganizzazione sociale.

Ma come si può ben capire le domande strategiche sono di ben più ampia portata. Sono domande simili a quelle che riguardano una intera area geopolitica, sebbene così differenziata al suo interno. Sono domande che derivano dalla delusione di un nuovo ordine internazionale e di un nuovo modello economico. Domande che per i socialisti europei sono brutalmente inassumibili nella questione pre-cedentemente ricordata, e cioè se il ruolo dei socialisti è quello di semplici costruttori del capitalismo o, eppure, è uno specifico che la sinistra può e deve immettere nei giganteschi processi di trasformazione sociale ed economica ai quali assistiamo nell'Europa dell'Est. Qualcuno potrebbe considerare queste tali questioni. Oppure si può osservare che essi riguardano altri settori, altre storie. Non è così. Diverso sono le condizioni di partenza. Diversa è la struttura sociale e culturale. Diversa è la tradizione culturale. Ma nel momento in cui noi vo-

gliamo tornare a parlare di ideali socialisti democratici in Europa non possiamo non approfondire con realismo le prospettive della sinistra anche in questi paesi dove tra l'altro oggi si stanno determinando equilibri sociali, economici e istituzionali destinati ad avere effetti ben oltre i loro confini. Si tratta infatti nell'attuale mondo dell'interdipendenza di società dove esistono vincoli finanziari dettati dal Fondo monetario internazionale, resi più severi da un forte indebitamento interno e dove si svolge un processo di trasformazione economica che si attua parallelamente a quello dell'instaurazione del pluralismo politico parlamentare. Sono società dove il passaggio fondamentale del processo di riorganizzazione del mercato è quello della privatizzazione. È intorno ad essa che si stabiliscono modalità di accumulazione del capitale e di creazione di nuovi strati sociali. È intorno ad essa che convergono processi di arricchimento individuale e di pauperizzazione sociale di destrutturazione industriale e di ammodernamento e razionalizzazione di accantonamento di potere o di partecipazione economica. In questo crogiuolo di possibilità e di alternative, nel quale si manifestano anche vicende e proprie «ca-

dute» dei salari. L'occupazione dell'assistenza pubblica - le tragedie dell'accumulazione primitiva si accompagnano alla perdita di una sicurezza sociale, il basso livello di produttività e di libertà del sistema che era a sua volta la fonte del collasso e dell'indebitamento. Non c'è dunque da stupirsi che senza discolpare apertamente quelle popolazioni vorrebbero poter coniugare il meglio dei vecchi regimi e i sudori socialisti e il meglio dei processi di liberalizzazione. In mezzo però c'è la transizione con le sue lacrime e sangue. Fin questo con testo che ci è venuta la richiesta di un aiuto politico e tecnico di tutto il socialismo europeo.

Da quanto affiora da queste società a me appare evidente anche per fornire una prima approssimativa risposta che il movimento permanente della democrazia si scontra fino ad ora sconosciuto e la forma moderna dell'idea socialista. E non è poca cosa. Ma è proprio questa esigenza che dimostra quanto sia attualmente arretrata la polemica tra liberismo e stalinismo. È una polemica che fa smarrire il senso dei processi di socializzazione. F. nello stesso tempo nasconde i nuovi inquietanti interrogativi aperti dai processi di privatizzazione nelle economie dell'Est europeo. Dura che in questo contesto se si superano per davvero l'ideologismo collettivista e quello liberista, ci si rende conto che il problema reale è piuttosto quello di introdurre elementi liberali all'interno dei grandi processi di socializzazione in corso ed elementi di socialismo all'interno dei processi di privatizzazione.

Questo dà il quadro e il scenario che viene da alcune elezioni del '95 se si vuole analizzare a mente fredda e al di fuori degli usi di schemi ideologici e personalisti. Nello stesso Occidente una rinnovata coerenza liberale che però open all'interno del salto della socializzazione dovrà spingere a non esprimere solo il collettivo di massa. Occorre creare le condizioni perché l'individualità connaturata alle nuove carriere che del lavoratore intellettuale, un bano abbia un suo spazio di azione. Si potrebbe dire che in il modo emergente come tema centrale di un nuovo programma della sinistra una esigenza di socialità capace di salvaguardare e snipare, tutte le potenzialità dell'individuo. Altdo alla libertà reale. Socialità e individualità non liberismo dunque. Centralità dei diritti di cittadinanza e non privatizzazione selvaggia.

Forse insomma in un fallito esperimento dell'Est che non vanno più viste con l'atteggiamento del lessismo politico, la questione del rapporto tra trasformazione economica e trasformazione politica in altre parole tra capitalismo e democrazia attraverso il pensiero e la prospettiva ideale socialista. Ce in tutto ciò qualcosa che riguarda anche noi perché viviamo tutti in un'epoca di transizione economica e geopolitica. Per questo risponderei ai compagni ungheresi che in contrandosi a Budapest e ricordando il valore che ha avuto per loro la nostra svolta, delinivano quel nostro «no» in un incontro con la storia, che davvero l'epoca della interdipendenza è segnata dai tratti comuni di storia ma che da ciò che ci riserva il futuro. Ho già avuto occasione di dire quanto è importante che la sinistra ritrovi il coraggio di parola. Occorre farlo per spezzare l'uniformità del linguaggio del pensiero unico per meglio progettare i momenti di discussione quanto del mercato e affinché sia, direbbe Brecht, l'«occhio al dubbio». È un dovere anche verso quelle donne e quegli uomini di sinistra che ci sono tra mille difficoltà un sostegno per dare un'impulso a problemi immensi di società che hanno vissuto in un sistema diverso dal nostro. Che cercano insomma idee e parole di sinistra. Con un critico che tra l'altro non hanno confini.

«Agli ecologisti dico: non salverete la Terra frenando la ricerca»

CARLO RUBBIA

L'ENERGIA come tutte le materie prime è la linfa viva della società tecnologica moderna. Ciò spiega perché l'interesse del mondo politico industriale tecnologico e scientifico e dell'uomo della strada sia così pesantemente focalizzato sui problemi dell'energia. Tutti d'accordo che l'approvvigionamento energetico sia necessario, ma molti aggiungono un «male necessario». Non ci sono obiezioni alla «necessità», ma le ragioni che fanno pensare all'energia come ad un «male» rivelano aspetti freudiani. Dopo secoli di appassionate avventure tecnologiche un rifiuto del progresso scientifico percepito come un diabolico patto laustico non è (a dire il meno) un fenomeno curioso.

Penso che nello spirito di Sant'Agostino il problema sia nell'Uomo e che sia là che va ricercato il rimedio, sostituendo gli argomenti emotivi di un incombente disastro con dati oggettivi di buon senso di scienza e di tecnologia. Non c'è dubbio che i problemi siano seri, la crescita inevitabile del consumo energetico mondiale sotto la pressione demografica, l'inerzia del sistema e le aspettative dei paesi oggi diseredati potrebbero causare una perdita di controllo della situazione e portare seri danni all'habitat del nostro pianeta. A mio parere, una ragione di più per condurre una politica energetica coerente e soprattutto non emotiva, anche se mi rendo conto che ciò è ben difficile in un Paese come il nostro.

I emotività non sembra calma specialmente quando si parla di nucleare, come dimostra la nota di Mattioli e Scalia pubblicata di recente su questo giornale, in cui si concludono e sovrappongono argomenti di rifiuto del nucleare classico (rifiuto peraltro da me notoriamente condiviso) e l'opposizione alla ricerca pura di nuove fonti di energia più accettabili e meno pericolose.

Oggi la società si avvia verso un «monocolore» di utilizzazione massiva di combustibili fossili, carbone, petrolio e soprattutto gas naturale. Non c'è dubbio che il bruciare tutto ciò che è bruciabile contribuisca al fenomeno ancora mal conosciuto di cambiamenti climatici. E nel dubbio la più elementare prudenza suggerisce di procedere con cautela e di evitare gli eccessi. Questo punto di vista è fortemente rafforzato da un gruppo internazionale di 3500 esperti meteorologici i quali hanno confermato la settimana scorsa che «l'insieme dell'evidenza suggerisce che esiste una influenza rilevabile di un uomo sul clima globale del pianeta». Le loro previsioni - che la temperatura media della Terra sarà nel 2010 (tra 15 anni) di due gradi più di oggi (con conseguente aumento del livello dei mari, siccità e desertificazione ecc.) - saranno di scuse in una conferenza intergovernativa a Roma nei prossimi giorni. Dopo Rio e Berlino la speranza di un real progress sul la scia molto scettico. I privilegi dei pochi pesano più dell'interesse planetario. Nella scala dei consumi energetici per capite gli Usa pesano 3 l'Europa ed il Giappone 1 e la Cina l'India e gli altri paesi in via di sviluppo 1/10. Se le misure di conservazione valgono per i ricchi come possiamo pensare di imporre di limitare i consumi ai poveri e il loro legittimo desiderio di raggiungere la nostra qualità della vita senza essere tacciati di razzismo o di imperialismo?

IL FUTURO energetico è quindi un problema importante che va risolto razionalmente. L'unico modo è attraverso le tecnologie alternative, che siano praticabili e attuative in una ventina di anni. Bisogna che il mondo industriale trovi soluzioni innovative per tempo prima che queste gli vengano imposte dall'esterno dal potere legislativo. E perciò anche la scienza deve dare il suo contributo. Molto si è parlato del solare e in generale di energie alternative. Ma Mattioli e Scalia non hanno perso l'occasione di pubblicizzare. Essi vanno sostenute ma a mio parere le loro potenzialità effettive a breve termine sono largamente sovrastimate ed esagerate. In un futuro non lontano bisognerà chiudere il divano tra ciò che è speranza e quello che è effettivamente possibile. Ad esempio l'impatto ambientale dell'utilizzazione massiccia del vento o del solare è a mio avviso largamente sottovalutato.

Che Mattioli ha mostrato in maniera evidente la globalità dei problemi del nucleare, il plutonio dei reattori francesi e spagnoli e in Mattioli e Scalia è anche un problema italiano portato dai venti che non conoscono né frontiere né politica. E quindi essenziale che anche gli scienziati nostri partecipino in un ambito internazionale certo - alla soluzione di questi problemi. Soluzione che a mio parere è scientifica e non politica. È fondamentale sottolineare che come nel caso della fusione, il programma da me proposto per il laboratorio del Sincrotrone di Trieste si limita a pure attività inoffensive di ricerca. Non propongo di costruire un'altra Casoria a Trieste in barba al referendum. Se la nuova sorgente di energia oggi studiata in una vasta collaborazione internazionale e dall'area di Vienna, sarà provata un giorno sufficientemente sicura quindi accettabile, resta un problema aperto e tutto da provare, che andrà dibattuto e accettato dai cittadini su fatti e proposte concrete quando e se la ricerca avrà avuto il successo sperato. È compito della scienza trovare altre vie e soluzioni al problema dell'energia di domani, la sua applicabilità nel territorio è un problema politico, non di competenza degli scienziati.

Con Mattioli e Scalia, cari «verdi» l'ecologia è troppo importante per essere appannaggio esclusivo di coloro che si autoproclamano «custodi del tempo». Non è mettendo il bastone tra le ruote agli scienziati, quelli veri, che si riuscirà a salvare il pianeta. Tra i loro pensatori anche il comandante Jacques Cousteau, grandissimo difensore della natura ed entusiastico pubblico sostenitore della ricerca.

Unità logo and contact information for the newspaper, including address, phone numbers, and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA

Il dovere di difendere i salari

da consolidare, certo, ma non di sprezzabile. Che si risulti un prodotto dall'applicazione delle regole, contenute nel nuovo modello di relazioni contrattuali, è un fatto che limita tra governo e parti sociali firmate il 15 luglio del 1994. Ora però non può leggersi nessuno come da qualche mese importanti settori dell'imprenditoria abbiano abbattuto ogni coerenza e lavorato per siglare i contratti di lavoro e per attuare gli effetti redistributivi. Il tutto è reso evidente da due fatti. Il primo: l'aumento delle tariffe di molti servizi e l'incalzare di molti listini sono stati più alti dell'inflazione programata e assai spesso anche di quella reale, nel tre in alcuni settori sono stati inferiori del 10 per cento, in pochi mesi. Sono scelte non giustificabili dalle condizioni delle imprese e parti-

colamente gravi perché puntano esplicitamente a realizzare profitti a discapito di un interesse generale. Il secondo: viene ormai messa formalmente in discussione, da parte di associazioni di imprese, la possibilità di mantenere in vita i livelli contrattuali previsti dal «accordo del '94» e si contesta la correttezza dell'obiettivo anch'esso previsto da quell'intesa di rinunciare all'alterato salario reale e al valore delle pensioni. Se il governo rende noto, attraverso l'Osservatorio delle Ananche di prezzi e tariffe, insediato al ministero dell'Industria, quali sono i settori e le imprese che hanno di fatto gli obiettivi della politica di redditi probabilmente troveremo nell'elenco molti dei contestatori del modello contrattuale

Come si vede facilmente, siamo davanti a fatti assai concreti e preoccupanti. In queste circostanze a poco valgono le affermazioni di buona volontà, servono scelte precise e assunzioni trasparenti di responsabilità.

Ritengo per questo che il sindacato non debba deludere dal preterire da tutti una coerente partecipazione ad una politica dei redditi e debba confermare scelte rivendicative responsabili. Perché ciò produce risultati è indispensabile che venga uno «stato più deciso» contemporaneamente.

Bisogna in primo luogo intervenire sull'inflazione e non solo sui suoi effetti, ristabilendo la giusta priorità nell'operato del governo e delle parti sociali dopo le polemiche dei giorni scorsi. È indispensabile tentare di abbattere, in pochi mesi, il valore dell'inflazione per riportare quella reale al più vicino possibile a quella programata. Il differenziale che si è consolidato (siamo vicini ad un rapporto 1 a 2) è indecifrabile. L'obiettivo che di volta in volta il

Parlamento assumono è difficile, ogni difesa del diritto reale, perché vengono in causa di volta in volta i meccanismi di aggiustamento (inflazione) per realizzare le riduzioni di inflazione. La riduzione drastica dell'inflazione è realizzabile solo con una terapia d'urto basata su un breve tempo di deflazione. Su una politica politica di sanzionazione di tutti i settori delle imprese che non attuano le riduzioni di inflazione imposte dalla politica e di ridurre o abolire il costo di produzione e di distribuzione delle imprese, come invece sembra in corso, è un obiettivo che non può essere raggiunto senza un impegno di tutti gli operatori del settore. È un obiettivo che non può essere raggiunto senza un impegno di tutti gli operatori del settore. È un obiettivo che non può essere raggiunto senza un impegno di tutti gli operatori del settore.

politica dei redditi e la responsabilità dovrebbe per intero su chi ha responsabilità di inflazione.

Nel contempo vanno rinnovati i contratti sindacali a partire da quelli pubblici per arrivare a quelli privati, garantendo il sostanziale mantenimento del potere d'acquisto dei salari con le modalità di riallineamento a posteriori previste dall'intesa più volte ricordata. Questa è anche la stagione delle contrattazioni nei luoghi di lavoro e nei settori che si tratta di negoziare importanti che devono affrontare principalmente i problemi che riguardano le condizioni di lavoro e di organizzazione delle imprese e le loro ricadute sulle prestazioni. Anche queste trattative dovranno tra gli altri argomenti anche quello del salario, con le sue attese, che le regole gli stessi di rapporto dei prezzi e di qualità di vita di tutti i cittadini di cui è di competenza delle imprese.

La politica di mettere in discussione questi elementi in un accordo di settore preoccupante e purtroppo è un'alternativa di un clima di certo positivo. Le affermazioni ripetute nelle settimane scorse di alcuni esponenti delle maggiori associazioni imprenditoriali nel recente presuntivo incontro di Bilancio e Contrattazione sindacale e quella nazionale sono mirate allo scardinamento del «accordo» attuale e l'introduzione del 1993. Una parte delle imprese si avvia a naturale ripercussione all'agosto e si conferma rifiuto alla applicazione di un modello contrattuale regolato in un modo e nelle materie. Si può prevedere che al conflitto produttivo e di lavoro e di inflazione ci sarà una parte nostra non possiamo che riconfermare l'importanza di un intervento governativo che preveda un adeguamento di tutti i prezzi e di un quadro di consolidamento dell'economia. Perché anche questo è un interesse generale del paese. (Sergio Cofferati)

L'ex pm a Seul: volevo restare libero da manovre sporche contro l'inchiesta del pool. Farà i nomi in tv

Di Pietro: le dimissioni? Colpa di politici e affaristi

ROMA. Antonio Di Pietro aveva fatto sapere che avrebbe svelato i motivi delle sue dimissioni dalla magistratura subito dopo la chiusura dell'inchiesta di Brescia. Per prima di Natale quindi l'ex magistrato più noto d'Italia ha promesso un'altra notizia bomba. Poi ieri da una paese lontano la Corea dove si è recato dopo una serie di conferenze in Giappone di fronte a sessanta giornalisti ha precisato: «Mi sono dimesso da magistrato perché avevo scoperto che politici e uomini d'affari tentavano di fare cattivo uso dell'operazione Mani pulite per il proprio interesse personale. Volevo restare libero da tutte queste manovre sporche».

Da Seul Di Pietro spiega le ragioni per cui ha lasciato la magistratura: «Avevo scoperto che politici e uomini d'affari tentavano di fare cattivo uso dell'operazione Mani pulite per il proprio interesse personale. Volevo restare libero da tutte queste manovre sporche». Chi sono i politici e gli uomini d'affari di cui parla l'ex magistrato? Nella Procura di Brescia ci sono più di cento casi e tanti nomi. Prima di Natale Di Pietro rivelerà tutto in tv.

Di affari che con il loro comportamento e le loro pressioni hanno indotto Di Pietro a dimettersi ma anche se l'ex magistrato sceglierà la strada della politica e come in tanto alcune cose sono certe. È molto difficile fanno sapere i suoi collaboratori che Di Pietro possa fare una scelta diversa dalla politica. Le pressioni sono moltissime. Il movimento che c'è di cui l'ex magistrato ha parlato diffusamente nel suo articolo su Micromega rimane esteso anzi assicura i suoi più stretti collaboratori è sempre più vasto. I sondaggi dicono sempre che l'ex magistrato è l'uomo più popolare fra gli italiani. Una popolarità di cui lo stesso Di Pietro ora si lamenta. «La popolarità - ha detto sempre a Seul - è una cosa da uomini di spettacolo. Non ritengo giusto che un magistrato goda di tanta popolarità superiore anche a quella del primo ministro in carica. E questo è anche colpa dei giornali che parlano troppo di me». Ma questa popolarità Di Pietro in fondo la sa che ci siano le elezioni politiche a febbraio sia che queste vengano rinviata a ottobre Di Pietro. L'informazione viene sempre dai suoi collaboratori - intende comunque costruire un movimento autonomo. Per il momento ha deciso di rimanere sganciato sia dal Polo di centro destra che da quello di centro sinistra. Mentre con il suo movimento ha intenzione di far pressione o sull'uno o sull'altro nel caso si vadano a elezioni e quando uno dei due abbia vinto. Un piano che non prevede la candidatura di Di Pietro se le elezioni si svolgono in tempi ravvicinati. Ma se vengono rinviati in questo caso la questione è tutta aperta.

RITANNA ARMENI

Da un breve tempo possibile Di Pietro andrà in televisione assicurano i suoi collaboratori milanesi e li dirà tutti chiarendo finalmente tutta la verità sulle sue dimissioni. E questo avverrà nei prossimi giorni. Non passerà il 1995 senza che l'opinione pubblica sia dettagliatamente informata sul lato più oscuro del caso Di Pietro.

curare la corruzione? «Se avessi una ricetta precisa - ha detto l'ex magistrato - non sarei qui a parlare. Ma una cosa è certa il problema della corruzione non si risolve solo per via giudiziaria ma anche mediante una riforma dell'etica sociale».

Non sarò candidato

Fin qui il Di Pietro ex magistrato ma dalla capitale coreana è venuto un cenno alla politica o meglio a quell'attività politica nella quale Di Pietro ha fatto capire di volersi impegnare. Da Seul solo una sfumatura. «Per ora - ha detto - sono soddisfatto del mio lavoro di professore. In questo momento non ho piani non intendo presentarmi candidato ad eventuali elezioni anche se i giornali italiani me ne attribuiscono l'intenzione. Sarà vero? In realtà l'impegno politico di Di Pietro è strettamente legato anch'esso all'inchiesta bresciana. L'ex magistrato ha sempre affermato che non avrebbe sciolto la sua riserva se non dopo essere stato prosciolti da ogni accusa e liberato da ogni sospetto. I giudici di Brescia hanno detto che l'inchiesta si sarebbe conclusa prima di Natale. Prima di Natale sapremo quindi non solo i nomi dei politici e uomini

-Nessuna minaccia di morte-
Ma sempre da Seul l'uomo simbolo di Mani Pulite ha precisato: «Non mi sono dimesso per minacce di morte. La prova è che le mie dimissioni sono venute dopo aver concluso l'operazione Mani Pulite ed aver chiesto l'arresto di tutte le persone implicati. Di Pietro ha invitato i magistrati coreani a non lasciarsi intimidire da minacce ricatti e pressioni. «Tuttavia fuon tutto il vostro coraggio - ha detto - vi ricorrono molto lungo la strada di Tangentopoli. Personalmente - ha aggiunto - non mi sento un eroe. Come magistrato ho fatto ciò che era mio dovere fare. Per la popolarità di cui ho goduto durante l'inchiesta di Mani pulite devo migrare i giorni di perché con il loro sostegno hanno contribuito al successo». Ma esiste una ricetta per

Chi sono?

Chi sono questi politici e uomini d'affari che hanno cercato di influenzare Antonio Di Pietro? che hanno provato a piegarlo ai loro interessi a inquinare le indagini a fare pressioni e magari veni propri ricatti? Nomi non ce ne sono ancora ma per il momento c'è un impegno e un numero. Sono 136 i casi che l'ex magistrato simbolo di Mani pulite ha fatto ai giudici bresciani, e quindi l'arresto di tutte le persone implicati. Di Pietro ha invitato i magistrati coreani a non lasciarsi intimidire da minacce ricatti e pressioni. «Tuttavia fuon tutto il vostro coraggio - ha detto - vi ricorrono molto lungo la strada di Tangentopoli. Personalmente - ha aggiunto - non mi sento un eroe. Come magistrato ho fatto ciò che era mio dovere fare. Per la popolarità di cui ho goduto durante l'inchiesta di Mani pulite devo migrare i giorni di perché con il loro sostegno hanno contribuito al successo». Ma esiste una ricetta per

MILANO 8.4.94 Si parla con insistenza di una possibile partecipazione di Antonio Di Pietro al governo Berlusconi ma assieme al collega Piercamillo Davigo il magistrato fa sapere che entrambi hanno rifiutato alla proposta di una poltrona ministeriale. «Ritengo di dover proseguire il nostro lavoro di magistrato. Malgrado questo netto rifiuto, per almeno due mesi continuano i orteggiamenti e i tentativi di Di Pietro».

15.8.94 Di Pietro è a Tokio per una rogatoria e da lì nel corso di una conferenza fa sapere: «Se qualcuno volesse limitare l'autonomia del pubblico ministero me ne andrei dalla magistratura».

15.7.94 Tutto il pool si dimette per protesta contro il cosiddetto decreto «salvacorrotti» emesso dall'ex ministro Alfredo Biondi. Antonio Di Pietro visibilmente emozionato legge a nome di tutti il comunicato con cui il pool rassegna le proprie dimissioni. «Imo ad ora abbiamo provato che il nostro lavoro potesse servire a ridurre l'illegalità nella società. Lo stesso decreto non consente più di affrontare efficacemente i delitti su cui abbiamo finora investigato. Come magistrati abbiamo applicato e applicheremo sempre le leggi quali che esse siano ma quando la legge contrasta con i sentimenti di giustizia diventa molto difficile compiere il proprio dovere senza sentirsi straziati di ingiustizia».

2.9.94 Antonio Di Pietro presenta a Ceromobio all'anno di appuntamento della Confindustria la proposta di soluzione politica per Tangentopoli elaborata dal pool. Impunita per chi confessa prima di essere sottoposto a indagini e pene più pesanti per corrotti e concussori».

30.9.94 Per la prima volta Di Pietro fa il suo registro di gli indagati a Brescia in seguito a una denuncia di Sergio Cusani. L'inchiesta sarà poi

Accusato e blandito: il giallo dell'addio

29.11.94 Dopo la denuncia di Gornini il guardasigilli Alfredo Biondi ordina un'inchiesta segreta su Di Pietro. Nel frattempo l'ex ministro Cesare Previti avverte il magistrato della sua vicenda.

6.12.94 Nell'aula del processo Enimont Antonio Di Pietro si toglie per l'ultima volta la toga. Pochi ore dopo con una lettera renderà pubblica la sua decisione di dimettersi dalla magistratura.

10.12.94 L'ex guardasigilli Alfredo Biondi quattro giorni dopo le dimissioni di Di Pietro ordina l'archiviazione dell'inchiesta ministeriale aperta a suo carico.

7.4.95 - A Brescia durante il suo primo corso il generale della Guardia di Finanza Giuseppe Cerciello accusa Di Pietro di aver tentato di estorcere ad altri imputati il suo nome e quello di Silvio Berlusconi. Pochi giorni dopo il pm Fabio Salamone apre un'inchiesta archiviata in questi giorni in cui Di Pietro è accusato di abuso di ufficio.

13.4.95 Silvio Berlusconi parlando ai tv del proprio coinvolgimento nell'indagine «Mani pulite» dice: «Ho incontrato Antonio Di Pietro e mi ha detto che non era d'accordo con i pool».

archiviati.

21.11.94 Silvio Berlusconi riceve a Napoli durante il convegno sulla criminalità organizzata l'invito a presentarsi con cui Di Pietro e i magistrati del pool lo accusano di corruzione.

23.11.94 Giancarlo Gornini si presenta a Roma dagli ispettori ministeriali e deposita il suo dossier di denuncia contro Di Pietro. Di Pietro comunica a Borrelli con una lettera la sua intenzione di

dimettersi.

29.11.94 Dopo la denuncia di Gornini il guardasigilli Alfredo Biondi ordina un'inchiesta segreta su Di Pietro. Nel frattempo l'ex ministro Cesare Previti avverte il magistrato della sua vicenda.

6.12.94 Nell'aula del processo Enimont Antonio Di Pietro si toglie per l'ultima volta la toga. Pochi ore dopo con una lettera renderà pubblica la sua decisione di dimettersi dalla magistratura.

10.12.94 L'ex guardasigilli Alfredo Biondi quattro giorni dopo le dimissioni di Di Pietro ordina l'archiviazione dell'inchiesta ministeriale aperta a suo carico.

7.4.95 - A Brescia durante il suo primo corso il generale della Guardia di Finanza Giuseppe Cerciello accusa Di Pietro di aver tentato di estorcere ad altri imputati il suo nome e quello di Silvio Berlusconi. Pochi giorni dopo il pm Fabio Salamone apre un'inchiesta archiviata in questi giorni in cui Di Pietro è accusato di abuso di ufficio.

13.4.95 Silvio Berlusconi parlando ai tv del proprio coinvolgimento nell'indagine «Mani pulite» dice: «Ho incontrato Antonio Di Pietro e mi ha detto che non era d'accordo con i pool».



Antonio Di Pietro

14.4.95 Il giorno dopo il procuratore Francesco Saveno Borrelli accusa esplicitamente Di Pietro di tradimento. «Le sue dimissioni dalla magistratura sono state una colpevole defezione».

16.4.95 Di Pietro replica alle accuse di Borrelli e alle dichiarazioni di Berlusconi con una lettera aperta pubblicata su Repubblica. «Dopo la primavera delle indagini arriva il buio della vendetta».

17.4.95 L'avvocato Carlo Taormina difensore del generale Cerciello legge in aula a Brescia il suo decalogo di accuse contro Di Pietro. In questa fase le denunce di Gornini depositate quattro mesi prima agli ispettori ministeriali sono ancora segrete ma stranamente sono in perfetta sintonia con il racconto del professore. Pochi giorni dopo il pm Fabio Salamone apre una seconda inchiesta su Di Pietro con l'accusa di concussione.

Quella stessa sera a casa del pm Gherardo Colombo e a una cena di riconciliazione tra Antonio Di Pietro e gli ex colleghi del pool.

26.4.95 Il procuratore Borrelli dichiara: «Ho chiesto a Tommo di tornare».

27.9.95 Di Pietro viene interrogato per la prima volta per 17 ore dal pm bresciano Fabio Salamone.

25.7.95 interrogato a Brescia Silvio Berlusconi

25.7.95 interrogato a Brescia Silvio Berlusconi

DALLA PRIMA PAGINA Il partito dei dossier

interesse personale. È ancora poco ma tutto ciò che è venuto alla luce in questi mesi ci aiuta a capire chi aveva «l'interesse personale» a strumentalizzare e mettere fuori gioco il magistrato Di Pietro Elio Veltri portavoce dell'ex pm ha dichiarato che non appena sarà svincolato dal segreto istruttorio Di Pietro racconterà finalmente tutto in tv.

Bisogna però sfuggire dall'illusione che Di Pietro sia l'unico obiettivo della grancassa propria gandistica che abbiamo visto all'opera in tutto questo tempo. Nel l'agenda restano molte procure e soprattutto alcuni procuratori capo in particolare Borrelli e Caselli. Purtroppo continueranno a pensare alle vicende del recente passato come cosa che appartiene alla storia dimenticando che un'intera classe politica ha perso il potere che la classe politica a che si auto definisce nuova è piena di riciclati e di demagoghi che sono in piedi processi che possono rivelare una scomoda verità sul potere mafioso aveva aspettative verso il nuovo quadro politico che sono state deluse per il fatto che la campagna contro tutti i pentiti e contro il 41 bis ha tutto sommato ottenuto pochi risultati rispetto alle attese e all'impegno profuso.

Quello che è rimasto in piedi ricorrendo invece nuova forza dal l'acchiappare della crisi politica risulterà delle minacce traversari. Un esempio è di fronte a noi in queste ore. Nel giorno stesso in cui la Corte Costituzionale aveva messo la parola fine alla vicenda Mancuso consegnando questo signore alle cure dei suoi cari l'ex ministro ha cercato di sollevare un nuovo caso subito aiutato da parlamentari e giornali legati a Berlusconi. Ricordiamo brevemente i fatti. Mancuso ha chiesto a Di Pietro di togliere il vincolo del segreto su ragioni del consiglio dei ministri a suo tempo segretate e ha avvertito Scalfaro che alla fine di il mandato presidenziale gli chiedeva un incontro chiarificatore. Non è un comportamento da gentiluomo da servitore dello stato da persona normale. C'è viceversa il gioco delle mezze verità del dico e non-dico con allusioni e minacce esplicite. La stampa di destra e i deputati di An e di Forza Italia invece di chiedere al dr. Mancuso di dire la verità o di tacere colgono invece l'occasione per rovesciare questa richiesta su Di Pietro (che tace) e avanzano anche alcune ipotesi sulle famose minacce di governo segretate. Basta leggere il «Giornale» vero erede della tradizione socialdemocratica di lo «Specchio» del Borghese e di un'intera serie di «Abc» per capire dove vanno a parare. La nazione di gabbinetto segreta non ripartirebbe i supposti progetti indipendentisti e della Lega ma nuovamente Di Pietro la procura di Milano e di eccolo la novità la procura di Palermo. Questi garantisti a senso unico invertevano l'obbligo della prova che come sa un mediocre studente di giurisprudenza impone a chi accusa di motivare quello che dice e alzano invece il polverone. Questa è la destra in Italia questa è da tempo la prova generale della campagna elettorale. Questa sarà la campagna elettorale. Nessuna paura basta sputarlo. [Giuseppe Calderola]

MILANO «Dottor D'Ambrosio ha sentito cosa ha dichiarato Antonio Di Pietro a Seul? Fin d'ora si è capito perché si è dimesso dalla magistratura».

Il coordinatore dell'inchiesta Mani Pulite ieri pomeriggio era a casa nel suo studio al lavoro davanti al computer. Risponde al telefono: «Si ho sentito qualcosa ma mi rilegga quello che ha detto. Leggiamo la dichiarazione drammatica dalle agenzie di stampa firmata dai corrispondenti dell'Ansa e che dunque non dovrebbe essentire di difetti di traduzione. «Mi sono dimesso da magistrato perché avevo scoperto che politici e uomini d'affari tentavano di fare cattivo uso dell'operazione Mani Pulite per il proprio interesse personale. Volevo restare libero da tutte queste manovre sporche».

Una dichiarazione che non dice tutto anche perché in base a questo ragionamento qualunque magistrato che sia soggetto a pressioni politiche dovrebbe abbandonare il suo lavoro. È possibile che Antonio Di Pietro abbia usato argomenti così fragili per chiarire uno dei punti più oscuri della sua vicenda?

-Detta così è scontato-
D'Ambrosio ride bonariamente: «Belli è una frase della diatribe un convegno in Corea se non sbaglio

«È scontato nelle inchieste con risvolti politici, e un problema che tutti abbiamo vissuto»

D'Ambrosio: «Subiamo pressioni, ma noi restiamo»

Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio commenta con una battuta le dichiarazioni con cui Di Pietro a Seul ha spiegato il suo addio alla toga. Ha detto una cosa scontata in tutte le inchieste che hanno risvolti politici e è qual'uno che tenta di sfruttare le indagini a proprio vantaggio. E un problema che tutti abbiamo vissuto ma non per questo ci siamo dimessi dalla magistratura. «Sia attento alla sua immagine».

SUSANNA RIPAMONTI

Prima volta in quindici conferenze. «Una dichiarazione che non dice tutto anche perché in base a questo ragionamento qualunque magistrato che sia soggetto a pressioni politiche dovrebbe abbandonare il suo lavoro. È possibile che Antonio Di Pietro abbia usato argomenti così fragili per chiarire uno dei punti più oscuri della sua vicenda?».

in un'inchiesta di aver avuto frequentati contatti con l'ex magistrato e di aver saputo da lui che era in s'accordo col pool sulla decisione di inviargli un invito a presentarsi. Il caso scoppia nell'aprile scorso e dopo gli attacchi di D'Ambrosio Di Pietro precisò pubblicamente che aveva concesso tutte le scritte del pool compresi quella di mettere sotto inchiesta l'ex presidente del consiglio. I suoi colleghi non hanno mai avuto il disappunto per quelle dimissioni inviate in un



Gerardo D'Ambrosio

momento cruciale per le indagini. Borrelli parlò addirittura di «colpevole defezione» e D'Ambrosio che in quella circostanza era in assoluto la sintoma col procuratore adesso non vuole riallacciare le polemiche.

Certo le procure si svuoterebbero se tutti i magistrati che entrano in rotta di collisione col potere politico dovessero dimettersi.

-Dovevo lasciare nel '74?

Ma il vice di Borrelli si limita a rivedere qualche ricordo personale. «Con questa logica avrei dovuto lasciare la magistratura nel 1974 quando per l'inchiesta sulla narcochimica Pinelli mi davano del fascista. E dovevo andarmene anche adesso dato che mi danno del comunistino». Già la toga rossa del polveraccio milanese secondo una definizione di scuola berlusconiana. «Avendo fatto molte indagini aggiunge - so che si può essere soggetti a queste critiche ma non lascerei per questo la magistratura».

-L'inchiesta va avanti-
In questo anno siamo andati avanti. Abbiamo avviato indagini sulla lottizzazione nelle A.S. sulla corruzione nell'esercito e ventimila il nostro lavoro non è finito. Come si è visto non si è fermato neppure l'inchiesta su Berlusconi. E qui sicuramente le pressioni politiche le resistenze e i tentativi di fermare la macchina giudiziaria non sono mancati.

I socialisti a congresso: un accordo per le regole

D'Alema: la destra è inattendibile

Boselli: più peso al Sì nell'Ulivo

«Berlusconi è inattendibile», dice D'Alema a proposito della querelle su voto e Rai. E ripete che considera «molto probabile» elezioni ravvicinate, se il Polo non accetta la proposta dell'Ulivo di urne a maggio. Al II congresso del Sì, i socialisti italiani, Boselli e Segni lamentano rischi di egemonia della Quercia sull'Ulivo. D'Alema: «Inutile litigare, non c'è alcun impero del Pds e il pericolo è questa destra». F. Diseranti e Fini? «Non mi fa ridere»

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Pappaferra, dov'è Pappaferra? Deve versare il milione di contributo». Ecco il Sì, socialisti italiani, un anno dopo. Nell'androne della sala congressi all'hotel Ergife, hanno appeso un tabellone con 39 nomi di dirigenti un milione a testa per far intinnare le casse malconce del partito di Gugni, Boselli e Dell'Uero. Pochi soldi, lontani anni luce gli sforzi del Garofano. C'è comunque il orgoglio di sentirsi socialisti (una bella parola, dice Gugni) ma c'è anche lo stress della diaspora postcraxiana ben rappresentata in sala in prima fila in tutti i sedoni Spini Lanza che vuole fondare un «movimento» che riunisca tutti gli ex del Pds. Benvenuto. Inini ha spedito un appello all'unità. Boselli giura: «prendo i lavori che si darà da fare perché tutta la diaspora si ritrovi nella vecchia casa». Però in privato confessa il suo sconforto: «Sarebbe più facile per i Popolari rimettere insieme la vecchia Dc. Noi abbiamo subito un cambio vero e proprio. E poi c'è la pressione da Hammamet fax telefonate».

La diaspora

Ma insomma il Sì esiste in sala ad ascoltare Boselli sono convenuti gli stati maggiori del partito dell'Ulivo e del Polo (da Bianco a D'Alema a Previti) e il segretario suona la spilla contro «una prospettiva di semplice testimonianza». Garantiti che i socialisti sono e resteranno «contro il centrodestra» però in vendita la necessità che la coalizione abbia «due arie»: l'una attorno al Pds, l'altra capace di raccogliere «in una federazione democratica» la seconda gamba della coalizione. Non manca la critica a Prodi che a suo tempo insisté Boselli decise sbagliando di fare il leader dell'intera pianta e lasciò spazio ad «un centro» come quello annunciato da Dini.

L'Ulivo attacca il segretario del Sì. Aveva dunque una evoluzione «insoddisfacenti» o somiglia «semprè più a una Quercia». Già e negli altri partiti del partito di D'Alema Boselli non lesina colpi. La lista di fondo del Pds sembra rivolta a governare l'intero Ulivo: la Quercia rivela la «forma mentis» di chi vuole esercitare «un potere di fatto» rispetto al Prodi. Trasparente la polemica sulla data del voto. Il Sì insiste sulla necessità di cercare un accordo per le regole. Se le

principali forze politiche» non vogliono, intima Boselli «si assumano le responsabilità e rompano gli indugi». È una specie di «la» per Mario Segni. Primo degli invitati ad intervenire, si rivolge polemico (contro D'Alema) «alla sinistra che non va in convento». Minaccia: «Se l'Ulivo diventa un superpartito guidato dal Pds, noi non ci stenteremo». Parla di «tentativi di egemonia» pide senza e in nome del presidenzialismo attacca De Mita: «Lasciamo a lui e ai nostalgici della prima repubblica il sogno dei papocchi». Un intervento che provoca la sberleffiata di La Malfa: «Quante sciocchezze. E sarebbe questo il modo di stare in una coalizione?»

A D'Alema chiamato in causa tante volte, tocca rispondere. Già entrando al congresso aveva gridato «molto probabile» il voto ravvicinato, nella data scelta da Scalfaro: «se il governo va via e non c'è una maggioranza». Aveva però respinto le minacce di Inini ai costumi degli espugni («ci vorrebbe un disertante»). «Dopo aver visto in tv le immagini della manifestazione di An, Fini non mi fa ridere».

«Neurosi da voto»

Dal palco, D'Alema invita il Sì a ragionare pacato, anche se lui stesso ben conosce l'antica consuetudine della sinistra italiana di pestare i piedi a chi gli cammina al fianco. «Non capisco» - esordisce - «provocando norme fra i delegati» a proposito di quale scelta politica il segretario del Pds avrebbe esercitato il suo impero sull'Ulivo. D'Alema qualifica la querelle sul voto come un «dibattito nevrotico» e pazientemente spiega: «Non dovette convincere me che sarebbe opportuno concordare una data che salvaguardi il semestre europeo. Prodi ha avanzato una proposta che io ho condiviso. Ma se non viene accolta dalle forze politiche del centrodestra e non esiste una maggioranza parlamentare, è destinata a cadere». Dopo l'intervento al segretario del Pds tornerà sull'argomento. Sarebbe auspicabile votare a maggio, come ha detto Prodi per avviare la conferenza intergruppo veneta. Ma non so se sarà possibile, non so se ci sarà una maggioranza».

«Inutile litigare fra noi» e l'offerta di D'Alema che illustra al Sì la

sua idea di una federazione della sinistra e fa presente che uniti sarebbero «la più grande forza politica italiana». Inutile litigare perché è la destra a volere a tutti i costi «elezioni riparatorie» del presunto «ballone» di un anno fa. E inutile di ce D'Alema rivolto a Segni: «insultare» De Mita, perché «sulle riforme istituzionali sono legittime posizioni diverse». Semmai bisognerebbe smascherare gli atteggiamenti e le intenzioni del Polo «pericoloso perché non ha progetto né programma né classe dirigente». Berlusconi è inattendibile - dice D'Alema lasciando la sala. E propone l'ennesimo esempio: «La riforma della Rai l'abbiamo concordata. Ora ci copre di insulti e dice che la sinistra se ne vuole impadronire».



Bertinotti, Marini e D'Alema al congresso nazionale dei Socialisti Italiani

Filippo Monteforte/Ansa



Oscar Luigi Scalfaro



Carlo Maria Martini

Bianco: «Mi ha detto: è vero, non penso a un grande centro»

Scalfaro con il card. Martini

«Un discorso splendido»

Gerardo Bianco va a scusarsi da Scalfaro per aver rivelato il contenuto di un colloquio privato. Ma il capo dello Stato per nulla rammaricato gli risponde: «Har fatto benissimo a rivelare che io non punto a un Grande centro». Inti il presidente della Repubblica ha ammonito al «rispetto della verità» e ha elogiato l'omelia del cardinal Martini per Sant'Ambrogio, «un discorso splendido, un eco regale alle parole del Papa».

denominatore del rispetto della verità». E i cristiani devono faro dentro lo Stato che è «la casa di tutti».

A Scalfaro vengono poi scelti i nomi attribuite tendenze laiche ealiste in merito alla dottrina sociale della Chiesa. Ma di fronte al platea dei maestri cattolici l' capo dello Stato ha voluto congedarsi anche questa volta igno, eloquenti pubblicamente il discorso «splendido» pronunciato per la festa di Sant'Ambrogio dall'arcivescovo di Milano monsignor Carlo Maria Martini. In esso Scalfaro ha detto di avere potuto «leggere con attenzione» i concetti espressi recentemente a Palermo dal papa. Concetti cui il cardinal Martini «ha reso in modo regale».

Il «sponte dell'Immacolata» sarà probabilmente una «passata» nella rete di contatti intesi dal l'inquilino del Quirinale e che per adesso sono sfociati nelle astuzie in incrociate registrate nel dibattito parlamentare sul semestre europeo. Qui il Polo è andato a pezzi, ma non è nata una nuova maggioranza. Ancora troppo poco per far diventare la scadenza delle dimissioni di Dini dopo l'appuntamento della Finanziaria un evento storico che porti a un semestre «a vuoto» nel suo discorso ai maestri cattolici nell'Aula Magna della Pontificia Università Lateranense, a Sant' Giovanni, il papa rievocava questa prece di unione di Scalfaro per le riforme in onore del suo pastore e dei suoi intelli politici. La testimonianza di un cristiano - ha detto - è libera rispetto a degli altri disponibili alla collaborazione con chi abbia il comune

ROMA. L'altra sera aveva tolto a sorpresa l'embargo al contenuto di un'udienza al Quirinale. Ieri mattina è andato da Scalfaro per scusarsi. «Ma che scuse e scuse» mi ha risposto il Presidente. Har fatto bene, anzi benissimo. Gerardo Bianco racconta così le reazioni del Presidente della Repubblica a quanto sostengono sui giornali e nei corridoi del Palazzo: che dal Colic si punterebbe alla creazione di un Grande centro. Il segretario del Ppi rasserenato dalla reazione di Scalfaro alla sua violazione del feticcio che pretenderebbe il massimo inserbo sui colloqui con alla conclusione della manifestazione per il cinquantenario dell'Associazione dei maestri cattolici, cui lo stesso capo dello Stato ha preso parte, è spunto fino a un tentativo di interpretazione autentica. «Scalfaro non ci crede, anzi non ci ha mai creduto alla possibilità di costruire una nuova Democrazia cristiana. Invece ogni giorno sono a ten il Corriere, gli si attribuisce e quasi disegna l'intenzione di me personalmente, non disprezerei ragionando per astratto. Ma

ammittiamo pure di mettere assieme gli ex de una parte di Forza Italia andremmo alle elezioni raggiungemmo non più del 30 per cento e i lombardi saremmo punto e daccapo perché una parte andrebbe a destra l'altra a sinistra». Le parole di Bianco concludono con numerosi accenti trapezoidali dallo staff del Quirinale a una creta, insoddisfatta di Scalfaro per l'attribuzione ricorrente al capo dello Stato di una trama politica che attraverso la proroga del governo Dini punterebbe alla formazione di un Terzo polo. «È solo un chiodo fisso di certi miei critici», si sarebbe spesso lamentato Scalfaro con i suoi consiglieri. Ed ten una certa insistenza sul «rispetto della verità» nel suo discorso ai maestri cattolici nell'Aula Magna della Pontificia Università Lateranense, a Sant' Giovanni, il papa rievocava questa prece di unione di Scalfaro per le riforme in onore del suo pastore e dei suoi intelli politici. La testimonianza di un cristiano - ha detto - è libera rispetto a degli altri disponibili alla collaborazione con chi abbia il comune

Prodi: nel Polo coltelli sotterranei è soltanto un'alleanza di potere

«Nell'Ulivo al discute apertamente: nel polo volano coltelli sotterranei. Prima o poi il sangue doveva correre, non c'è nessun accordo nel polo: è un'alleanza soltanto di potere». Una metafora il professor Romano Prodi al microfono del tg 3 alla vigilia dell'incontro della sinistra nella certosa di Pontignano, non lontano da Siena. Sul voto a maggio Romano Prodi chiarisce: «Io non ho affatto detto che se non si vota a maggio vedo via. Se non si vota a maggio è chiaro che lo dovrei fare tutti i mutamenti in termini organizzativi che bisogna fare in questi casi». Ieri mattina il leader dell'Ulivo aveva lanciato un appello a occuparsi dei giovani visitando a Bologna gli stand del Motor Show. «L'Italia ha dei problemi perché è vent'anni che non si progetta più, che non si fa più niente», ha detto Prodi che da anni visita il solone bolognese dell'auto e della moto - sappiamo benissimo che o ci rimettiamo a progettare o per loro è finita la vita». Prodi ha aggiunto che «quando si fa un programma questo deve essere serio e coerente. Da un programma si possono trarre degli slogan, ma dagli slogan non si può fare un programma». Il leader dell'Ulivo ha poi confermato che oggi sarà nell'ex convento di Pontignano assieme a D'Alema per un confronto che ha definito importantissimo. «Vado a dire cosa penso e sentire cosa pensano. Si dovrebbe fare sempre così in politica invece dei confronti riservati».

Miniatì (Uil) a Larizza: «Niente elezioni per il sindacato»

«Il sindacato non si presenta alle elezioni». Silvano Miniatì, segretario generale della Uil pensionati, una delle categorie più forti del sindacato di via Lucullo, non è d'accordo con il leader della sua confederazione, Pietro Larizza, che ha deciso di dare vita ad un «movimento» ed entrare in politica. Come aveva già fatto giovedì l'ex segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, Miniatì gli ricorda il problema dell'incompatibilità tra leader di partito e capo di un sindacato. «Al momento, Benvenuto e Larizza - ha detto Miniatì - sembrano avere ragione entrambi: il primo richiama alla separazione netta, passata, presente e futura, dei due ruoli, mentre il secondo sostiene che il suo non è un partito ma un movimento». «Nel caso però - avverte Miniatì - che «Lavoro società» (questo il nome provvisorio del progetto politico di Larizza) sia un movimento che partecipa direttamente alle elezioni, l'incompatibilità esiste ed è evidente. La discriminante non può essere quella di chiamarsi o no partito».

Bianco: «Giusto stare due giorni a meditare». A Pontignano anche De Gregori e Eco

Sinistra in convento, al via il meeting

ROMA. La sinistra si chiude due giorni in convento. Tema, riflessione e dibattiti sul futuro prossimo. Il tutto rigorosamente off limits per i stampa. Il convento è una antica certosa nel Chianti. I frati se ne sono andati da tempo e il complesso di Pontignano è ora una foresta na diell'università di Siena. È qui che si terranno due giorni di meditazione, e di dibattito: oggi e domani, a tra cento esponenti della sinistra. L'idea venne messa al segno in un'aula del Pds Massimo D'Alema, in vista del prossimo congresso della Quercia che avrà per tema la convocazione in un unico movimento di tutte le forze ora sparse in sigle e ambiti diversi. Un meeting dunque dal quale far uscire idee e forze in un percorso «un buon tempo lontano dal traffico e dagli impegni dome si». E niente si prestava meglio di questa foresta a pochi chilometri di Siena, acquistata dall'università quando era retto da Luigi Bertinotti ora appoggiato di progressisti. Al convegno parteciperanno cento ospiti. Oltre al gruppo dirigente del Pds, tutti i leader delle formazioni della sinistra da Orlando per la Rete a Craxi e da De Gregori per la Rete al lavoro, il welfare la nuova via al socialismo europeo. E per gli ospiti un gradito cado alla rimpatrio. In poco più di un'ora dal Papa Clemente VI a chi sogna la vita nella certosa. Gerardo Bianco, segretario del Ppi sarà al la liturgia della messa per sprimare al segretario Pds un apprezzamento accompagnato da parole sincere e dal consiglio di qualche lettera

Oggi e domani la sinistra si inchioda in convento. Due giorni nella certosa di Pontignano per discutere di idee forti, di unità della sinistra e di politica. Promotore del meeting Massimo D'Alema. Off limit i giornalisti. Cento gli invitati, tra cui lo stato maggiore del Pds, Bertinotti, Ingrao, Eco, Foa. E big dello spettacolo come Costanzo, Santoro, Arbore, De Gregori, Bianco. «È una cosa buona e giusta. Abbiamo tutti bisogno di meditazione».

NOSTRO SERVIZIO

adeguata alla situazione. «Caro D'Alema, mi pare di avere una cosa da buona e giusta questa tua iniziativa di entrare in un convento, almeno mi convince. L'idea di un meeting per ragionare di sinistra e del suo futuro del suo ruolo. In una lettera aperta pubblicata dal *Popolo* Bianco spiega i suoi dubbi sul futuro del Chianti. «Vedo che non ho qualche esperienza. Il convento con i suoi silenzi e i suoi tempi inospitali non quella di *Tempo reale* e luogo di meditazione più che di dibattito. Penso che proprio di questo abbiamo bisogno tutti di meditazione, appunto sui grandi temi e sui fondamenti anche spirituali che sono usati anche per gli eccessi della logica. Mi permetto quindi di suggerire qualche riflessione su tre vite che noi cattolici chiamiamo i «loghi» fede, speranza e carità. E conclude: «Se non si sono intromessi nelle vostre cose, un frate non sa cosa può dirvi qualche consiglio. Auguri di buon soggiorno e meditazione».

CGIL **FLAI CGIL**

IL LAVORO E L'IMPRESA AGRICOLA DI FRONTE AL SEMESTRE DI PRESIDENZA DELL'UNIONE EUROPEA

Le proposte delle Cgil e della Flai Cgil

Presidente **Nino Casabona** (Seg. Gen. Agg. Flai Cgil)

Relazione introduttiva **Gianfranco Benzi** (Seg. Gen. Flai Cgil)

Conclusioni **Alfiero Grandi** (Seg. Naz. Cgil)

Intervengono: A. Artoli, A. Bocchini, G. Fabiani, G. Fantuzzi, F. Ferraro, C. Gollero, A.P. Lembo, W. Lucchetti, C. Pagliani, G. Tempieri.

Roma, 14 dicembre ore 10.00

CGIL - Sala Di Vittorio - Corso d'Italia, 25

è possibile e facile

LAUREARSI

presso qualsiasi Università Italiana preparandosi anche a casa propria in breve tempo con il metodo ASU e le nuove tecniche MULTIMEDIAI particolarmente consigliati a chi lavora e a chi è indietro con gli esami telefonate al 167 234324

Sedi didattiche in tutta Italia



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Andrea Ceraso

«Voglio il voto a febbraio. Ma tra noi c'è gente con vecchie abitudini»

Berlusconi nega la sconfitta

«Noi spaccati? Macché»

MILANO Un'autodifesa a scila «allibito» «degnato» «infu- nato» Si il Cavaliere è arrabbiato con chi? Con l'interpretazione del voto sulle elezioni per l'Europa (che in pubblica polemica hanno promesso Dini e spaccato il Polo del Cavaliere. Non è così? No, tutti hanno capito male. «È il solito teatro della politica romana dove la ronzogna ripetuta sette volte diventa infine la verità». In tutta blu e se spicce da footing (in tinta) da quel di Arcore ritorna alla vecchia polemica con la stampa (parla di politica) Anzi. «Gli aedi del palazzo» quanto è corrotto il palazzo? (on appunta di veleno per la politica. Quella «vecchia» naturalmente. Con sé modesto ovvio portatore di una visione alta e gli altri anzi loro proditoriamente interessati ai risvolti bassi. «L'interesse di tutti deve essere quello di far restare l'Italia in Europa di battersi per vedere se possibile i tempi e i modi di attuazione del trattato di Maastricht. Invece ci si perde in un mare di parole. E certe volte mi va di dire basta, io a Roma non ci vado più. Mi viene la tentazione di occuparmi di altre cose più utili e di dire chiamatemi quando ci saranno le elezioni».

Berlusconi è infunato. Polo spaccato? Forza Italia che presenta una risoluzione sull'Europa poi la modifica poi la ritira? Tutto falso. Nessun giornale ha capito. «È una farsa vergognosa a volte penso di non andare più a Roma di aspettare le elezioni». Ai Ccd da nuovi strattoni non vogliono il voto per interesse di bottega ma le divisioni tra noi fin qui sono solo tattiche sulle cose importanti (l'Europa non lo è?) saremo uniti e chi me lo ha assicurato

MICHELE URBANO

La ricetta di Silvio Berlusconi? Guai a rimanere esclusi dal treno della momenta unica che secondo programma dovrebbe partire nel '98. Nella consapevolezza che oggi l'azienda Italia non è in condizione di aspirare a tanto. E allora? Avviare una strategia per convincere i partner a modificare i parametri di Maastricht (attualmente sarebbero in regola solo Germania e Lussemburgo) per una loro applicazione «più elastica» (quanto a tempi e numeri) e conquistare il momento necessario al risanamento. Fino a quando? Una data fissa? Per rispondere il Duemila. Del resto il Cavaliere a differenza di Antonio Martino, economista ed ex ministro degli Esteri del suo governo non ha dubbi. Dalla moneta unita l'Italia può trarre un mare di van-

taggi. Invece, in caso di botto il problema dell'inflazione e al tempo stesso avremmo una politica di tassi uguale in tutta la comunità che eliminerebbe l'attuale differenza esistente tra i diversi paesi. Con miracolosi effetti sugli interessi del debito pubblico e sulla stabilità del cambio. Al contrario, una nuova fuon provocherebbe danni enormi. «Dovremmo un Paese. I sensi b'esporsi alla speculazione internazionale».

I cespugli

Non è preoccupato Silvio Berlusconi degli scalpitanti allenti nei costi nei cespugli di casa? Non è perfettamente consapevole che sono loro i principali protagonisti del partito (trasversale di destra a sinistra) del «non voto» ma le loro «strategie elettorali» in fondo le capisce. Ammette. «Anche nell'ultimo congresso quanto ai suoi è sicuro. Nelle decisioni importanti saremo uniti». «Ho avuto discussioni feroci. Da chi non dice mai e Buttiglione scopre la carta. Rivenditori del merito di aver fatto approvare la risoluzione di politica europea qui sta». E aggiungendo: «Berlusconi ha mostrato grandi saggezza».

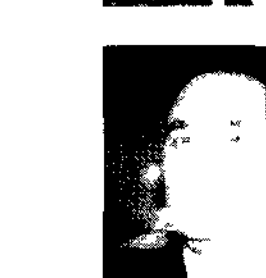
«L'attuale governo «dovrebbe avere ancora qualche mese davanti». E la previsione fatta dal ministro della pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi, parlando oggi al 50esimo congresso dell'associazione nazionale dei maestri cattolici. «Mi sembra di vedere, se non ho capito male, che la volontà vada verso un governo che possa assolvere a questo semestre di responsabilità europea». ha aggiunto il ministro osservando poi che «nella situazione italiana è sempre possibile qualunque cosa». «Può darsi che stasera leggiamo che c'è stato qualche sussulto o altro. Ma mi è sembrato di vedere, questo sì, un orientamento che vede la maggioranza impegnata in questo senso». Il ministro Lombardi ovviamente si riferisce al fatto che il Parlamento ha approvato giovedì scorso cinque risoluzioni del centrosinistra e dei moderati del Polo (Ccd, Cdu e liberali di Costa) con le quali si è in pratica dato al governo Dini un indirizzo maggioritario per il semestre europeo. I falchi del Polo, cioè Fini e Berlusconi, in quell'occasione, hanno fatto marcia indietro, ritirando le loro risoluzioni e confessando di fatto la «linea Martino», molto tiepida sull'unità europea.

«L'attuale governo «dovrebbe avere ancora qualche mese davanti». E la previsione fatta dal ministro della pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi, parlando oggi al 50esimo congresso dell'associazione nazionale dei maestri cattolici. «Mi sembra di vedere, se non ho capito male, che la volontà vada verso un governo che possa assolvere a questo semestre di responsabilità europea». ha aggiunto il ministro osservando poi che «nella situazione italiana è sempre possibile qualunque cosa». «Può darsi che stasera leggiamo che c'è stato qualche sussulto o altro. Ma mi è sembrato di vedere, questo sì, un orientamento che vede la maggioranza impegnata in questo senso». Il ministro Lombardi ovviamente si riferisce al fatto che il Parlamento ha approvato giovedì scorso cinque risoluzioni del centrosinistra e dei moderati del Polo (Ccd, Cdu e liberali di Costa) con le quali si è in pratica dato al governo Dini un indirizzo maggioritario per il semestre europeo. I falchi del Polo, cioè Fini e Berlusconi, in quell'occasione, hanno fatto marcia indietro, ritirando le loro risoluzioni e confessando di fatto la «linea Martino», molto tiepida sull'unità europea.

«L'attuale governo «dovrebbe avere ancora qualche mese davanti». E la previsione fatta dal ministro della pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi, parlando oggi al 50esimo congresso dell'associazione nazionale dei maestri cattolici. «Mi sembra di vedere, se non ho capito male, che la volontà vada verso un governo che possa assolvere a questo semestre di responsabilità europea». ha aggiunto il ministro osservando poi che «nella situazione italiana è sempre possibile qualunque cosa». «Può darsi che stasera leggiamo che c'è stato qualche sussulto o altro. Ma mi è sembrato di vedere, questo sì, un orientamento che vede la maggioranza impegnata in questo senso». Il ministro Lombardi ovviamente si riferisce al fatto che il Parlamento ha approvato giovedì scorso cinque risoluzioni del centrosinistra e dei moderati del Polo (Ccd, Cdu e liberali di Costa) con le quali si è in pratica dato al governo Dini un indirizzo maggioritario per il semestre europeo. I falchi del Polo, cioè Fini e Berlusconi, in quell'occasione, hanno fatto marcia indietro, ritirando le loro risoluzioni e confessando di fatto la «linea Martino», molto tiepida sull'unità europea.

Il leader di An attacca il Ccd. Casini: ho fatto un fioretto...

Fini: contro i cespugli ci vogliono i diserbanti



«Troppi cespugli occorre diffondere forti dosi di diserbante». Una battuta di Gianfranco Fini, a cui replicano i diretti interessati D'Onofrio «Il diserbante lo usarono gli Usa in Vietnam ma persero la guerra» Mastella «Caddono per primi gli alberi grandi» Buttiglione «Intanto sta crescendo un altro albero» Previti cerca di smorzare la polemica «Usare con moderazione i diserbanti» E D'Alema le battute di Fini non fanno ridere

D'Onofrio

«Li usarono gli Usa in Vietnam contro i vietcong ma persero»

Mastella

«L'Italia è come l'Amazzonia, dove cadono prima gli alberi più grandi»

ROMA Diserbante è il pesticida che colpisce i parassiti vegetali impedendo così alle erbacce di crescere in mezzo al raccolto. L'agente Orange a base di diossina - che la popolazione di Seveso ben ricorda - fu abbondantemente «spruzzato» dagli yankee nella guerra del Vietnam ma come si sa non fu sufficiente per vincere la decennale guerra. Oggi il diserbante si, pur metaforicamente viene nuovamente invocato per sterminare cespugli. Insomma è una battuta non certo felice pronunciata da Gianfranco Fini. Fini è felice per un doppio motivo politico in quanto indirizzata nei confronti degli alleati minori i ccd e i cdu. Ma neanche in senso «tecnico» perché pronunciata in un contesto «verde». Infatti il presidente di An era giovedì con i suoi riunito in un noto locale romano il *Già* per tenere a battesimo la nuova politica verde del partito. E chi si occupa davvero di questioni ambientali sa bene che diserbanti pesticidi e veleni vari sono tutta roba da mettere al bando. Invece Fini ne vorrebbe un uso «forte» per far fuori i cespugli.

Il ministro Lombardi: «Questo governo ha ancora qualche mese davanti a sé»

Francesco D'Onofrio sollecito nel ricordare all'alleato maggiore che gli Usa usarono parecchio diserbante «ma poi la guerra la persero». Proseguendo con il ricordo metaforico ha anche aggiunto che «Vietcong dopo mesi di battaglie arrivarono a Saigon». Come dire che i ccd e i cdu vietcong ci arriveranno all'obiettivo del governo lungo. E per capire davvero come andrà a finire sarà fondamentale il passaggio della legge finanziaria. «Noi la Lega e i presidenzialisti dell'Ulivo - ha concluso D'Onofrio - vogliamo il governo lungo: lo vogliono i presidenzialisti del centrosinistra che non accettano una proposta istituzionale mossa come quella di D'Alema e Prodi e lo vogliono i leghisti federalisti».

Se Pierferdinando Casini - ancora al settimo cielo per la vittoria conseguita nella vicenda sulla risoluzione sull'Europa - non vuole polemizzare con gli alleati, Clemente Mastella invece proprio non gliela lascia passare al leader di An e così gli manda a dire che «l'Italia è un po' come la foresta dell'Amazzonia. Là sono gli alberi più grandi a cadere mentre nascono a crescere piano piano quelli più piccoli che qui da noi come in Amazzonia sono chiamati cespugli». Come dire voi An e Fini potete anche essere spazzati via ma noi non ci abbate nessuno. Resisteremo a tutto.

Questi ultimi battute di Fini naturalmente non fa che arroventare il clima all'interno del Polo già reso incandescente dagli scontri ormai palesemente in Forza Italia. Così il coordinatore dei forzisti Cesare Previti cerca di mettere un po' di pace riuscendo anche a diserbare gli stanni usati con molta moderazione con criteri altamente selettivi per distruggere le erbacce ma salvando le piante. Insomma Ccd e Cdu per Forza Italia appartengono ancora alla categoria più nobile e in quanto tale va preservata che rappresentino il 5% o il 10% sempre voti buoni per il Polo sono Rocco Buttiglione prende la palla al balzo e aggiunge «Mi sembra giusta la preoccupazione di Previti. È vero che non si deve danneggiare la pianta sana ma è anche vero che la buona salute del sottobosco è la condizione per quella degli alberi più grandi che altrimenti appassiscono. Il fatto è che c'è un altro albero che promette di crescere bene. Se qualcuno capisce che gli converrebbe favorire questa crescita si accorgerebbe che magari potrebbe perdere uno zero virgola qualcosa. Ma vincerebbe di sicuro le elezioni».

Ma naturalmente questa correzione non può nascondere la sgradevolezza di una battuta che fa dire alla *Vice repubblicana*: «Invece di nostrarci il giusto merito a chi da condizioni di inferiorità numerica sa mostrarsi più abile nel conseguire gli scopi prefissi. Fini preferirebbe non essere alla eliminazione diretta. Una battuta all'interno infelice perché non può pretendere che tutti la pensino come lui e quelli che non la pensano come lui li voglia diserbare. E soviamo sui precedenti storici che questo modo scomposto di parlare di leader di An è inevitabilmente ricordato». Un ricordo che evidentemente deve essere affiorato anche in Massimo D'Alema che interrogato sulle affermazioni di Fini ha detto «Dopo aver visto a *Tempo reale* le immagini della manifestazione di An non mi viene proprio da ridere».

Un titolo sul corteo di An scatena il quotidiano: «Ridateci Serra»

Il Secolo dichiara guerra a Cuore



Sabelli Fioretti

ROMA Il tempo si sta in genere indora tutto. E così il grido «Ridateci Serra» lanciato da Fioretti sul *Secolo d'Italia* quotidiano post messino si scaglia contro Cuore che aveva salutato la manifestazione romana di An con un titolo fortino. «Anche Roma invasa dalla spazzatura». Al grido di *ri dateci Serra e abbasso Fioretti* attuale direttore del settimanale satirico il quotidiano di An in un corsivo scrive: «L'altro che Claudio Sabelli Fioretti sta battendo è Michele Serra come lo scapolo Kevin Costner e Gary Cooper. Occhio in questo caso ci sarebbe da dire che se la vicenda comune che entrambi D'acordo con

Cuore era Gary Cooper, in realtà è un'offesa essere accostati al bellicoso Kevin. Ma la sostanza della polemica del *Secolo* non è questa. In sostanza il quotidiano di An dice che Serra si faceva un bel titolo «Anche Roma invasa dalla spazzatura» invece il settimanale diretto da Sabelli Fioretti non avrebbe alcun titolo. E quindi sempre per restare in tema di paragoni cinematografici sostiene che «L'altro che Sabelli Fioretti sta battendo è Michele Serra come Kevin Costner e Gary Cooper. Occhio in questo caso ci sarebbe da dire che se la vicenda comune che entrambi D'acordo con

proprio che Cuore abbia scritto cose del genere. Luca Barbarossa in prognosi riservata per sfoghe il brindato con l'olio di mirra oppure che abbia definito «Serra» una fraseologia un po' meno monica. Previti Selva e Fini «scottati iossiche» aggiungendo preoccupazione per il rischio di pudore perché «una simile concezione di monnezza è l'ultima volta provata dalla didonia». «Non non c'è andato certo leggero. Ma il *Secolo* la prende veramente troppo a male quando si tratta di questioni ultimative. I lettori del settimanale a cacciare il bruttore Fioretti del tutto una

invidiosa brutta copia» di Serra Grande nostalgia viene espressa dicevamo del quotidiano di Via della Serola per quei tali scaloni ma divertenti che usava Michele Serra come quello su un governo Amato-bis che recitava «La nostra serena analisi hanno la faccia come il culo?». Ma ci sarebbe anche da ricordare che Serra non è che fosse costantino con i missini di allora i quali qui into a titoli a proposito di «nostr» sul loro quotidiano e il altro che saltiro non scherzavano mica. Erano tempi in cui facevo tutt'altro che sommi in presidenza sino la sede di *Il Secolo* stit. Prima Repubblica. D'accordo con i pr sono cambiati. E meno male. Ma non scherzava mica vien neppure Fini quando ha detto chiaro e tondo che i cespugli vanno estirpati con il diserbante. Si proprio così. E qui con i lettori di *Cuore* non c'è proprio nulla di ridere.

ETTORE SCOLA

LUNEDÌ 11 DICEMBRE IL LIBRO **F'Unità**

L'INTERVISTA. Racconta dal letto d'ospedale. Colto da malore mentre aspettava l'ex Ss

ROMA «Come sto? Un po' meglio grazie. Sa i ricordi l'emozione... Il sorriso mi affiora tra i grandi baffi bianchi che insieme alle tessere partigiane e alle fotografie della madre e dei fratelli morti che tira fuori dal portafoglio è disposta sul letto suscitano in chi lo ascolta sentimenti di commozione e di rispetto. «Ecco lo sa devo non doveva venire qui, in questo tribunale...» ripeteva giovedì mattina il vecchio partigiano mentre l'affanno gli strozzava in gola le parole e i ricordi. Non aveva tutto era crollato prima di vedere in faccia Erich Priebke l'ufficiale delle Ss che cinquantuno anni fa lo interrogò e percosse in via Tasso.

E adesso in questo stanzone dell'ospedale Santo Spirito - dove è stato ricoverato a causa del malore che lo ha colto e dove rimbomba attutita l'eco dei rumori di una Roma impazzita per il traffico - Riccardo Mancini riprende il filo di un discorso interrotto il giorno prima in un corridoio del tribunale militare romano.

«Mi chiedevano di mio fratello Nello io non volli rispondere. Allora l'ufficiale delle Ss che stava dentro quella stanza fece un passo in avanti e mi colpì con un pugno che mi ruppe il setto nasale. Quell'ufficiale tedesco era Erich Priebke» aveva raccontato con un filo di voce ai cronisti mentre l'emozione gli riempiva di lacrime gli occhi e il cuore già debole per via di un'operazione recente accelerava sempre di più i suoi battiti.

Signor Mancini vorremmo capire, vorremmo saperne di più. La sua storia ci ha colpiti e ci ha commossi, ma non vorremmo, nel contempo, affaticarla. Se la sente di riprendere il filo di quel discorso o rimandiamo a un altro giorno, a quando starà meglio? No, sto già meglio. L'importante è che parli lentamente.

Seppi subito, mentre era prigioniero in via Tasso, che quell'ufficiale che la interrogava si chiamava Priebke? No, allora non conoscevo quel nome. L'ho ricollegato a quel volto che mi è rimasto scolpito nella mente soltanto di recente quando ho visto le fotografie sui giornali.

Ma le fotografie che ritraggono Priebke mostrano un uomo anziano, trasformato dal tempo... Vede quando lo individuano in Argentina e vengono pubblicate sui suoi foto recenti io non riconosco in quel volto le sembianze dell'ufficiale che ebbi davanti in occa-



Erich Priebke scortato dai Carabinieri nell'aula del tribunale militare di Roma. A sinistra Riccardo Mancini soccorso dopo lo svenimento

«Priebke, il mio aguzzino» Riccardo Mancini ricorda i giorni di via Tasso

zione di tre diversi interrogatori. Poi però nei giorni successivi i giornali mostrarono le foto di Priebke giovane in divisa da ufficiale tedesco. Lo guardandolo fui certo di averlo conosciuto in via Tasso.

Perché lei venne arrestato dai nazisti?

Io e i miei due fratelli più grandi Romolo e Pietro eravamo finiti lì da qualche tempo. Eravamo antifascisti e figli di un antifascista. Non solo: mio fratello Nello era comandante della brigata Matteotti nel Lazio. Ecco loro volevano sapere da noi dove si trovava Nello.

Lei fu interrogato più volte e non parlò.

Sì. Per tre volte mi trovarono davanti quell'ufficiale elegante e impetuoso del quale solo cinquant'anni dopo ho conosciuto il nome. La prima volta non risposi e non successe nulla di rilevante. La seconda non risposi: mi sferrò quel pugno e mi prese a schiaffi. La terza in-

Parla Riccardo Mancini che nel 1944 venne interrogato schiaffeggiato e colpito con un pugno che gli ruppe il setto nasale da Priebke nella prigione di via Tasso. «Allora non sapevo chi fosse quell'ufficiale. Ho legato il nome Priebke al volto che mi è rimasto scolpito nella memoria dopo aver visto la sua fotografia di allora sui giornali». Cosa mi aspetto dal processo? Giustizia per le vittime delle Ardeatine, giustizia per i miei compagni di cella».

MINI ANDRIOLO

avevo molti indizi sulla sua identità. Io continuai a non parlare: ma in massa mi avevano. Uscii soltanto il 28 aprile dopo tre mesi di detenzione insieme ai miei fratelli. Poi tre pubblicisti mi ripresero e mi tennero agli arresti per tre giorni.

Il 24 marzo del 1944 lei si trovava in via Tasso. Un sottufficiale della Gestapo entrò nella sua cella e prelevò quattro dei suoi compagni che poi vennero passati per le armi alle Ardeatine. Lei è un sopravvissuto di quell'eccezione.

ci fossero anche i miei due fratelli. Poi li ritrovo: erano stati risparmiati. Sono ricordi che non si possono dimenticare istanti che rinvii uno dopo l'altro perfettamente.

In seguito, lei venne liberato.

Sì, il 28 aprile il giorno del mio compleanno. Nel frattempo era stata messa dentro anche se per un giorno mia madre Maria che veniva sempre davanti al carcere per avere notizie dei suoi tre figli. Lei e mio padre erano andati assieme perfino al Santuario del Divino Amore. Mio padre Giovanni stilava i programmi delle corse dei cavalli per l'ippodromo di Villa Glori ed era un vecchio socialista che i fascisti mettevano in cella tutte le volte che Mussolini parte cipava ad una parata o ad una manifestazione del regime.

Signor Mancini, cosa si aspetta dal processo a Priebke?

Giustizia per tutte le vittime innocenti uccise alle Fosse Ardeatine. Giustizia per i miei compagni di cella.

Chi è l'uomo che accusa il nazista

Riccardo Mancini ha 73 anni. Appena ventenne venne arrestato dai nazisti e passò tre mesi dentro il famigerato carcere di via Tasso. Scartò «per caso», così dice lui stesso, all'eccezione delle Ardeatine. Quattro dei suoi compagni di cella vennero prelevati e passati per le armi. Appartiene ad una famiglia di partigiani e di antifascisti. Priebke durante un interrogatorio lo colpì con un pugno e lo prese a schiaffi. «Venni, mi ritrovo sanguinante dentro una cella», ricorda oggi. Dopo 51 anni ha incontrato Rosetta, la figlia di Ugo Stano, uno dei suoi compagni di cella uccisi dai nazisti.

Stamattina era prevista l'inaugurazione del locale alla presenza del leader del Msi Padova, brucia la nuova sede fascista Cinque attentati in attesa di Rauti

Una «notte dei fuochi» in piena regola come quelle dei tempi d'oro degli autonomi. Cinque attentati per distogliere l'attenzione della polizia: il sesto contro il vero ed ormai incustodito bersaglio, la nuova sede del «Msi Fiamma Tricolore» che Pino Rauti inaugurerà stamattina Rivendicano «Gli invisibili» che ricattano gli inquilini del condominio. «Avete un mese per calciare i nazisti. Dopo, non potremo più limitare i danni».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

PADOVA. Burn è un'auto prendi fuoco. Rapidi ai carabinieri è di un nuovo pensionato Burn. Ne salta un'altra: questa è di una povera sorellina di scuola. Pompieri e poliziotti non hanno ancora finito lavoro ed accertamenti che si incedono una cabina telefonica. Poi un paio di cassonetti infuocati. Un grosso di un'agenziaippica. Un piccolo inferno notturno fra il piazzale della stazione, piazza De Gasperi e alcune laterali di Corso del Popolo. Fra tante gazzelle e volanti che corrono c'è una che non si sposta di un millimetro. È ferma al l'epicentro degli attentati in Corso del Popolo davanti al numero 71.

Poliziotti beffati. Insomma, se c'è un fuoco di guardare a vista. La sede del sindaco di piazza Fontana. Mi la città è anche la casa di partenza degli anni di piombo ideologicamente nati nel 1974 proprio con un assalto e un duplice omicidio nella sede del Msi.

Stamattina a Padova c'è un centro delle trame nere alla vigilia del anniversario di piazza Fontana. Mi la città è anche la casa di partenza degli anni di piombo ideologicamente nati nel 1974 proprio con un assalto e un duplice omicidio nella sede del Msi.

zetto degli attentati depistanti. Alle 7 di mattina sospiro di sollievo. E tutti si sono sfogati. La volante se ne va con la luce del giorno si pensa che basti una sorveglianza salottina.

Invex. Verso le dieci il comitato di direzione in azione. Scaricano il portone di ingresso, salgono depositando davanti al portellone sbalzo una tanica di benzina, un un miscelatore chimico. E trovano poco più tardi ancora un altro camion munito di fiammiferi. La polizia ritorna e i pompieri bloccano le scale che chiamano gli artigiani. Ma prima che arrivano alle 10.17 la tanica esplosiva sotto gli occhi degli agenti prende fuoco. Danno i dattiloscritti scesi anche perché i pompieri si sono accorti che un camion col portellone sbalzato.

Rivendica più tardi un monito. Siamo gli invisibili abbiamo fatto un regalo a Rauti. Lui è un bel tipo alle poche famiglie che in stile non nel vecchio condominio di via Tasso. Da un mese il tempo si accalca per le cecità della sede fascista. Per non parlare poi dei tanti danni come abbiamo fatto stavolta. Non è un'uscita di sotto valenti. 15 mila è un preteso sblocco la sezione missina dell'Ar.

Lotta ai fascisti

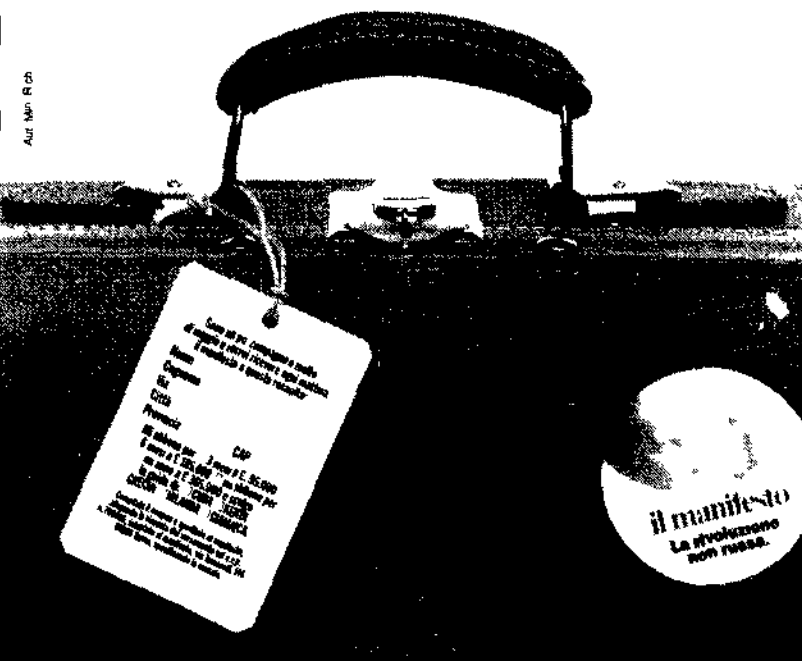
Oggi nuovo giorno di tensione. Pino Rauti ha confermato arrivo ed inaugurazione. La sfilata per le vie del centro che i suoi avevano in programma è stata annullata per ragioni di ordine pubblico. Gli autonomi annunciano un presidio militante con rinforzi dal Leoncavallo.

Con sigle regolarmente di fantasia («Green War», «Red Warriors», Volunte rossa zapatista, «Guerriglia della notte», «Sforza Italia» e via del genere) Autonomia organizzata ha cominciato a Padova da un paio di mesi in scale, ridotta smentendo le sue campagne di assalto. Il simbolo non è più il mitra ma una falce. La prima bomba dell'attacco è scesa ha devastato due mila metri della Lega Nord. Toni Negro, di alla latitanza, ha lanciato un rimpicciolo. «Possi ha in un altro luogo a vederci forze rivoluzionarie in Italia dopo i movimenti degli anni Settanta».

Nel 1994 è toccato soprattutto a forza di braccia dimostrarci alle mani prima di alle auto ed alle abitazioni dell'On. Gaetano Galati del scultore Murgiano ed altri dirigenti. C'è stato un mese di assalto alla F. Il centro fascista sulle pensioni e cinque attentati a concessione. Per questo Rauti contro il testato mi ha lanciato a Milano.

Chi si abbona al manifesto, è anche un compagno di viaggio.

Chi si abbona al manifesto per un anno, riceve subito a scelta una guida Chup di Cuba, Kenya, Grecia, Irlanda del Nord o Giamaica. Se si abbona entro il 31 dicembre, può vincere un viaggio per due persone in Irlanda del Nord, con auto a noleggio e sette voucher per i Bed&Breakfast.



Camera, approvato emendamento An-Rifondazione

Università, tagli alle borse di studio

Bocciata la tassa regionale

Cancellata la tassa ridotte di conseguenza le borse di studio. Con un emendamento approvato ieri da una maggioranza anomala (Polo Lega che però si è subito pentita e Rifondazione) la commissione Bilancio della Camera ha tolto dal disegno di legge collegato alla Finanziaria la tassa regionale di iscrizione all'università la cui introduzione avrebbe dovuto finanziare il diritto allo studio. Il governo riproporrà comunque la norma in aula.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Meno fondi per il diritto allo studio. Con l'approvazione di un emendamento al disegno di legge collegato alla Finanziaria la commissione Bilancio della Camera ha cancellato in un colpo solo il 60% dei finanziamenti regionali per le borse di studio da assegnare agli studenti universitari meno abbienti. Sotto la scure di una maggioranza quanto meno anomala - Alleanza nazionale Forza Italia Lega Rifondazione Comunisti unitari - è finito l'articolo 40 del collegato che prevedeva a partire dal prossimo anno accademico la riduzione del 10% delle 300.000 lire annue di tassa universitaria nazionale. L'abolizione del contributo supplementare del 30% (due terzi del quale erano finora destinati alle borse di studio) e l'istituzione di una nuova tassa regionale variabile tra le 150 e le 300.000 lire annue che le Regioni avrebbero dovuto destinare obbligatoriamente a un fondo per le borse di studio.

Rifondazione o An?

Sulla paternità dell'emendamento abrogativo è subito scoppio un piccolo giallo, poiché ne sono stati presentati due, assolutamente identici, da parte di Rifondazione comunista e di An. Non si riesce a capire quale sia quello effettivamente posto in votazione. I due partiti fanno comunque a gara nel rivendicare il merito di aver difeso la nuova tassa regionale, con il risultato di aver sfoderato la nuova tassa regionale, con il risultato di aver sfoderato la nuova tassa regionale, con il risultato di aver sfoderato la nuova tassa regionale.

citato) l'abrogazione. Il voto di ieri - dichiara dall'altro versante del fronte abrogazionista il deputato di An Nicola Bono - riflette di minoranza in commissione. «Contrasta la linea del governo Dini che per risolvere i problemi del paese non fa altro che inventare balzelli e tasse, mentre le tensioni più acute nella scuola italiana richiedono una rivisitazione della politica governativa». L'ancora l'esperto di An insiste sul fatto che il nuovo sistema di tassazione avrebbe comportato un pesante aggravio di 150-200.000 lire l'anno per gli studenti e per le loro famiglie.

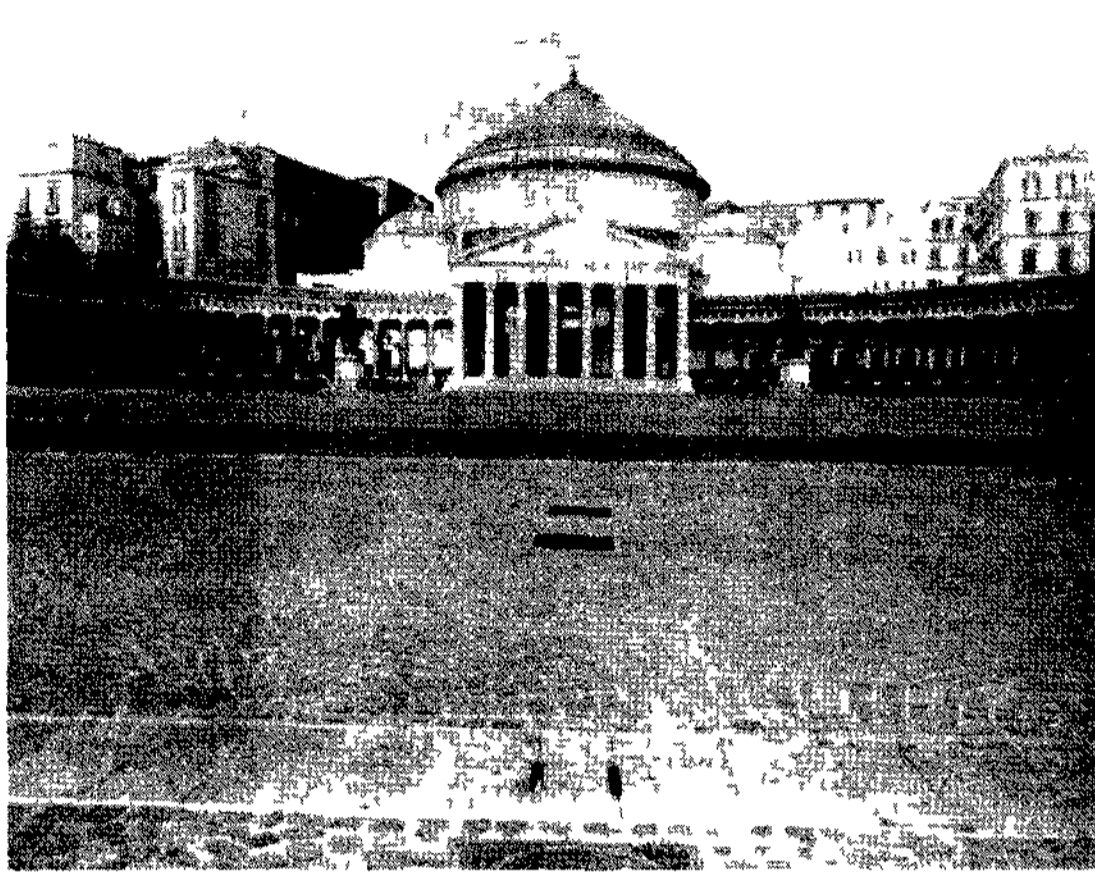
Partita aperta

La partita comunque, è tutt'altro che chiusa. I provvedimenti votati dalla commissione Bilancio dovranno passare tutti al vaglio dell'assemblea di Montecitorio. L'articolo abolito ieri sarà quindi ripresentato - con alcune modifiche di forma che non ne intaccano il contenuto sostanziale - dal governo in aula. E le cose potrebbero andare molto diversamente, oltre ai progressisti che confermano il loro orientamento favorevole al provvedimento è molto probabile che anche la Lega decida di accogliere positivamente la proposta del governo. Pare che in sostanza i deputati leghisti si siano resi conto di aver contribuito in modo determinante a far passare un emendamento sostanzialmente centralista e che si siano quindi di fatto impegnati a ribaltare il proprio atteggiamento al momento del voto sull'emendamento governativo nell'aula di Montecitorio.

Se anni finora, anche a causa della giornata festiva, i commenti al voto di ieri. A esprimersi - tutti in senso duramente negativo - sono i rappresentanti di alcuni sindacati e associazioni del mondo della scuola. «Si accenna la tendenza alla riduzione delle risorse per gli investimenti per la formazione», afferma il presidente dell'Associazione nazionale presidi Giorgio Rembado.

Bimba rom in Tv Ordine giornalisti sanziona Costanzo

Maurizio Costanzo ha ricevuto dall'Ordine dei Giornalisti di Roma la sanzione dell'avvertimento - la più lieve delle quattro previste per chi viola le regole della deontologia professionale. Il provvedimento nasce dall'intervista che il conduttore ha fatto lo scorso 27 novembre durante il «Maurizio Costanzo Show» alla bambina nomade vittima, a Roma, di un anonimo «giustiziere» che le ha rotto i polsi. Secondo quanto si è appreso Costanzo è stato ascoltato due giorni fa dal Consiglio dell'Ordine di Roma. Durante l'audizione, il giornalista ha ribadito le sue ragioni, dicendo di aver violato la Carta di Treviso per una forma di obblazione civile, allo scopo di sollecitare lo sdegno dell'opinione pubblica.



La rinnovata Piazza Plebiscito, una delle attrattive turistiche di Napoli

Guido Giannini

Alberghi pieni come mai. Città stracolma in attesa della kermesse per le festività

Natale, e a Napoli è «tutto esaurito»

NAPOLI. È il terzo Natale della nuova Napoli, ma è diventato già tradizione ieri mattina alle 10 il centro storico partenopeo è stato preso da assalto da migliaia e migliaia di persone di turisti che hanno scelto la città per trascorrere in questo lungo ponte festivo di inizio inverno, da decine di comitive arrivate da ogni parte d'Italia. Un Napoli diversa, più bella, ammantata sotto un cielo vesuto di uno splendido azzurro che attira turisti non solo per i suoi «amabili» pastori per le sue bellezze ma e principi palmente per la sua dignità ritrovata.

Duecentomila persone forse più. Il centro storico di Napoli è stato invaso da una folla strabocchevole che ha reso difficile persino camminare a piedi. Alberghi con il tutto esaurito. Turisti che giungono in città da ogni parte d'Italia hanno dato il via ad un «Natale» che prevede oltre 150 eventi che avranno il clou nel concerto di fine d'anno a Piazza del Plebiscito quando Napoli sarà collegata con Roma e Sarajevo. La soddisfazione del sindaco Bassolino.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FABRIZIA

vo e Roma. Eppure per questa città sembra ci sia stato un tam tam sotterraneo che ha richiamato migliaia e migliaia di turisti. «È l'inizio di un programma spettacolare che coinvolge tutta la città - ha dichiarato Bassolino appena sceso dalla scala dei vigili del Fuoco - che sta facendo registrare il tutto esaurito agli alberghi che si propone ancora una volta l'immagine migliore di Napoli. Nicola Ferraiuolo è uno dei tanti napoletani «malati di presepe». Un delle stanze della sua casa è permanentemente dedicata al presepe. Ma si apre solo per ospiti importanti e dall'8 dicembre fino al sei gennaio le mani si tendono per sfingere quella di Antonio Bassolino.

«È stato l'inizio del programma Natale a Napoli». Appena due giorni fa è stato presentato ed è già un successo anche se giornali e Tv non ne hanno fatto cenno, anche se l'unica cosa che è stata detta è che il 31 dicembre la Rai collegherà la piazza del Plebiscito con Sarajevo e Roma. Eppure per questa città sembra ci sia stato un tam tam sotterraneo che ha richiamato migliaia e migliaia di turisti.

Isola pedonale contestata

C'è però chi a Napoli non è contento di quel che accade. Sono i commercianti della zona di Chiaia dove appena di 2 giorni fa è stata istituita un'isola pedonale. Protestano proprio contro questa misura. A beneficio della telecamera in scena una manifestazione a

Piazza dei Martiri tra la sede del Mattino e quella di Repubblica tanto per non scontentare nessuno dei due giornali. Sono contro la chiusura al traffico della strada contro il divieto alle auto di poter transitare nella zona. I turisti che salendo dagli alberghi oppure dalla villa comunale o dal lungomare si avviano verso il decumano li guardano strani increduli. Loro impertenti vanno avanti e (per mezza giornata) hanno tenuto le saracinesche abbassate. C'è più di un sospetto che si tratti di una protesta pilotata.

A Piazza del Plebiscito c'è festa len come fino alla fine delle festività. Appena un anno fa per la prima volta i napoletani la scoprirono come luogo di ritrovo per l'ultimo anno. Oggi è già un luogo simbolo tanto da essere scelta come la piazza dalla quale salutare il nuovo anno. Anche per la sua pedonalizzazione ci ricorda Gaetano Russo pensionato ci furono proteste dei commercianti. Oggi non ne parla più nessuno.

Napoli Sarajevo Roma. Per un futuro di pace. Ottanta militanti della Nato i primi 5 dicembre scorso quasi inosservati sono partiti da Napoli alla volta della capitale bosniaca. Napoli è la sede del comando che coordinerà tutte le operazioni in Bosnia. Ma vuole essere com'è città di pace perché una pace certa - come scriveva 2000 anni fa Livio nella storia di Roma - è preferibile e più sicura di una vittoria sperata.

ROMA. Michela ha quattordici anni. Appare indente e convinta. Sono comunista. Sono comunista da sempre. Quattordici anni per una persona di quattordici anni rappresentano un'eternità un'eternità. Niente di nuovo è cosa. Il tempo interiore è più ampio di quello che si indovina dai cronologi e dai calendari. Un tempo che si vive in un'eternità di Michela è questo suo definirla comunista. Che cosa significa. È un pezzo un fugace frutto creativo? Oppure è un'inclinazione di principio, di consapevolezza politica?

Io mi autorganizzo

Michela partecipa di giorno all'occupazione di un famoso liceo di viale Mazzini. Anche i suoi compagni di occupazione si definiscono comunisti. Si avvertono in qualche modo come nuova vita di un gruppo di una sinistra estrema, di una sinistra che rispetta le regole della politica. Che cosa significa. È un pezzo un fugace frutto creativo? Oppure è un'inclinazione di principio, di consapevolezza politica?

Breve viaggio, a Roma, tra i giovani e i meno giovani della sinistra estrema

«I partiti? Inutili, noi siamo antagonisti»

«Sono comunista. Da sempre. «Io voglio una società senza oppressi e oppressori». «Io mi rifaccio all'Autonomia operata. «La violenza? Come risposta può essere legittima, non è mai giusta». «Bisogna fare controinformazione. Per esempio un corso sul marxismo». «Gli autonomi sono cambiati, ma per i giornali sono sempre quelli che sfasciano le vetrine». Breve viaggio tra i giovani e i meno giovani che si definiscono «antagonisti».

GIAMPAOLO TUCCI

de è un po' preoccupata perché passo la notte a scuola. L'occupazione del Mammi sta per finire. Dice che non solo gli studenti. Gli ultimi giorni se lo sta segnando in un brullo episodio. Metodi di notte ad un insegnante di stia brucia la porta di casa. Mi ha avanza in ipotesi. «Qualcuno vuole creare un'ondata di tensione ha noi poliziotti e opinioni pubblica». È il rapporto con la violenza? Mi ha detto di giovanissimo un ragazzo ma non può ignorare che l'Autonomia è un'idea ambigua a volte inestricabile dell'antagonismo e del conflitto. Io sono contrario ad ogni forma di violenza gratuita. In alcuni casi è solo come risposta. La violenza può essere legittima anche se resti ingiusta».

«Lavoriamo tutto l'anno»

È venerdì diciotto anni che cosa dice. Per un comunista è lo stesso. Mi ha detto di giovanissimo un ragazzo ma non può ignorare che l'Autonomia è un'idea ambigua a volte inestricabile dell'antagonismo e del conflitto. Io sono contrario ad ogni forma di violenza gratuita. In alcuni casi è solo come risposta. La violenza può essere legittima anche se resti ingiusta».

oppressori. Oggi è tutto un po' confuso. Il conflitto sociale sembra più debole, meno chiaro. La violenza è spesso una condizione oggettiva. Un gesto di autodifesa. Valerio d'improvviso sommatizza i propri dubbi e le proprie perplessità. La voce e lo sguardo diventano incerti. Il capitalismo non è morto. E noi come collettivo lavoriamo tutti insieme non solo nel periodo dell'occupazione. Facciamo campagna di controinformazione. Per esempio un corso sul marxismo che farò dopo il liceo? Non lo so. L'Università forse. Mi mi dicono che gli esami sono sempre più complicati e più le tasse per pagare dei lavori. Ed è difficile fare le due cose insieme. Passa Edmondo seduto in un'Anche sono comunista. E se ne va dove c'è un gruppo di studio.

Luogo storico dell'Autonomia è Roma e via dei Voltri. Vi si trovano spazi autogestiti caratterizzati da scambi e sinergie. E c'è un ente ormai famoso. Radio On da Rossa. Gli anni sono passati. Gli autonomi in quanto tali non esistono più e si rischia di usare parole consumate ormai inutili per descrivere una realtà tutto sommato nuova. Edoardo ha quarantasette anni e lavora all'Enel. Gli autonomi per l'opinione pubblica sono sempre quelli che sfasciano le vetrine. La colpa è anche della cattiva informazione. I giornali procedono per slogan e stercoipi. Le realtà sono cambiate. Tutti un po' in meglio. Un po' in peggio.

I partiti

Radio Onda Rossa soffre economicamente e tecnicamente. La frequenza occupata da Radio Verde non è loro ed ex autonomi soffrono di disorientamento. L'Autonomia operaiva è un movimento che non esiste più un collegamento organico tra le varie realtà autogestite. Il regime diciamo così è ideale fondato su valori comuni su una certa idea di società. Ci sono le mura di argomentazioni e slogan unificanti. Sulle pareti del Mammi trovi le guenti scritte. No ai test nucleari. No al decreto-immigrati. No alla Nato. No ai tagli della spesa pubblica. No alle privatizzazioni. Fini bona. E poi. Vorrei un partito. Vorrei un partito. Vorrei un partito. Vorrei un partito.

spetto agli interessi esteri. Nel linguaggio della sinistra estrema tornano di continuo parole antiche che autogestione le decisioni non si delegano ai partiti. Le producono una sensazione sgradevole. Pensi il mondo sta andando avanti e loro gli ex autonomi restano fermi. E però una sensazione oppor-tunista. Le persone le idee. I linguaggi non vanno giudicati con il metro della maggiore o minore aderenza al pensiero e al linguaggio - politico - prevalente in un dato periodo storico.

Continua Edoardo. «A differenza di dodici-tredici anni fa oggi non esiste più un collegamento organico tra le varie realtà autogestite. Il regime diciamo così è ideale fondato su valori comuni su una certa idea di società. Ci sono le mura di argomentazioni e slogan unificanti. Sulle pareti del Mammi trovi le guenti scritte. No ai test nucleari. No al decreto-immigrati. No alla Nato. No ai tagli della spesa pubblica. No alle privatizzazioni. Fini bona. E poi. Vorrei un partito. Vorrei un partito. Vorrei un partito. Vorrei un partito. La Pantera il movimento studentesco del '68 era ingiustamente non più vivace. Politicamente

In un giorno valanga di «Casi» e «guerre» E sui giornali trionfa un paese «in polemica»

Se non è un «caso», una notizia non esiste. Senza esagerare, sembra ormai che i giornali italiani, un po' tutti, non riescano a interessarsi a un evento per quello che è, ma a scrivere solo di cosa c'è dietro. A interpretarlo più che a raccontarlo. A leggere i fatti di ogni genere solo come «scontro», «guerra» o anche «battaglia». Letti in questa chiave, alcuni quotidiani di ieri presi a caso erano un piccolo esempio di questa tendenza ormai generalizzata.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Nella grafica dei giornali, da un po' di tempo, è diventato indispensabile l'uso della **testatina**. Che, per i non addetti ai lavori, è quella frase o parola che introduce a un titolo, spesso incomprensibile ai più, in cui la notizia non c'è perché ha dovuto lasciare il posto alla frase allusiva, alla parola di troppo detta da questo o quel personaggio della politica o del *jet set*, capace di scatenare il **caso**, la **polemica**, lo **scontro** ma anche, nei casi più seri, la **guerra**.

Proviamo a sfogliare in quest'ottica, e a caso, alcuni dei maggiori quotidiani arrivati ieri mattina freschi freschi nelle case degli italiani impegnati a consumare il primo giorno di festa di questo mese di dicembre. Senza alcuna intenzione di salire in cattedra. Ma così, giusto per pensare un po' al modo di fare informazione che, ormai, sembra andare per la maggiore. Quello che guarda più all'effetto che alla causa, che tende a sbirciare piuttosto che a raccontare. Una sorta di gioco, nulla di più. Che però può tornar utile per una riflessione più complessiva.

La parte del leone, ieri, l'ha fatta il *Corriere della Sera*. Sembra quasi che nel giornale di via Solferino si fosse scelto un modo del tutto particolare di raccontare i fatti. Notizie contro, non notizie e basta. Vale un po' per tutte le pagine a cominciare, ovviamente, dalla prima, dove fa **scandalo** la principessa Diana che si schiera con i laburisti nella battaglia a favore del senzatetto. Anche poche righe in terza pagina, destinate a Casini che si difende dall'accusa di volere una **paude** politica, diventano **polemica**. Ci sono poi le **paure** del Pds e le **critiche** dei Verdi a proposito del programma dell'Ulivo (pagina 4) per arrivare in quella successiva alla **conversione** di Meluzzi (Forza Italia) avvenuta a opera (pare) dell'immarchesabile Cirino De Mita.

Parlando di **attacchi** e **duelli**, come non trovare sulla propria strada Vittorio Sgarbi? Ecco lo **scandalo**, a pagina 6, prima di scendere nel foyer della Scala contro il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, e poi prendere di mira la presidente della Camera, Irene Pivetti, che - anche lei - si è meritata una testatina fiorita di polemiche: pia-

cerà o no agli italiani la nuova «testa» della presidente, tutta capelli corti e gel? In attesa dei risultati degli inimmancabili sondaggi, l'imperativo è sfogliare. Ed ecco i golisti **divisi** su Juppé. E, nella pagina successiva, a commento delle posizioni non in linea con i suoi parenti (fino a quando?) reali, di nuovo Lady D. che ci consente di avere un quadro più preciso di una destra e sinistra (inglesi) sulle **sabbie mobili**. Questa visione battagliera della cronaca non risparmia l'economia, in cui la **polemica** scoppia sul fisco tiranno, o la cultura dove, implacabile, ritorna la battaglia sulla primogenitura di un titolo che ormai è un mito: Va' dove ti porta il cuore. Pagine in cui è ancora polemica, anche se **alta**, sugli italiani che non sanno ridere. In questa ottica le pagine degli spettacoli sono una sorta di Waterloo della notizia fine a se stessa. E se la redazione di *Pressing* protesta per l'ironia implacabile di Vianello, non mancano le azioni in contropiede dei sostenitori di Enzo Biagi perché a un grande del giornalismo la Rai dia lo spazio che si merita, mentre l'*affaire* Beppe Grillo fornisce un'ulteriore polemica puntata. Poteva mancare lo sport? Assolutamente no. Ed ecco, allora, una **juventus furiosa**, in linea, quindi, con politici, economisti, giornalisti e quant'altro. Oltre una ventina di titoli, dunque, tutti lì a dare una visione della politica, della cronaca, dell'economia ma anche del **gossip**, da scontro frontale, da ultima spiaggia. Anche quando si parla dell'evento più innocuo quale può essere il gusto per la battuta lieve di Raimondo Vianello o quello della frase pesante (anche se colta) di Vittorio Sgarbi.

Ma se il *Corriere* ieri è arrivato primo, **infilando** una invidiabile serie di titoli-contro, non si può certo dire che non fosse in buona compagnia. Su *La Stampa* diventa un **caso** la sinistra in chiusura. E poco importa se l'ormai famoso convento è noto a tutti che da tempo è stato trasformato in una laica e attrezzata foresteria. Nella sezione **case** torna, anche sul giornale torinese, il *feeling* tra Meluzzi e De Mita, ma un bello spandere di merito, ancora una volta, il programma dell'Ulivo. **Rivalità**, anche se solo artistica, quella analizzata nelle pagine cultu-

rali tra le coppie in cui tutt'e due i coniugi facevano lo stesso, affascinante lavoro: scrivere libri. Taradash si **arrabbia** su *Repubblica* e dà la **colpa** di tutto a Dini. Nella pagina successiva il Cavaliere **minaccia** Ccd e Cdu. Incredibilmente è lo stesso Berlusconi **arrabbiato** poche pagine prima che, alla 15, chiede **serenità**. I vescovi, in questa situazione, non possono che essere **preoccupati**. Allentante sul *Messaggero* la **strana coppia** composta da Giuseppe Ciuliatti, deputato progressista, e Francesco Storace (An), che si accingono a scrivere un libro insieme. Torna la **delusione** di Giuliano Amato e si canta il **requiem** a un'ipotesi di maggioranza allargata.

Insomma tra tante **polemiche, dissensi, casi** più o meno autentici, tutti da verificare o da contraddire il giorno dopo, in fondo a esser stata penalizzata dalle cronache di ieri è stata l'unica, vera, piccola battaglia. Anche se in modo blando, i **giornalisti** della Scala la loro contestazione da intenditori l'avevano messa su. Ma, ormai è noto, quando si tratta di polemiche autentiche, meglio non puntarci troppo. Qualche riga, e via. A caccia del **caso**.

Uno spaccato d'Italia attraverso la lettura di due sondaggi. Don Ciotti: «Servono risposte»

S'abbassa l'età dei clochard Cresce il numero delle donne Immigrati «sgradevoli» Zingari e gay «fastidiosi»

ROMA. Vagabondi, barboni, clochard. Adesso, hanno inventato anche una sigla: **sld**, ovvero «senza fissa dimora». Per l'Istituto di ricerca «Labos» è una fetta di umanità stimata, in Italia, tra le 44 mila e le 62 mila persone. Un universo che sta cambiando. Lo dice anche don Luigi Ciotti, presidente del Gruppo Abele. Nel 1970, l'età media era tra i 65 e i 70 anni. Oggi, sempre secondo il «Labos», i giovani tra i 18 e i 24 anni rappresentano il 30%; altrettanti sono quelli in un'età compresa tra i 24 e i 35 anni. Le donne sono arrivate al 25%.

«È la povertà che avanza, la strada che si fa protagonista», dice ancora don Ciotti, ma se gli si domanda il perché dell'aumento dei ragazzi e delle donne del mondo dei diseredati, lui non vuole rispondere. «Tutti quanti - afferma - dobbiamo chiederci il perché, è la società che deve darsi una risposta...».

La ricerca del «Labos» prosegue, e i numeri sono sempre più incomprensibili per chi non ha voglia di porsi domande: il 16% del «popolo della strada» possiede un titolo di istruzione superiore, il 13,9% un di-

ploma, il 2% è laureato. Basta la crisi economica per capire? «No - risponde il sacerdote - è la società che sta prendendo le distanze. La strada è il suo specchio. E ci dice dove stiamo andando».

Ancora numeri: quasi sparisce la figura del barbone «classico», quello per cui la strada era una scelta di vita. Oggi solo il 15% potrebbe vivere sotto un tetto, e non lo fa. Gli alcolisti sono il 29% (anni addietro erano il doppio); oggi, tra le vie delle nostre città, gira senza meta il 9% di sieropositivi, il 15% di tossicodipendenti. Non solo: ci sono altri dati che «aspettano di esser letti e di avere una risposta», aggiunge don Ciotti. Il 6,3% è figlio di genitori che a loro volta erano barboni, il 10% sono ex ricoverati negli ospedali psichiatrici.

«È la nuova povertà che avanza», ripete don Ciotti, figlia della crisi post-industriale, della disoccupazione che raggiunge chi, fino a ieri, aveva un lavoro: il 43,5% delle persone che vediamo dormire nei sotterranei delle metropolitane, nei cantucci più riparati dei portici delle città, aveva anche una famiglia.

Viviamo in un Paese che ha molti problemi. Non viviamo bene. Lo dicono anche i sondaggi. I sondaggi fotografano ormai le società italiane con notevole frequenza: oppure, emerge sempre un dato inedito, sconcertante, un allarme su cui riflettere. Ieri, le agenzie di stampa hanno diffuso i risultati di due nuovi studi. Il primo studio è dell'Istituto di ricerca «Labos», e ci parla una tragica novità: l'età media dei clochard, in Italia, è abbassata. Sono molto più giovani di prima; e quindi, si deduce, molto più disperati. L'altra ricerca è stata invece condotta dalla Federazione italiana psicologi e dall'agenzia di pubbliche relazioni «Klaus Davids & Co». Titolo della ricerca: «I diversi». La ricerca ci spiega come e perché, nelle nostre città, extracomunitari, zingari e gay siano considerati «sgradevoli». Perché per loro, frequentemente, si provi un senso di fastidio. Sono due sondaggi su cui occorre riflettere. D'altra parte, sono gli italiani ad aver risposto: sono gli italiani che vivono e pensano così.

ROMA. «Sgradevoli». Con questo aggettivo il 24,5% degli italiani definisce gli extracomunitari. La stessa parola viene usata dal 18,2% per gli zingari, mentre un buon 13,3% prova «un senso di fastidio» per gli omosessuali.

È uno spaccato certamente non lusinghiero per gli abitanti della Penisola quello che esce dalla ricerca «diversi», condotta su un campione di 1050 persone di età superiore ai 14 anni, dalla Federazione italiana psicologi e dall'agenzia di pubbliche relazioni «Klaus Davids & Co».

Al quanto posto, tra i più «sgraditi» troviamo gli ebrei (11,7%), quindi gli handicappati (9,3%) e i barboni (6,4%). Eppure, ed è qui l'assurdo, se si chiede se si considera razzista?, le stesse persone rispondono «no» nel 78,8% dei casi, con una discreta percentuale che «non lo sa», il 15,3%.

Solo l'8,9% ha il «coraggio» di rispondere «sì».

È il 21,5% degli intervistati che considera un individuo «diverso» in base al suo modo di vivere, il 18,1% si basa invece sulla differente cultura e il 14,4% sulla sessualità (ri-

jorna il fastidio per gli omosessuali). Solo il 9%, ed il dato ancora contrasta con i precedenti, considera il colore della pelle come sufficiente per rendere «out» una persona.

E mentre la maggioranza (il 61,7%) non vede negli episodi di razzismo che sono cronaca quotidiana alcun segnale premonitore, il 53% del campione sostiene che se, nel corso di una discussione, si vuole dire una cosa veramente offensiva a qualcuno, basta dirgli «negro».

Il 47% si arrabbia se lo si chiama «ebreo» e la stessa percentuale va su tutte le lingue se gli si dà del «gay». «Handicappato» è un insulto per il 44%; il vecchio e intramontabile «terrone» continua infine ad avere un tasso offensivo piuttosto alto, e viene considerato «inaccettabile» da un italiano su tre.

Per gli italiani intervistati dagli psicologi della Fip, i quotidiani sono in prima linea nel combattere e nell'informare sul razzismo (25,8%). Seguono la radio (22,3%), i periodici (18%), la televisione (14,5%).



Riapre la Lanterna. Genova in festa Il monumento simbolo restituito alla città

GENOVA. Oggi la Superba festeggia la riapertura della sua Lanterna. Il faro che da quasi ottocento anni è il simbolo della città, il suggestivo biglietto da visita offerto soprattutto a chi arriva dal mare, sarà restituito ai genovesi. I quali, da lunedì prossimo, potranno riappropriarsi fisicamente del loro monumento più amato, magari mescolati ai turisti che stanno riscoprendo Genova alla grande, richiamati da quel gioiello che è l'acquario, incastonato nel Porto antico. Stamani, invece, ad inerparsi per primo lungo 75 scalini fino alla cima, a 117 metri sul livello del mare, sarà il ministro dei beni culturali Antonio Paolucci, mentre la presidente della Provincia Marta Vincenzi farà gli onori di casa. Prima e dopo, grande festa popolare, con la fanfara della Marina Militare della Spezia, i giochi d'acqua dei rimorchiatori, e spettacoli di animazione nelle strade attorno. Tutto a posto, a partire dalla piccola «hall» alla base, in grado di ospitare dieci visitatori alla volta, in attesa che il gruppo precedente abbia completato il tour, fino alla sommità del faro, dove una lampada di soli mille watt getta il suo fascio di luce fino a 35 chilometri di distanza grazie ad una campana di lenti grande come una cabina telefonica. È se la sventante statua della Lanterna non bastasse ad ammaliare i visitatori, ci saranno in futuro da percorrere anche i misteriosi cunicoli sotterranei che portano fino al mare e che nessuno ha più percorso da secoli.

Costituita prima del 1200, con il faro originariamente alimentato a olio d'oliva, nel 1400 la Lanterna fu adibita a prigione per «ospiti illustri», come il re di Cipro e la moglie che vi soggiornarono per cinque anni. Nel 1543, quando i genovesi riuscirono a liberarsi dalla dominazione dei francesi, venne modificata - con 120 mila mattoni, duemila quintali di calce e 160 metri quadrati di pietra viva - e restituita alle sue funzioni, diventando allora davvero il simbolo dell'orgoglio e del riscatto della città.

Qui accanto Angelo De Caro, custode della Lanterna di Genova, che sarà aperta al pubblico
Fiore/Ansa

COMUNE DI BARI - ASSESSORATO ALLA CULTURA
ZELIG
Agenzia per l'arte contemporanea - Bari

a Federico II di Svevia
mostra multimediale:
ARTE • TEATRO • DANZA • MUSICA • COSTUMI • FILMS
Bari, 2 dicembre 1995 - 7 gennaio 1996
Palazzo Fizzarotti - Corso Vittorio Emanuele, 193
orario: 11/13 - 17/20 • domenica 11/13 • lunedì chiuso
per informazioni e catalogo: ZELIG - Tel./fax 080/584761

QUALE RICERCA PER LO SVILUPPO
Giornata di studio e dibattito

ore 10,00 relazione introduttiva: P. Mattioli - Cgil

Comunicazioni:
A. Ruberti - Facoltà di Ingegneria «La Sapienza» di Roma
S. Ferrari - Vice Direttore Generale Enel
V. Del Canuto - Presidente Iri - Management
U. Stola - Facoltà Architettura dell'Università di Napoli
conclusioni: P. Santoro - Segreteria Nazionale Cgil

intervengono fra gli altri:
V. Carpi - Presidente della Commissione Industria del Senato
E. Garaci - Presidente del Cnr
A. Silvani - Responsabile Pds per la Ricerca
L. Viviani - Segretario Cisl Nazionale
C.F. Canapa - Segretario Uil Nazionale
G. Casadio - Segretario Generale Cgil E. Romagna
G. Garofalo - Segretario Generale Sui Cgil
R. Salomone - Segretario Generale Sui Cgil

ore 15,00 Tavola rotonda: Ricerca e sviluppo industriale
Coordina: M. Mascini - «Sole 24 Ore»
partecipano:
U. Rosa - Presidente della Commissione Ricerca della Confindustria
S. Barabusch - Sottosegretario di Stato per l'Università e la Ricerca
C. Sangalli - Segretario Generale Cnu
R. Zich - Rettore del Politecnico di Torino
C. Sabatini - Segretario Generale Fim Nazionale
A. Grandi - Segretario Cgil Nazionale

Roma 13 dicembre 1995
CGIL Nazionale - Sala «Ferdinando Santi» Corso d'Italia, 25

L'Indice di dicembre è in edicola con:

Il Libro del Mese
Casa Desolata di Charles Dickens
recensito da Enrico Castelnuovo

Cinema 100 Pagine di celluloido
Con la biblioteca ideale del cinefili
e i migliori film tratti da libri

Stefano Rodotà
Appuntamenti di fine secolo
di Pietro Ingrao e Rossana Rossanda

Entro l'anno sarà pronto il Cd-Rom dell'Indice, con il testo integrale delle 14.000 recensioni di altrettanti libri pubblicati sulla rivista dal 1984 in poi.

Il Cd-Rom sarà in vendita a sole 87.000 lire (iva compresa) con uno sconto speciale (del 33%!) riservato agli abbonati vecchi e nuovi. Per le modalità di prenotazione e altre informazioni si rivolga a p. 48 del numero di dicembre

L'INDICE
1000 LIBRI DEL MESE
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLCI

Catena di incidenti sospetti nell'inchiesta sul «mostro»

L'inchiesta sul mostro è costellata di morti. Una scia di incidenti e di sangue che forse non hanno alcun collegamento tra loro e che altrettanto probabilmente non hanno alcun legame con la vicenda che ha seminato terrore attorno a Firenze e ha appassionato criminologi e giornali. Eppure le coincidenze sono molte, e non possono non accendere perplessità anche in quanti rifiutano la teoria del grande intreccio. Ecco: CLAUDIO PITOCCHI, morto la notte scorsa in un incidente stradale. Era un frequentatore della zona degli Scopeti dove si ritrovano le coppie in auto ed è stato sentito come testimone. Pietro Pacciani aveva in tasca il numero della targa della sua auto, una Fiat 131. Nel biglietto c'era scritta la parola «coppia».



I cadaveri dei due turisti francesi uccisi nel 1985 dal «mostro» di Firenze

Muore teste del caso Pacciani Una caduta dal motorino? Ma nessuno lo ha visto

Un'altra morte sospetta attorno al caso del «mostro» di Firenze. Questa volta è toccato a Claudio Pitocchi, 31 anni, testimone nel processo Pacciani. L'uomo è stato trovato agonizzante disteso sull'asfalto. Sarebbe rimasto vittima di un banale ma mortale incidente a bordo del suo motorino al suo rientro a casa. Nella caduta, avrebbe picchiato la testa. Un incidente senza testimoni, proprio mentre le indagini sul caso stavano ripartendo.

della tormentata inchiesta dei sedici giovani uccisi con la introvabile Beretta calibro 22.

L'inchiesta Claudio Pitocchi era entrato nell'inchiesta sul mostro nel 1991, quando nel portafoglio di Pacciani, appena uscito dal carcere di Sollicciano, dove aveva scontato la condanna a 4 anni per gli abusi sulle figlie, era stato trovato un volantino pubblicitario con la scritta «coppia» e con accanto un numero di targa. La targa corrispondeva a una Fiat 131 di proprietà del padre di Pitocchi ed era su quell'auto che il giovane in compagnia della fidanzata di allora, era solito apparirsi nello spiazzo degli Scopeti, dove l'8 settembre 1985 furono uccisi i turisti francesi Nadin Mauriut e Jean Michel Kravchik. Pitocchi che gli investigatori giudicarono un «miracoloso» confermò al processo contro Pacciani di aver scelto quel luogo più volte in cerca di intimità. Ma prima della morte di Pitocchi, altri delitti, suicidi, incidenti misteriosi hanno costellato le indagini sul mostro. Ad incominciare dalla tragica morte di Francesco Vinci, indagato fin dal primo delitto del 1968, quello di Castelletti di Signa, il primo duplice omicidio del manico, il «buco nero dell'inchiesta» dal momento che Pacciani è stato assolto da quel delitto. Francesco Vinci venne ucciso nell'agosto del

'93 insieme al suo amico Angelo Vargiu. I loro corpi crivellati a colpi di fucile furono rinvenuti nel bagagliaio di una Volvo data alle fiamme. E sempre in quell'estate maledetta del '93 avvenne un altro duplice omicidio, quello di Milva Malatesta e di suo figlio Mirko trovati carbonizzati a bordo di una Panda. Milva era la figlia di Renato Malatesta e di Maria Antonia Sperduto, la donna indicata come una delle amanti di Pacciani più volte interrogata. Anche la morte di Renato Malatesta è un giallo.

Riemerge un fascicolo L'uomo che litigava spesso con Pacciani e i suoi amici, si sarebbe suicidato, ma proprio in questi giorni gli investigatori hanno rispolverato il fascicolo ipotizzando che Malatesta è stato ucciso. Nel febbraio scorso è morto dopo una lunga malattia Stefano Mele, condannato per il delitto della moglie Barbara Locci uccisa nel '68 insieme al suo amante Antonio Lo Bianco. La verità sul '68 Mele non l'ha mai voluta dire ed ora non la dirà più. Anche il suicidio di Barberina Steri, moglie di salvatore Vinci, fratello di Francesco, un altro indagato per i delitti del mostro, è un giallo. La donna morì nel 1960 quando aveva 19 anni. Nell'88 il marito venne processato per l'uccisione della moglie ma venne assolto.

Manganelli al vigili di Taranto Chiesto il rinvio per il sindaco Cito

Il pubblico ministero di Taranto Nicolangelo Ghizzardi ha chiesto il rinvio a giudizio per 25 persone, tra le quali il sindaco del capoluogo Jonico, Giancarlo Cito, per il reato di concorso in abuso d'ufficio che sarebbe stato compiuto con la decisione - da parte dell'amministrazione comunale - di dotare il corpo dei vigili urbani di «mazzette di segnalazione». La richiesta di rinvio a giudizio riguarda, tra gli altri, anche il segretario generale del Comune, Pannacchia, i vertici del corpo di polizia municipale e tutti i firmatari della delibera con la quale è stata decisa - un paio di mesi fa - la dotazione del manganelli. Ritenevano che abbiano agito in ottemperanza ad un ordine insindacabile, Ghizzardi ha chiesto anche l'archiviazione del procedimento a carico dei vigili urbani che per qualche giorno hanno utilizzato i manganelli. Nei giorni scorsi Ghizzardi aveva concluso l'attività istruttoria proprio con gli interrogatori dei 67 vigili urbani che hanno usato i manganelli.

Aveva tentato altre volte di uccidersi Si è buttato sotto gli occhi della madre

Volo suicida dalla gru nel centro di Torino Città ferma per 4 ore

Un uomo di 33 anni, affetto da turbe psichiche, si è gettato da una gru nei pressi di piazza Castello, nel centro di Torino. Una caduta di 25 metri che ha reso soltanto dipperata la corsa verso l'ospedale. L'uomo, Alberto Perrone, che aveva già tentato in precedenza per due volte il suicidio, era salito sulla gru nel primo pomeriggio. Vani i tentativi dei genitori e della fidanzata di farlo desistere. Si è gettato nel vuoto alle 18.40 di ieri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUSSIERO

TORINO. In principio, non aveva destato nessun sospetto quell'uomo con occhiali dalle spesse lenti e dalla barba incolta, vestito con un paio di scarpe da ginnastica, pantaloni chiari e un giaccone militare verde muschio, che si aggirava attorno all'enorme gru piazzata all'angolo tra piazza Castello e via Accademia delle Scienze. Poi, d'improvviso, come un montaggio di pellicola passata a grande velocità, quell'uomo è diventato una macchia sempre più piccola e sospesa a 25 metri dal suolo. Così si è aperto a Torino un pomeriggio di trepidazione, tra centinaia di passanti che guardavano all'insù, verso quell'uomo che minacciava di buttarsi nel vuoto, di suicidarsi, di chiudere il flusso della sua depressione. Attorno, un coretto corale e frenetico di vigili del fuoco, macchine della polizia, dei carabinieri e dei vigili urbani, che stabiliscono una sorta di cordone di sicurezza. La zona è subito transennata e la circolazione bloccata. Le auto sono bloccate all'ingresso di una parte di piazza Castello, in piazza Carignano, in via Accademia delle Scienze e in via Cesare Battisti.

due volte il suicidio. Un primo tentativo lo ha effettuato dalla sua abitazione di corso Trapani; la seconda, arrampicandosi su un traffico dell'alta tensione della stazione di Porta Susa. Tentativi non dimostrativi. Lo spiegano i referti medici: in un'occasione si è fratturato il femore, nell'altra ha subito contusioni varie.

La mamma e il figlio Dunque, tentativi reali, dove l'uomo forse ha misurato la sua volontà di morire. Ne è convinta la mamma Clementina che comincia un lungo dialogo con il figlio, aiutata dal padre Nicola e dalla fidanzata Daniela. Ed è come assistere ad una staffetta in cui il testimone è costituito da un messaggio di salvezza. Ma quale? Manca la parola chiave, quella che scardini il convincimento di Alberto che è possibile e doveroso farla finita. E, mentre le parole dei familiari si condensano nello sgomento, poliziotti e carabinieri cominciano il loro difficile pellegrinaggio su tetti della casa circostanti. L'impresa è al limite delle risorse umane. Forse si avrebbe bisogno di mezzi particolari che la stretta via centrale non consente di utilizzare. Non rimane che aggrapparsi alla speranza ed al telone elastico preparato dai vigili del fuoco, mentre i minuti e le ore scomponono inesorabili e lo stress fisico e nervoso comincia ad impossessarsi dello stesso Alberto. Ma, in quale direzione porta questa fatica? Si chiedono nel proprio intimo i genitori e la fidanzata. Domande angoscianti che vorrebbero far ritornare all'indietro le lancette del tempo, al momento in cui Alberto è uscito di casa, deciso a chiudersi per sempre la porta alle sue spalle. Sarà per questo, che verso le 18.39 la ricerca di una simbiosi a buon mercato è offerta da un mazzo di chiavi che cade dall'alto, nel buio, sul selciato, portandosi dietro un rumore metallico che gli sguardi vorrebbero decifrare. Un rumore che per un attimo distrae, mentre dall'alto «piove» un fagotto: è il pastrano di Alberto. Lui, invece, è ancora lì, a giocare con la morte. Sono i suoi ultimi istanti, poi la caduta nel vuoto, fuori dalla circonferenza del telone. Sono le 18.40 e la corsa al Cto è inutile. L'uomo vi arriva cadavere.

A 25 metri d'altezza Alberto Perrone è su quella gru che guarda sotto di sé il vuoto, tenendosi con le mani rivolte all'indietro, in una drammatica oscillazione, mentre la madre Clementina da un appartamento laterale cerca di farlo desistere dai suoi propositi. E' una lotta contro il tempo alla ricerca di un «transfer» che aiuti Alberto ad entrare in una luce mentale nuova, diversa, un po' come ritrovarsi disteso su quel lettino della Usl, nello studio della psichiatra che lo ha in cura di quattro anni. Sindrome depressiva, è la diagnosi. Una depressione acuta che ha portato l'uomo a tentare per ben

Sfrecciano ad alta velocità per superare la macchina degli amici e si sfracellano. Un quarto è gravissimo Gara tragica sull'asfalto, 3 vittime a Carrara

Bilancio tragico sulle strade. Sull'Aurelia tre giovani sono morti e un quarto versa in pericolo di vita per un incidente avvenuto giovedì notte. L'auto su cui viaggiavano andava a forte velocità. Nel cuneese, un'autocisterna sbanda e finisce in una scarpata. Uno dei due autisti riesce a lanciarsi fuori dall'abitacolo, l'altro muore carbonizzato. Per l'asfalto ghiacciato, un operaio, nel modenese, esce fuori strada e muore.

ri, quindi è stato trasportato in ospedale, prima a Sarzana e poi alla Spezia.

Una scena agghiacciante Ai primi soccorsi si è presentata una scena agghiacciante. Impugnati tra le lamiere di una Fiat Punto c'erano i corpi di quattro giovani. I quattro, dopo aver trascorso la sera in un locale di Luni con alcuni amici, sono saliti in auto per far ritorno a casa. La forte velocità sarebbe la causa dell'incidente. Non si esclude, però, neppure che il conducente possa essere stato colto da maleore.

I testimoni «correvano» Erano stati a giocare a bowling. Dopo, per concludere la serata, avevano deciso di andare a mangiare una focaccia in una paninoteca sull'Aurelia, nel comune di Castelnuovo Magra. Usciti dal locale sono saliti sull'auto, una Fiat Punto. L'incidente stradale è avvenuto nei pressi della stazione ferroviaria di Luni. Alla guida dell'auto c'era Maurizio Volpi, 22 anni, istruttore di guida nell'autoscuola di cui è titolare il padre Carlo, che è ricoverato in ospedale. A testimoniare sulla tragedia aiutando anche a ricostruire la dinamica dell'incidente, sono stati due amici dei quattro ragazzi che si trovavano nello stesso locale di Castelnuovo. I due giovani erano usciti pochi minuti prima per tornare a casa: Beatrice Mazzanti, 17 anni, di Marina di Carrara e Tiziano Perfetti, 19 anni, studente di informatica. Erano alla guida della loro Renault 5 e sono stati superati dalla Punto, che viaggiava a forte velocità. L'hanno vista sbandare paurosamente e poi schiantarsi. Beatrice Mazzanti ha riportato una leggera ferita per aver battuto la testa contro il parabrezza nella frenata che la Renault 5 ha fatto per evitare l'altra auto. La strada ghiacciata ha fatto le sue vittime. Un uomo di 30 anni, residente

a Castellaro di Sestola sull'appendino modenese, è stato rinvenuto privo di vita ieri mattina nella propria auto, una Ford Escort, precipitata forse per la strada ghiacciata in una scarpata a lato della statale.

Cadono nella scarpata Al momento dell'incidente nella zona c'era nebbia ed il marito stradale era parzialmente innevato. Sempre ieri mattina, in provincia di Cuneo, per via del fondo stradale cresco viscido dal freddo e dall'umidità, un'autocisterna carica di mangimi per animali è uscita di strada e si è schiantata in fondo ad una scarpata prendendo fuoco. Uno dei due autisti è riuscito a salvarsi gettandosi fuori dall'abitacolo, ma l'altro è rimasto all'interno del veicolo ed è morto carbonizzato. Il ferito - si chiama Luigi Baudino, di 31 anni, di Sant'Albano Stura (CN) - guarirà in 25 giorni. Non si conoscono ancora le generalità della vittima.

Il misterioso libanese era a Milano Muore di Aids Chebel Ghassan il confidente che annunciò la strage in cui morì Chinnici

PALERMO. È morto di Aids in una pensione di Milano, nei giorni scorsi, portando con sé i «misteri» che avevano accompagnato una vita spensierata, sempre in bilico tra criminalità e forze dell'ordine. Bou Chebel Ghassan, libanese, arrestato e processato per traffico di droga, furto ed esportazione d'armi. È stato teste chiave ed imputato per la strage mafiosa in cui furono uccisi il consigliere istruttore di Palermo, Rocco Chinnici, due carabinieri di scorta ed il portinaio dello stabile in cui abitava il magistrato. L'eccidio fu compiuto il 29 luglio del 1983 in via Pipitone Federico, con una utilitaria imbottita di esplosivo immesso a distanza da un telecomando. Un mese e mezzo prima Ghassan aveva confidato ad un funzionario di polizia, Tommaso De Luca, che cosa stava preparando un attentato con que-

sta tecnica a un alto personaggio della magistratura, «a Falcone o all'alto commissario De Francesco», ma non seppe o non volle aggiungere altri particolari. Indicò anche due presunti emissari del boss Michele Greco, Pietro Scarpisi e Vincenzo Rabito, con i quali era entrato in contatto a Milano, perché avrebbe dovuto vendere loro armi pesanti, tra cui un bazooka. Subito dopo la strage Ghassan venne arrestato e processato per concorso con Michele Greco ed i suoi emissari. Il libanese si difese dall'accusa di avere fatto il doppio gioco, cioè di avere rivelato solo una parte di ciò di cui era informato, accusando la polizia di scarsa professionalità. «Ho raccontato alla polizia - dichiarò Ghassan in Corte D'Assise - come la mafia aveva deciso di combattere la propria guerra contro magistrati e scorie».

NOSTRO SERVIZIO ROMA. Ancora tragedie sulle strade. Giovedì notte sull'Aurelia, fra Sarzana e Massa di Carrara, tre giovani sono morti. Un quarto versa in pericolo di vita. Nel modenese, un operaio è stato ritrovato morto dentro la propria auto precipitata in una scarpata. Nel cuneese, un'autocisterna è finita in una scarpata, uno dei due autisti è riuscito a saltare fuori dall'abitacolo, l'altro è morto carbonizzato. L'auto sulla quale viaggiavano i

quattro giovani si è schiantata a forte velocità contro una cancellata diventando un ammasso di rottami. Le vittime, tutte residenti a Carrara, sono: Cesare Ducci, 20 anni, studente, Giancarlo Bragazzi, 24 anni, studente, Stefano Pagliani, 20 anni. Il ferito si chiama Maurizio Volpi, ha 22 anni ed abita a Carrara-Avenza; è stato ricoverato all'ospedale civile Sant'Andrea della Spezia. Dal groviglio di lamiere è stato estratto grazie all'intervento dei vigili del fuoco e dei carabinieri

Un giornale per comunicare con l'esterno, con i «sani». «Spazio libero» e la sua redazione

Gerardo e gli altri «matti con la penna»

Forse nessuna malattia più di quella mentale condanna alla solitudine e all'angoscia. Da questa morsa un gruppo di assistiti del Sim sta tentando di uscire anche con un giornale. Hanno costituito la redazione di *Spazio libero*. È la loro voce ed è lo strumento per comunicare con gli altri. Con quei «sani» che spesso non hanno tempo né per parlare né per ascoltare. Qui ci sono le storie, le poesie, i bisogni dei «matti con la penna».

CLAUDIO REPEX

ARZIZO Ore 15, riunione di redazione. Attorno al tavolo Teresa, Gina, Giampiero, Luigi, Massimo, Rita, Gerardo, Susanna. Il giornale è *Spazio libero* e nei suoi archivi non ci sono curricula professionali, ma cartelle mediche. E su di esse c'è scritto schizofrenia paranoide grave, nevrosi cronicizzata, gravi disturbi della personalità, schizofrenia residuale... Sono uomini e donne molti diversi tra loro: c'è il giovane con i capelli rossicci e l'occhio; la donna anziana ripiegata su se stessa che fuma in continuazione e non riesce a trovare il tempo giusto per intervenire; il giovane che sta per tornare al lavoro in cooperativa dopo un periodo di crisi; il quarantenne che nonostante i problemi di salute è qui fin dal primo numero del giornale. Sono diversi ma uniti dalla malattia mentale. Alcuni vivono in appartamenti gestiti dal Sim, altri con le loro fa-

Dentro *Spazio Libero* ci sono le rubriche «tradizionali»: cucina, libri, astrologia. Ma ci sono soprattutto storie e poesie e sono esse a trasferire dal privato al pubblico le angosce di queste persone alle prese con la malattia. Riccardo racconta «Una giornata al legno»: «a tutti può capitare di non stare bene. È quello che è successo a me. Per questo la terapeuta (molto brava) mi ha proposto l'impegno del legno. La mattina passa l'infermiera e mi porta in Via Caribaldi. Lì è un bel ambiente, s'impara a restaurare e a lavorare il legno. È un ambiente molto sereno, si va tutti d'accordo, al lavoro si trovano amici e lì ho trovato il bravo Paolo con il quale a volte cantiamo».

Storie personali ma anche valutazioni politiche. Ecco l'editoriale di Claudio che si firma *Indro di Tacco*: «Purtroppo in Italia dalla politica vengono quasi solamente note negative, in quanto i vari raggruppamenti pensano soltanto al proprio tornaconto personale e non ai problemi reali del Paese. Ciò perché nel nostro paese c'è troppa disparità fra ricchi, meno abbienti e poveri, per cui ognuno sta nelle sue posizioni e difende il proprio status... E poi secondo me il maggior problema è l'equità fiscale e la giusta distribuzione del denaro preso spesso impunemente alla collettività». La redazione mette nero su



Momento di relax per gli ospiti di un appartamento nell'ex ospedale psichiatrico di Trieste

bianco anche i propri disagi: «ci siamo chiesti quali siano i motivi della nostra chiusura verso le persone che incontriamo. È forse paura di confrontarsi e di mettere allo scoperto i nostri problemi, per evitare di sentirsi in dovere di incominciare a cambiare qualcosa nella nostra vita? *Spazio Libero* ospita spesso poesie. Daniela ha perduto il quaderno dove negli anni aveva scritto le sue. Adesso, faticosamente, tenta di recuperare dalla memoria. Ecco «A mia madre»: «Io sono colei che non è mai stata / avevo solo un cuore. / Me lo hanno strappato come un cane / e se lo sono mangiato». «Colori nell'infinito» è di Claudio: «Nelle fitte spelonche / del vuoto, / si aprono voragini / d'infinito. / La fine della libertà / è come un aquilone / infittato nell'arcobaleno».

Diagio e dolore
Il giornale rientra nelle attività svolte dagli operatori del servizio d'igiene mentale: esprimersi e scrivere - dice il dottor Travi - è indispensabile. Con questo giornale

possiamo dare voce anche a coloro che non sono in grado di esprimersi correttamente. Queste quattro pagine sono la manifestazione del disagio e spesso del dolore ma anche della volontà tenace di fare qualcosa per combattere la malattia. «Alla redazione - dice ancora il dottor Travi - partecipano anche persone che hanno rapporti non costanti con il servizio. È un luogo aperto, uno «spazio libero» come recita la testata. Il nostro problema è quello della regolarità delle presenze. Qualcuno va e qualcuno

arriva. «Non sempre anche nel rapporto amichevole - scrive la redazione - tutto fila liscio e spesso anche le amicizie possono rompersi anche per motivi banali. In questi casi sta a noi tentare di riallacciarle sempre che ne valga la pena. Non dobbiamo sempre aspettarci dagli altri il primo passo. Senza questo atteggiamento positivo verso la vita difficilmente ci sentiremo gratificati ma saremo portati a chiuderci in noi stessi, soffrendo e recriminando per le occasioni perse. Diamo da fare perché la vita è da vivere».

Un medico e il Cad, istituito da una legge dell'80

«Restate a casa arriva il dottore a domicilio»

Ci sono dei medici che curano i pazienti, anziani o malati terminali, senza che questi si debbano allontanare dalla loro casa e dai loro familiari. Non sono «volontari», ma fanno parte dei servizi di assistenza domiciliare (Cad). Il dottor Roberto Gramiccia è il coordinatore, designato dalla Usl/G, del centro di Tivoli. Racconta l'esordio di un servizio gratuito che funziona e dell'entusiasmo per il proprio lavoro ereditato dal padre, un «artista» delle protesi.

DANIELA QUARESIMA

TIVOLI «Buon giorno. Siamo del Cad». «Chi siete?». Risponde una voce dall'altra parte della porta. «C'è il medico... signora apra, siamo qui per suo marito». Nessuna risposta... poi un rumore brusco precede la voce: «Andate via! Io non ho chiamato nessuno». Potrebbe essere andata così in uno dei primi interventi all'equipe del nuovissimo Centro di assistenza domiciliare di Tivoli. «Ora a meno che, sia impossibile raggiungere i malati telefonicamente, avvertiamo sempre, prima di presentarci a casa di qualcuno», racconta il dottor Roberto Gramiccia, specializzato in medicina interna e in geriatria, aiuto medico nel reparto di medicina del nosocomio di Tivoli, prima di accettare, appena un anno fa, l'incarico di coordinatore del centro. Il servizio di assistenza domiciliare è stato istituito nel 1988 da una legge, la numero 80, che ne conferisce la competenza alla Usl.

Ridurre i ricoveri

L'obiettivo della legge è quello di ridurre i ricoveri in ospedale e quindi i costi che questi comportano e, dal punto di vista sociale, di evitare lo stress che ogni malato subisce in caso di lunghe degenze, in molti casi fonte di nuove malattie, anche di tipo psicologico, soprattutto negli anziani. La sede del Cad è nel poliambulatorio ex Inam, giù, nella parte bassa della città dove emergono immacolate le acque dell'Aniene, seminasosta da un capolinea di autobus c'è la palazzina anni Cinquanta, che ha sicuramente visto tempi migliori. Il Cad si trova al primo piano. La pulizia e l'ordine che vi regnano colpisce immediatamente. «Il reparto» come lo chiama il dottor Gramiccia, «non è che gods di favori particolari, semplicemente doven-

do progettare ex-novo lo spazio destinato ad ospitare il Cad è stato possibile utilizzare subito una parte dei fondi destinati a questo scopo dalla legge stessa. La squadra è composta da una caposala, da almeno quattro infermieri professionali, un responsabile amministrativo, un fisioterapista e un assistente sociale. Per quanto riguarda i medici: «L'obiettivo di questa organizzazione è quello di impiegare i medici esistenti nel territorio».

È un servizio poco conosciuto, dice il medico, o perlomeno lo era. «Quando abbiamo iniziato, le reazioni della gente erano le più disparate. Diffidenza, innanzitutto, i familiari o i malati aspettavano con preoccupazione il momento in cui gli avremmo presentato il conto. Increduli, di fronte a un servizio a domicilio completamente gratuito. Quando sentivano suonare alla porta si aspettavano il venditore di aspirapolveri, insomma un seccatore, quando non addirittura un «nemico» tanto che le prime volte non aprivano nemmeno. Naturalmente noi avvertiamo sempre prima di recarci in visita, però a volte può capitare che qualcuno non abbia il telefono. Poi erano disabituati ad essere trattati con gentilezza, alla dimostrazione di disponibilità, due cose in cui noi invece crediamo moltissimo. In tutti i casi la parola chiave è «gratis». Una volta spiegato che l'intervento è pubblico, che il paziente sarà trattato come se stesse in ospedale, si stabiliscono dei rapporti molto piacevoli, che ricordano un po' i tempi antichi, quando ci si confidava con il medico di famiglia anche per problemi che con la salute non avevano niente a che vedere. L'ospitalità si traduce in un invito a pranzo, nell'offerta di un grappino. «Sì, ci si abitua con facilità alle cose comode. Prendiamo i parenti, cate-

goria spesso vittima del luogo comune che li vuole responsabili di scaricare i propri vecchi, contrariamente a quello che si può pensare, salvo le solite eccezioni che confermano la regola, sono molto disponibili a collaborare».

Il Cad è attivato di norma dal medico curante, ma anche dai parenti stessi, e quando la segnalazione viene ad opera dei medici ospedalieri entrano nel campo della «dimissione protetta», ossia il medico ospedaliero può segnalare al Cad il paziente, sia mentre lo sta dimettendo, sia prima della dimissione. «In questo caso noi possiamo prenderlo in cura prima ancora che sia dimesso, non c'è nessuna interruzione della terapia, perché noi continuiamo a curarlo a casa. Questo permette ai medici ospedalieri di fare ricoveri mediamente più brevi. Il risparmio è notevolissimo se si pensa che la degenza costa in media 800 mila lire al giorno».

Una passione ereditata

Un impegno a tutto tondo quello del dottor Gramiccia, quello che spera di poter avere le risorse sufficienti nel prossimo futuro per estendere il servizio, che oggi funziona la mattina, anche al pomeriggio. La sua è una passione ereditata: «Da ragazzino quando mi chiedevano «che vuoi fare da grande?». Rispondevi: tutto tranne il medico. Poi... mio padre, Filippo, che era un tecnico ortopedico con straordinarie capacità creative, mi ha trasmesso l'entusiasmo per il lavoro, la passione per un mestiere che ha a che fare con la gente. Era direttore tecnico delle officine ortopediche dell'Università di Roma a partire dagli anni Cinquanta. Si occupava della parte tecnica, ma lo faceva un po' da artista, ha usato per primo la resina che gli permise di rendere più estetiche le protesi. Era molto attento ai problemi delle donne portatrici di handicap. E secondo l'assunto che se la donna appare normale è normale, ha usato la sua arte per restituire a donne giovani la loro sicurezza, così quelle che prima non trovavano un fidanzato, riuscivano a sposarsi, ad avere una vita normale. Era veramente appassionato del proprio mestiere ed io, non avendo alcuna capacità manuale, ho cercato di prendere quello che di mentale c'era nel suo lavoro».

Cinema & Musica

Le colonne sonore dei film più famosi in 6 Cd in edicola ogni 15 giorni

Dal 28 novembre il primo Cd

Hollywood

UN CD DI QUALITÀ ECCEZIONALE A SOLE L. 15.000



L'Unità iniziative editoriali in collaborazione con PolyGram Italia srl

Per informazioni: tel. 06 69996490/491 (ore 9-13, 14-17)

- Musiche da:
- La mia Africa
- E.T. L'extraterrestre
- Momenti di gloria
- King Kong
- Via col vento
- Lawrence d'Arabia
- I predatori dell'arca perduta
- Balla coi lupi
- I magnifici sette
- Ombre rosse
- Scandalo al sole
- Colazione da Tiffany
- West Side Story
- Il mago di Oz
- Jurassic Park
- L'amore è una cosa meravigliosa
- Guerre stellari
- La Pantera rosa

La nostalgia di Pietro De Vico. Arte e vita con Anna Campori, mitica «nonna del Corsaro nero»

Il momento più critico della giornata è quando gli manca il teatro. Lebbrezza, la lebbrezza di quel Signorino scena che l'ha accompagnato per 77 anni di palcoscenico. Per il resto Pietro De Vico, come tutti i grandi comici, timido e schivo nel confortevole salotto di casa ricomincia ad aver avuto una vita avventurosa e piena ricca di soddisfazioni e riconoscimenti accanto ai mostri sacri del nostro secolo da Eduardo a Totò. Teatro leggero, varietà, operetta, commedie, cinema, televisione, instancabile artigiano del buon umore, si è cimentato anche con cose serie, da Beckett a Brecht, ogni volta con il dubbio però: «E se questo si mettono a ridere?»

Da tre anni gli mancano il pubblico e gli applausi (una flebo in vece) e a malincuore sostiene la parte del paziente accudito con dedizione dalla compagna di vita e di scena Anna Campori, e circondato dall'affetto di due figlie, cinque nipoti e una bisnipote. Con tutti i figli d'arte, l'esordio a sei mesi di età fu casuale: «Stavo in braccio a mamma dietro le quinte quando lei fu strappato per comparire in una scena che prevedeva un fantoccio che non si trovava. Ma il veno è proprio debutto fu con il celebre Eduardo Scarpetta nella parte di Peppino in Miseria e Nobiltà. Vincenzo mi è padre e madre una battuta e una parte che sono toccate a tutti gli eredi della scuola napoletana: da Lucia a Luigi De Filippo».

Piazze, paesi, città

Quanti chilometri, quante piazze e quanti paesi, città addirittura continenti ha girato De Vico con la compagnia di suo padre, poi con la sua, dei suoi fratelli e della moglie, senza fermarsi neppure durante la guerra e la Liberazione. Con Anna si conobbero allo Jonelli di Roma che lei aveva 13 anni, figlia di un tenore comico con tre corsi di voce bianca alla Cappella Sistina, signori e signori dietro le quinte e in palcoscenico recitava nei manici nella mano. Dopo sessant'anni quelle mani ce l'abbiamo ancora strette. Anna è un'attrice bravissima ma in casa parla un italiano ancora i calzoni con le quinte, assiduo e una scudaglia che precedeva la commedia che la compagnia di suo padre doveva recitare. La scena prevedeva l'arrivo di un giacopo da parte del commissario interrotto dal funzionario del teatro che qui la sera era tutto pieno dai suoi conti. E così il poliziotto sul palcoscenico si accingeva a ripetere la battuta senza che il commissario potesse interloquire. Dopo due o tre volte d'impulso entrò un disastro. Sono i figli del commissario papà che che l'aveva coniato in questura. La scena era stata scritta spesso alla rinfusa, situazioni indicate a parole, e i momenti a episodi che si ripartivano nella vita di tutti i giorni. Il fatto è allora ingenuità, povera, all'uscita da barba finta, un'occasione dell'occasione di un caso, un viaggio, di un'occasione di accettare un'occasione per un'occasione. E così, nella vita di tutti i giorni, si ripartivano nella vita di tutti i giorni. Il fatto è allora ingenuità, povera, all'uscita da barba finta, un'occasione dell'occasione di un caso, un viaggio, di un'occasione di accettare un'occasione per un'occasione. E così, nella vita di tutti i giorni, si ripartivano nella vita di tutti i giorni.



Anna Campori e Pietro De Vico in una scena de «La nonna del Corsaro nero». Sotto la coppia di attori marito e moglie nella vita in una foto di famiglia. Qui a fianco De Vico nelle vesti di «Nicolino».



«Nicolino» orfano della ribalta

Ottantacinque anni di età e settantacinque di teatro al «vecchio ragazzo» Pietro De Vico, ora a riposo forzato, tutte le sere manca il palcoscenico. Perché nonostante i film con Totò e l'enorme popolarità conquistata in tv con Nicolino, la sua vera grande passione resta la ribalta calcata in tutto il mondo con la sua compagna d'arte e di vita Anna Campori. La vita del comico, gli aneddoti e gli incontri con i mostri sacri di questo secolo.

ANNA MORELLI

chiamati a Milano e a Roma lavoravano. Il carro di Gesù. Anna si accorse di aspettare la prima bambina. Breve fine, tutto mesi passati di gravidanza e quanto nacque si ripartì dietro al finestrino, fra i carabinieri in scorta e un'auto.

grandi successi e della separazione artistica, lui con Eduardo e la Scarpettiana, lei con Macario. La salvezza per il loro matrimonio perché Pietro era un gran birbantone con le donne e mentre Anna si affrettava la sua gelosa, la stizza gli occhi in un sorriso biondino.

Dieci film con Totò

Di Totò con cui ha girato più di dieci film, De Vico ricorda la signorilità, il titolo di principe De Curtis gli si addiceva proprio. Trattava tutti con grande cortesia, durante le lavorazione si sedeva sulla poltroncina e si scuriva il suo nome. Se si avvicinava una donna, fosse anche una comparsa, si alzava in piedi per cederle il posto. Pretendeva di entrare solo con professionisti e il cast se lo sceglieva lui. Nell'ultimo film che abbiamo girato, «Che fine fa Totò?», baby, stava male e non si muoveva più. Mio nipote, tornato da poco dall'America, mi ha detto che laggiù adesso impazzisce per lui. Ma la maggiore po-

politanà Pietro De Vico se l'è aggiudicata con un programma televisivo per ragazzi che andava in onda il sabato pomeriggio. Giovanna, la nonna del corsaro nero, in cui la nonna era sua moglie, Anna Campori e lui faceva il nipote balbuziente Nicolino. «La balbuzie fu una trovata occasionale che poi sfruttai in molte occasioni, successi che un capocomico che doveva debuttare la sera a teatro ebbe uno scontro con la macchina. Mi chiamarono per sostituirlo perché, prima dell'apertura del sipario, dovevo fare uno sketch complicato ed ero molto preoccupato: poi mi venne l'idea di dire la battuta balbottando per dire la battuta in modo tale che mi avessi il suggerimento dalla buca. Il successo fu enorme e continuo».

Dopo un lungo periodo di separazione artistica, durante il quale la Campori lavorò con Macario e i giovanissimi Tognazzi e Virvillo con Nino Taranto. Riscosse il colpo strano grazie al regista Antonio Calenda. La nuova ditta cominciò con uno spettacolo di Achille Campanile, il ministro di Re Galles con i seguaci. Conoscendo un collage di vecchi pezzi di repertorio, «Alta distensione». E una del comico con Nino Taranto, recitato in salotto. Poi Pietro, si fece la parte di un dodicenne in Aspet-

Morti sei bimbi chiusi in frigo abbandonato

Uno stupido gioco diventato una tragedia un pomeriggio di morte. Lenta e dolorosa. Sei bambini cubani sono morti dopo essere rimasti chiusi per molte ore in un vecchio frigorifero abbandonato. La tragedia ha reso noto il quotidiano Granma è avvenuta nella cittadina di San Cristobal a 180 chilometri ad ovest de L'Avana. Dopo la denuncia da parte dei genitori della scomparsa dei bambini, tutti con un'età dai 3 ai 9 anni, le autorità locali hanno mobilitato un gran numero di agenti di polizia per di rintracciarli. Anche i vicini molta gente che aveva appreso la notizia della scomparsa dei piccoli aveva partecipato alle ricerche, ma inutilmente. Dei bambini nessuna traccia, si è arrivati fino al ministero lo stesso ministro de l'interno Abelardo Colomé Ibarra ha fatto la sua parte. Le ricerche si sono concluse 15 ore dopo quando i ragazzi ormai privi di vita sono stati trovati nel frigorifero fuori uso da molto tempo e abbandonato tra i rifiuti. Erano andati lì per giocare e per giocare si erano chiusi dentro.

Ruba la moto all'amico e chiede riscatto

Un furto con estorsione. Auton, un gruppo di ragazzi il più grande di 17 anni, vittima un altro ragazzino di 14. Aveva fatto rubare la motocicletta ad un ex compagno di scuola per chiedere un «riscatto» per la restituzione. Un sedicenne è stato arrestato per furto e tentativo di estorsione. Con la stessa accusa è finito in carcere anche l'esecutore del furto, un suo amico di 17 anni ed altri due minorenni indicati come «fiancheggiatori» sono stati denunciati. Il sedicenne si era presentato in casa di un amichetto di 14 anni suo ex compagno di scuola alle fomentari, offrendosi di far venire un buon amico che sicuramente sarebbe stato il gradito «intravento» la motocicletta. «Sera» della Piaggio che gli era stata rubata, fomenta, scorse sotto casa. Pietro augurarsi: «Ci sono delle spese da sostenere» per pagare il «disturbo» agli amici sarebbero state necessarie almeno 500 mila lire. L'episodio è stato riferito alla polizia che, in seguito alla denuncia, ha scoperto che sarebbe stato proprio il giovane ad organizzare il furto per ottenere i soldi del riscatto. Gli investigatori hanno convinto la vittima a far finta di collaborare ed hanno arrestato l'ex compagno di scuola e il fante nella città piazza Cavotti, insieme a due amici che si erano ritirati i soldi del riscatto. Nella rete degli investigatori è poi caduto anche il diciottenne che aveva rubato la motocicletta.

Advertisement for Editori Riuniti. Features the logo and several book titles with prices and authors. Titles include 'Dizionario del cinema italiano', 'Ecomafia I predoni dell'ambiente', 'Dizionario della Resistenza italiana', 'Il mercato delle droghe', 'Vita da trans 15.000 transessuali in Italia', 'Delitti di Natale', 'Traffico d'armi', 'Diario di Maja', 'Il libro dei perché', and 'Stroccofilo il coccodrillo'. Prices range from 1.500 to 3.500 lire.



«Sì ad un'Europa forte e giusta» Colajanni: le sfide del semestre

L'Europa ad un passaggio difficile mentre il testimone della guida dell'Unione sta per essere consegnato all'Italia Luigi Colajanni vicepresidente del Gruppo Pse e capo della delegazione Pds sottolinea le priorità che la presidenza italiana dovrebbe affrontare dall'unione politica alla coesione economica. Moneta unica, regolare in modo accettabile, il rapporto tra chi starà dentro e chi rimarrà fuori i nodi della Conferenza intergovernativa



BRUXELLES. Al termine del summit di Madrid, la settimana prossima, la Spagna passerà all'Italia il testimone dell'Europa in una fase cruciale del processo di integrazione. Quale Europa si troverà a guidare l'Italia nel suo semestre?

L'Europa non si trova in buone condizioni per le quali, negli ultimi anni si è in un'instabilità anche da non una critica dei cittadini alla persistente incapacità dell'Europa nell'intervento per affrontare la disoccupazione strutturale che tocca a dismisura milioni di persone ed all'impossibilità di affrontare in maniera adeguata la tragedia dell'ex Jugoslavia. Sono questi due gravi elementi che sorreggono questa critica a cui si aggiungono in alcuni paesi le insoddisfazioni per un eccesso di burocrazia, l'inefficienza e l'arretratezza nei rapporti dell'Unione in campi che dovrebbero essere molto probabilmente esseri di competenza nazionale.

L'Europa che, a dispetto dei suoi propositi, diventa «nemica». Non direi nemica ma certamente si tratta di un'Europa che pone vincoli in settori che non la riguardano e nei quali non solo è necessario ma giusto mantenere differenze legate alla tradizione e alla cultura politica di ogni Paese e che decidono in modo non sufficientemente democratico.

È quale Europa viene consegnata alla vigilia di scelte fondamentali? L'Europa anche in questo caso affronta un passaggio difficile per via delle posizioni che hanno alcuni Stati sull'allargamento ad est e sull'approfondimento della sua unione. Ciò è dovuto al fatto che in alcuni di questi Paesi governi troppo conservatori. Non solo nel Regno Unito ma anche in Francia. Nel dibattito europeo hanno introdotto un riparametro ristretto va per quanto riguarda l'unione politica dell'Europa, una netta ostilità ad un'Europa tendenzialmente federale. La presidenza italiana dovrà tentare di far avanzare l'unione politica e l'occupazione.

rispetto a quella economica e monetaria che appare oggi dominante. Insomma, sinora si discute molto di moneta unica a poco di coesione economica e ancora meno di unione politica. Si tratta di rovesciare questa impostazione perché anche l'Unione monetaria che pure è l'onda montante ed è un fattore di unità dell'Europa non potrà funzionare senza un forte comando politico. E ciò si potrà fare provvedendo a dare una giusta impostazione alla Conferenza intergovernativa che si aprirà alla fine del prossimo mese di marzo.

Ancora l'Italia dovrebbe rimettere sul tavolo il complesso dossier della disoccupazione che è stato abbandonato almeno dalle ultime tre presidenze (tedesca, francese e spagnola). Nello stesso tempo si dovrà e potrà compiere un salto di qualità agli strumenti attualmente inadeguati della politica estera e di sicurezza comune (PESC).

L'Italia ha un compito importante perché darà il via al negoziato che si svolgerà sotto l'insegna della Conferenza intergovernativa che si terrà a Torino. L'Italia dovrà addirittura definire il mandato per la riforma istituzionale e per un negoziato a decisione come al inizio. Cosa deve fare l'Italia?

L'Italia ha un problema politico e principale: respingere il tentativo di alcuni Paesi di ridurre l'agenda della conferenza. Sono quelli che vogliono meno fare politica. Bisognerà battersi al fine di ordine del giorno rispetto la priorità dell'unione politica e contenere tutti i principali nodi politici e istituzionali che l'Europa non ha saputo finora affrontare.

Quali sono questi nodi? Dalla necessità di affermare la presenza di istituzioni unitarie, ai tempi e modi del futuro allargamento che non può essere un'operazione affrettata anche a danno di un'autonomia economica e politica di questi Paesi che

hanno chiesto di aderire all'UE. C'è anche il nodo della cittadinanza dei nuovi diritti dei cittadini europei e quello dei poteri democratici del Parlamento che vanno equiparati a quelli del Consiglio con la Commissione che si trasforma in un vero e proprio governo della spesa. Su questa impostazione chiediamo alla Presidenza italiana di non fare mediazioni preventive e premature poiché la Conferenza intergovernativa durerà più di un anno e ci sarà tempo per soluzioni contrattate con le componenti meno convinte della necessità di una forte Unione.

Il dibattito sulla moneta unica è arrivato sino a mettere in forse l'avvio della terza fase nel 1999. L'unione monetaria si dovrà fare ad ogni costo oppure questo progetto, previsto dal Trattato di Maastricht, potrebbe essere rimesso in discussione?

La moneta unica è un potente fattore di integrazione e noi non abbiamo dubbi. Ma il suo avvento va accompagnato da una politica europea che attualmente manca di forte coesione. Almeno gli attuali squilibri tra i Paesi possono aumentare e tuttavia inutile e insensato discutere adesso su ciò che accadrà alla vigilia della decisione finale sulla terza fase dell'unione monetaria. Ogni Paese deve cercare di rientrare con una politica di risanamento nei parametri indicati dal Trattato. A cominciare dall'Italia. E a questo proposito va ricordato che i sindacati con l'accordo sul costo del lavoro e i governi Ciampi e Dini con il sostegno del PDS hanno dato un contributo importante allo sforzo di integrazione mentre lo stesso non si può dire

L'Italia ce la può fare? Ci deve provare. Trovare il giusto equilibrio tra l'opera di risanamento e la necessità di non scon-



Una seduta del Parlamento europeo a Strasburgo. A sinistra, Luigi Colajanni

Giulio Vidgo - Adn Kronos

Alcune proposte al governo italiano dal documento Pds

CITTADINANZA EUROPEA

La presidenza italiana deve mettere l'accento sullo sviluppo della «cittadinanza europea» ovvero su un tipico elemento che spinge verso la sovranazionalità e l'Unione politica. Si possono sviluppare delle iniziative sia relative alla necessità di fissare alcuni diritti fondamentali da garantire e secondo i quali valutare le proprie politiche, soprattutto quelle sull'immigrazione e sul lavoro - sia relative alla «necessità di fissare diritti e doveri sociali. Alla «cittadinanza» va collegata la tematica dei «servizi pubblici» nell'Unione.

MERCATO INTERNO

È possibile un rilancio del mercato interno che avvenga in termini non economicistici. Il suo consolidamento può essere svolto alla luce di un rapporto stringente tra il mercato e gli elementi di «società civile» in esso trascina con sé. Al centro è la questione della libertà di circolazione su cui è possibile fare dei passi avanti con la certezza di risolvere le difficoltà insorte nell'applicazione degli «Accordi di Schengen» e della costruzione di uno spazio economico integrato che riguardi di menzione sociale e ambientale. Il principio da riaffermare è che mercato e società civile devono camminare insieme.

RELAZIONI TRANSATLANTICHE

Dopo il vertice USA-UE di Madrid sulle relazioni transatlantiche che la presidenza italiana potrà dare seguito a queste trattative che consideriamo della massima importanza. Nell'ambito di una ridefinizione globale delle relazioni che riconfermi i caratteri essenziali della cooperazione e contrasti le tendenze isolazionistiche emergenti in settori consistenti sebbene per ora non prevalenti del mondo politico statunitense. È necessario ed urgente affrontare i temi della sicurezza e delle relazioni commerciali.

questo progetto, a esso si è estratta la parte che riguarda le Reti transeuropee che è la più tradizionale ma è stata quotata il potente indirizzo innovatore e ristrutturatore dell'economia europea proposto da Delors. Questo è un gigantesco sforzo di investimenti nella Società d'informazione, nelle nuove tecnologie di informazione per le imprese e per la organizzazione dei servizi e degli apparati pubblici e naturali e nel riordinamento del mercato del lavoro e figure, nuove e nuove normative, nuovi tempi di lavoro.

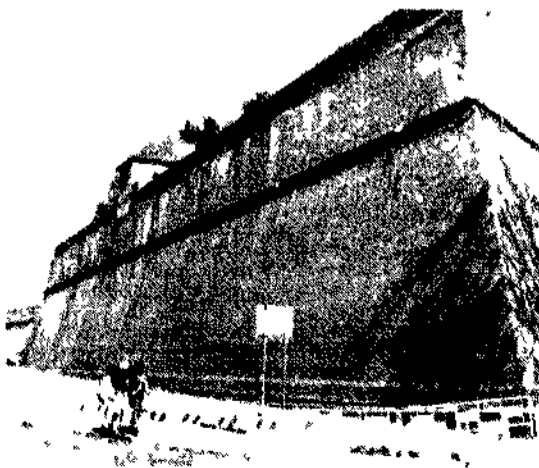
Alla presidenza italiana spetterà di dar seguito, anzi di impostare concretamente i progetti di cooperazione decisi alla recente conferenza euromediterranea di Barcellona. È un'occasione importante da non lasciarsi sfuggire.

È vero si tratta di un'occasione coincidente per l'Italia come Paese mediterraneo e interessata all'avvio di questa politica che dovrebbe portare nel 2010 ad

una zona di libero scambio che comprende più di 700 milioni di persone. La presidenza dovrà svolgere le funzioni con i ministri del settore per individuare i principali progetti di investimento di interesse comune. Il ministro Agnelli ha già proposto alcuni in contri cui la partecipazione dei 27 ministri europei e dei Paesi della regione sui temi dei beni culturali dell'informazione e della formazione sulla politica e media impresa e del turismo.

L'Italia inoltre dovrà far avanzare il dossier sul «Patto di stabilità» nel Mediterraneo che riguarda il controllo e la riduzione degli armamenti tradizionali e chimici. L'adesione al trattato nucleare, l'azione comune contro la droga, il terrorismo e il traffico d'armi. L'obiettivo è di creare una grande area di sicurezza comune e di pace un obiettivo reso possibile dall'avanzamento del processo di pace nel Medio Oriente che è condizione essenziale per ogni politica europea nel Mediterraneo. Su Se-

Da Madrid a Firenze tutte le tappe guidate dall'Italia



La Fortezza da Basso a Firenze

L'Europa a tappe forzate nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Un calendario nozionista che prende le mosse da questo mese di dicembre e che non darà tregua all'Unione per le scadenze fondamentali che sono all'ordine del giorno.

A Torino, il 29-30 marzo 1996 si apre la Conferenza intergovernativa che dovrà pensare all'assetto delle istituzioni anche in vista del futuro allargamento. Questo ovviamente è considerato l'aspetto più importante. Dovranno mettere d'accordo i sugli obiettivi della riforma istituzionale e si tratterà di un esercizio mentali all'atto, sempre più con i contrasti che permangono su come fare avanzare l'integrazione dell'Europa.

A Madrid, il 15-18 dicembre il Consiglio europeo metterà fine alla presidenza spagnola la quale passerà al testimone all'Italia. La riunione dovrà decidere in un'agenda fitta di altri importanti temi. L'avvio della Conferenza intergovernativa di Torino lo scadrà per la moneta unica e il suo nome. Il rilancio

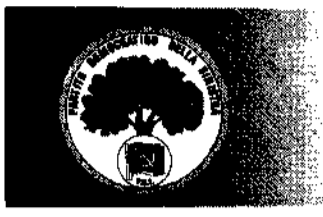
dell'occupazione, il rapporto con i Paesi e i paesi dell'Europa orientale, oltre a firmare un importante accordo con i paesi del Mediterraneo.

A Firenze, alla Fortezza da Basso, il 21-22 giugno 1996 si svolgerà il Consiglio europeo che metterà fine al semestre di presidenza italiana con il passaggio delle consegne all'Irlanda che guiderà l'Unione sino alla fine dell'anno. Nel corso della presidenza italiana si svolgeranno una serie di consigli dei ministri di carattere informale. Questo tipo di riunioni si svolgono sul territorio del Paese che detiene la presidenza dell'UE, per esempio nel mese di febbraio 1996 dovrebbe svolgersi una riunione straordinaria dell'ECOFIN (quella che raggruppa i ministri delle Finanze) per discutere come regolare il rapporto tra le monete dei Paesi che faranno parte dell'Unione monetaria e quelli che ne

immarranno fuori, sia pure temporaneamente. Questo appuntamento è stato in ordito anche dal presidente del Consiglio nelle posizioni fatte all'ultimo del programma della presidenza. Una riunione organizzata a **Palermo il 29-30 marzo 1996**, chiamata a raccolta i ministri degli Esteri mentre sempre in primavera a **Kiavato alla costa a d'Alghero** si svolgerà un Forum mediterraneo.

Il 24-25 febbraio è in programma una riunione di alto livello al Mercato Interno. Il **12-13 aprile** una riunione dei ministri dei Trasporti. Il **24-25 aprile** un incontro dei ministri della Cultura. Il **5-6-7 maggio** una riunione del Consiglio dei ministri agricoli. I futuri appuntamenti del 1996 negli anni seguenti sono quelli che faranno da spartiacque. Intanto c'è la

scadenza che riguarda l'avvio della terza e ultima fase del processo di unificazione monetaria. Secondo l'accordo dei ministri finanziari preso a **Valencia (Spagna) a settembre** e che dovrebbe essere riconfermato a Madrid i capi di Stato e di governo dovrebbero riunirsi nella **primavera del 1996** per verificare quali Paesi hanno rispettato i criteri di convergenza e per entrare nel «club» della moneta unica. Sempre nel 1996 si richiama il trattato che regola l'ITTO (l'Organizzazione di l'Europa occidentale) la data fissata ne è già imminente sul tipo di rapporto che dovrà instaurarsi tra la stessa ITTO e la NATO e se l'UEO dovrà o meno integrarsi totalmente nell'Unione. Infine nel 1999 arriverà a scadenza l'accordo sul contributo finanziario degli Stati membri per cui sarà necessario un negoziato che già sin d'ora si preannuncia complesso.



L'«Euro» nel 2002 senza dimenticare i riflessi sociali

La moneta unica sarà una realtà alla metà del 2002 e, se non subiranno modifiche le decisioni in procinto di essere confermate al summit di Madrid, a quella data nei Paesi che avranno dato vita alla terza ed ultima fase dell'Unione economica e monetaria circoleranno biglietti e monete che avranno sostituito le valute nazionali. Ammesso che l'Italia riesca a far parte del gruppo di testa, la lira sparirà dalla circolazione ed al suo posto ci sarà una moneta che potrebbe chiamarsi «Euro». E che avrà valore legale anche negli altri Stati: non ci sarà più bisogno di andare in banca a cambiare nel caso di un viaggio all'estero. Questa rivoluzione ha già creato sia entusiasmi sia forti timori. Indubbiamente, da una parte ci sarà un grande salto di qualità per l'integrazione dell'Europa e dei suoi cittadini, dall'altro si assisterà alla perdita di sovranità e di prerogative nazionali.

Il dilemma sulla moneta unica si è fatto più pressante negli ultimi mesi. Pochi Stati, secondo le previsioni, sarebbero in grado di rispettare i «criteri di convergenza» previsti dal Trattato, per entrare nel processo di unificazione che scatterà il 1 gennaio del 1999 e che renderà irreversibile l'integrazione. Per partecipare all'UEM gli Stati dovranno rispettare i «criteri di convergenza» definiti nel Trattato che mirano a ridurre le economie: il debito pubblico al 60% del Pil, il deficit al 3%, l'inflazione ad un basso livello, stabilità dei cambi. Si tratta di parametri certamente validi come punto di riferimento di un'economia sana e di una moneta solida. Ma è anche necessario adottare un approccio flessibile per tenere conto delle esigenze economiche congiunturali e dell'obiettivo prioritario dell'occupazione come previsto nel «Libro bianco» sulla crescita e l'occupazione.

Non condividiamo l'interpretazione che assume rigidamente i «criteri di convergenza» assegnando loro una completa autonomia dal resto della politica economica. Il Trattato, infatti, mette tra i suoi obiettivi principali la realizzazione della coesione economica e sociale tra le diverse realtà dell'Unione europea. E vanno combattute le posizioni che mirano a far diventare la coesione come un obiettivo marginale. Le nostre proposte: 1) rendere trasparenti le decisioni delle istituzioni monetarie; 2) Creare strumenti di governabilità collettiva dei cambi per impedire i conflitti monetari tra gli Stati membri; 3) controllare le «svalutazioni competitive» attraverso la riforma dello SME; 4) controllare i movimenti dei capitali speculativi giacché la libera circolazione dei capitali non deve facilitare la destabilizzazione di intere economie; 5) favorire il coordinamento degli interventi monetari con le politiche economiche; 6) rafforzare gli strumenti finanziari dell'Unione; 7) creare l'Unione del lavoro allo scopo di coordinarsi con l'UEM e per attirare la fiducia dei cittadini verso l'Unione e la moneta unica.

L'Ue può ripartire da Torino

Appuntamento a Torino. Nel capoluogo piemontese alla fine del prossimo marzo si aprirà la Conferenza intergovernativa, uno degli appuntamenti più delicati del semestre italiano. Lo scopo è rimettere mano al testo costituzionale che regge l'Ue, in vista delle nuove aperture ai paesi centro-orientali, oltre a Malta e Cipro. Sulla revisione del Trattato si confrontano due diverse visioni. Il Pds per un intervento di profonda riforma.

La Conferenza intergovernativa (in sigla, CIG) sarà uno dei più gravi impegni dell'imminente semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Si aprirà a Torino il 29 e 30 marzo con la partecipazione dei capi di Stato e di governo e, secondo alcune previsioni, dovrebbe svilupparsi sotto forma di negoziato per circa un anno. Lo scopo della Conferenza è quello di rimettere mano al testo costituzionale che regge l'Ue, entrato in vigore il 1 novembre 1993 dopo la revisione operata a Maastricht. Si tratta di un'operazione indispensabile per far funzionare meglio le istituzioni comunitarie specie in vista delle nuove adesioni che apriranno gradualmente l'Ue ai Paesi dell'Europa centro-orientale, oltre a Malta e Cipro.

La Conferenza verrà lanciata la prossima settimana dal Consiglio europeo di Madrid che conclude il semestre di presidenza della Spagna e apre quello dell'Italia (ufficialmente dal primo gennaio 1996). I capi di Stato e di governo dovranno affidare un mandato alla CIG di Torino anche sulla base di un Rapporto preparato dal cosiddetto «Gruppo di riflessione» insediato lo scorso mese di giugno a Messina che contiene uno scenario di opzioni per la riforma istituzionale.

Sulle modifiche da apportare al Trattato c'è, naturalmente, uno scontro tra le differenti visioni che animano i governi dei Quindici, la Commissione esecutiva ed il Parlamento europeo. C'è chi vorrebbe dei semplici aggiustamenti, al più basso livello, e c'è chi ritiene necessario un intervento di profonda riforma, quanto meno in alcuni aspetti cruciali. La delegazione Pds aderisce a questa seconda impostazione, essendo l'unica che possa garantire un ulteriore processo di integrazione dei popoli e degli Stati europei. Pertanto, la Conferenza potrà essere il terreno per una battaglia decisiva tra chi punta ad un'Europa pura zona di «libero scambio» e chi, al contrario, vuole che diventi sempre di più un soggetto in grado di operare sul piano internazionale e sul piano interno.

Ecco i punti che fanno da spartiacque per una reale riforma: A) maggiore controllo democratico assegnando al Parlamento europeo il potere di «decisione» su tutta la legislazione della comunità e un più marcato diritto di iniziativa; B) sviluppare l'Europa dei cittadini e, in modo particolare, la nozione di «cittadinanza europea» individuando diritti e doveri e le forme della loro tutela; C) superare la forma intergovernativa della PESC, la cosiddetta Politica estera e di sicurezza comune, per dare all'Europa un volto e una figura giuridica internazionale e per affermare una precisa identità europea nel campo della Difesa incorporando la UEO nell'Unione; D) rafforzare la collaborazione tra gli Stati nel campo della Giustizia e degli Interni - il cosiddetto terzo pilastro - cominciando ad attuare una politica comune e non più legata a difficili accordi tra i Quindici nei campi della lotta alla criminalità, alla droga e nelle politiche che riguardano l'immigrazione e l'asilo.

Questi cambiamenti così sostanziali dovranno necessariamente essere accompagnati da una modificazione anche dei meccanismi di decisione. Profondamente contrari ai progetti di un'Europa «a la carte», dove ciascun Paese prende quel che gli conviene di più e che sarebbe l'inizio di una disgregazione del sistema europeo, siamo per mantenere un «sistema istituzionale unico» che comprenda tutti i partner. Si deve superare, in questo quadro, il sistema del voto all'unanimità all'interno del Consiglio dei ministri sostituendolo con il voto a maggioranza per tutte le decisioni legislative e ciò per impedire che una minoranza, o anche un solo Stato con il suo veto, blocchi l'attuazione delle politiche comunitarie. Nello stesso tempo, il Parlamento dovrà essere dotato di una funzione legislativa pari a quella del Consiglio e la Commissione dovrà assumere una più diretta responsabilità esecutiva e di governo sotto il controllo dell'assemblea parlamentare che va formata con un sistema elettorale uguale per tutti i Paesi.

Così la lotta comune alla criminalità

I temi della Giustizia e degli Affari Interni costituiscono il cosiddetto «terzo pilastro» dell'Unione. L'obiettivo fondamentale di assicurare la libera circolazione delle persone deve essere attuato attraverso la cooperazione in numerosi campi, innanzitutto, in quelli della politica d'asilo e d'immigrazione: nella lotta al traffico della droga, alla terrorismo, alle frodi, con intese giudiziarie in materia civile, penale e doganale. Il terzo pilastro è rimasto fuori dal quadro legislativo comunitario e la risoluzione dei problemi è, di conseguenza, stata affidata al confronto intergovernativo, sempre difficile e spesso paralizzato dai veti degli Stati più riluttanti. Ma, al cospetto del livello organizzativo e del potere ormai accumulato dalle organizzazioni criminali negli ultimi anni in Europa e nel mondo, la soppressione delle frontiere interne tra i Paesi dell'Ue e la conseguente diminuzione dei controlli rischiano di essere viste dai cittadini come un pericolo aggiuntivo. Che fare?

Un altro esempio delle resistenze ad accordi comunitari in questo campo è quello di EUROPOL, la polizia europea, la cui nascita è stata in qualche modo già sancita ma che sienta a prendere corpo per l'opposizione di alcuni Paesi, in primo luogo il Regno Unito, che non accettano di delegare ad organismi sovranazionali la gestione di questa materia. Eppure la cooperazione sarebbe vitale anche per contrastare più efficacemente le associazioni mafiose, la criminalità finanziaria e fiscale organizzata a livello internazionale e spesso collegata ai traffici illeciti a partire da quello della droga.

Più decisione in politica estera L'Unione europea non è visibile

L'Unione europea non è riuscita a darsi una vera politica estera e di sicurezza comune (PESC, in sigla) nonostante le novità contenute nel Trattato di Maastricht. Questa assenza è stata avvertita sia all'interno dell'Unione sia all'esterno dove non è affatto visibile una politica unitaria dell'Europa. E' soprattutto la tragedia della Bosnia a incitare gli europei a voltare pagina e a dotarsi di una politica comune in grado di prevenire le crisi e non soltanto di spegnerle, nel peggiore dei modi, quando sono già esplose.



L'Ue deve dotarsi di una vera politica estera e di sicurezza comune anche per salvaguardare le conquiste del processo di integrazione, collegandosi con la politica commerciale comune e la cooperazione allo sviluppo. Si tratta di un obiettivo che assume una più grande importanza nella prospettiva dell'allargamento ai Paesi dell'Europa centrale e orientale, della realizzazione - entro il 2010 - del partenariato globale con i paesi del bacino del Mediterraneo così come deciso dalla recente Conferenza di Barcellona, del rafforzamento della politica di cooperazione allo sviluppo. Senza una politica estera

creata anche un Segretariato per la politica estera che applichi le decisioni prese dal Consiglio mentre alla Commissione dovrebbe essere riconosciuto un più esteso diritto di iniziativa. Il Parlamento, a sua volta, dovrebbe essere coinvolto nelle decisioni che riguardano la PESC attraverso una definizione delle procedure di consultazione in questo campo.

L'Ue dovrà estendere la sua responsabilità nel campo della sicurezza e della politica di difesa. Gli Stati, anche in vista del prossimo scioglimento dell'Ueo (nel 1998), dovrebbero impegnarsi a inglobare la struttura nell'Unione. I problemi della Sicurezza dovranno entrare con maggior forza nel quadro delle relazioni dell'Unione con i Paesi del Mediterraneo, oltre a quelli della cooperazione economica e culturale, come già analizzato alla conferenza euromediterranea di Barcellona. L'Ue, inoltre, ha bisogno di una visibilità internazionale per parlare una sola voce nei consessi internazionali: si tratta di un'esigenza che va tenuta in conto nell'ambito dell'ONU dando, appunto, all'Unione una veste giuridica internazionale ed un seggio nel Consiglio di Sicurezza.

Il vertice Dini-Pse «Non si cambi l'agenda del semestre»

Alla vigilia della presentazione alla Camera del programma del semestre italiano, una delegazione della presidenza del Gruppo del Partito del socialismo europeo (PSE) ha incontrato a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, con il quale ha discusso le priorità a cui bisognerà lavorare nei prossimi mesi. Durante la visita a Roma, la delegazione, guidata dalla presidente Pauline Green e composta da Luigi Colajanni, vicepresidente del Gruppo, Biagio De Giovanni, Ben Fayot, Bernie Malone, Elena Marinucci e Yiannis Roubatis, ha incontrato altri membri del governo e la presidenza del Gruppo Progressisti-Federativo alla Camera.

Il tradizionale appuntamento del Gruppo del PSE con la presidenza di turno del Consiglio dell'Ue ha avuto, questa volta, un particolare rilievo per il momento che attraversa la situazione politica segnata dall'incertezza sulla data delle elezioni e, al tempo stesso, per il carattere cruciale delle scadenze sul futuro dell'Europa. Di tutto questo si è discusso apertamente nell'incontro con Dini. Pauline Green ha richiamato la necessità di evitare che l'agenda della presidenza sia influenzata dalla situazione italiana. E, questo, non tanto in relazione alla eventualità di elezioni nel corso del semestre, su cui ovviamente non si intende interferire, quanto in relazione all'impostazione del programma e del calendario del semestre. In concreto - s'è detto - occorre un impegno per evitare scelte rittardive, in particolare per quanto riguarda i contenuti della Conferenza intergovernativa.

La risposta di Dini, che ha trovato riscontro nella presentazione del programma davanti alla Camera, è stata positiva confermando che il governo ha preparato con serietà la piattaforma che dovrà caratterizzare il semestre italiano. Quanto alla principale scadenza del semestre - la convocazione della Conferenza intergovernativa che dovrà riformare il Trattato di Maastricht - Dini ha accolto la richiesta di rilanciare i temi dell'Unione politica. Il Gruppo del PSE ha insistito perché si contrasti la tendenza attuale che vede procedere l'Unione monetaria, ma restringersi le politiche attive per assicurare la coesione economica ed il rafforzamento del carattere democratico dell'Unione. Il Gruppo del PSE ha posto una particolare attenzione sulla lotta alla disoccupazione e sull'responsabilità esecutiva e di governo sotto il controllo dell'assemblea parlamentare che va formata con un sistema elettorale uguale per tutti i Paesi.

Patto di solidarietà tra tutte le regioni

Una reale coesione economica e sociale deve costituire l'obiettivo di tutte le politiche (economiche, industriali, monetarie, fiscali, sociali e ambientali) dell'Unione e non soltanto dei «Fondi strutturali europei». Essa deve fondarsi sul principio che il progresso dell'Unione passa attraverso una reale convergenza dei risultati economici e la crescita armoniosa di tutti gli Stati e di tutte le Regioni dell'Unione. Un ruolo essenziale spetta alle istituzioni nell'indirizzare e promuovere le politiche di tutti i soggetti, pubblici e privati, ai vari livelli. Un patto di solidarietà europea è necessario non solo alle regioni del nostro Mezzogiorno ma anche a quelle più progredite perché mobilita le potenzialità del grande mercato interno, attiva il risparmio e l'iniziativa pubblica e privata, crea nuove opportunità di lavoro, di investimento e di interscambio.

L'Ue persegue l'obiettivo della coesione, prevalentemente, attraverso i «Fondi strutturali» che, nel recente passato sono stati aumentati. La dotazione finanziaria della programmazione 1994-1999 raggiungerà i 141 miliardi di Ecu (circa 280 mila miliardi di lire in tutta l'Ue) e, per esempio, alle regioni meridionali italiane comprese nel «Obiettivo 1» sono stati attribuiti circa 30 mila miliardi di lire. I «Fondi» consentono di assicurare un certo numero di misure per il sostegno alla disoccupazione, la formazione e la riqualificazione professionale. In Italia esiste, peraltro, il problema, più volte denunciato, di una corretta ed efficace utilizzazione di queste risorse spesso in larga parte inutilizzate. Questi stanziamenti oggi hanno finito per costituire, in presenza delle difficoltà finanziarie dello Stato e delle Regioni, una risorsa sempre di più indispensabile. Ma il futuro della coesione non può limitarsi all'erogazione di risorse, per giunta scarse. La coesione richiede un vero e proprio coordinamento delle politiche economiche ed efficaci politiche di promozione della crescita a partire da una politica industriale europea, in particolare per le piccole e medie imprese.

FRANCIA. Il governo negozia ma il paese resta bloccato. Un'altra giornata di incidenti

Si tratta su 5 tavoli Minatori in piazza Scontri in Lorena, 29 feriti

■ PARIGI «Concertazione con parlamentata». Nello sforzo estremo di non impiegare il termine negoziato il governo francese costringe tutti a invenzioni semantiche. Concertazione compartimentata vuol dire che contrariamente alla richiesta perentoria (che ieri in apparenza durava ancora) del leader di Force Ouvrière Marc Blondel la trattativa si svolge settore per settore con i rispettivi ministri e non a tu per tu con Alain Juppé sull'insieme della contesa. Così ieri il governo ha dispiegato la sua offensiva del dialogo affidandola a cinque moschettieri Jacques Barot ministro del Lavoro se la vedrà oggi con i massimi leader sindacali convocati ad una «tavola rotonda» Louis Vianet leader della Cgt ha risposto positivamente pur esprimendo dubbi sull'utilità dell'iniziativa François Bayrou ministro dell'Educazione continuerà a metterli in tasca ai studenti già infelicitati offrendo un miliardo qua e un miliardo là Dominique Perben ministro della Funzione pubblica dovrà dar prova delle sue ancora sconosciute capacità di mediatore discutendo di pensioni con una serie di sindacati del servizio pubblico Frank Borotra, ministro dell'Industria e seguace fedele di Philippe Seguin gollista «di sinistra» avrà modo di proclamare la sua fedeltà al servizio pubblico «alla francese» davanti alla delegazione sindacale di France Telecom preoccupata della liberalizzazione europea del settore delle telecomunicazioni Bernard Pons amico personale di Jacques Chirac ancor prima che ministro dei Trasporti si lascerà ai ferrovieri la sua disponibilità a rivisitare la ristrutturazione pensionistica ma non a ritardare il piano quinquennale.

Il blocco continua
Tutto ciò mentre lo sciopero per dura i treni non circolano (senza stato bloccato anche l'Eurostar per Londra e Bruxelles) i metro parigini che gli aerei accusano un ritardo medio di due ore e i francesi sono stupiti più attenti delusi della condotta «brutale» di Juppé e preoccupati dell'immobilità dei sindacati.

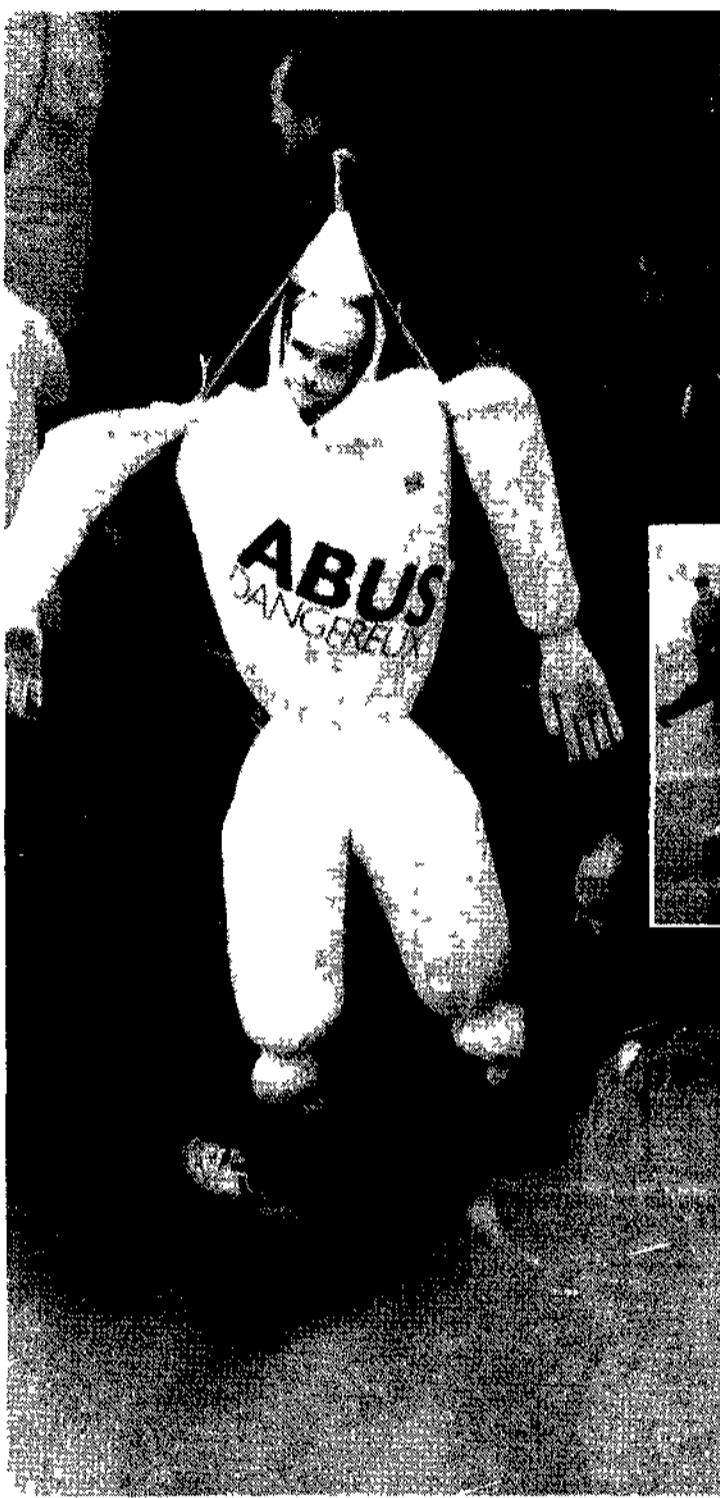
Stando alle nude cifre fornite dai ministeri competenti (di improbabile e difficile manipolazione parigiana) l'ondata di scioperi segna il

In Francia le trattative si annodano su diversi dossier in nanzitutto quello dei ferrovieri per il quale è all'opera il mediatore nominato da Juppé Jean Mattéoli. Ma lo sciopero continua a paralizzare il paese. Una risposta sulla prospettiva non si avrà che all'inizio della prossima settimana. Per ora ciascuno resta sulle proprie posizioni. In lotta anche i minatori e sono subito incidenti. In Lorena feriti un gendarme e 28 lavoratori.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

passo. Se a France Telecom giovedì si era registrato il 33 per cento di assenti dal lavoro ieri si è registrato il 16 per cento. Alle Poste si era passati dal 10 per cento al 6. All'EDF (energia) dal 35 al 33 per cento. Nelle scuole dal 47 al 22 per cento. Ma non vuol dire un granché. Altre giornate di mobilitazione sono proclamate per martedì prossimo e per il 17 dicembre che cade di domenica e che i sindacati esitano a consacrare ad una grande manifestazione nella capitale. E nel frattempo nell'area del paese in Lorena sono apparsi i minatori e hanno dato subito il segno del loro malcontento scontri durissimi con i gendarmi nella città di Freyming-Merlebach scambio di botte e di candelotti lacrimogeni. Bilancio provvisorio ventinove feriti. Due gendarmi all'ospedale assieme a nove minatori. Nessuno per fortuna versa in condizioni critiche. Ma la città mineraria restava ieri sera in stato di assedio. Alla base della protesta la chiusura progressiva dei pozzi. Quei minatori restano gli ultimi di una gloriosa specie e intendono rimanere tali.

L'appoggio di Kohl
Giovedì Jacques Chirac aveva ricevuto un appoggio di taglia. Helmut Kohl che lo riceveva a Baden Baden aveva messo i due piedi nel piatto del vicino francese, dichiarando il suo appoggio «agli sforzi di riduzione del deficit pubblico» del suo partner. Franci importate che ha fatto rabbrivire i più gelosi custodi dell'indipendenza nazionale. A destra il Fronte lepenista e alcuni neogollisti hanno rabbrivito a sinistra i comunisti e i socialisti disidenti di Jean Pierre Chevènement hanno avvertito odore di ingerenza. Ma l'obiettivo di Chirac era raggiunto rassicurare i mercati. E a



Un pupazzo di Juppe, sopra un minatore ferito a Freyming

Pedoni e ciclisti stretti tra ingorghi e smog

Occhi rossi, irritazioni al naso e mal di testa: pedoni e ciclisti non sanno più cosa fare per salvarsi dai gas di scarico degli scappamenti. Dopo dieci giorni di sciopero dei trasporti pubblici, l'aria di Parigi è diventata davvero irrespirabile. Secondo le stazioni di monitoraggio dell'aria non ci sarebbe nulla d'alarmante, ma per chi cammina mezz'ora intero nel traffico zigzagando tra le auto ferme negli ingorghi la situazione è pesante. C'è chi usa scarpe o mascherine, ma i veleni passano ugualmente. Una signora che deve camminare per due ore nel traffico - scrive l'agenzia Afp - afferma che il suo oculista le ha dato 4 diversi rimedi contro la congiuntivite. Unico sollievo contro l'ingorghi è il vento, che perlomeno disperde velocemente i veleni nell'aria.



Ferma anche la roulette Casinò chiuso a Cannes

L'ondata di protesta paralizza anche l'industria del divertimento e del gioco d'azzardo. A Cannes, per lo sciopero degli impiegati del casinò in lotta contro il piano di riforma della previdenza sociale del governo Juppé, si è fermata anche la roulette. Gli impiegati, aderenti al sindacato moderato Force Ouvrière (Fo), hanno aderito allo sciopero dall'altra sponda provocando così il blocco di tutti i giochi d'azzardo - tradizionali, dalla roulette ai diversi tappeti verdi. Sono rimaste in funzione - non avendo possibilità di aderire a sindacati o di organizzare proteste - solo le «slot machine» automatiche che però - così almeno afferma la direzione del casinò - garantiscono la maggior parte degli introiti del casinò di Cannes-Croisette. Il terzo di Francia, è del gruppo Lucien Barriere. Quelli di Nizza e Mentone non sono stati per ora toccati dagli scioperi.

E la rivolta scacciò il malumore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

generalmente nella banlieue a Balard è vero. Un vigile ha fermato i autista. «Non ho il diritto di condurre passeggeri» ma quello gli ha risposto: «fatti pure la multa» e credi. La sera è successo qualcosa di ancora più straordinario. Isabella Caminwa a Montparnasse quando le si è accostato un autobus vuoto che di questi tempi è come un miraggio. «Salga se vuole, ho finito il mio turno di servizio la porta è aperta». Ci si arrangiò. Nascono solidarietà impensabili. Cadono steccati cristallizzati. C'è una società autosidale che ha creato un servizio di assistenza per il mutuo aiuto tra pendolari. Ricevono centinaia di chi male al giorno. E cosa ancora più sorprendente le chiamate di parte di chi offre la sua auto sono ancora più numerose di quelle di chi chiede un passaggio. «C'è un vero slancio di generosità». La gente chiama e dice: «ho l'auto» o «ho in tal posto» o «quattro posti liberi» raccontano. Sorgono iniziative collaudate, barricate garuche e solidarietà. Una centralista della Tour Montparnasse è diventata una ruota di riserva quando ha avuto il problema di organizzare i tragitti per chi arriva al lavoro nel grattacielo. Da quando esiste cioè 23 anni non si era mai visto niente del genere.

Bici in prestito
Ci si presta le biciclette, ci si presta il documento che in molti per andare a prendere i bambini a scuola e all'istituto si sta a piedi vicini a trasportare le spese. Si consolidano iniziative tra i vigili



Manifestazione dei ferrovieri a Marsiglia

che si ospitano alla bell'e meglio in stanze vuote e divani letto brande e materassi per terra in modo che gli scolari possano andare a scuola e i genitori al lavoro. C'è un motociclista che partono da casa con un secondo casco per l'invitato da raccogliere per strada. Non me l'aspettavo proprio. Avevo un sacco di pregiudizi sui parigini», confessa un giovane di provincia che è riuscito ad ottenere sei diversi passaggi in auto stop per raggiungere la capitale dove aveva un'intervista per l'assunzione. «Il solo prezzo da pagare è che hanno un gran voglia di chiacchiere: vogliono sapere la tua opinione sugli scioperi», aggiunge.

«Abbiamo tutti un punto in comune: si soffre e allora ci raccontiamo l'un l'altro i nostri problemi» è come la mette una signora. Ci si arrabbia meno. Ci si solidarizza meno. E' altro giorno in un margine infernale. La giovane coppia dell'auto accanto ha pensato bene di non perdere tempo. Hanno cominciato ad abbacarsi quando i coloni si è mossa quasi non partivano più. Ma la vigilia la camionista tutta sbottonata. In altri tempi avrebbe impazzito. Ma nessuno ha avuto niente di ridire. Sembra uno di quei guai comuni per un'auto che è un colore della pelle diverso che non è raggiunto. I picci in piedi vengono a ritorsione. Non si scriverà più l'algebrico come se andasse a mettere una bomba in mano co-

violenti della storia francese. Han litigato più aspramente in Parlamento che per le strade dove pure si era preannunciata la mobilitazione dei comitati di utenti gollisti anti-sciopero.

E un aspetto non secondario di quel che si comincia a definire «schizofrenia alla francese». Che non contraddice anzi fila con stranezze come quelle che continuano a venire dai sondaggi di opinione (ultimo in ordine di tempo quello pubblicato dal Parisien) tipo il fatto che il 59 per cento dei francesi continua a sostenere o dichiarare simpatia per gli scioperanti, ma al tempo stesso il 52 per cento auspica che gli scioperi cessino il fatto che il 74 per cento che Juppé negoziassi, ma il 56 per cento ha fiducia nella capacità di questo governo a risolvere la crisi. Per mancanza di psicologia aggiunge qualcuno.

La strana ventata non è ancora ottimista non ha niente a che fare con le grandi scosse di stato d'animo nella vita di una nazione come potevano essere il rito popolare del 30 la liberazione nel 44 il Maggio 68. Eppure è qualcosa di recente. Che potrebbe durare poco, stante in un pessimismo ancora più nero ma presente al momento. Il miraggio forse proprio a causa della ferocia da più parti non sta tra la primavera del 68 e l'inverno '95 una rivolta era contro la noia e la banalità del benessere, allora uno scatto di nervi contro la mancanza di prospettiva. La situazione che le cose non possono che andare di peggio in peggio e la copertura sarà sempre più piccola per tutti e quindi nessuno si da fare a tirarsi d'indietro. Che vesse ragione il vecchio Pevsner quando scriveva agli inizi del secolo che con un disordine vivo resta sempre qualche risorsa e qualche speranza. Ci non c'è più alcuna speranza con un disordine morto?

RUSSIA. Intervista al premier russo: il partito di Ziuganov non vincerà mai

MOSCA. A Viktor Stepanovic Cernomyrdin piacciono i giornali... non fosse per i suoi «gorilla» che controllano il tempo come a una competizione sportiva...



Giovani davanti a un poster di uno dei candidati alle elezioni in una strada di Mosca. In alto, Viktor Cernomyrdin



Il polo di centro-destra voluto da Boris Eltsin

L'ha inventato Eltsin il polo di centro-destra, così come ha inventato il polo di centro-sinistra. Ha affidato al premier Cernomyrdin il compito di guidare il primo e Ivan Rybkin, capo della Duma...

«Un capitalismo dal volto umano» Cernomyrdin non teme la sfida con i comunisti

Qualcuno ha detto che vuole introdurre in Russia il capitalismo «dal volto umano» e a Viktor Cernomyrdin la definizione è piaciuta. Domenica 17 il capo del governo di Eltsin si gioca tutto, prestigio, popolarità e poltrona...

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

viene chiamato anche a governare entra nel gabinetto con la carica di vicepremier al «Tek». Il Eni russo il premier è ancora Gaidar ma già sta subendo i primi colpi...

lamento e presidente si sbrano Cernomyrdin ha con Eltsin uno strano rapporto. Lo stima e ne è stupefatto ma non si può dire che i due si amino...

ministrare. Agli elettori si presenta con quanti tranquillità la quiete dopo la tempesta la stabilità. Signor Cernomyrdin, per quale Russia voterà la gente che sceglierà il suo partito?

no oggi annunciamo alle alleanze con quanti condividono i punti di riferimento strategici della riforma democratica della Russia. Resta però il fatto che al posto di 3-4 grosse associazioni che esprimono le maggiori tendenze...

anche un intero ventaglio di inderogabili problemi soci ed economici non? Sono sicuro tuttavia che malgrado le dispute ci sono tutte le ragioni per collaborare proficuamente nella futura Duma...

Conferenza di Londra. Ricostruzione civile in primo piano, Bildt supercoordinatore Major: sulla Bosnia si volta pagina

Senza una nuova comunità internazionale la debole pace della Bosnia non durerà. Il senso del discorso pronunciato dal premier britannico John Major aprendo la conferenza di Londra sull'applicazione degli accordi di Dayton...

DAL NOSTRO INVIATO FABIO LUPPINGO

LONDRA. «Non possiamo permettere ai fantasmi del tre anni fa scarsi di torci un'Alta pace in Bosnia... il conflitto è finito. I fucili sono silenziosi...»

vanti alla Bosnia alle vittime di questo conflitto ai milioni di profughi che ha prodotto alla povertà che ha lasciato come ospite della Conferenza sull'applicazione degli accordi di Dayton...

ritorni attraverso errori ed omissioni compiuti da noi. La «nuova» comunità internazionale - Major ha usato spesso l'aggettivo nuovo nel suo discorso...

le perdite dell'Onu ma ha anche voltato pagina richiamandosi ad un qui e ora che segna una cesura netta con il passato. La nomina di Carl Bildt ad Alto rappresentante...



Cittadini sarabi di Sarajevo protestano contro l'accordo di Dayton. En. H. F. Mart. Ap

dunque il suo attuale plebiscito tenziano per la ex Jugoslavia. Kohl Annunò dopo l'uscita di scena di Yasushi Akashi sono venuti a Londra per un dimesso passaggio di consegne...

La logica imposta dagli americani a Dayton sancisce la definitiva separazione dei compiti di chi dovrà gestire la ricostruzione, il ritorno dei profughi, il ripristino degli elementi di diritto politico e sociale in Bosnia...

re questo termine per l'economia russa. Facile ma non esatto. Almeno io non condivido questa definizione. Certamente il livello dei rischi sia economici che politici secondo la classifica in uso in Occidente è più alto in Russia che nei benestanti paesi europei...

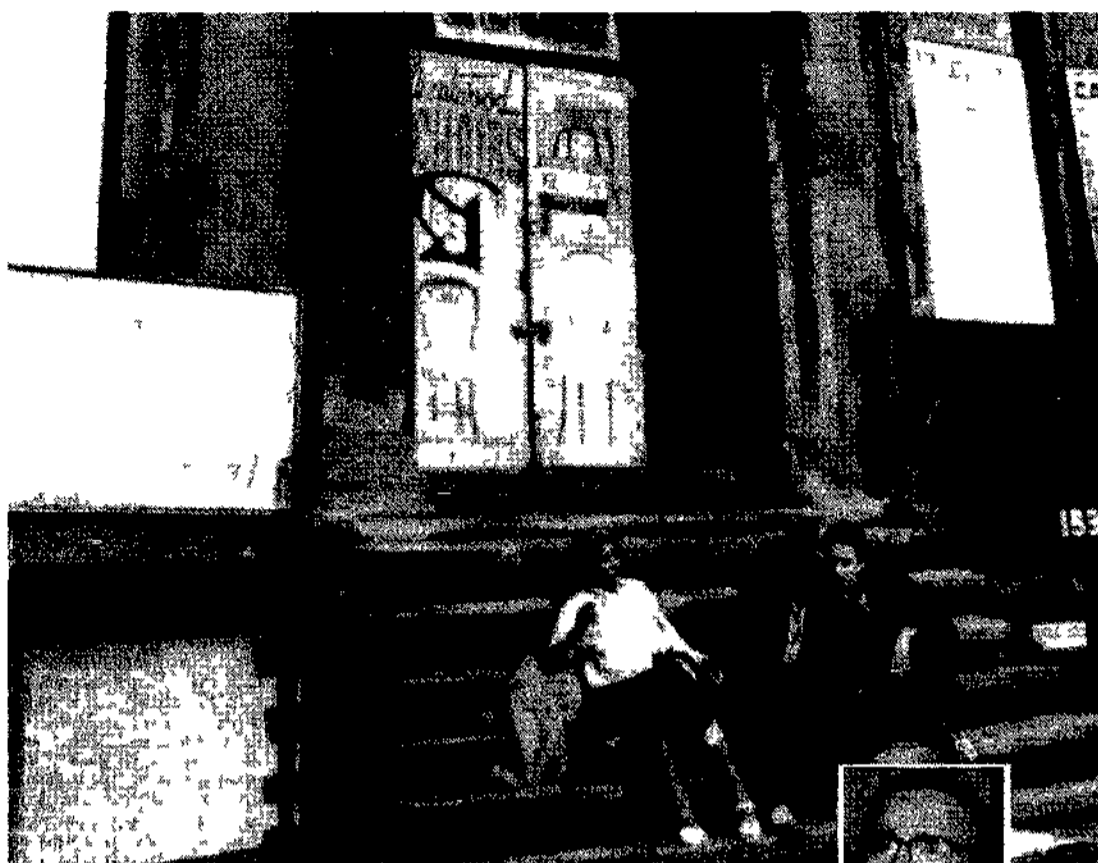
Lei è considerato il «pacifista» della Cecenia, ma la pace non è ancora tornata in quella repubblica... La Cecenia è veramente un dolore il nostro grande dolore. Quando qualcuno pensa che bisogna continuare una guerra a oltranza...

Si parla da tempo di vittoria dei comunisti se succedesse la Russia cambierebbe direzione? La Russia non cambierà direzione. Chi la questi sondaggi interviene da persona sbagliate?

I profughi e le elezioni. Il nuovo assetto che uscirà da Londra ha da mettersi a un anno o due. Apparentemente mi dispiace i profughi. Londra brucia di esuli che qui come in altre capitali europee hanno trovato rifugio e salvia vita. Non hanno rinunciato al loro lavoro e ciò che hanno lasciato si appropria. Per alla fin fine non si è solo speso più in un'Alta pace Onu o in caso di altri bombardamenti secondari...

Lavoratore italiano assassinato in Camerun

Un lavoratore italiano è stato assassinato in Camerun. La vittima è l'ingegnere Alessandro Bristol, di 59 anni, originario del Bellunese ma residente da anni a Villasilvius in Sardegna. Secondo le prime informazioni provenienti dal paese africano, è confermato da funzionari del ministero degli Esteri, l'uomo è stato ucciso per vendetta da un operaio che era stato licenziato. Bristol lavorava da molto tempo in Africa. Recentemente aveva abbandonato il Cid e si era trasferito in Camerun dove lavorava per una ditta italiana in qualità di capocantiere. La notizia dell'uccisione è stata comunicata alla stazione dei carabinieri di Villasilvius da un rappresentante dell'impresa italiana per la quale lavorava Bristol. Funzionari del ministero degli Esteri si sono messi in contatto con il Camerun per raccogliere notizie sul delitto. La Farnesina ha poi comunicato alla famiglia dell'ucciso che, secondo la prima ricostruzione dei fatti, il capocantiere era stato assassinato da un dipendente dell'impresa che era stato sfortunato. Il figlio della vittima, Manuel, che lavora in Germania è rientrato in Italia per stare vicino alla madre Giuseppina Serra di 69 anni.



Una strada di Harlem a New York. A destra, il sindaco Rudolph Giuliani

Gabriele Mercadino

Strage nel cuore di Harlem Muoiono in 8 in una rapina

Una strage nel centro di Harlem: otto morti e quattro feriti, fra i quali tre in fin di vita. È il bilancio di un tentativo di rapina, o forse di una vendetta, la polizia non lo sa. È successo ieri mattina di fronte al teatro Apollo, nella strada principale del ghetto nero di New York. Un uomo armato è stato inseguito dalla polizia dentro un grande magazzino Sparatoria, lancio di bombe incendio. La polizia dice di non aver sparato. I testimoni dicono di sì

semplici. Freddy aveva detto che non era possibile perché durante i giorni dello shopping natalizio chiudere il negozio avrebbe avuto un costo economico troppo alto.

Pioggia in pugno

Sono le 10 e trenta di ieri mattina quando un giovanotto si avvicina alla porta di Freddy con una pistola in mano. Vuole rapinare la cassa di Freddy? Non è molto probabile. È un po' strano tentare una rapina così difficile in pieno giorno in una strada affollatissima da soli e sembra senza neanche un auto mobile. Allora forse l'assaltatore era uno squilibrato oppure il suo obiettivo era un altro. Da quello che si è capito gli investigatori sospettano che la fida tra Freddy e il proprietario dello stabile possa avere qualcosa a che fare con l'assalto. E infatti Thomas Pierre, un giovanotto di 27 anni, giacca a vento e pantaloni neri, uno dei pochi testimoni che riesce a fare un racconto dei fatti con un filo logico dice di aver sentito un colpo di pistola isolato prima che iniziasse il putiferio e di aver visto uno degli operai che lavoravano sulle impalcature cadere giù per strada. Forse è uno dei quattro feriti ricoverati all'ospedale di Harlem.

Il grande magazzino

Il grande magazzino si chiama Freddy. Nei giorni scorsi c'era stata un litigio, pare molto forte tra il proprietario del palazzo e Freddy che è in affitto. Il proprietario voleva che Freddy chiudesse, almeno per una settimana, in modo che i lavori di ristrutturazione fossero più

che erano di ronda davanti al teatro Apollo. I loro superiori non danno i nomi per prudenza. Gli agenti hanno intimato al bandito di fermarsi ma lui ha risposto sparando. Gli agenti si sono riparati dietro una macchina e dicono di non aver estratto le pistole. I testimoni invece sostengono il contrario. Dicono che sparavano come si vede nei telegiornali. Almeno due o tre persone sono rimaste coinvolte nella sparatoria in questa fase e sono state ferite. Poi il bandito è scappato dentro il negozio. Aveva ancora dei colpi in canna. O forse aveva una seconda pistola. I due agenti lo hanno inseguito e a questo punto è nato un pazzesco e furioso conflitto a fuoco con i banconi di Freddy a far da trincea e la gente terrorizzata a terra che gridava e cercava di scappare.

Divampa l'incendio

Non si sa bene cosa abbia provocato l'incendio ma dai racconti dei testimoni sembra di capire che l'assaltatore abbia tirato una bomba. C'è stato uno scoppio improvviso una gigantesca fiammata e poi tutto il magazzino si è riempito di fumo. Nella calca indescrivibile e nel fuggi fuggi parecchie persone sono rimaste incastrate e non sono riuscite a raggiungere l'uscita. Probabilmente al momento degli spari c'erano almeno cento o duecento persone dentro il negozio

Sette di loro non sono riusciti a raggiungere la strada. Sono stati uccisi dal fumo insieme al bandito Sofoclesi. La polizia non ha ancora dato i loro nomi, ma ha detto che i sette sono clienti del negozio tutti neri e i cittadini del ghetto dal momento che è stato trovato con una rivoltella in mano. Ormai scarica. I poliziotti non sono stati feriti e nemmeno i dipendenti di Freddy.

I quattro feriti sono invece quelli colpiti dagli spari. Uno è stato preso in pieno petto (e forse è l'operaio del quale parlava il testimone Pierre) altri due alla schiena. Tutti e tre in modo molto grave. Sono in rianimazione. Il quarto è stato colpito solo di striscio a un braccio. I pompieri e i vigili urbani arrivati sul posto quando la sparatoria era appena finita hanno dovuto lavorare parecchio per spegnere l'incendio. Il palazzetto è quasi completamente distrutto. Anche i palazzi vicini sono danneggiati. La tragedia ha sconvolto Harlem. Ieri pomeriggio c'erano centinaia di migliaia di persone per strada a commentare. Non ha toccato molto invece la vicina Manhattan che considera Harlem un ghetto staccato dalla città. Un luogo non importantissimo. Le televisioni che giusto un anno fa di questi tempi fecero quattro ore di diretta non stop per un incendio nel metrò di Manhattan con una cinquantina di feriti stavolta non si sono quasi neppure occupati della vicenda.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. È finita con una strage. Per un ora il centro di Harlem si è trasformato in un inferno. Spari scoppi di bombe, fuoco ovunque. Alla fine quando è tornata la calma e i pompieri hanno spento le fiamme sul terreno c'erano otto morti e quattro feriti. Tutti o quattro in condizioni gravissime. Il bilancio potrebbe aggravarsi nelle prossime ore. A provocare questa tragedia è stato un uomo solo. Un bandito o forse uno squilibrato, armato di pistola e di granate. È stato affrontato con incredibile leggerezza da due poliziotti che hanno ingaggiato con lui un demenziale conflitto a fuoco. Ad Harlem ieri sera c'era una grande rabbia contro la polizia che si pensa abbia avuto un'enorme responsabilità nella vicenda.

La scena della battaglia è un luogo molto noto. È la 125esima strada chiamata Martin Luther

Il tessuto prelevato prima della radioterapia per consentire alla bambina di avere figli da grande

Cancro a tre anni, ovaie congelate

Ad una bambina di tre anni, malata di cancro viene prelevato un pezzo di ovaio nella speranza che un giorno possa usarlo per concepire. L'operazione, la prima del genere tentata su un essere umano, è stata effettuata a Leeds. La piccola Harriet dovrà essere sottoposta ad un trattamento radioterapico che la renderà sterile. Se la bimba vincerà la sua lotta contro la malattia, tra vent'anni potrà tentare di avere un bambino.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Ad un pezzetto di tessuto ovarico congelato sono legate le possibilità di una futura maternità per una bambina di tre anni malata di cancro. Prima di sottoporsi alla piccola Harriet Selka ad un trattamento radioterapico che l'avrebbe certamente resa sterile, i chirurghi dell'ospedale di Leeds, nord est dell'Inghilterra, hanno rimesso la corretta ovaia che contiene gli ovuli e l'hanno congelata in azoto liquido a 200 gradi sotto zero. La rimozione parte dell'ovario è

stata spinta più all'indietro nel corpo di Harriet per mantenerla il più protetta possibile dalle radiazioni.

Se la piccola vincerà la battaglia contro il cancro e riuscirà a diventare adulta, fra una ventina di anni quel pezzetto di ovaio grande come un cece potrebbe essere rimesso al posto per consentire di diventare mamma.

L'intervento compiuto dal professor Roger Gosden su Harriet è del tutto nuovo. La tecnica sperimentata con successo su topi e pr-

core non era mai stata applicata ad essere umani. Inoltre alcuni esperti ipotizzano che il tessuto ovarico, benché congelato, potrebbe degenerarsi. Non è ancora chiaro infatti come possa sopravvivere una bimba così piccola essere reimpiantato a tanti anni di distanza. Ma il professor Gosden è ottimista anche perché dice gli ovuli di una bambina così piccola reagiscono meglio ai cambiamenti di quelli delle donne adulte. «Talvolta la genetica dice che le tecnologie produttive sono spinte troppo oltre ma io credo che quello che abbiamo fatto con Harriet sia pienamente accreditabile da un punto di vista etico», ha commentato al professor Gosden.

Soddisfatta anche la mamma della bambina. «La mia prima preoccupazione - afferma Elisabeth Selka - è per la vita di Harriet. Ma è comunque bello poter sperare che un giorno anche lei possa avere dei figli. La maternità è un

dono prezioso per una donna e se un giorno Harriet potrà provare questa gioia, quello che abbiamo fatto è assolutamente giustificato».

Il caso della piccola Harriet riaprirà l'annosa polemica su bioetica e riproduzione artificiale. È giusto congelare ovuli e sperma ed embrioni? È lecito che una donna di 60 anni abbia un figlio? Come si possono regolare le pratiche di utero in affitto? Possono essere permesse sperimentazioni sui feti abortiti? Mentre il dibattito si accende, prosegue la scienza con una ad affinare le proprie tecniche. Risolvere i problemi di fertilità nel mondo industrializzato è d'obbligo. La crisi della fertilità sembra essere la sfida del futuro. Ed ovviamente anche una grande macchina per fare i soldi. Ogni anno in Europa decine di migliaia di coppie si rivolgono ai centri per la riproduzione artificiale nella speranza di riuscire ad avere un bambino.

Ma c'è anche chi ha il problema

opposto. Molte donne britanniche scelgono sempre più spesso la sterilizzazione irreversibile e lo fanno anche a 20 anni. Secondo i dati di una inchiesta condotta qualche mese fa alla Leeds University il 5 delle ragazze al di sotto dei trenta ha scelto di operarsi per non avere figli. Una decisione drastica a spesso presa in coppia. A volte sono gli uomini a sottoporsi alla vasectomia. Perché? Dei più svarati. Dalla voglia di dedicarsi al lavoro alla mancanza di istinto materno o puerile. E anche qui si nasconde il dibattito. Sotto accusa ancora una volta sono i medici e i dentisti britannici che hanno deciso di sterilizzare chiunque uomo o donna ne faccia richiesta a patto che sia maggiorenne. Fino a qualche anno fa invece la tradizione imponeva che i ginecologi si rifiutassero di chiudere le tube a donne minore di 28 anni che ancora non avevano avuto bambini.

Lunedì 11 dicembre con l'Unità

Di guida alle contribuenti

11

Il concordato di "messa" per artigiani, commercianti, professionisti, imprenditori.

Come è stato reso più conveniente dalla legge 427 del 18 ottobre 1995.

Come si aderisce.

MINISTERO DELLE FINANZE UFFICIO PER LE INFORMAZIONI DEL CONTRIBUENTE DIREZIONE CENTRALE PER L'ACCERTAMENTO

INTERNAZIONALE

Oggi in edicola

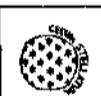
Il silenzio del Ruanda

Tra l'altro: Storie di senza terra in Brasile. I giganti buoni dello sport giapponese. Tutti i partiti delle elezioni russe. Perché Rabin è stato ucciso.



5 MESI per conseguire un DIPLOMA (di maturità statale)

anche senza frequenza con il metodo multimediale ASU sedi didattiche in tutte le città telefona al: 167 234324



Georges Bataille Le lacrime di Eros

A cura di Alfredo Sabiano pp. 297 con 238 ill. di L. G. 19900

Attraverso la storia universale dell'erosismo il personale museo di una ossessione

Bollati Boringhieri

DICEMBRE '95

Reset

INEDITO Popper: il mio Parmenide

UN MUSEO DI IDEE direttore Giancarlo Bosetti

POLITICA E AZIENDA: ADESSO BASTA!

DI CI CCO, DI VICO, VITAI E, BOSI I TL, ROSSI, FLACCUS, PERINI

DONZELLI EDITORI ROMA



Economia e lavoro

Nella notte le votazioni sugli emendamenti alla manovra

Nuove tasse locali, il governo rinuncia Montecitorio rispetterà i tempi?

ROMA. Prosegue con la tradizionale fatica l'esame della Finanziaria da parte della commissione Bilancio di Montecitorio. I lavori della «Bilancio» proseguono nella notte, ma per il governo quella di ieri è stata una giornata non troppo positiva, con la sconfitta sulla tassa universitaria per il diritto allo studio (di cui riferiamo in altra parte del giornale) e la confusa marcia indietro a proposito della delega sulla riforma della finanza locale. Dunque, i contribuenti possono stare tranquilli: la raffica di addizionali e tasse ipotizzate a partire dal 1997 per ora sarà evitata.

Una vicenda un po' paradossale, quella del progetto di delega sulla finanza locale. Messo a punto due-tre giorni fa dal sottosegretario al Tesoro Piero Giarda - dopo un iniziale timido via libera da parte dei gruppi di maggioranza - lo schema governativo prevedeva un gran rivolgimento dell'attuale sistema di finanziamento delle autonomie locali a partire dal 1997. Tra i progetti, che già avevano sollevato aspre proteste, il varo di una tassa di soggiorno che avrebbe alimentato le casse dei Comuni (il 3% sul costo di ogni notte trascorsa in albergo); la possibilità per gli Enti locali di introdurre due imposte addizionali di scopo su tributi propri o erariali (non oltre il 20% la prima e non più del 4% la seconda) per finanziare progetti ad hoc, come ponti o strade; la concessione alle Regioni di una quota dell'Iva; ampia autonomia ai sindaci su tutti i tributi locali.

Un progetto ambizioso, che però mostrava il fianco a molte (ragionevoli) obiezioni. A cominciare dal fatto che si facevano infuriare oggi i cittadini per una raffica di tasse e addizionali che sarebbero state concretamente realizzate solo nel '97. Una bella operazione, per i partiti impegnati (prima o poi) nella campagna elettorale. Altri, invece, avevano espresso critiche sul merito di questa o quella misura. Fatto sta che il progetto di delega sulla finanza locale già era stato ritirato nel corso della notte tra giovedì e venerdì, ma solo ieri nel tardo pomeriggio Giarda ha dovuto prendere atto della situazione e rinunciare. Da registrare che lo stesso ministro delle Finanze Fantozzi si era mostrato perplesso sull'opportunità di procedere con la delega.

Intanto, nel corso della giornata di ieri si è cercato di ridurre ancora all'osso il numero degli emendamenti per stare nei tempi previsti dal calendario. Non più di una decina per gruppo, hanno concordato tra loro i capigruppo in commissione Bilancio. La seduta, comunque, è cominciata soltanto a tarda ora e verso le 19.00 i ministri del Bilancio Masera e delle Finanze Fantozzi sono andati da Lamberto Dini a Palazzo Chigi per sentire il suo parere sulle possibili ulteriori modifiche alla manovra. In teoria, oggi entro le 14.00 la commissione Bilancio dovrebbe terminare le votazioni sull'intero pacchetto Finanziaria, per passare il testimone all'Aula di Montecitorio (lunedì la discussione generale, martedì il voto).

Tassa universitaria. Scompare la tassa regionale per il diritto allo studio (tra le 150 e le 300 mila lire), e di conseguenza diminuiranno del 60% i finanziamenti destinati agli assegni in favore degli studenti meno abbienti.

Benzina in Friuli-Venezia Giulia. I residenti di questa Regione potranno pagare meno la benzina, evitando così di dover sconsigliare in Slovenia (dove il prezzo della super è più basso) per fare il pieno. Naturalmente, l'obiettivo non è quello di far fare meno strada agli automobilisti, ma di non far perdere all'Erario il gettito legato alle accise sui carburanti. Sarà la Regione a decidere in che modo e di quanto, tenendo presente che lo scorso

Marzia indietro del governo sulla discussa delega per la riforma della finanza locale. Dopo le critiche e le obiezioni piovute sullo schema Giarda, l'Esecutivo ha dovuto rinunciare al progetto che varava dal 1997 addizionali e la tassa di soggiorno. Nella notte prosegue la votazione degli emendamenti in commissione Bilancio di Montecitorio. Benzina meno cara in Friuli, i Progressisti presentano dieci proposte su Mezzogiorno e occupazione.

ROBERTO GIOVANNINI

dev'essere minore quanto più si è lontani dal confine di Stato. La norma è a costo zero per i conti pubblici, e vale anche per le altre Regioni di frontiera (ma in quegli Stati la benzina è più cara...)

Gli emendamenti del centro-sinistra. Ed ecco, dopo lunga discussione, il pacchetto «selezionato» di emendamenti al collegato concordati dai gruppi di maggioranza. Molte le novità, come spiega il Progressista Bruno Solaroli: via libera a correzioni per la cassa integrazione degli edili; reperite risorse aggiuntive per il fondo occupazione (rivolte ai lavori socialmente utili e alla mobilità); più fondi per il tra-

sporto pubblico locale e metropolitano e per i parchi (che si inserisce sulla proposta di un riassetto del ministero dell'Ambiente); politiche sociali in funzione delle casalinghe (a cui sarebbe destinato un proprio fondo pensioni); previsti, poi, aiuti supplementari all'editoria. Cospicuo il pacchetto che interessa il Mezzogiorno: a parte le nuove risorse per la metanizzazione, si parla di un «credito di avviamento al lavoro» (parte a fondo perduto, parte da restituire) destinato ai giovani che creano una loro impresa e di contratti quinquennali (sempre per i giovani) nella università.

LE DATE DI FINE ANNO

CONDONO EBBRICO
Ultima rata.

SALDO DELL'ICI
1995 2ª rata.

ACCONTO IVA
per imprenditori professionisti.

TOSAP: Tassa per l'occupazione di spazi ed aree (la scadenza è domenica 31 dicembre ma, essendo festivi il 31 ed il 1 gennaio '96, scatta il 2 gennaio).

Terza variazione al bilancio Inpdap: alla Cpdel un «buco» di 3.500 miliardi Comuni, troppi dipendenti in pensione

RAUL WITTENBERG

ROMA. La fuga verso la pensione in vista della riforma, con lo sblocco di settembre, è probabilmente la causa dell'aggravarsi dei conti previdenziali nel settore pubblico. Ad una ventina di giorni dalla fine dell'anno, l'Inpdap - Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici - ha dovuto compiere la terza variazione nel bilancio di previsione 1995. Motivo: l'ulteriore squilibrio di una delle sue casse, e cioè quella dei dipendenti degli enti locali e delle Usl (Cpdel). Nell'aggiornare i conti la Ragioneria vi ha rilevato un deficit di competenza pari a 3.500 miliardi, prestazioni per 16.775 miliardi, contro entrate di soli 13.275 miliardi. Nelle precedenti variazioni era previsto che, per far fronte agli squilibri, l'Inpdap vendesse 2.313 miliardi di titoli di Stato del proprio portafoglio, e ne prelevasse 882 dalla ricca cassa previdenziale dei medici (Cps). Con tre medici attivi per ogni pensionato (nell'Inps il rapporto è

quasi uno a uno) la Cps può permettersi di «prestare» soldi ai cugini degli enti locali - finora ha accumulato un credito di 4.000 miliardi - assolvendo allo stesso compito al quale ha assolto per anni, all'Inps, la cassa degli assegni familiari, a favore delle pensioni dei lavoratori dipendenti.

Ebbene, nonostante le trasfusioni, la Cpdel registra ancora un disavanzo di 661 miliardi che la Ragioneria non sa dove trovare. Infatti il portafoglio titoli si è prosciugato: dei 2.397 miliardi del gennaio scorso, ne sono rimasti un'ottantina. E pure nella Cps s'è raschiato il barile perché con l'ennesima variazione il suo attivo s'è ridotto a 68 miliardi. La relazione della Ragioneria invoca «interventi strutturali» che sarebbero «di ardua individuazione» nell'attuale quadro normativo su prestazioni e aliquote contributive. Già, le aliquote contributive. Arma al pettine in nodo del-



Il ministro delle Finanze Fantozzi

Concordato di massa, ultimi giorni E negli uffici file e confusione

È il premio per la prima richiesta di proroga dei termini di pagamento del concordato fiscale di massa se lo aggiudica la Camera di Commercio di Napoli. Mentre cominciano ad affluire le file negli uffici del ministero delle Finanze, ieri l'organico che rappresenta le aziende negoziatrici ha già chiesto al ministro Fantozzi che il termine di pagamento (fissato per il 15 dicembre) venga spostato al più presto possibile. È assai difficile che questa richiesta possa essere accolta, anche se è vero che nella migliore tradizione italiana solo all'ultimo minuto i contribuenti si sono resi conto della «convenienza» dell'affare proposto dal Fisco. Dunque, in tanti si presentano negli uffici (spesso disorganizzati) per chiedere chiarimenti o la formalizzazione delle richieste. Intanto, il Fisco ricorda che c'è un numero verde (18474) per avere informazioni 24 ore su 24; che ci sono 220 «sportelli self-service» (nei Comuni e negli uffici finanziari); infine, chi avesse perduto le guide e i dechetti diffusi in questi giorni può trovare tutto su Internet. L'indirizzo è <http://www.finanze.intorbanca.it>.

A mercati chiusi premio dalle piazze estere

Lira sotto 1.100 recupera sul marco

Importante risultato per la lira ieri, che a mercati italiani chiusi per il ponte di Sant'Ambrogio, sulle piazze internazionali nel pomeriggio è stata scambiata contro il marco a quota 1.096. Bisognerà comunque attendere la ripresa delle quotazioni in Italia, lunedì prossimo, per capire se si tratta solo di un risultato momentaneo. Attesa dei mercati per alcune decisioni da parte della Bundesbank annunciate per giovedì prossimo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Mercati italiani chiusi per il ponte di Sant'Ambrogio, ma la lira non si è presa le ferie. Le quotazioni della nostra moneta sui mercati esteri, infatti, sono continuate anche ieri. Pur trattandosi di dati meramente indicativi data la scarsa mole di scambi sulla nostra moneta, anche ieri si è registrato un ulteriore e significativo passo avanti della moneta italiana nei confronti del marco tedesco. Un po' per forza propria, un po' sotto la spinta di un dollaro ieri particolarmente in forma.

Abbattuta quota 1.100

Proprio nei confronti della valuta di Bonn si è registrato il «salto» di maggior interesse: l'abbattimento della soglia delle 1.100 lire. Nel pomeriggio di ieri, infatti, il cross rate nei confronti del marco tedesco era sceso sino a 1.096 lire. Trend positivo anche nei confronti del dollaro quotato attorno alle 1.592. Bisognerà comunque attendere la ripresa delle quotazioni in Italia, lunedì prossimo, per capire se l'abbattimento della soglia delle 1.100 lire per marco è solo un fatto momentaneo - come già avvenuto in altre occasioni - oppure se si tratta di una tendenza destinata a rafforzarsi in parallelo al chiarimento della situazione politica interna.

I riflettori, comunque, sono puntati tutti sulla Bundesbank. I mercati sembrano ormai cominciare a credere nell'imminenza di qualche mossa da parte di Francoforte in tema di tassi di interesse. Lo stesso leggero cedimento del marco di questi ultimi giorni potrebbe infatti fungere da preludio di una svolta.

La Bundesbank ed i tassi

Ieri, infatti, la banca centrale tedesca ha reso noto che giovedì mattina, al termine della consueta riunione bisettimanale del Consiglio centrale della Bundesbank, si terrà a Francoforte una conferenza stampa. Sul contenuto dell'incontro con i giornalisti è stato mantenuto il massimo riserbo, ma tra i punti all'ordine del giorno del vertice Bundesbank c'è probabilmente la determinazione dell'obiettivo di crescita nel 1996 della massa monetaria (M3), che insieme all'andamento dell'inflazione è uno dei due principali parametri di riferi-

mento nelle decisioni della Bundesbank in materia di tassi d'interesse. A sei giorni dall'appuntamento del 14 dicembre permangono sui mercati le aspettative di un ribasso dei tassi d'interesse (dopo quello dell'agosto scorso, che ha tagliato i due tassi di riferimento di mezzo punto percentuale, portando rispettivamente lo sconto al 3,50% e il Lombard al 5,5%). Proprio ieri Hans-Juergen Koebnick, presidente della Banca centrale regionale della Renania Palatinato e del Saarland nonché membro del Consiglio centrale della Bundesbank, ha dichiarato all'agenzia AP Dow Jones che a suo parere un nuovo eventuale allentamento creditizio non aumenterebbe la pressione sui prezzi. A novembre, secondo i dati provision, l'inflazione tedesca-occidentale è scesa all'1,5% dall'1,6% di ottobre.

La Federal Reserve Usa

Martedì 19, poi, si riunirà a Washington il Federal Open Market Committee. Anche lì il probabile scaturire novità per i tassi americani. Negli Stati Uniti, infatti, non mancano segnali di rallentamento dell'economia che le autorità monetarie potrebbero decidere di contrastare con un allentamento del costo del denaro. Dopodiché, la campagna elettorale per la rielezione di Clinton non è poi così lontana.

Il presidente degli Stati Uniti, comunque, non sarebbe molto propenso a rinnovare sin d'ora l'incarico al capo della Fed, Alan Greenspan. Clinton ha infatti bollato come «prematura» qualsiasi ipotesi che consideri scontato il rinnovo dell'incarico di Greenspan al termine della Federal Reserve. Interpellato per un commento sulle anticipazioni di stampa che considerano cosa fatta la conferma, Clinton ha ribattuto con una domanda: «Dicono questo?». Poi ha aggiunto: «Per essere onesto con voi, è un discorso prematuro. Non ci ho ancora pensato abbastanza. Abbiamo avuto altre questioni da affrontare». Stando alla versione dei giornali, la Casa Bianca punterebbe a confermare Greenspan, gradito alla maggioranza repubblicana, per ottenere contestualmente la conferma del vice, Alan Blinder, che Clinton vorrebbe mantenere al suo posto.

Indagine Censis

È Pistoia la provincia «più vitale» Tutto il Sud resta al palo

ROMA. È Pistoia la provincia italiana economicamente «più vitale», mentre tra le regioni il primato spetta all'Emilia Romagna. È quanto emerge da una ricerca del Censis su «la concentrazione dei soggetti economici nell'Italia che cambia», contenuta nell'ultimo rapporto sulla situazione sociale del Paese. L'Istituto di ricerca analizza il «rating» dei soggetti economici suddivisi per province e regioni, per formulare su base scientifica un dato sulla «vitalità» misurato da uno a 100. I criteri utilizzati vanno dagli indici più propriamente economici alla vivacità dei soggetti intermedi, al numero di professionisti, all'attività dei distretti industriali.

Controllando le cifre per aree, si vede che il Nord Est raggiunge un livello di 65,2, il Nord Ovest 61,8, il Centro 56,8 ed il Sud e le Isole 45,8. Nel complesso all'azienda Italia,

secondo il Censis viene assegnato un punteggio di 55,7.

Guardando ancora alle province, alle spalle di Pistoia, che ottiene un punteggio di 77,7, c'è Reggio Emilia con 76,9, seguita da Fiumi (73,7), Siena (72,6), Pesaro ed Urbino (72,3). La «maglia nera» dell'ultimo posto tocca a Palermo con 37,3, così come tutto meridionale è in fondo alla classifica. Siracusa ha un 40,6, Brindisi 40,4, Taranto 39,7 ed Agrigento, penultimo, 38,7. Roma, scendendo all'antichissimo posto della classifica ha perso, rispetto al '94, ben sette punti.

Nella «vitalità regionale» il primo posto è per l'Emilia Romagna, che ottiene un 70,3, seguito da Marche con 67,8, Toscana e Valle d'Aosta con 67,3 e Trentino Alto Adige con 64,2. Ultima è la Sicilia (43,3), preceduta da Calabria (44,0), Campania (44,3) e Puglia (44,4).

Usa: i disoccupati a novembre al 5,6% Ripresa a rilento

L'attività economica negli Stati Uniti continua a procedere a ritmi moderati. Lo conferma il dato sul mercato del lavoro diffuso nelle ore scorse dal governo Usa: il tasso di disoccupazione è leggermente salito in novembre, al 5,6 per cento contro il 5,5 per cento di ottobre, mentre le buste paga hanno messo a segno un rialzo di 186.000 unità. L'aumento dei dipendenti, in linea con le previsioni, non è stato accolto come un dato incoraggiante sulle prospettive della ripresa statunitense. La crescita delle buste paga è stata infatti gonfiata da alcuni fattori tecnici tra cui un maggiore numero di settimane su cui è stato condotto il sondaggio di novembre. In assenza di questi fattori il numero di dipendenti sarebbe salito di 96.000 unità. La crescita dei posti di lavoro in ottobre è stata inoltre corretta al ribasso. Nel complesso i dati sul mercato del lavoro di novembre hanno confermato un'economia priva di slancio ma ancora lontana dal rischio di una recessione. Le statistiche hanno inoltre fornito un nuovo sostegno alle prospettive di una bassa inflazione negli Stati Uniti: i salari orari sono infatti scesi dello 0,1 per cento in novembre, mentre le ore settimanali lavorate hanno accusato un calo dello 0,4 per cento. I dati non hanno modificato molto le previsioni degli economisti sulle tendenze del tasso Usa. Una parte degli esperti rimane convinta della necessità di un loro ribasso per ridare slancio all'attività economica.



Steve Rasmussen/Agf

FIAT. Indagine dell'Ires-Cgil condotta tra i lavoratori sulla «fabbrica integrata» A Mirafiori il Giappone non funziona

La «fabbrica integrata» in versione Fiat? È quella dove gli operai non possono neppure sapere a che velocità si muove la linea di montaggio, dove «non ho il tempo di dire un'operaio - di chiedere al capo se devo montare un pezzo difettoso». Indagine dell'Ires-Cgil e della Fiom alla Fiat Mirafiori. L'imitazione dei modelli giapponesi genera gravi inefficienze: migliaia di vetture e motori incompiuti che ripassano più volte sulle linee

ma a cercarlo non ho nemmeno il tempo di appiccicare sul motore il bollino giallo che segnala la mancanza di quel pezzo. Se trovo un pezzo difettoso non ho il tempo di chiamare il capo e chiedergli se devo montarlo oppure no. Io lo monto e mando avanti la produzione».

Il ruolo umano

A questo punto si impone una domanda: ma dov'è la famosa fabbrica integrata, quella che secondo la Fiat avrebbe il ruolo umano nel lavoro? Che razza di coinvolgimento e partecipazione è quella di operaio che non possono neppure sapere (figuriamoci discutere) a che velocità si muove la linea e come è composto il mix produttivo? È il problema che si sono posti i ricercatori del sindacato, il direttore dell'Ires-Cgil Francesco Gambaldo e Roberto Bennati della Fiom. Hanno in un contratto di una decina di lavoratori della Fiat Mirafiori ponendo loro una semplice domanda: «Parlatemi del mio lavoro». Ne sono scaturite ore ed ore di interviste, il cui contenuto sarà pubblicato ed è stato anticipato una conferenza stampa alla Fiom del Piemonte. Non si è trattato, hanno precisato i ricercatori, rispondendo a critiche come quella che aveva suscitato un analogo inchiesta alla Fiat di Mirafiori di un sondaggio sulle opinioni dei lavoratori, ma della raccolta di testimonianze dei protagonisti su fatti e situazioni oggettive, un metodo di indagine scientifica

mente più valido di un sondaggio alla Pilo.

La risposta che hanno trovato i ricercatori è che nella fabbrica integrata in versione Fiat l'integrazione si arresta ad un certo livello che è un po' più alto del livello operaio. Sono quindi escluse da questa innovazione il 90% delle maestranze che vengono lasciate in una condizione di estraneità e totale subordinazione spesso ancora più stressante di prima. L'applicazione dei modelli giapponesi di fabbrica integrata è stata insomma mitea perché è prevalsa la cultura dei gruppi dirigenti e intermedi Fiat orientata a mantenere un controllo rigido della forza operaia. La stessa cultura che nel attuale vertenza di lavoro ha notato il segretario piemontese della Fiom (Giorgio Cremaschi) porta la Fiat a rifiutare qualsiasi confronto sull'organizzazione del lavoro. Un certo livello di integrazione c'è e tra i Cgil le nuove figure dei «conduttori di processo integrato» che hanno frequentato corsi di formazione e possono regolarmente consultarsi tra di loro per risolvere problemi. Ma gli stessi Cgil ammettono e gli operai posizionati in linea confermano che sono visti spesso come i vecchi capi autocratici. Non riescono ad insegnare il mestiere agli operai che il più delle volte impaiano cosa devono fare dai compagni di lavoro. Un'organizzazione del lavoro così mitea ed incompiuta provoca inevitabilmente inefficienze.

La prima contraddizione è che respinge in questo periodo proprio quel fenomeno che la fabbrica integrata doveva superare: la microconfittualità.

Qualità? Non c'è tempo

Nelle ultime settimane si sono avute decine di scioperi a Mirafiori e Rivalta sui problemi di tempo, di mancanza di lavoro, di riconoscimento di professionalità. Ma ancora più grave è un altro fenomeno: l'abbandono di fatto di ogni velleità di migliorare la qualità del prodotto. «Quando devi fare 211 vetture per turno - testimoniano gli operai - non c'è tempo di badare alla qualità». Raggiungono così livelli paurosi gli scarti e i motori e le vetture incomplete o difettose che devono ripassare più e più volte sulle linee di montaggio per essere riparate. Con un aggravio di costi altissimo. Altra conseguenza è un rapporto abnorme tra lavoratori diretti e indiretti: questi ultimi si moltiplicano anche per rimediare alle inefficienze del sistema. Vi sono così figure atipiche come i «piazzalisti» le centinaia di operai che devono recuperare e riciclare in vestiti le vetture incomplete su piazzali. Un solo dato per dar l'idea di quanto costi la versione Fiat della fabbrica integrata alla stessa azienda: a fine ottobre si contavano 12.000 motori dei van tipi (prevalentemente diesel) accantonati a Mirafiori in quanto incompiuti o difettati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La Besta nera è la versione turbo diesel della Fiat. I hanno soprannominata così gli operai della Carrozzeria di Mirafiori, città con la versione più semplice della Punto. Spiega un lavoratore: «Il tempo assegnato mi basta appena a montare tutti i pezzi. Quando arriva sulla linea la Besta nera non riesco a farla. E non posso mai sapere quante ne passeranno in una giornata sulla linea perché il mix delle varie versioni cambia di continuo».

Poi c'è il mito del tachimetro, lo strumento che misura la velocità alla quale si muove la linea di montaggio. Agli operai è proibito persino avvicinarsi per leggere che cosa indica. «Non passa giorno - racconta un altro lavoratore - che la linea non si fermi a più riprese per guasti o inceppamenti. Ma alla fine di ogni giornata abbiamo sempre fatto lo stesso numero di auto. È evidente che il capo Ute (Unità tecnologica e incrementare) che ha so-

stituito le vecchie officine e che aumenta la velocità della linea per recuperare la produzione persa durante le fermate. Ma noi non possiamo sapere di quanto rallenta il lavoro».

Torni massacranti
«Quando si male, commessa un operaio - io vado ugualmente a lavorare. Se ti metti in malattia ti manda a casa il medico di controllo e ti guardano come una pelandrona. Se invece mi si toglie il lavoro in fabbrica mi portano in infermeria e nessuno può dirti niente». Un operaio anziano racconta: «Trent'anni fa quando lavoravo alla 127 riuscivo a tirare fuori qualche attimo per respirare durante il turno. Adesso sulla Punto non ci riesco più ed alla fine della giornata sono cotto». Parla un giovane della Meccanica di Mirafiori il cui tempo sono così stretti che se si cade per terra il bollino che deve avvertire non ha il tempo di chiamare

«Lavoro, chi rappresenta chi?»

P. CAGNA NINCHI, F. CALAMIDA, A. PIZZINATO

Il accordo del 23 luglio tra sindacato e Confindustria e governo in primo luogo riconosce finalmente il diritto dei lavoratori e delle loro proprie rappresentanze, anche di fronte alle organizzazioni parastatali, di aggiungere ai rapporti sindacali - alle quali pur tuttavia l'accordo tra Confindustria e sindacati ha successivamente concesso il privilegio di un'quotazione - il diritto di un'equa parità. In secondo luogo lo stesso accordo chiede il riconoscimento per legge del diritto di eleggere i rappresentanti dei lavoratori e per questi contrattare i contratti di lavoro. In terzo luogo, il diritto di eleggere i rappresentanti nei luoghi di lavoro dalla quale non si può arretrare è quello necessario per bilanciare le libertà e i diritti delle associazioni con le libertà e i diritti dei lavoratori visto che oltre tutto in questo paese non c'è l'obbligo di iscriversi al sindacato e la Costituzione riconosce la libertà di associazione.

I referendum del 11 giugno hanno abrogato il contratto di «maggiore rappresentanza» in senso esplicito di sottoporre all'intero delle organizzazioni sindacali il decidere su contratti e accordi e il legislatore deve dire, per esempio, nel pubblico impiego se è possibile della pubblica amministrazione stabilire i propri introiti con i contratti.

Le sentenze della Corte costituzionale e tutte le proposte di legge depositate in Parlamento e di quelle di iniziativa popolare della Cgil, dei Consigli e quella di An, così come il disegno di legge approvato dal Senato indicano l'obiettivo esplicito di riconoscere ai lavoratori la titolarità della propria rappresentanza, obiettivo necessitato dalla consapevolezza che non si può più considerare i lavoratori cittadini di serie B senza i diritti, oltre che dal dato di fatto che le organizza-

zioni sindacali tutte quante, rappresentando solo una parte minoritaria dei lavoratori dipendenti. Ma è parte tutto ciò non crediamo che questa proposta possa essere di grande aiuto al processo di unità sindacale. Non solo perché il principio della democrazia delegata non è estirpato e non è esemplare nel maggior delle organizzazioni sindacali e nel percorso avviato con l'accordo sulle Rsi e i decreti sulla pensione ma soprattutto per il fatto che non si risponde alle crisi di rappresentanza e di democrazia del sindacato e della vita sindacale con una svolta autoritaria, ma con l'obiettivo di una tale proposta non sia in sintonia con i viaggi oggettivi di un passaggio della concertazione alla subalternità.

Occorre invece che il Parlamento approni subito la legge sulla rappresentanza per rispondere al vuoto legislativo determinato dal

referendum che non può essere riempito in modo arbitrario e ripetitivo, per esempio nel pubblico impiego per effetto dell'abrogazione dell'art. 37 e anche per affrontare il nodo tuttora insalvabile dell'applicazione dell'art. 39 della Costituzione.

Ma la legge serve anche il processo unitario. L'unità ha bisogno di più consenso e di un consenso esplicito come dimostrano le elezioni delle Rsi Cgil Cisl Uil non hanno nulla da temere dalla vittoria elettorale: raccolgono infatti il 45 per cento del voto di 11 lavoratori - reso esigibile dalla legge - che deriva la garanzia di un sindacato unitario democratico, pluralista e autonomo e per ciò generale: altrimenti il percorso dell'unità transita da altre forme e da altri soggetti di legittimazione e dovrà rinunciare alle elezioni.

«È un mito pensionare e non siamo per la democrazia del lavoro»
«Comitato per soluzioni legislative di referendum sociali»

Pubblico impiego: parte la mobilitazione sui contratti

Presidi di massa davanti al Parlamento a partire da lunedì è la prima iniziativa di mobilitazione per ottenere le risorse necessarie per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego da parte del governo e l'impegno da parte del Parlamento sul recupero integrato del potere d'acquisto. Il recupero dello scostamento tra inflazione programmata e inflazione reale sostiene la Funzione Pubblica Cgil certamente non riguarda solo gli statali. «È battaglia generale, così come l'integrale attuazione dell'accordo di luglio. Il rispetto della contrattazione decentrata e quello dell'impegno per il rinnovo della parte salariale dei contratti per il biennio '96-97. Per questo da parte della categoria viene una sollecitazione alla mobilitazione anche da parte delle Confederazioni. Se necessario, come già annunciato, i dipendenti pubblici arriveranno allo sciopero generale».

Ogni lunedì su l'Unità
inserto

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi. Viaggia con l'Unità Vacanze è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le sedute e i senatori del Gruppo Progressisti federalisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta plenaria di martedì 12 dicembre.
Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti federalisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute plenarie pomeridiane ed eventuali notturne senza interruzione a partire da martedì 12 dalle ore 18 fino a venerdì 22 dicembre. Avranno luogo votazioni sul Bilancio, legge finanziaria del collegato.

COMUNE DI CASTELFIORENTINO
P.zza del Popolo, 1 - tel. 0571/61996 - fax 0571/62355
SI RENDE NOTO
che in data 6 12 95 all'Albo Pretorio Comunale e sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, è stato pubblicato il bando di gara indicativo relativo alle forniture ed ai servizi che l'Amministrazione intende aggiudicare nell'anno 1996.
IL SINDACO (Paolo Regmi) IL SEGRETARIO COMUNALE (Dr. Aurelio Saloni)

Comune di Sant'Agata di Puglia
71028 (Provincia di Foggia)
AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA
È indetta una licitazione privata per i lavori di "Recupero patrimonio edilizio comunale sito in Via Borgo Il Le Grazie art. 22 Legge 67/88 Biennio 1988/89" importo a base d'asta L. 875.066.645. Della licitazione privata sarà esperta ai sensi dell'art. 21 Legge 109/94 coordinata con le modifiche ed integrazioni di cui al D.L. 101/95 convertito in L. 216/95 con il criterio a prezzi unitari ex art. 5 lett. E) Legge n. 14/73. Non sono ammesse offerte in aumento. Termine perentorio domande di partecipazione 6/196 ore 12.00. Con la domanda è richiesto pena l'esclusione certificato ANC categoria 2a per importo adeguato. Bando integrale di gara in pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune e sul B.U.R. Puglia in data 7/12/95.
S. Agata di Puglia 7/12/95 IL SINDACO dott. Lino Mela

CAPITALE INVESTITO + LAVORO = GUADAGNO
UN PO' DI TEMPO LIBERO E L. 9.000.000 (a copertura delle attrezzature) CON RIENTRO DEL CAPITALE ENTRO BREVISSIMO TEMPO PER FARE UN OTTIMO AFFARE. Siamo la NEW PROMOTION di PADOVA e garantiamo oltre alle ottime possibilità di guadagno, moralità, garanzie di legge, copertura assicurativa, assistenza tecnica ed esperienza. Gli interessati possono chiamare al NUMERO VERDE 1670 - 18835 (CHIAMATA GRATUITA) oppure scrivere alla:
NEW PROMOTION S.R.L.
VIA DELLA PROVVIDENZA, 43/D
35030 SARMEOLA (PD)
Assicuriamo risposta ed informazioni a chiunque

Si parla molto di ecologia...
Quando Milano e le altre città si riempiono di rifiuti che non si sa come smaltire. Quando scoppia un'emergenza. Non sarebbe meglio se ce ne occupassimo di più tutti i giorni? Il quinto libro di "Passaporto per l'Europa" vi aiuta a farlo bene.
IL SALVAGENTE
Giornale + libro
in edicola da giovedì a 2.000 lire

IL CASO. Mediobanca passa a larghissima maggioranza. La parola ai giudici?

Assemblea Ferfin, Cuccia ha stravinto Sì all'aumento, S. Paolo ko

Mediobanca ha vinto, il fronte degli alleati del San Paolo di Torino ha perso. Questo è il verdetto dello scontro in campo aperto che ha impegnato per 6 ore all'assemblea della Ferruzzi Finanziaria i rappresentanti dei maggiori istituti di credito. La proposta di aumento di capitale per la Ferfin è passata a larghissima maggioranza. Non è escluso il ricorso alla magistratura. Enrico Bondi su «Supergemina» «Conglomerato è bello»

DA NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

MILANO. Ha vinto Enrico Cuccia ancora una volta. Il fronte delle banche raccolte intorno al San Paolo di Torino esce stragialato dall'assemblea della Ferfin. La proposta di aumento di capitale da 1.050 miliardi della holding è stata approvata dopo oltre 6 ore di assemblea con un larghissimo scarto. Si sono espressi a favore 33 azionisti in rappresentanza del 75,72% del capitale contrari 23 azionisti portatori del 20,05%. Assentiti 9 per lo 0,8%. Il pacchetto di Mediobanca pari al 9,69 per cento delle azioni ordinarie non è determinante perché i suoi alleati avrebbero vinto ugualmente. Tra i maggiori soci tre assenze di rilievo dalla riunione: quelle del Banco di Napoli, della Crt e della Caplio.

sultati della riunione. Interrogato a caldo subito dopo il voto il rappresentante del San Paolo di Torino Marco Weigmann non ha voluto sbilanciarsi. «Un ricorso ai giudici? Tutto è possibile naturalmente. Sopperiremo con estrema serietà e prudenza il da farsi». A pochi metri di distanza gli ha risposto Enrico Bondi amministratore delegato del gruppo. «Secondo me sarebbe razionale non farlo ma non posso escludere che qualche azionista voglia impugnare l'assemblea». Non è turbato del fatto che un quinto dei soci gli ha votato contro? «A me non fa nessun effetto sono problemi degli azionisti» ha risposto secco. «Per conto mio sono molto soddisfatto, ha aggiunto ho proposto un aumento di capitale perché ritengo che sia nell'interesse della società e questa proposta è stata approvata».

La schermaglia. Non è frequente che in una grande società quotata in Borsa si insturmi in campo aperto i una contro l'altra grandi istituzioni finanziarie. Uno scontro pubblico senza diplomazia che ora potrebbe addirittura sfociare nelle aule dei tribunali se i perdenti decidessero di dare seguito alla minaccia avanzata in assemblea di impugnare davanti alla magistratura i ri-

sultati della riunione. Invece di chiedere soldi agli azionisti (che a causa delle tra vicine vicende ne hanno già persi parecchi) perché non si dà attuazione al piano delle dismissioni varato nel '93? Anche a questo ha risposto Enrico Bondi riconoscendo che effettivamente le dismissioni non hanno dato il solito sperato. Si contava di ricavare oltre 3.100 miliardi se ne sono ottenuti meno di

Foro Buonaparte il presidente in persona il prof. Bernardino Libonati. Egli ha svolto una autentica aringa respingendo in blocco l'operazione spalleggiata dai rappresentanti del San Paolo (azionista di maggioranza relativa con il 14,35%) dell'Iri (0,6%) del Montepaschi (4,46%) e della Singem di Sieno Marcegaglia. Gli oppositori hanno sostenuto l'illegittimità del voto in assemblea del pacchetto in mano a Mediobanca fintanto che l'Istituto di Cuccia non annuncerà formalmente l'Opa. Più in generale essi hanno incentrato le proprie argomentazioni sull'incertezza delle prospettive della Ferfin visto che il progetto delle fusioni previste dal piano conosciuto come «Supergemina» è stato rinviato ma non annullato. «In pendenza di questo progetto del quale i soci Ferfin non conoscono i dettagli» ha detto Libonati «è assolutamente inopportuno un intervento finanziario degli attuali soci». «Se non facciamo un aumento di capitale da 1.000 miliardi signor presidente ha obiettato il presidente del Banco di Sicilia rivolto a Luigi Lucchini vorrei sapere a favore di chi? Perché se domani si facesse la fusione con la Gemina queste risorse finirebbero là».

Invece di chiedere soldi agli azionisti (che a causa delle tra vicine vicende ne hanno già persi parecchi) perché non si dà attuazione al piano delle dismissioni varato nel '93? Anche a questo ha risposto Enrico Bondi riconoscendo che effettivamente le dismissioni non hanno dato il solito sperato. Si contava di ricavare oltre 3.100 miliardi se ne sono ottenuti meno di

S. Paolo Bank Holding	14,78%
Credito Italiano	11,59%
Cassa di Risparmio di Roma	11,45%
Mediobanca	9,95%
Monte dei Paschi	4,46%
Banco di Napoli	3,54%
BNL	3,16%
Banco di Sicilia	2,95%
Banca CRT	2,12%

60 miliardi tornati a casa ma senza il mittente

L'amministratore delegato della Ferfin e della Montedison Enrico Bondi, l'ha detto quasi per inciso, nel corso delle sue repliche alle obiezioni degli azionisti in assemblea: il gruppo ha recuperato in questi due anni dagli ex amministratori responsabili del crack qualcosa come 248 miliardi. Di questi, ben 60 sono rientrati nelle casse di Foro Buonaparte come «contanti». Si tratta di una somma assai ingente, che difficilmente arriva senza l'indicazione di un mittente. Ma nell'eredità vicenda



Bernardino Libonati



Enrico Bondi

Montedison è accaduto anche questo. Si tratterebbe di somme che facevano parte a vario titolo alla gestione «occulta» e parallela organizzata dalla famiglia di Ravenna, in massima parte all'estero. Fondi di cui non c'era alcuna traccia nei documenti ufficiali, e che avrebbero provocato non pochi imbarazzi a chi ne avesse dovuto spiegare l'origine. Sono arrivati in contanti, in lire, ma anche in dollari, essendo stati in gran parte probabilmente «parcheggiati» all'estero per conto di qualcuno delle oltre mille società della galassia Ferruzzi. Il riordino di questa galassia è stato (e in parte è ancora) uno dei compiti più improbi della squadra agli ordini di Enrico Bondi. Ed è, al di là di Milano, una delle ragioni, non certamente l'ultima, della mancata cessione, fin qui, della Calcestruzzi.

1.400 ben 1.700 in meno. Non si sono trovati compratori per il patrimonio immobiliare che si contava di cedere (compreso lo stacco palazzo Edison di Foro Buonaparte) così come non si è riusciti a collocare la Calcestruzzi la Trento il Messaggero. In parte colare per la prima Bondi ha ammesso che «è ancora molto da fare non è ancora a posto». Quanto alle prospettive di cessione l'amministratore delegato ora nega che le tre società siano «in vendita».

Supergemina. Nel corso dell'assemblea si è molto parlato del progetto di «Su-

pergemina. Lo hanno fatto gli oppositori per marcare il conflitto di interessi nel quale cadrebbe Lucchini ogni qualvolta nella sua qualità di presidente della Ferfin si trovasse a discutere della fusione con la Gemina società di cui è grande azionista partecipe del patto di sindacato tra i soci maggiori. Lucchini ha negato che il problema esista rivelando che quando il consiglio Ferfin esaminò la questione lui commettamente si astenne.

Ma ne ha parlato anche Bondi tornando a ribadire con energia il suo favore: «da uomo di industriale il progetto delle fusioni che genererebbero importanti sinergie il

gruppo rimarrebbe impegnato in troppi «mestieri» diversi? Non importa se è capace di incrementare il suo ruolo di eccellenza in ogni no dei settori in cui opera dice Bondi che non ha paura di sintetizzare la propria posizione in uno slogan decisamente controcorrente: «Se questo sarà un conglomerato dice lo ribadisco conglomerato è bello».

Ma questo sarà un altro capitolo. Nel frattempo bisognerà realizzare l'aumento di capitale, per il quale Mediobanca ha già allestito una rete di protezione guidando un consorzio di garanzia che ne assicurerà la realizzazione.

Piazza Affari Pagnossin in Borsa Azioni a ruba

ROMA. Davide batte Golia? La scena si ripete in Borsa. Fatte le debite proporzioni. Se per il colosso petrolchimico il debutto con Piazza Affari è stato più tormentato del previsto per la Piccola Pagnossin gruppo ceramico incentrato nel trevigiano l'appuntamento col mercato si è rivelato un successo inaspettato soprattutto con un mercato dalle condizioni così depre-

Se è chiuso infatti giovedì in anticipo al secondo giorno di offerta il collocamento al pubblico e agli investitori istituzionali di 10 milioni di azioni Pagnossin destinato a portare in Borsa la società trevigiana produttrice di ceramiche per la tavola e vasi di terracotta.

Lo ha reso noto ten un comunicato della società sottolineando che «l'operazione ha incontrato grande favore presso gli investitori poiché al termine del primo giorno 6 dicembre erano già state ricevute domande di sottoscrizione per un ammontare superiore al quantitativo offerto».

Con il collocamento (65% al pubblico e il resto agli istituzionali) la società ha incassato 56,5 miliardi di lire «saranno destinati a investimenti di sviluppo, data l'assenza di indebitamento che caratterizza la Pagnossin e il suo gruppo».

In seguito all'operazione la Ipri del presidente Carlo Rinaldini scende al 50% della Pagnossin che quindi si presenterà in piazza Affari con un flottante elevato rispetto agli standard del mercato italiano.

La formula scelta l'aumento di capitale riservato con offerta pubblica di sottoscrizione di azioni di nuova emissione «testimonia» conclude la nota la volontà dell'imprenditore di rafforzare i mezzi propri della società e di non conseguire vantaggi in capo ai vecchi azionisti come sarebbe successo se fosse stato scelto il metodo della vendita diretta di azioni in possesso del gruppo di controllo.

Rivoluzione per la «Rete delle Reti», una sconfitta per Gates

Svolta per Microsoft: con «Java» su Internet

Se non li puoi battere, alleati con loro. Questo sembra essere il principio ispiratore della nuova strategia «cyberspaziale» lanciata giovedì dalla Microsoft. Annunciando un sorprendente accordo con la Sun Microsystems inventrice del linguaggio Java. Bill Gates ha implicitamente ammesso i ritardi e le debolezze della sua «invincibile armata» nella battaglia per la conquista del Internet. È il inizio di una «rivoluzione»?

DA NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Difficile dire se si tratti d'un ammutolito o di un formale cessate il fuoco o soltanto di una effimera tregua. Ma questo è quello che giovedì scorso tra la generale sorpresa e di fatto accaduto a Seattle. Ad appena quattro mesi dal frontale e superintenzionato lancio di Windows 95 sua maestà Willi un Henry Gates III - meglio noto agli amici come Bill Gates e ai nemici come il Grande Fratello - ha pubblicamente annunciato la decisione di venire a patti con la Sun Microsystems Inc. Ovvero con una di quelle imprese che come i greci alle Termopili si erano rifiutati a un audace e contrapposto all'avanzata della sua «invincibile armata». E che come i greci erano a detta degli esperti destinati a finire non appena il nuovo e «rivoluzionario» sistema operativo della Microsoft fosse piombato sui mercati telematici. Più in dettaglio al termine di un seminario aziendale che qualche insider definisce «burattinesco» il grande capo della Microsoft ha fatto sapere di avere aperto trattative per comprare dal la statunitense Sun Microsystems un'azienda californiana che in sintonia con i suoi i titoli di credito ed i suoi 5 miliardi di dollari di giro d'affari annuo ben definitamente potrebbe venir definita «piccola» la licenza per l'uso del linguaggio Java un metodo di programmazione in rete che permette

di rivoluzionare in tempi che molti considerano assai brevi i metodi di accesso all'Internet. È la prima volta, informano le cronache, che la Microsoft adotta un sistema di programmazione non originale. E la decisione ha in dubbia il sapore d'una imprevista ma clamorosa autocritica. O meglio quello d'una evidente ammissione dei ritardi delle incomprensioni e degli errori che hanno caratterizzato la partecipazione della Microsoft a quella che nella sua dichiarazione il più ricco uomo d'America è senza troppa fantasia ma con efficacia formato a chiamare «la corsa all'oro del cyberspazio». Una corsa che fino ad appena qualche settimana fa, molti erano convinti neppure ci sarebbe stata. Una delle novità contenute in Windows 95 era infatti proprio la presenza di un servizio commerciale on line - il Microsoft Network (MSN) - con possibilità di accesso in rete. E non per la alla vigilia del lancio erano attendati a disegnare monopolistici scannare in quel un'«innovazione» forte della rendita di posizione di un sistema operativo che è di fatto uno standard di mercato - avrebbe in breve fatto giustizia dell'ancor conio a «diversità» che domina il cyberspazio. Così non è stato. E giovedì nell'annunciare il nuovo alleato - che oltre all'ac-

quisto della licenza del Java include accordi con Oracle, Spyglass e Computer Associates - Gates ha anche scritto quello che molte cronache definiscono «l'epitaffio del MSN». Un servizio che ha detto in sostanza «re Bill» verrà ora completamente ristrutturato e rimesso in circolazione gratis, nella World Wide Web. Quel che è accaduto in questi brevissimi mesi è in effetti questo. Nel clima di incalzante innovazione che caratterizza le tecnologie di rete la Microsoft - il valore delle cui azioni è significativamente calato tra luglio ed oggi del 17 per cento - si è dovuta confrontare prima con lo straordinario successo del Netscape (un browser che ha fulmineamente conquistato il 70 per cento del mercato) e quindi con la nascita di un nuovo linguaggio (il Java appunto) che sebbene ancora in fase sperimentale promette di cambiare radicalmente non solo i metodi di navigazione in rete ma la stessa concezione del personal computer. E se si considera che la licenza del Java era stata nei giorni scorsi acquistata anche da Netscape ed IBM - chiaro diventa il senso ultimo dell'annuncio chiesto da Gates. Nel comprare i diritti d'uso di un tale prodotto - destinato ad essere integrato nelle prossime versioni di Visual Basic - il fondatore e capo di stato maggiore della Microsoft ha evidentemente inteso dotare il suo esercito di una «superarma» ormai ritenuta indispensabile sia per combattere un eventuale guerra sia per mantenere la fragile pace sancita giovedì.

Se credi che la leucemia resterà un male inguaribile devi farci un favore.

Piantarla.



Dall'8 al 10 dicembre nella tua città trovi le Stelle di Natale per sostenere la ricerca e la cura delle leucemie.

ATI
ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE

Sede Nazionale Via Lancini 15 00161 Roma
c/c Postale n 46716007

Nazionale Italiana Contratti

Master
 PUNTO CABRIO 1.25 '95
 ROVER 214 51 '95 A/C
 URO START 3 porte '94
 Via Cavillina, 257 Tel. 2754810

Roma

l'Unità - Sabato 9 dicembre 1995
 Redazione
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Master
 VOLVO 480 Turbo '89
 MERCEDES 200E '91
 MONDEO 1.8 GLX Sp '95
 Via Cavillina, 257 Tel. 2754810

Anno Santo: missione di fede il «patto» tra il Papa e Rutelli

In vista dell'Anno Santo Giovanni Paolo II lancia una «missione cittadina» per evangelizzare Roma, città che sarà al centro del Giubileo, che è speciale momento di conversione dal peccato, così presente nella fine di questo millennio. La «missione cittadina», ossia un periodo di predicazione straordinaria del Vangelo in ogni ambiente di lavoro e di cultura, in ogni quartiere e borgata, è stata annunciata dal Papa in piazza di Spagna, sotto la colonna sulla quale è posta la statua della Immacolata, alla quale, come ogni anno, Giovanni Paolo II si è recato nel pomeriggio a rendere omaggio. Alla cerimonia era presente Francesco Rutelli, il sindaco, che il pontefice ha voluto tenere per mano, ha replicato che «la città si deve preparare al Giubileo ammodernando le infrastrutture e migliorando la sua capacità di accoglienza». Però, ha aggiunto Rutelli, la comunità cittadina è anche al servizio di questo appuntamento perché rappresenta un'occasione unica di riflessione e ricchezza spirituale.



Il sindaco Francesco Rutelli depone un cuscino di fiori davanti alla statua della Madonna in Piazza Mignanelli

Giulio Broglio/Agf

Giubileo, cantieri in primavera

Dini dà l'ok al Comune per la linea C del metrò

Lamberto Dini ha detto sì. Le grandi opere del Giubileo 2000 sono stati «benedette» ieri dal presidente del Consiglio, in una riunione alla quale hanno partecipato il sindaco Rutelli, il ministro Baratta e i sottosegretari alla presidenza del Consiglio Cardia e Scalzini. È stato deciso che il percorso della metro C sarà quello proposto dal Comune (Pantano-S. Giovanni-S. Pietro). Da definire la tipologia del convoglio. Lunedì si riunirà la commissione mista.

siderato dal Campidoglio. Non sarà una metro circolare, ma quella classica, che taglierà in due la città, da Grote Celoni a S. Pietro, pronta ad allungarsi fino a Vigna Clara, se Roma dovesse essere prescelta come sede delle Olimpiadi del 2004. Un traguardo possibile. Certo, su qualche cosa il Comune probabilmente dovrà cedere. Forse sulla tipologia dei convogli che conterranno nelle viscere della città. Rutelli e i suoi soci puntano ad una metro con convogli tradizionali, ma forse accetteranno quelli più vicini alla metro leggera, voluti dal governo, che possono andare senza conduttore, grazie ad un sistema centralizzato computerizzato.

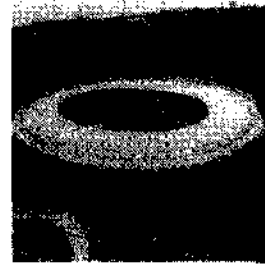
Rutelli, ha inoltre reso noto che sarà dato il via libera ad altri importanti lavori: «Si è convenuto che le altre priorità per il Giubileo sono il triplicamento dell'autostrada Roma-Fiumicino, le «complanari», cioè le altre strade da costruire nella valle del Tevere, da realizzare parallelamente alla terza corsia per l'aeroporto. Sarà inoltre completata la terza corsia del Gra (grande raccordo anulare) e alla tangenziale est che collegherà la Nomentana all'Ostiense.

Per il 2000 - ha precisato il sindaco - si farà solo un primo stralcio viario, per consentire l'accesso dei pullman provenienti dalle grandi realtà ultrastatali con la conseguente realizzazione di due grandi parcheggi per i bus, questo eviterà l'alluvione degli autobus nel centro storico e servirà ad incanalare i turisti verso le stazioni delle metropolitane e, comunque, verso i nodi ferroviari dell'Ostiense e della Tiburtina.

Inchiesta Olimpico: tutto da rifare Nuovo processo contro il Coni

«Pressappochismo, gestione privatistica, sovrapposizione di competenze». Di questo è altro parte il pm Carmine Stabile nell'appello presentato nei giorni scorsi contro la sentenza di assoluzione emessa l'11 luglio scorso dai giudici della quarta sezione del tribunale di Roma nei confronti del presidente del Coni Mario Pescante, del suo predecessore Arrigo Gattai e di altre sedici persone accusate di abuso d'ufficio e turbativa d'asta in relazione ai lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico per i mondiali di calcio del 1990. A fronte di una previsione di spesa di 60 miliardi di lire, i lavori, affidati alla Cogefar, sono costati oltre 200 miliardi. Nelle 42 pagine allegato al provvedimento di impugnazione della sentenza, il pm Stabile parla di «un quadro emblematico: feudo tra gruppi, concentrazione di potestà propositiva e dichiarata in capo agli stessi soggetti e rampantismo disinvoltato». Secondo il magistrato, il «tribunale ha sottovalutato fatti di estremo significato che riguardano Maurizio Mondelli (presidente della commissione

aggiudicatrice e componente della giunta esecutiva, ndr) che rappresenta la commera, il punto di congiunzione tra l'operato della commissione aggiudicatrice e quello della giunta esecutiva del Coni». Secondo il pm Stabile, «Mondelli dirige i lavori della commissione, illustra in maniera particolare e del tutto carente senza supporto documentativo il modus operandi seguito e l'esito davanti alla giunta, sino ad arrivare a votare a favore dell'approvazione dell'operato della commissione da lui presieduta». «La giunta esecutiva - scrive ancora Stabile nelle motivazioni - consentendo a Mondelli di approvare il proprio operato, ha tenuto una condotta lesiva di principi fondamentali dell'azione amministrativa, evidenziando la deliberata volontà di favorire la Cogefar a danno della Icor». Circa la posizione di Pescante, che all'epoca dei fatti era segretario generale, il pm Stabile afferma che «insieme con Mondelli è l'elemento essenziale di raccordo propositivo all'interno e all'esterno del Comitato olimpico».



PAOLO CAPRIO

■ Otto dicembre 1995, un giorno storico per Roma e per il suo sindaco Francesco Rutelli. Dal presidente del consiglio Lamberto Dini ha ricevuto un bel regalo natalizio. Il capo del governo, nel corso di una riunione che doveva essere di routine, ha annunciato al primo cittadino di Roma il suo placet alla realizzazione di tutte quelle grandi opere, metro C e sottopasso di Castel S. Angelo tanto per citarne alcune, che non solo permetteranno alla capitale di accogliere nel migliore dei modi turisti e pellegrini in occasione del Giubileo, ma che la rilanceranno nell'élite delle grandi capitali europee.

«Dalla prossima primavera partiranno i primi cantieri - ha annunciato Rutelli, al termine della riunione con Dini - saranno il segnale che la città cambia e comincia a saldare il suo arretrato in fatto di infrastrutture e modernizzazione». Così si potrà avviare il processo di

trasformazione cittadino, dando il via ad una serie di programmi per lo sviluppo urbano, che dovranno migliorare la qualità della vita in una città, che accusa i primi sintomi di malattia. Si annuncia un periodo di grandi lavori: «Nei cantieri - ha proseguito il sindaco - si dovrà lavorare, là dove dovranno sorgere le grandi opere, sette giorni su sette e ventiquattro ore su ventiquattro. So che la cittadinanza andrà incontro a più di un disagio, ma chiedo pazienza. I romani dovranno capire che si sta lavorando per loro. Quello che vedranno sarà il sintomo che Roma inizia a cambiare davvero».

A parte queste considerazioni, bisogna sottolineare che dalla riunione di ieri, l'amministrazione capitolina ha ottenuto praticamente tutto quello che voleva ottenere. A cominciare dalla «famosa» metropolitana C, che avrà il tracciato de-

La causa un mozzicone acceso, nessun ferito

A fuoco un reparto dello Spallanzani

■ Un incendio ha distrutto ieri notte, verso le 4 e mezzo, una stanza del reparto Pontano al secondo piano dell'ospedale Spallanzani e ne ha rese inagibili altre quattro. Non c'è stato alcun ferito e i 32 ammalati ospitati nel reparto sono stati trasferiti al primo piano di una delle divisioni ancora chiuse nella nuova ala dell'ospedale. Sembra che a causare l'incendio sia stato uno dei degenti che si era addormentato con la sigaretta accesa. La sigaretta ha perforato il materasso che ha preso fuoco, poi le fiamme si sono propagate al resto dell'arredamento della stanza dove l'uomo dormiva da solo. Ed è stato proprio lui, secondo la testimonianza dei responsabili del reparto, a dare l'allarme. «È la seconda volta che accade - dicono i vigili del fuoco intervenuti con otto automezzi -. Già tre giorni fa, quel signore, che è un fumatore accanito, aveva provocato un incendio che però è sta-

to subito spento. Questa volta, quando siamo accorsi, abbiamo trovato una situazione più drammatica, le fiamme stavano già uscendo dalla porta nel corridoio. Fortunata che a metà del corridoio c'è una porta tagliafuoco che ha impedito al fumo di propagarsi. Spento l'incendio, i tecnici dell'ospedale hanno dovuto controllare e rimettere in sesto l'impianto elettrico».

Il segretario provinciale della Uil Sanità, Corrado Cilio, non è convinto che questo incendio sia accidentale: «Non credo - dice - che a provocare l'incendio sia stato un mozzicone di sigaretta. Sono convinto che sia stato compiuto un atto doloso da parte di ignoti delinquenti contrari alla decisione presa dal ministro di riconoscere lo Spallanzani come istituto di ricovero e cura per la lotta all'aids».

di importanza straordinaria per il miglioramento della capitale. Presiedendo in prima persona la riunione ha dimostrato di avere grande consapevolezza di questo. Lunedì si terrà una riunione della commissione mista Giubileo-Italia-Santa Sede nel corso della quale sarà illustrata la definitiva intesa, riguardante la parte italiana. Ma soprattutto sarà presa una decisione tecnica, in una riunione presieduta

dall'ing. Misiti, presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici, riguardo il sottopasso di Castel S. Angelo. Due le idee: una che passi lungo il Tevere e l'altra, la più probabile, proposta proprio da Misiti, che aggrini il Castello, passando da dietro. Entro il 31 dicembre saranno prese tutte le decisioni e entro il 31 gennaio c'è l'impegno a rendere esecutive con le procedure di Roma capitale.

Carabiniere aiuta un automobilista: e viene investito

Ha tentato di soccorrere un automobilista che aveva avuto un incidente la notte scorsa, vicino al bivio di Pavona, ma a sua volta è stato investito da un'auto che sopraggiungeva. Il carabiniere Placido Galuppo, intorno a mezzanotte, stava tornando a casa, quando si è accorto di un'auto rovesciata nella cunetta laterale della strada. Fermata la propria macchina, è sceso per soccorrere gli occupanti dell'auto. In quel momento, però, è sopraggiunta un'altra auto che lo ha travolto. Il carabiniere ha riportato diverse fratture e un trauma cranico ed ora si trova ricoverato nell'ospedale di Albano con una prognosi di 40 giorni.

Tre denunciati: spacciavano soldi falsi

I carabinieri di Anagni hanno denunciato alla procura della Repubblica di Frosinone tre giovani per detenzione e tentata spedita di valuta falsa. Avevano tentato di spacciare alcune banconote da 100 mila lire risultate false in alcuni esercizi pubblici di Ferentino. A seguito di perquisizioni i tre sono stati trovati in possesso di cinque banconote dello stesso taglio che sono state sequestrate. Le indagini dei carabinieri proseguono per accertare la provenienza delle banconote e stabilire se i tre facciano parte di un'organizzazione dedicata alla contraffazione e all'ammisione in circolazione di valuta falsa.

Incidente stradale: un ciclista muore a Ostia

Un ciclista di 53 anni, Antonio Taroni, è morto ieri a Ostia in seguito ad un incidente stradale con una «Fiat Panda». L'incidente, ha riferito la polizia stradale, è avvenuto all'incrocio tra via dei Pescatori e via Padre Campana. Il cadavere dell'uomo è stato messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Arrestato un pendolare della droga

La sua copertura era costituita da alcuni amici di famiglia e parenti da tempo famosi da Bari ad Ostia, il Lido di Roma. E così Francesco Mercedisiano, 42 anni, di Bari, legato secondo gli investigatori agli ambienti malviventi della «città vecchia», quasi ogni settimana faceva il pendolare tra il capoluogo pugliese e il Lido di Roma portando stupefacenti da smerciare nella piazza romana. Dopo lunghi appostamenti è stato fermato da una pattuglia della polizia del commissariato di Ostia, mentre era a bordo della sua Citroën Bx Sw. Perquisito l'auto, i poliziotti hanno trovato 150 grammi di cocaina purissima. È stato arrestato per detenzione e furti di spaccio di sostanze stupefacenti.

La giunta Rutelli al giro di boa

Domenica 10 dicembre quattro pagine speciali sui primi due anni dell'amministrazione progressista

- Decia Maraini intervista il sindaco
- Le cose fatte e i programmi per i prossimi due anni
- Oggi voterebbe Rutelli? Rispondono personaggi e personalità della cultura, dello sport, sindacalisti, imprenditori, esponenti di associazioni e movimenti.

CAVIALE FRESCO IRANIANO
 BELLOUGA: IL PIU' RARO • IMPERIALE: L'ESCLUSIVO • SEVROUGA: IL PIU' AMATO

Importazione diretta settimanale Shilat Co.

11 Str. Mir-Emad (Teheran)

SALMONI E SALMONCINI SELVAGGI COAM CON AUTENTICO CERTIFICATO DI PESCA

... dal 1928 **ERCOLI**

Via Montello, 24 (zona Piazza Mazzini) Tel. 37.20.243

IL FATTO. Allarme nei club: «Un provvedimento che penalizza chi ha rivitalizzato la città»

Non saranno chiusi i locali notturni aperti da associazioni culturali e circoli ricreativi soprattutto nei quartieri centrali della città. Il Campidoglio ha però avviato una prima ricognizione delle attività con la denominazione «senza fini di lucro» e di differenziazione dai semplici bar, discoteche o ristoranti perché non hanno bisogno di licenza commerciale. I piani di zona degli esercizi pubblici, del resto, sono saluti. Ma cosa va sotto il nome di «circolo»? Da tempo la circoscrizione, competente a dare l'autorizzazione per la somministrazione di bevande e alimenti ai soci, ci chiedono cosa distingue un circolo - spiega l'assessore al commercio Claudio Minelli - Purtroppo la normativa è generica, confusa e ciò ha fatto sedimentare le situazioni più diverse. Così abbiamo deciso di riunificare leggi, delibere e anche disposizioni del prefetto, sentenze della Cassazione per cercare di fare un po' d'ordine. E speriamo poi di avere finalmente il regolamento alla legge 287 che Roma, così come Torino o Firenze, aspettano da più di tre anni. Attualmente sono due le autorizzazioni che interessano i circoli: quella per la somministrazione di bevande e alimenti (competente la circoscrizione) e quella per le attività di svago - cioè spettacoli, concerti, musica e quant'altro - che viene data, sotto la forma delle prese d'arte, dalla ripartizione. Quest'ultima di solito viene data per le attività rumorose con l'indicazione «entro le ore 23». Una delibera comunale - la numero 94 del 94 - prevede, ma solo per le richieste nuove di autorizzazione alla somministrazione di cibi e bevande, il divieto di avere l'entrata del circolo-bar direttamente su strade, piazze o altri luoghi pubblici. Una disposizione prefettizia pone poi il problema che certe attività - vedi i concerti - siano consentite solo in locali idonei. Cioè sufficientemente grandi e in presenza di misure di sicurezza. E lo uso di emergenza, gli impianti di aerazione, le prescrizione igienico-sanitarie? «Si risponde l'assessore Minelli - tutto dovrebbe essere in regola, ma nella situazione attuale i controlli sono affidati ai vigili urbani delle circoscrizioni e ai vigili del fuoco. Con quali criteri? E chiedo che l'attività dei circoli, tutelata dalla Costituzione, è libera. E il problema è delicato. Ma bisognerà arrivare ad un testo unico di regolamentazione. E i circoli seri dovrebbero dare già un codice di autodisciplina, ad esempio cercando un accordo con gli abitanti intorno per le attività molto rumorose». Il Comune non dà prescrizioni, per il momento. Ma una serie di suggerimenti motivati



Un momento di un concerto jazz nello storico «Big Mama»

Antonio Stracqualoro

Circoli privati sotto esame

Il Campidoglio chiede controlli più severi

È bastato poco. Giusto la notizia che l'assessore alle Attività produttive Claudio Minelli stava mettendo mano ad un piano di riforma della normativa in materia di locali notturni per mettere in ibridazione i gestori dei principali club romani. Le «cittadelle della musica» di Garbatella Testaccio Ostiense e Trastevere sono infatti in gran parte gestite da associazioni culturali che non hanno di certo applauditto all'ipotesi di vedersi improvvisamente ridimensionate proprio mentre la vita notturna della Capitale sta vivendo un stagione particolarmente felice. «Roma negli ultimi due anni grazie anche alle iniziative di questa amministrazione - dice Benito Forestieri del Jive - ha visto una forte espansione della vita notturna. La città è tornata a vivere con esperienze culturali: musica, cinema e teatro al punto che molti osservatori internazionali e le stesse guide turistiche per studenti stranieri che prestano grande attenzione alle attività dei club hanno parlato di un ritorno alla

Dopo le notizie sul piano Minelli sui locali notturni dalle «cittadelle della musica» di Garbatella Testaccio Trastevere, Ostiense si levano alcune perplessità. I principali club romani sono infatti gestiti da associazioni culturali che vedrebbero fortemente ridimensionata la loro attività. Le voci dei diretti interessati invitano a salvare prima di tutto, gli spazi per la musica dal vivo come un bene comune

MAURIZIO BELFIORE

Dolce vita. Le nostre iniziative grazie anche ai prezzi contenuti hanno permesso a tutti di usufruirne del bene notte. Eh già i costi. C'è chi dice che la «popolarità» dell'ingresso ai club (circa 20.000 lire per la tessera annuale ed una media di 10-15.000 lire per consumazione) non sia ben vista dalle discoteche che hanno invece il biglietto fisso a 35.000 lire ma c'è anche chi pensa che a protestare più che i cittadini desiderosi di sonni tranquilli siano stati la Federcommercio ed i ristoratori. In realtà noi non togliamo

nulla alle altre attività - spiega Giampiero Ruber - deus ex machina dell'Alexander Platz - e siamo sottoposti agli stessi vincoli di qualsiasi altro locale pubblico con la differenza che noi possiamo dare da bere o da mangiare solo ai nostri associati. Vi sentite sotto tiro? Io so solo che da qualche mese i controlli su di noi sono aumentati - continua Ruber - mentre allo stesso tempo da parte dell'assessorato alla Cultura ci vengono riconosciuti notevoli meriti. Una soluzione potrebbe comunque essere quella di una sanatoria che ci dia

una licenza di pubblico esercizio sempre distinguendo tra chi ha svolto attività culturale e musicale e chi invece ha aperto solo una birreria»

Un problema quello dei «dubbi» particolarmente sentito a Trastevere come denunciano dallo storico blues club Big Mama. «Di un nord no c'è bisogno tra decretini e leggi c'è un marasma che non sappiamo come orientarci: bisogna però andare a stanare tutti quei ristoranti e piccole discoteche che dietro l'associazione culturale hanno creato attività puramente commerciali». E proprio per sottrarsi al caos c'è anche chi - come l'Horus Club ha scelto di trasformarsi da associazione culturale in locale di pubblico spettacolo. «Una decisione di questa estate - dice Roberto Amici uno dei proprietari - perché era divenuto impossibile lavorare. Abbiamo così fatto le modifiche richieste per il locale abbiamo avuto l'agibilità eppure siamo ancora in fase d'attesa per l'ultimo timbro»

Arrestato

Danneggiava un telefono pubblico

È stato occupato a danneggiare una nicchia telefonica una di quelle piccole postazioni utilissime che però quando se ne ha bisogno si rivelano costantemente rovinate distrutte inutilizzabili

Ma la fortuna in questo caso non ha assistito il giovane che si trovava in stato di ubriachezza nella sua azione. Lo ha sorpreso un sottufficiale dei carabinieri e a nulla gli è servito darsi immediatamente alla fuga

Danneggiamento resistenza e violenza contro pubblici uffici. Sono queste dunque le accuse di cui dovrà rispondere Alberto Giordani 25 anni romano abitante nel quartiere Tuscolano arrestato l'altra notte dai carabinieri a Grottaferrata

Giordani che secondo gli investigatori frequenta abitualmente ambienti vicini a formazioni di skinhead è stato sorpreso dal comandante della locale stazione dell'Arma il maresciallo Santino Puddu mentre stava danneggiando in evidente stato di ebbrezza una delle nicchie telefoniche installate nella centralissima piazza Cavour

Il sottufficiale che tra pochi giorni andrà in pensione e che si trovava casualmente sul posto, è intervenuto per fermare il giovane che è fuggito

Chiesti rinforzi il maresciallo Puddu insieme ai suoi uomini ha rintracciato Giordani in un locale pubblico della zona a quell'ora ancora aperto il giovane per evitare l'arresto si è scagliato contro i militari che però sono riusciti a immobilizzarlo

Pena di morte

In corteo per salvare Mumia

Centro di Roma bloccato e un ecceso di carabinieri vigili urbani per le manifestazioni con pompeggio dei comitati per la liberazione del leader delle Pantere nere Mumia Abu Jamal condannato a morte a Filadelfia. I comitati che hanno la

po prevalentemente ai Centri sociali di Firenze Bologna Napoli Perugia e Roma si sono radunati in piazza della Repubblica e hanno sfilato per via Nazionale il Tricolore via del Tritone piazza Barberini e via Veneto. Destinazione l'ambasciata americana. Un percorso «bandito» dalla forza pubblica 1500 manifestanti con striscioni e bandiere preceduti da un'auto con megafoni. Sotto la sede del «Messaggero» il corteo si è fermato per gridare Bugiardi bugiardi e poi Mumia era un giornalista come voi condannato a morte da una giustizia razzista. Voi invece fate la guerra ai diversi ai neri agli immigrati. Momenti di tensione fortunatamente senza conseguenze quando il corteo (dopo aver percorso la salita della prima parte di via Veneto all'altezza dell'hotel «Ambasciatori») ha traversato la strada bloccata automaticamente dalle barricate e dietro uno schieramento di poliziotti in assetto da guerra in un fitto di luci lampeggianti. La macchina che apriva il corteo si è fermata e i manifestanti gridavano slogan contro «fascisti e polizia» contro l'ambasciata americana «simbolo di un ordine mondiale che va abolito». Si sono susseguiti alcuni interventi per spiegare le ragioni della manifestazione e per chiedere libertà per i prigionieri comunisti e rivoluzionari chiusi nei lager di Stato. Dopo l'intervento di un rappresentante delle Organizzazioni sociali indipendenti del Messico una donna ha cantato l'Inno Zapatista. L'auto con i megafoni ha arrestato per via Veneto ed a piazza Barberini i manifestanti si sono sciolti. Appuntamento al Centro sociale di Laurentino

ATTIVO SULL'IMMIGRAZIONE

lunedì 11 dicembre ore 17.00 V piano Botteghe Oscure
intervengono
GIULIO CALVISI
segretario nazionale della Sinistra Giovanile
GIAMPIERO CIOFFREDI
Nero e non solo
KUROSH DANESH
CGIL immigrati
Federazione romana PDS - Sinistra Giovanile di Roma

ASTRA SW 1.4i 82CV

EQUIPAGGIAMENTO DI SERIE

- ✓ Full Size Airbag
- ✓ Cinture con pretensionatore
- ✓ Chiusura centralizzata
- ✓ Alzacristalli elettrici
- ✓ Display multifunzionale
- ✓ Sedili post. reclinabile separatamente
- ✓ Livellatori delle sospensioni
- ✓ Ripartitore di frenata
- ✓ Predisposizione autoradio
- ✓ Ventilazione microfiltrata

FINANZIAMENTO

15.000,000

IN 24 MESI	IN 48 MESI
SENZA	RATA DA
INTERESSI	L. 373.000

TAN 8,96% TAEG 9,33%

Per Pagamento in Contanti **L. 23.350.000*** chiavi in mano

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.14.820

EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL

A tutti i nuovi Clienti
La EURAUTO CARD
La carta preferenziale per i clienti Opel

VISITE GUIDATE

● Si avvia alla conclusione l'XI settimana per i Beni Culturali e Ambientali che prevede l'ingresso gratuito e l'apertura straordinaria di musei, ville, monumenti e necropoli. Tra le tante iniziative in corso segnaliamo:

● **Etruschi sotto sopra.** La manifestazione che si concluderà domani offre la possibilità di scoprire i tesori artistici e le bellezze paesaggistiche dell'Etruria meridionale. Le città visitate sono Roma, S. Severa, Civitavecchia e Tarquinia. Nella capitale il Museo etrusco di villa Giulia promuove ogni giorno due visite guidate (alle 15 e alle 17) rispettivamente alla villa e al museo. A S. Severa è possibile visitare dalle 10 alle 15 il santuario e l'antiquarium di Pyrgi. Il Museo nazionale archeologico di Civitavecchia promuove visite a ciclo continuo dalle 9 alle 19 con servizio di navetta per le Terme Taurine (ore 10-15) villa imperiale romana. Anche il Museo nazionale archeologico di Tarquinia è aperto dalle 9 alle 19 e organizza bus per la necropoli (ore 10-15) e per i resti dell'abitato etrusco di Gravisca. Per informazioni chiamare il 37 23 234.

● **Ostia Antica e Fregene.** Molte le visite guidate promosse dalla Soprintendenza archeologica di Ostia: oggi alle 10 le tombe dei Claudii presso gli scavi di Ostia Antica e i Fregene; il Museo delle Navi (via Guidoni 35) il porto



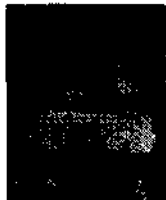
Castello Giulio II

di Claudio e quello di Traiano. Domani alle 10 visita generale agli scavi di Ostia alle 10 e alle 11.30 il castello di Giulio II che si trova in Piazza della Rocca Borgo Ostia Antica.

● **Arti e Tradizioni popolari.** Molto attivo anche il Museo Nazionale delle Arti e delle Tradizioni popolari: oggi alle 10 un artigiano pugliese Nob Macri offre una dimostrazione sulla produzione di fischietti di terracotta. Alle 17.30 e alle 20.30 viene rappresentato lo spettacolo *Faust tragedia soggettiva* dal Faust di Ferdinando Pessoa per la regia di Marina Francesconi e le musiche di Ambrogio Spagnolo. Domani alle 10 concerto di musiche popolari siciliane e calabresi. Piazza Marconi 8 tel. 59 26 148 59 10 709.

● **Foro romano e Palatino.** L'ingresso ai Fori è libero. Per chi desiderasse visitarli accompagnato da una guida l'associazione culturale *Lunera* organizza visite al Foro romano (oggi alle 10.30 e alle 15.30) e al Palatino (oggi e domani alle 10.30). L'appuntamento per il Foro è in largo Romolo e Remo per il Palatino in via S. Gregorio. Costo della guida L. 8.000 tel. 27 16 013.

● **Abbazia delle Tre Fontane.** È un complesso di tre chiese: Ss. Vincenzo e Anastasio, S. Maria Scala Coeli e S.



S. Maria in Trastevere

Paolo alle Tre Fontane, sorto nel luogo ove secondo la leggenda rimbalzò la testa di S. Paolo dopo la decapitazione, facendo sgorgare tre fontane. Il complesso è abitato dai frati Trappisti. Due diverse associazioni organizzano la visita: la prima è oggi alle 11 con Sesto acuto (L. 7.000 tel. 55 00 244) che dà appuntamento al parcheggio di via delle Acque Salve 3, la seconda e domani alle 15.30 con L. Isola che non c'è (L. 5.000 i soci, 10.000 i non soci tel. 41 730 851) che dà appuntamento in Via Laurentina 289.

● **Luce a S. Maria.** Da pochi giorni la Basilica di S. Maria in Trastevere è stata dotata dall'Enel di un moderno impianto di illuminazione. La struttura è composta da 259 centri di irradiazione alimentati da tre diversi tipi di sorgenti luminose per le tele, gli affreschi e le volte.

● **Monte Porzio.** Il Comune di Monte Porzio Catone promuove oggi e domani un interessante viaggio nella storia del paese attraverso vino, arte e cultura, dalle 11 alle 23 in stazioni d'opere d'arte nelle osterie del centro storico. L'edizione della manifestazione del vino nuovo seconda mostra degli artigiani hobbisti.

(Marco Desarli)

ACQUARIO ROMANO CORTO CIRCUITO



Corto Circuito, il Festival Internazionale della Comunicazione Audiovisiva. Breve da quest'anno diventa itinerante e dopo aver registrato una grossa affluenza di pubblico al teatro Mercadante di Napoli approda all'Acquario Romano (piazza Manfredi Farli) domani e martedì. Spot filmati brevi cortometraggi dalle ore 16 alle 24, ingresso libero. Alla manifestazione partecipano numerosi autori italiani fra cui Rosanna Benvenuto, Alessandro Dionisio, Maurizio Fiume, Walter Montagna, Antonio Capuano, Roberta Torre, Davide Ferrario.

OLTRE I TABÙ. Lunetta Savino e la sua «Prova orale per membri esterni» all'Orologio

Il argomento è di quelli che intriga, se non altro sul piano della curiosità. C'è un insegnante, Alda Santi Boccioni, che ha deciso di pubblicizzare l'apertura di un improbabile *Centre Pompidou* («che modo? Tenendo una altra tanto improbabile lezione» su una diffusa pratica erotica in auge come lei stessa sottolinea in un'ora di dimostrazione-spettacolo fin dai tempi più remoti dell'umanità. Obiettivo della «lezione»: affrontare le varie tematiche sull'argomento per poi sicuri centrare l'esame di ammissione al Corso Sperimentale di Pompiologia (1). Ed ecco allora Lunetta Savino attrice di nobili esordi (ha lavorato con Glauco Mauri, Vito Gregorini, Luigi De Filippo, Francesco Laudadio, Mario Sappalà) per la prima volta sola in scena in *Prova orale per membri esterni* in sessanta minuti di dissertazione, asettica e «scientifica» su un tema che per la verità di scientifico ha ben poco. Eppure sarà per l'istrorazione totale dell'attrice dall'argomento sarà per le sue garbatissime maniere o l'ausilio del latino maccheronico la Savino non si vola mai nel volgare. Il tema è «forte» non c'è dubbio. Si discetta di «liquor libidinis» di «pompius simplex» circuncisus, a tandem» di «bassi di membrani e metodi di fellatio». Ma a ben guardare tutto alla fine risulta poco teatrale, troppo esplicito o si ha la sensazione di essere in una vera aula di Università invece che nella sala Arlaud del teatro dell'Orologio. Si ride? Qualche volta, soprattutto quando coppie di spettatori sono invitati a dimostrazioni pratiche alla lavagna e non solo.

Il pubblico sembra accogliere rapidamente le sue battute... l'vero ma tutto dipende dall'età. Più gli spettatori sono giovani o giovanissimi e più sono disponibili al gioco alle trovate. Se invece c'è un pubblico di over 50 la risata è più frastuonata, ci sono più imitazioni. Ma è comprensibile. Questo spettacolo è partito da Napoli prima di approdare a Roma. Ha trovato differenze nell'accoglienza? Sì, assolutamente. A Napoli sono stati dolori e era molto più difficile non c'è assolutamente di misteluzza con certi argomenti.



Lunetta Savino in una scena di «Prova orale per membri esterni», al teatro «l'Orologio».

Ore ventuno: a teatro lezione di sesso

Lezione di sesso a teatro con tanto di materie «scientifiche» e un esame di ammissione al «Centre Pompinou». Dal «coitus in ore» al «liquor libidinis» passando per la «fellatio simplex». Ma non è uno spettacolo porno né volgare quello con Lunetta Savino all'Orologio su testo di Claudio Grimaldi. Semmai *Prova orale per membri esterni* - fino al 31 dicembre - risulta troppo «serio». Perché si parla tanto di sesso sulla scena? «Perché se ne fa poco nella vita reale».

Come ha deciso di mettere in scena il testo di Claudio Grimaldi?

Mi piace il rischio stare in scena «senza rete». Soprattutto mi piace mettermi in gioco e improvvisare. Per un comico l'improvvisazione è un'ottima palestra ed è l'aspetto di questo mestiere che mi piace di più. L'idea di Grimaldi mi divertiva. Ho solo dovuto adattare alle mie corde. Inconvenienti in questo spettacolo? Non ne sono mai capitati, almeno finora. Dopo andrò a Bologna e Milano, chissà.

Secondo lei, perché si parla tanto di sesso a teatro in questo momento?

Sono serio perché se ne fa poco nella vita reale.

ADRIANA TERZO

soprattutto se dichiarati esplicitamente in uno spettacolo come questo. E lei, davanti agli spettatori, si sente mai in imbarazzo? Direi di no. Primo perché c'è stato tutto un lavoro precedente per affrontare la situazione: un lavoro interiore mio, poi perché sto completamente da un'altra parte con la testa astraggo dal contesto in fondo basta essere seri.

«Di viscere e di cuore» Quanti testi «hard» in scena...

STEPHANIA CHINZARI

Ma che gli ha preso al teatro? Sentite questi titoli: *Prova orale per membri esterni*, *Fallo Femmine*, *Di viscere e di cuore* sono di spettacolo attualmente in programmazione a Roma. E l'ultimo che può sembrare il più innocente descrive l'incontro su un set di Myra e Gatta due attrici di film porno che tra un ciak e l'altro si raccontano vite e ricordi. Insomma c'è voglia di sesso dietro le quinte. Tra gli autori e gli interpreti dell'arte che più delle altre è legata alla rappresentazione simbolica all'azione mediata e fil-

trata dalle parole, all'eventuale saggio della compresenza fisica di attori e spettatori. E l'ora di rompere l'ultimo tabù? Di mostrare anche dal vivo erotismo e atto sessuale? Di affrontare la spregiudicatezza del linguaggio e delle situazioni? Avremo una *Show Girl* anche sulle scene «viva e vera»? Tanti. Ecco la «lezione spettacolo» di Lunetta Savino, professoressa di «coitus in ore» per 55 minuti serali di cui parliamo qui accanto. Ecco *Femmine* che porta il teatro in discoteca precisamente al Ciak Dance di San Saba dove l'autore e regista Gian-

domenico Purpi ha deciso di puntare sulla avvenente presenza delle protagoniste. È scritto diretto e interpretato al femminile, invece *Fallo* proposto al Teatro Fletta con tanto di membro maschile a dominare la scena intercalatore simbolico ma poi neanche troppo di tre donne alle prese con il coito fronto e gli amori. I desideri e la ricerca di loro stesse. Funzionerà. Intanto per i temi affrontati lo spettacolo è vietato ai minori di 18 anni. Ma c'è anche chi cerca di dabbare la sempre facile strada dell'eversione comica della distorsione appesa alla risata della distorsione che punta tutto sulla dissacrazione (avevo presente *Peccato che sia femmine*) per poi affrontare argomenti ancora «comodi» per risolvere in modo drammaturgicamente diverso la questione. Così *Di viscere e di cuore* di Lukilla Lupatoli parla di porno set e porno attrici per raccontare la diversità e la solitudine. Ci sarà il prossimo.

GIUBILEO DEL 2000. SIAMO PRONTI A FARE IL MIRACOLO.

L'Agente Internazionale Roma Giubileo Duemila è pronta a fare di Roma e del Lazio la capitale mondiale dell'accoglienza. E voi siete pronti a partecipare? Per fare miracoli, noi abbiamo bisogno di uomini, donne, aziende ed istituzioni.

ROMA
AGENZIA INTERNAZIONALE GIUBILEO DUEMILA
La cultura dell'accoglienza

AL MOLINO

RISTORANTE BAR PIZZERIA

Pesce Fresco
Specialità Cucina Casareccia
Valida tutte le Carte di Credito

- Parcheggio interno -

Roma - Via Ardeatina 968/972 TEL. 06/71354393 71355209
Divino Amore uscita n. 24 G.R.A. Sabato Chiuso

ASSOCIAZIONE CRS

Sindacato e sistema politico

A proposito del libro di Mimmo Cammi "L'incerta rappresentanza"

NE DISCUOTONO
Sergio Cofferati, Massimo D'Alema, Gino Giugni, Pietro Ingrao

PRESIEDE
Antonio Cantaro

saranno presenti l'autore
ed Arta Accornero curatore della introduzione

Lunedì 11 dicembre 1995 ore 18 Sala Conferenze SIO piazza S. Marco 51 (piazza Venezia)

I CONCESSIONARI LADA UAZ DEL LAZIO PRESENTANO

ciak! si gira in "NIVA"

CON **FINEMIRO**

- FINANZIAMENTI -

FINO A 20.000.000 IN 20 MESI AD INTERESSI 0

FINO A 20.000.000 IN 30 MESI AL TASSO DEL 6%

FINO A 20.000.000 IN 36 MESI AL TASSO DEL 9%

PER L'USATO DA ROTTAMARE 2.000.000 DI VALUTAZIONE

SUPER VALUTAZIONE DELL'USATO FINO AD 1500.000

- AUTOINCONTRO v. Coll. S. Paolo 11 ARICCIA (RM) 06 93734800
- VALTRADING v. Appia Nuova 1011 ROMA 06 718471/302
- AUTOCENTRO BULDINI v. Salara per i Aquila 80 RIETI 0746 496192
- MEZZENGA AUTO v. Eugenio IV 77 VETRALLA (VT) 0761 477375
- FAUSTINI v. A. Fabi 155 FROSINONE 0775 294577
- OFF ROAD CENTRE v. Monti Lepini 245 MICHELE (LT) 0771 240628

Esempio LADA NIVA MASTER K cc. 1600 E. 19.300.000. Acconto minimo 20% E. 3.800.000 + 20 RATE da E. 775.000 Tasso 0% TAN 0, TAEG 0 Tasso 6% TAN 6,04, TAEG 6,22 Tasso 8% TAN 8, TAEG 8,39

Le offerte non sono cumulabili tra loro, né con altre iniziative in corso o con altre formule finanziarie. La campagna è valida fino al 31-01-1996 sulle vetture disponibili in rete, salvo approvazione FINEMIRO.

Un semplice esame può salvare i tuoi capelli

Dedica anche tu un'ora alla salute dei tuoi capelli

Ha inizio oggi promosso dall'Istituto Medelvetica uno speciale periodo di 30 giorni durante il quale tutti possono far controllare gratuitamente la salute dei propri capelli

LUGANO - La Medelvetica Trichology Institute di Lugano presenta anche in Italia il suo biglietto da visita. Infatti basta entrare nelle moderne sedi di MEDELVETICA per conoscere dei centri perfettamente organizzati e funzionanti. Finalmente dopo anni di ricerca tricologica l'organizzazione Medelvetica ha messo a punto nei propri laboratori nuove formulazioni contro la caduta dei capelli, raggiungendo risultati che solo pochi anni fa sembravano impossibili. Discutiamo di questo importante traguardo raggiunto con la

del ricambio delle cellule cutanee, mentre la seborrea denota una ipertrofia delle ghiandole sebacee e quindi una sovrapposizione di sebo che, oltre a depositarsi sulla superficie, rimane all'interno del follicolo, soffocando la radice del capello. Una

vocare un'indebolimento dei capelli, con un loro conseguente diradamento. Nell'uomo, la causa più frequente del defluvium è la calvizie androgenetica. Per manifestarsi è necessario, comunque, che intervengano diversi fattori, quali ec-

donna, poi, soprattutto diete e periodo post-partum portano ad un indebolimento generale dei capelli. Molto si può fare con l'impiego dei metodi d'analisi più avanzati.

"Dott.ssa Cerchier, quali sono le metodiche da voi seguite per diagnosticare e risolvere i vari problemi dei capelli?" Condizione essenziale è la diagnosi corretta; bisogna conoscere le origini della caduta. Dopo un'accurata valutazione del caso, viene effettuato un prelievo di capelli, che serve per il tricogramma: questo è l'unico esame che ci

che viene effettuato su un prelievo di capelli tagliati vicino alla radice e analizzati mediante spettroscopia ad assorbimento atomico. Il mineralogramma, serve per una esatta valutazione dei minerali presenti nell'organismo, quali zinco, ferro, calcio, magnesio, manganese, sodio, fosforo, selenio, rame, nichel, piombo, alluminio, cadmio, ecc. Una carenza di zinco o di ferro può ad esempio determinare una notevole caduta di capelli.

lute dei capelli. Occorre però scegliere l'intervento migliore per ogni determinato specifico problema. Da questo risulta necessario consultare professionisti ed affidarsi solo ad interventi mirati. L'Istituto Tricologico Medelvetica è un centro che garantisce visite fatte da personale competente (biologi), che si interessa in modo particolare dei capelli utilizzando gli strumenti diagnostici più avanzati. I trattamenti che vengono effettuati servono ad impedire

avvenire solo nei casi patologici come l'alopecia areata o dopo malattie sistemiche. "Dott.ssa Cerchier e per chi oggi calvo poiché un tempo scattico, non ha affrontato il problema al suo manifestarsi, quali sono i possibili rimedi?" Non ci si deve disperare. Visti i passi da gigante fatti dalla microchirurgia estetica si può essere indirizzati verso l'intervento di autotrapianto, metodo più valido e definitivo per ricoprire una calvizie. L'Istituto Tricologico Medelvetica offre



La Dott.ssa Cerchier (Biologa) effettua una valutazione del capello al Microscopio MDX1000



Una marcata recessione fronto-temporale su soggetto maschile

do raggiunto con la Dott.ssa ANGELL e con la Dott.ssa CERCHIER, biologhe dell'Istituto Tricologico Medelvetica: "Dott.ssa Angeli, quali sono le effettive cause di un forte defluvium?" Molto spesso, le cause che provocano la caduta dei capelli sono gli squilibri del cuoio capelluto: forfora, seborrea, vasocostrizione periferica, compromettono il ricambio fisiologico dei capelli. La pitiriasi, o forfora, è sintomo di una alterazione

vasocostrizione periferica comporta una scarsa irrorazione sanguigna a livello di follicoli, con conseguente stato di ipossia (scarsa ossigenazione), compromettendo il ricambio fisiologico dei capelli. Dermatopatie come dermatiti micotiche, infezioni batteriche, allergie, psoriasi, lichen, per citarne alcune, disfunzioni ormonali, malattie sistemiche, stati post-febbrili e post-infettivi, gravidanze, diete, stress e farmaci sono tutte cause che possono pro-

cesso di sebo, forfora ed altri ancora, che favoriscono l'inizio della caduta con un decorso che, anche in soggetti molto giovani, può portare a stadi di calvizie molto avanzati, risolvibili poi solo con interventi di autotrapianti. Nelle donne, la caduta è accentuata in coloro che si sottopongono molto spesso a trattamenti chimici (permanenti e decolorazioni). Questi possono scatenare, in taluni casi, allergie o portare a completa atrofia dei follicoli. Nella

lutare gli eventi che, nel caso del capello, si ripetono nello stesso modo: anagen, catagen e telogen (ciclo fisiologico del capello). Inoltre, ci permette di evidenziare e valutare lo stato di salute sia delle radici (distrofia-displasia) che nel fusto (tricoressi) ed eventuali carenze di oligoelementi. "Dott.ssa Angeli, è possibile stabilire con precisione a quanto ammonta questa carenza?" Certo, si può ricorrere al MINERALOGRAMMA, che è un esame

oggi come è possibile risolvere i vari problemi del capello e del cuoio capelluto?" Le case farmaceutiche ed il mercato offrono oggi numerosi prodotti che tendono a salvaguardare lo stato di sa-

un'ulteriore caduta dei capelli, a rinforzarli, ed eliminare la pitiriasi (forfora), a normalizzare la secrezione sebacea e quindi a ristabilire il ciclo fisiologico dei capelli. Una ricrescita visibile può

professionalità, serietà ed i migliori interventi per risolvere tutti i problemi del cuoio capelluto, ristabilendo rapidamente il naturale equilibrio fisiologico dei capelli, rendendoli più forti e vitali.

ANALISI TRICOLOGICHE

Sempre più donne perdono i capelli

Ovviamente gli uomini soffrono di calvizie in percentuale maggiore delle donne, anche se con risvolti diversi. La donna colpita da questo problema si sente sconsolata e teme di poter perdere la propria immagine. Un capello sano e una bella pettinatura donano a qualunque volto un aspetto più curato e piacevole, indipendentemente dall'età. Il fattore ereditario, lo squilibrio ormonale androgeno

contrastato dall'azione degli estrogeni sono le cause minori della perdita dei capelli per il gentil sesso. Per confortare queste ultime possiamo dire che le alopecie femminili si possono curare se si interviene al sorgere del problema e con trattamenti mirati che impediscano l'eccessiva produzione di sebo, la forfora e la lenta ricrescita. Ogni atteggiamento errato che assumiamo nei confronti di noi

stessi può essere dannoso per i nostri capelli: stress, alimentazione, ansia e direttamente sui capelli, agenti chimici di qualsivoglia natura. Ed ecco il momento giusto per dedicarci a quella parte di noi che molte volte trascuriamo, cercando di ridarle tono e vitalità. Il più delle volte la donna tende a sottovalutare la sua capigliatura; doppie punte, un bel taglio e via, ed ecco che si commette l'errore continuando a non affrontare il problema alla radice. Per questo l'equipe della MEDELVETICA consiglia un esame del capello, che non rubi tempo prezioso alle donne, ma può ridare loro la vitalità di un tempo. Le donne sono sempre molto attente alle campagne di prevenzione, e allora perché non seguirle anche quando si tratta di capelli? Prevenire è meglio che curare: è un detto sempre valido ed ora può salvare i capelli di molte donne.



Osserviamo un diradamento su soggetto femminile

L'APPROFONDIMENTO

Un check-up per i tuoi capelli: il Tricogramma

Il tricogramma è una metodica che permette di studiare la dinamica del ciclo folli-

proprio per questo che il Tricogramma, ancora oggi, merita un posto nello studio

o anagen è la fase del ciclo follicolare di maggiore durata. A livello del cuoio capelluto l'anagen si protrae generalmente da 2 a 7 anni. Catagen - La fase di catagen o di involuzione è una fase transitoria e breve del ciclo follicolare. Durante questa fase, della durata di 7-21 giorni, il follicolo interrom-

pe l'attività mitotica. Telogen - Il telogen corrisponde alla fase di riposo o quiescenza del ciclo. La durata del telogen, abbastanza costante è di circa 3 mesi. A livello del cuoio capelluto di un individuo normale il rapporto tra follicoli in anagen e follicoli in telogen è all'incirca di 90-10.



Ciclo follicolare descritto da Van-Scott nel 1957

colare. Descritta da Van-Scott nel 1957 questa tecnica di studio del capello deve il suo nome allo stesso autore che successivamente ne illustrò le possibili applicazioni cliniche. Il tricogramma viene utilizzato per lo studio del ciclo follicolare sia in condizioni fisiologiche che patologiche e fornisce importanti informazioni sulla dinamica del ciclo follicolare ed è

delle condizioni patologiche dei capelli. FISILOGIA. - Tutti i follicoli piliferi hanno un'attività ciclica caratterizzata da periodi di crescita alternati a periodi di riposo. Il ciclo follicolare, che a livello del cuoio capelluto si protrae per 3-8 anni, consta di 3 fasi: 1 - Anagen o di crescita 2 - Catagen o di involuzione 3 - Telogen o di riposo Anagen - La fase di crescita

Come servirsi di MEDELVETICA®

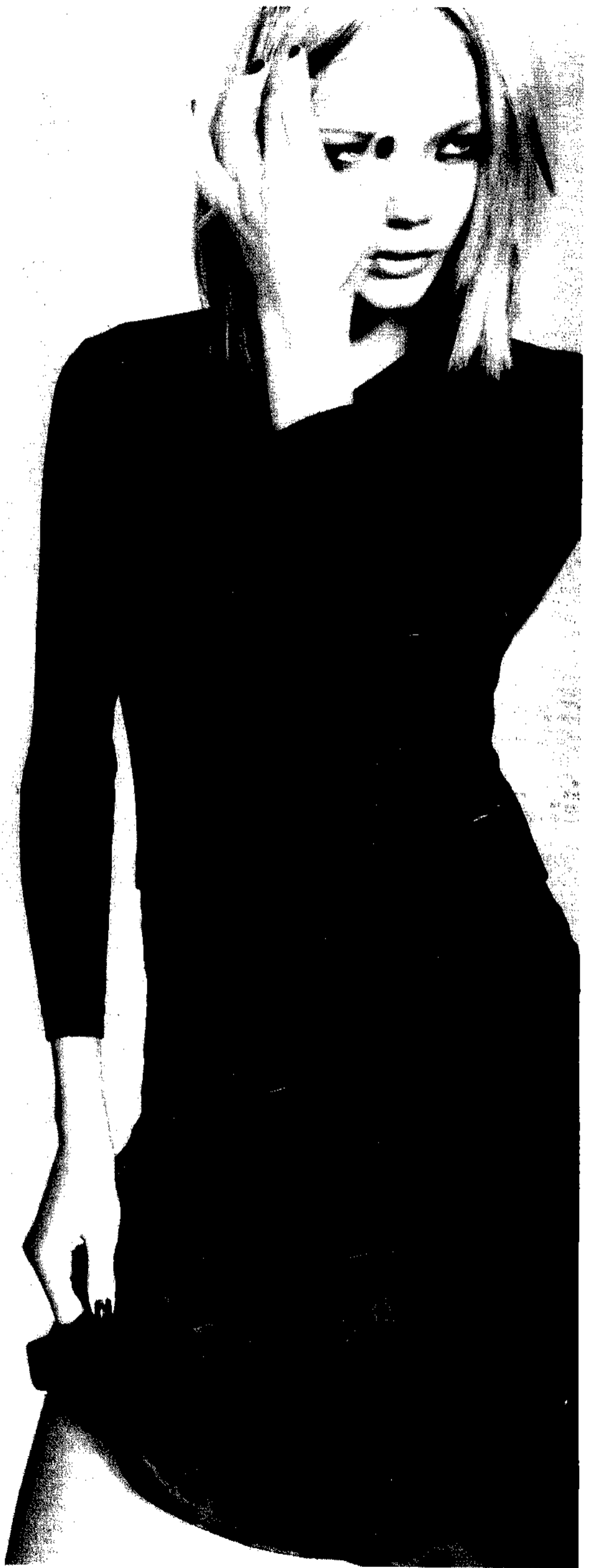
Prenota subito il CHECK-UP GRATUITO dei tuoi capelli al Centro Medelvetica a te più vicino, telefonando tutti i giorni dalle 9,00 alle 19.30. (orario continuato)

- Torino - c.so F. Turati 13 bis/F tel. 011/5818280
- Alba - v.le Michele Coppino 32 tel. 0173/442221
- Alessandria - via Dante 43 tel. 0131/265161
- Cuneo - v.le Michele Coppino 31 tel. 0171/694609
- Roma - piazza Mazzini 27 tel. 06/3724143

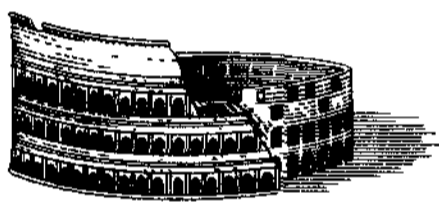
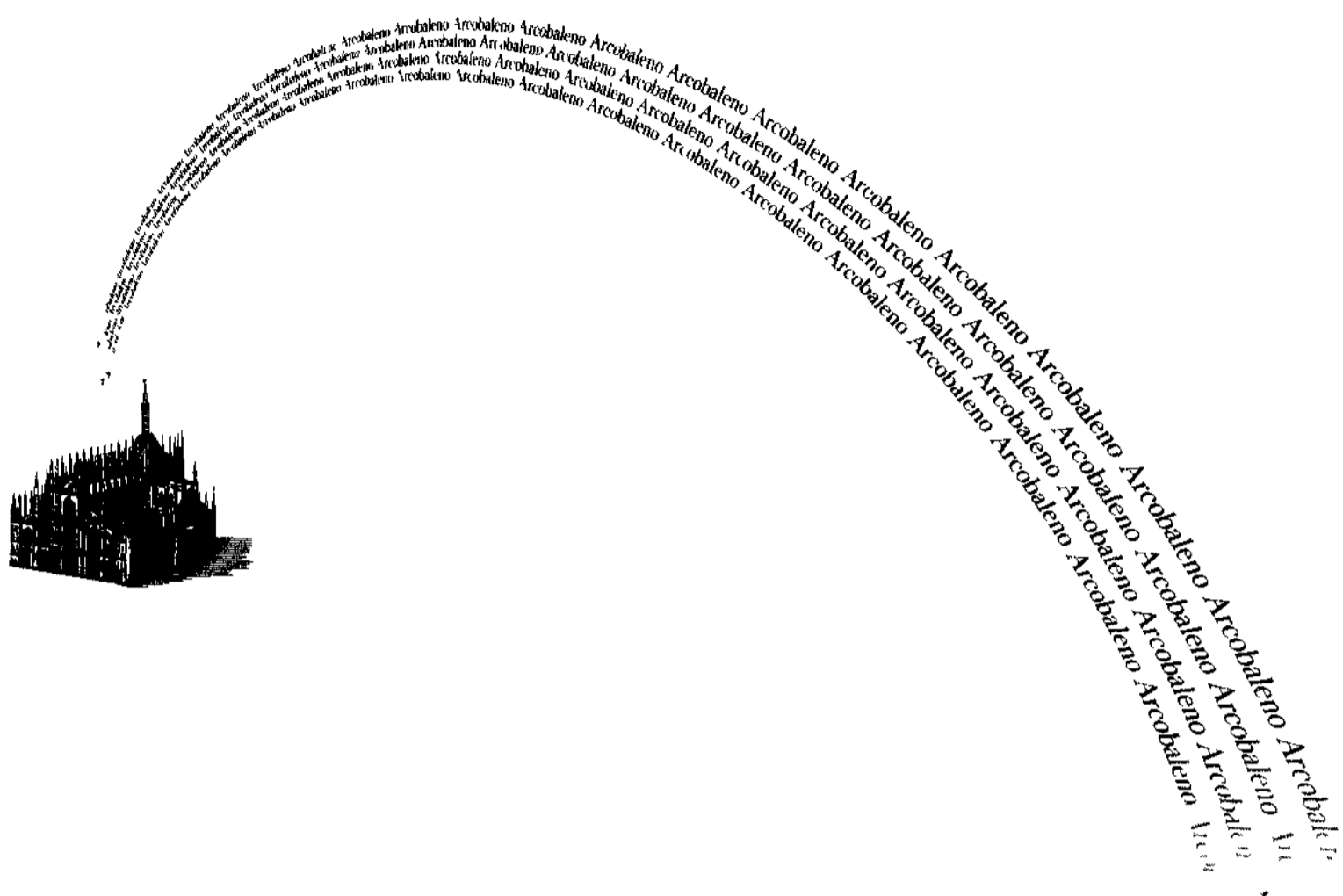
photography Craig Mc Dean

Via Fontanella Borghese, 56a (ang. Via del Corso) ROMA 06.6876391

FENDISSIME®
REPUBBLICA ITALIANA



Milano Roma Milano **Milano - Roma ogni 20 minuti.** Roma Milano Roma



Oggi c'è Arcobaleno.

Tutto più veloce,
con una più alta frequenza di voli:
uno ogni 20 minuti.

Per collegare Milano e Roma proprio come due grandi capitali si aspettano nasce Arcobaleno. Perché Arcobaleno unisce efficienza e comodità per accompagnare i vostri voli e i vostri impegni con un'attenzione rinnovata alle vostre necessità. Infatti proprio nelle ore di maggiore necessità per voi abbiamo aumentato la frequenza dei voli: adesso ce n'è uno ogni 20 minuti durante i giorni feriali. Proprio così: più passaggi, meno problemi.

Tutto più facile, con il sistema di prenotazione telefonica dedicata ai clienti che volano Milano-Roma.

Arcobaleno semplifica ogni momento dei vostri voli tra Milano e Roma a partire dalla prenotazione: nel modo più semplice e diretto grazie a due linee telefoniche riservate soltanto a voi: 02-26855 da Milano 06-65645 da Roma. Più tempo e meno tempo da perdere.

Tutto più generoso,
con le nuove tariffe scontate.

Abbiamo proprio tenuto conto dei vostri interessi: ecco perché con Arcobaleno volare Milano-Roma non è mai stato così conveniente. Lasciamo parlare i numeri: nel weekend potete viaggiare andata e ritorno con il 50% di sconto, cioè soltanto 225.000 lire. E tutti i giorni famiglie, anziani, giovani, studenti volano a un prezzo incredibilmente contenuto: 135.000 lire per la sola andata sui voli dedicati. Più risparmio, meno rimborsi.

Tutto più agile: potete trovare già pronti in aeroporto biglietto, carta d'imbarco e parcheggio gratis.

È una vera e propria corsia preferenziale che vi porta direttamente a bordo. Se viaggiate con il solo bagaglio a mano Arcobaleno vi permette di completare il check-in ancora prima di raggiungere l'aeroporto. Più sicurezza, più code. Telefonando da Milano allo 02-7010544 da Roma allo 06-65645 basta arrivare 20 minuti prima della partenza e la carta d'imbarco e gli biglietti vi aspetta. Ricordatevi che ogni Arcobaleno nasce ogni mercoledì fino al 31 gennaio 1996 e fa parte arricchire il vostro privilegio.

da Roma allo 06-65645. E se utilizzate questo servizio le attenzioni nei vostri confronti non finiscono qui. Nel vostro biglietto è compreso persino un giorno di parcheggio completamente gratuito in una speciale area a voi riservata: il parcheggio Top Car a Milano Linate e il parcheggio Multipiano B-3 livello a Roma Fiumicino. E in più gratis il treno Fiumicino-Linate. Più vantaggi, meno spese.

Tutto più comodo, con il servizio di Telecheck-in per i frequent flyer MilleMiglia. In più, 30 punti MilleMiglia da prendere al volo.

Se siete in possesso della carta MilleMiglia Alitalia avete con voi il biglietto e viaggiate con il solo bagaglio a mano. Arcobaleno vi permette di completare il check-in ancora prima di raggiungere l'aeroporto. Più sicurezza, più code. Telefonando da Milano allo 02-7010544 da Roma allo 06-65645 basta arrivare 20 minuti prima della partenza e la carta d'imbarco e gli biglietti vi aspetta. Ricordatevi che ogni Arcobaleno nasce ogni mercoledì fino al 31 gennaio 1996 e fa parte arricchire il vostro privilegio.

MilleMiglia perché ogni volo vi regala ben 30 punti il 50% in più rispetto a prima. Più volate, meno tardate a raggiungere il traguardo di MilleMiglia.

Tutto più conveniente. Soprattutto la tessera Alitalia Milano-Roma.

Vi invitiamo ad apprezzare tutti i vantaggi di Alitalia Milano-Roma con una grande promozione: fino al 31 gennaio la tessera semestrale ha uno sconto di 150 e vi costa solo 250.000 lire. Così potete viaggiare con delle straordinarie facilitazioni sul prezzo del biglietto: il 10% di sconto dalle ore 11 alle 17 e durante il weekend. E fino al 31 luglio 1996 il 20% in più sulle altre ore. E tutto ciò vi accompagna che bastino pochi voli per ammortizzare il costo di Alitalia e godervene tutte le cose convenienti. E con l'acquisto di Alitalia Milano-Roma ci sono 100 punti MilleMiglia in omaggio. Più che prenotare il vostro volo, il telefono Alitalia Alitalia vi regala la vostra carta di credito. Chiamate il nostro numero verde 167-050301 per saperne di più: informazioni nelle Agenzie di viaggio o negli uffici Alitalia. In volo con voi oggi c'è Arcobaleno.



Per la sorella La Toya è solo «una trovata pubblicitaria». Ma i medici insistono: è grave

Jackson malato, è giallo

Una stella su un fondale di cartapesta

GIORGIO VAN STRATEN

CI SONO I GRANDI personaggi, quelli colpiti dal genio, quelli che solo a guardarli capisci che sono diversi. E poi ci sono le maschere, intercambiabili, bacciate dalla fortuna, che finiscono per rappresentare qualcosa senza particolari meriti, senza genialità. Ai primi, per esempio, appartiene Orson Welles, alle seconde Michael Jackson.

Quando mi è stato chiesto di commentare gli ultimi fatti accaduti al cantante americano, ho pensato a quei film dell'orrore in cui il protagonista che si è mantenuto giovane attraverso qualche marchingegno tecnologico, improvvisamente perde il controllo del macchinario e si trasforma in un mostro sotto lo sguardo agghiacciato della sua assistente.

Ho sempre pensato che Michael Jackson, come del resto la sua musica, fosse un prodotto artificiale, falso, non naturale. Qualcosa sintetizzato da un computer o dal mercato. Le sue ambiguità, quella sessuale oppure lo strano colore della sua pelle via via più chiaro, non sono mai state provocazioni (come nel caso di altri suoi colleghi tipo Prince) ma puro artificio, quasi che Jackson uscisse non dalla realtà ma da un fumetto o da un sogno tecnologico.

E la stessa negazione del suo essere nero (il naso schiacciato che si affila, il colore della pelle che appunto schiarisce) appare non un trattamento razziale, ma un modo di «disincarnarsi», di perdere peso, concretezza, di diventare diverso, e quindi un mito, solo perché visto come attraverso uno schermo di computer o di televisione: un Peter Pan, inesistente non perché frutto della fantasia ma perché prodotto artificiale del mercato.

E se all'inizio di questo articolo a Michael Jackson ho contrapposto Orson Welles, anche questo non è avvenuto per caso: perché Welles ha fatto un film che si chiamava «F for fake» (F come falso), un film sui falsari e le falsificazioni. Ma in quel caso l'artificio non era la finzione che serve a vendere qualcosa, perché poi di questo si tratta per quel che riguarda Jackson, ma il suo esatto contrario. È l'arte che per essere tale inventa la realtà, la falsifica proprio per renderla credibile. E nel fare questo è destinata a durare.

Così in questi ultimi anni la stella di Michael Jackson si è andata offuscando, non solo per gli scandali, ma proprio perché la sua finzione si è mostrata incapace di rappresentare ancora qualcosa di appetibile per i giovani consumatori di musica.

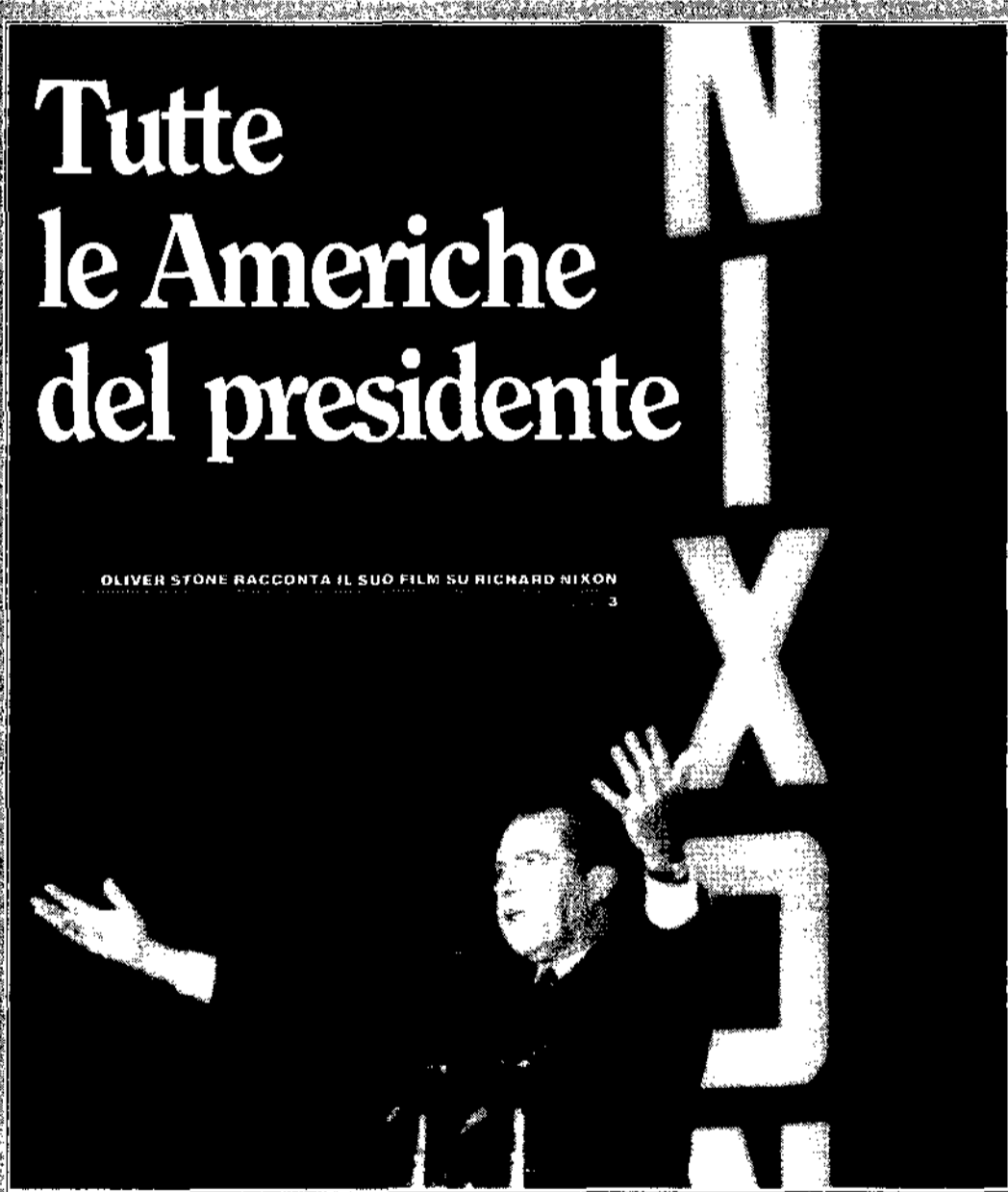
Ma proprio in questo modo è emerso il lato tragico, non solo grottesco, di questa storia: la vita di solitudine, di vuoto, di un uomo che, per essere Michael Jackson, ha rinunciato alla realtà per diventare un uomo virtuale. In «F for fake» Orson Welles si fermava estasiato davanti alla cattedrale di Chartres, nel caso di Jackson l'unica cosa che c'è da vedere è un enorme fondale di cartapesta.

NEW YORK. Michael Jackson è sempre in ospedale. Dopo lo svenimento durante la registrazione di un concerto per la tv Hbo, avvenuto pare a causa di un'aritmia cardiaca, ha praticamente requisito l'intero reparto rianimazione del Beth Israel North Hospital, passa ore al telefono, si è fatto tappezzare la stanza con poster di Shirley Temple, Mickey Mouse e - udite udite! - Topo Gigio, che i quotidiani Usa si sono premurati di descrivere come «il roditore italiano cugino di Mickey Mouse». I medici dicono che è «grave»: ripensando a Topo Gigio, come dar loro torto? Scherzi a parte, pare che i problemi più seri non vengano a Michael dalle

La popstar dovrà restare ancora per giorni in sala di rianimazione

DI LELLIO SOLARO
A PAGINA 3

sue condizioni di salute (definite, sempre dai medici, «serie ma stabili») ma dalle bordate di sua sorella La Toya, anche lei popstar un po' in declino, che intervistata ha dichiarato ai giornali: «Secondo me Michael finge. Conosco bene i suoi trucchi per farsi pubblicità. È tutta una trovata pubblicitaria». E aggiunge dettagli. La Toya: «Si può svenire trattenendo a lungo il respiro. Io l'ho fatto tante volte, e anche Michael. È un vecchio trucco. Solo che io non l'ho mai fatto sul palco». Intanto, a parte La Toya, tutta la famiglia è a New York con Michael.



OLIVER STONE RACCONTA IL SUO FILM SU RICHARD NIXON

Ma il cinema non va al Colle

ALBERTO CRESPI

SECONDO IL Guinness del cinema (editore Gremese, libro imperdibile) esistono 136 film in cui compare il personaggio di Abraham Lincoln. Ma ne esistono anche 6 su James Monroe, uno su Martin Van Buren, 2 su James Knox Polk, 3 su William McKinley, uno su John Calvin Coolidge, persino uno (*La Partea Rosa sfida l'ispettore Clouseau*) in cui si vede Gerald Ford: tutti presidenti degli Usa assai meno «persistenti» nella memoria collettiva. È quasi ovvio che ora tocchi a Clinton, interpretato - sia pure con diverso nome - da Michael Douglas, ed era altrettanto ovvio che Oliver Stone si dedicasse, dopo l'amatissimo JFK, al molto meno amato Nixon.

I cineasti Usa trattano i loro presidenti con grande familiarità. Li votano, li frequentano, li sostengono anche economicamente nelle loro campagne, addirittura diventano presidenti come è successo nel caso di Ronald Reagan (oggi assai più ricordato per i suoi otto anni alla Casa Bianca che per i suoi numerosi film a Hollywood); ma poi, con la medesima disinvoltura, li ritraggono sullo schermo, ne fanno a volte degli eroi ma più frequentemente dei despotti, o delle macchiette. Esistono delle «regole» per la rappresentazione del Potere sullo schermo che il cinema americano ha introiettato sin dagli albori del muto. Ma pensate anche alla frequenza con cui il cinema sovietico realizzava film su Lenin (dopo la sua morte: lo interpretava il grande attore Maksim Strauch) e su Stalin (ben prima della sua morte, e l'attore era il georgiano Michail Gelovani).

Insomma, le grandi democrazie e le grandi dittature sanno come gestire l'immagine dei propri capi, conoscono il potenziale propagandistico sia della loro santificazione che della loro distruzione (pensate che dopo il XX congresso del Pcus, in alcuni film, il personaggio di Stalin fu letteralmente «cancellato» con dei trucchi e delle sovrapposizioni). In Italia non abbiamo mai fatto film su Gronchi, su Leone, su Pertini, su Saragat, su Cossiga, e francamente sarebbe molto difficile immaginare un film su Scalfaro. C'è stato qualche tentativo con De Gasperi (Luigi Vanucchi lo interpretò in *Anno Uno di Rossellini*). Togliatti compare a volte in immagini di repertorio (memorabile la scena dei suoi funerali inserita in *Uccellacci e uccellini*). Berlinguer ha avuto l'onore di un titolo (*Berlinguer ti voglio bene*, con Benigni). Moro è stato interpretato due volte da Volonté, la prima volta in vita (*Todo modo di Petri*) la seconda in morte (*Il caso Moro di Ferrara*).

SEGUE A PAGINA 3

Galileo ce la fa In «diretta» da Giove per 75 minuti

Entusiasmo, applausi, pacche sulle spalle: in California, nei laboratori della Nasa, festa grande l'altro pomeriggio (notte in Italia) per il successo della sonda Galileo. Il primo compito è stato assolto alla grande: una parte della sonda è entrata per duecento chilometri nell'atmosfera di Giove prima di essere schiacciata. L'altra metà è in orbita.

WOMBO BASSOLI

A PAGINA 6

Un libro della sorella Casa Fenoglio oltre il mondo delle Langhe

Si intitola «Casa Fenoglio» il libro che Marisa Fenoglio, sorella del grande scrittore piemontese, ha pubblicato per le edizioni Sellerio. Si tratta di un libro che ricostruisce non solo la quotidianità dell'autore della «Maiora» ma anche quella di un mondo ormai lontano: le Langhe del periodo a cavallo della guerra. Il peso spesso doloroso della memoria.

MARCO FERRARI

A PAGINA 2

Rapporto Kinsey Di un pedofilo il capitolo sull'infanzia

Il rapporto Kinsey, il più famoso studio sul comportamento sessuale umano, sarebbe in parte basato sulle esperienze di un pedofilo, autore di oltre 300 molestie sessuali, minuziosamente appuntate in diari. La sua «testimonianza» avrebbe ispirato il capitolo dedicato alla sessualità infantile. Il responsabile dell'Istituto Kinsey conferma. Ed è scandalo.

LUCIA ADAMI

A PAGINA 2

Sorteggio Coppe È dura solo per il Parma: sfida Parigi

leri a Ginevra è stato effettuato il sorteggio delle Coppe europee. In Uefa, avversari facili per Milan e Roma: rispettivamente Borteaux e Slavia Praga. Decisamente meno fortunato l'esito per il Parma in Coppa delle Coppe: gli emiliani affronteranno il Paris S.G. Intanto è ancora polemica per il contratto miliardario del ct della Nazionale Arrigo Sacchi.

SOLDRINI FOSCHI

ALLE PAGINE 10 e 11

SIMONETTA ULIVIERI

EDUCARE AL FEMMINILE

Pagine 252. Lire 30.000

Come valorizzare il genere nel processo formativo di bambine e giovani donne

Edizioni ETS

Distribuzione PDI

IL LIBRO. La quotidianità dello scrittore nel racconto della sorella

Casa Fenoglio



Il mondo da una finestra

I pasti in casa Fenoglio erano silenziosi papà Amilcare divorava il cibo della fatica «madama Milca» portava le pietanze sul tavolo e Beppe teneva gli occhi fissi su un libro pescando a caso con la forchetta nel piatto. C'erano due occhi di bambina posati su quei due scopi due occhi che annotavano i gesti, le espressioni lo scorrere dei minuti, l'impetuosità del tempo. Quella casa di Alba in piazza Rossetti lungo il fianco destro della cattedrale è stata abbattuta nel '91 ma già dal 1955 si era fatto silenzio non c'era più il battito misterioso della macchina per scrivere il rumore della tosse e la profonda respirazione di una tirata di sigaretta. Quegli occhi si sono fatti adulti parole di esperienze dolci e dolorose ora li attraversano ma nel fondo sembrano ancorati all'età del mondo.

Adesso che Marisa Fenoglio la più piccola della famiglia ha deciso di pubblicare *Casa Fenoglio* in libreria in questi giorni nella collana della Memoria di Sellerio le ombre che li hanno accompagnati nella sua esistenza si sono di colpo divincolate da una morsa ferrea sprigionando l'unica sensazione possibile: il rimpianto. Marisa sorella di Beppe oggi sessantaduenne, da quasi trent'anni vive in Ger-

Si intitola «Casa Fenoglio» il libro che Marisa Fenoglio, sorella del grande scrittore, ha pubblicato con Sellerio. Un libro che ricostruisce non solo la quotidianità dell'autore della «Malora» ma il mondo perduto delle Langhe.

MARCO FERRARI

mania. Ma quella che appariva una scelta di vita (seguire il manto d'ingente della Fenoglio) sembra essersi trasformata in una necessità lontano da Alba lontano da tutti. Dal fastidio del fantasma si libera in diversi modi l'oblio la rimozione la parola non detta il silenzio le grida la follia.

La memoria dolorosa

La strada scelta da Marisa Fenoglio pare la più dolorosa perché in pescando i dettagli di ciò che è stato e che non sarà più l'unico delle ipotesi non si concede appelli. «Ma madre morì sola il 3 febbraio del 1989» così si concludono amaramente le vicende di casa Fenoglio quasi che nessuno fosse stato capace di raccogliere il testimone

di fermare il tempo di fissare per sempre lo stato delle cose. In quella lotta sovrumana che l'anziana madama Milcarec conduce nel suo nuovo appartamento aprendo cassetti e svuotando armadi per ri stabilire l'ordine di un memoria manomessa ci sono i sintomi di una malattia inguagliabile come la nostalgia.

Casa Fenoglio non è soltanto uno squarcio aperto sull'autore della *Malora* e del *Partigiano John* ma anche se di questo si finirà col parlare inevitabilmente. È piuttosto lo spaccato di un'Italia che non esiste più la piazza con i suoi ritmi di lavoro fisico aperti a orizzonti nuovi che avrebbero affrettato la nostra definitiva trasformazione.

Lo scrittore non all'ospedale Molinette di Torino il 18 febbraio 1963 si era da poco sposato ed aveva avuto una bambina. Il padre resistette sino al 1972 aveva novant'anni e modi di vecchiaia. L'arcigna caparbia e severa madama Milcarec andò avanti a lungo. Poco importa sapere qual era il suo nome da ragazza perché lei si presentava dicendo: «Sono la madre di Beppe Fenoglio».

gono e gli affetti che non si ritrova neppure nelle vicine strade di polvere. Ed è un libro su una struttura sociale come la famiglia che ha subito profonde modificazioni. Beppe Fenoglio specchio della cultura post bellica e affetti di una generazione - Calvino Vittoria Einaudi - diventata per idee e coraggio per contingenze e meriti impetibile è un tassello di questo quadro familiare. La sua parabola e la sua vita minima appaiono - attraverso gli occhi della sorella minore - la conseguenza di quel nucleo così unito: un padre romano una madre decisa un fratello le zie gli amici i clienti la cittadina le Langhe il Piemonte le fabbriche del vino e del cioccolato. Un mondo che si apre e si chiude con lui.

Si possono annotare tanti momenti dell'esistenza ma stranamente nessuno in casa Fenoglio fissò mai l'istante nel quale l'immaginazione di Beppe si fece pagina scritta. «Quel giorno nessuno di noi lo registrò nessuno di noi si accorse di quello che gli stava succedendo». La madre non capiva tutto quello che vivere non sapeva cosa comportasse avere uno scrittore in casa. Si accontentava di avere un figlio alla Marengo e non si capiva di tutto quel ritmo forsennato assunto dall'esistenza di Beppe di giorno in ufficio di sera con gli amici in casa solo per mangiare e di notte per scrivere nella «camera della scala» intrisa di fumo così vicino così discosto.

Un concorso alla Fiat

Ma volle lo stesso metterlo alla prova invitando un dirigente Fiat che si occupava anche di critica letteraria e teatrale, il quale bocciò il primo romanzo del giovane Fenoglio e lo invitò a partecipare ad un concorso in fabbrica, occasione della quale profitto invece il fratello Walter.

Beppe Fenoglio restò ancorato alle sue Langhe macchina fotografica a tracolla sigaretta sulle labbra qualche amico e un cane una faccia intensa e butterata la malinconia dei giorni uguali. Cantava «Laura» in inglese alla sorella che cresceva e sboccava che cambiava e maturava perdendosi nella grande città ambasciatrice alla casa editrice Einaudi dove trovava ad accoglierla un mefitico Calvino. Tutto stava ormai cambiando le auto, le industrie i ritmi nuovi del dopoguerra mutavano anche l'insostenibile piazza Rossetti. Lei studiava e si allontanava mentre il mondo si stava avvicinando inesorabilmente a quell'angolo incontaminato. «La morte non ha mai bussato alla vostra porta in piazza Rossetti. Vi era stata di casa la vita non una vita movimentata o ricca di avvenimenti o di colpi di scena anzi monotona e seditaria ma scandita dai ritmi del negozio. Ma inconfondibilmente nostra» scrive la Fenoglio - «Lasciando quella casa e quella piazza davamo l'addio al mondo di tutte le nostre generazioni passate affiancati dal lavoro fisico aperti a orizzonti nuovi che avrebbero affrettato la nostra definitiva trasformazione».

Lo scrittore non all'ospedale Molinette di Torino il 18 febbraio 1963 si era da poco sposato ed aveva avuto una bambina. Il padre resistette sino al 1972 aveva novant'anni e modi di vecchiaia. L'arcigna caparbia e severa madama Milcarec andò avanti a lungo. Poco importa sapere qual era il suo nome da ragazza perché lei si presentava dicendo: «Sono la madre di Beppe Fenoglio».

Un pedofilo lavorò al rapporto Kinsey

WASHINGTON Il Rapporto Kinsey il più famoso studio sul comportamento sessuale umano sarebbe parzialmente basato sulle memorie di un pedofilo. La rivelazione parzialmente confermata dal responsabile dell'Istituto Kinsey ha destato sensazione nel mondo scientifico e ha indotto un parlamentare americano a chiedere l'apertura di una indagine per determinare se la ricerca abbia provocato il sistematico abuso sessuale di bambini.

Una truffa

Nel suo studio «Il Comportamento Sessuale del Maschio» pubblicato nel 1949 Alfred Kinsey aveva dedicato un intero capitolo all'orgasmo nei bambini basato sull'osservazione di 317 pre-adolescenti. Nel suo rapporto Kinsey era rinviato vago sulla origine di tali osservazioni. Ma John Bancroft direttore dell'Istituto Kinsey (situato nella

LICIA ADAMI

Università dell'Indiana) ha ammesso che i dati del rapporto erano basati sulle esperienze personali di un maniaco sessuale che aveva molestato oltre 300 bambini tenendo un diario accurato delle sue attività pedofile.

«Tutto il materiale delle tabelle viene da un solo uomo. Il confermiato Bancroft un uomo con un numero incredibile di esperienze sessuali che tiene note minuziosamente dei suoi incontri pedofili. L'ammissione è giunta solo dopo che il Family Research Council (una organizzazione conservatrice) aveva denunciato in una conferenza stampa che il Rapporto Kinsey «era una frode» mettendo in dubbio la attendibilità degli altri capitoli della famosa ricerca.

300 bambini

Durante la conferenza il deputato repubblicano Steve Stockman in-

veva già annunciato di aver chiesto al Congresso l'apertura di un'inchiesta per accertare se Kinsey aveva ricevuto fondi pubblici per le sue ricerche.

«È un affronto all'umanità che si sia usato un pedofilo per dimostrare che i bambini provano piacere sessuale», ha affermato il deputato. Il Rapporto Kinsey sostiene che il 33 per cento dei bambini che hanno meno di un anno il 57 per cento di quelli sotto i 5 anni il 63 per cento di quelli sotto i 10 anni il 80 per cento di quelli sotto i 15 anni avevano raggiunto l'orgasmo. Pur ammettendo che Kinsey nel suo rapporto nel capitolo dedicato all'orgasmo nei bambini «ha l'impressione di aver ottenuto i suoi dati da più fonti mentre in realtà si trattava di una sola persona», John Bancroft ha negato che il famoso ricercatore abbia ricevuto

vuto fondi pubblici per i suoi studi ed ha negato che altri capitoli della famosa ricerca possano rivelarsi inattendibili.

Bancroft ha affermato che il verdetto degli accusatori e quello di attaccare l'educazione sessuale nelle scuole e la concessione di fondi pubblici alle organizzazioni che si battono per escludere la omosessualità di questi istituti. Il deputato Stockman ha aggiunto sapere che se le accuse saranno confermate chiederà la sospensione di qualsiasi finanziamento alle scuole alle organizzazioni e gruppi che usano le ricerche di Kinsey come base dei loro programmi di educazione sessuale.

Nella sua lunga carriera di produttore del sesso Kinsey ha scritto numerosi rapporti ma quello del 1949 sul comportamento del maschio è considerato il quello che rivoluzionò le conoscenze sul comportamento sessuale.

SE CERCHI UNA SCUSA PER REGALARTI UN GSM, TELECOM ITALIA MOBILE TI OFFRE ANCHE EUROTIME.

Se cerchi una tariffa GSM per parlare a qualsiasi ora festivi e feriali di lavoro e d'amore in Italia e dall'estero per te c'è Eurotime di Telecom Italia Mobile.
Se cercavi una scusa ne hai trovate tante e se non ti basta c'è anche la promozione con canone e attivazione gratis fino al 31 dicembre.
Informati dai Dealer Autorizzati Telecom Italia Mobile e nei negozi "il telefonino".

Table with tariff details for Eurotime, including rates for weekdays and weekends, and a note about the 19% IVA.

TELECOM ITALIA MOBILE
IL MODO MIGLIORE PER DIRLO



CONTINUA LA PROMOZIONE SU GSM... TELECOM ITALIA MOBILE... CONTINUA LA PROMOZIONE SU GSM... TELECOM ITALIA MOBILE... CONTINUA LA PROMOZIONE SU GSM... TELECOM ITALIA MOBILE...

L'INTERVISTA. L'ultimo lavoro di Oliver Stone dedicato al controverso presidente Usa. Parla il regista



Torna Oliver Stone con un altro film sulla grande saga dei presidenti americani. Dopo J.F.K. tocca ora a Nixon, controverso personaggio della storia Usa. «È stato l'emblema dell'establishment politico, una figura tragica che ha rappresentato tutto il bene e tutto il male della nazione americana», dice il regista in questa intervista di Michael Singer autore di The making of Oliver Stone's Heaven and Earth e Film Directors: A complete guide.

MICHAEL SINGER

Perché ha scelto Richard Nixon come soggetto del suo nuovo film? Perché proprio ora?

Perché ora? E perché no? A un anno dalla sua morte Nixon rimane una delle figure più affascinanti, contraddittorie ed enigmatiche di questo secolo di storia americana. Nixon è passato attraverso la promessa della California dei pionieri, la Depressione, la seconda guerra mondiale, la Guerra fredda, il Vietnam, la «guerra» interna al paese, la fine della Guerra Fredda... È come se impersonasse tutto ciò che è giusto e tutto ciò che è sbagliato in America, in generale e nei politici americani in particolare. Non c'è dubbio che egli fosse un uomo brillante, intelligente. E che abbia usato le sue doti per scopi meno che nobili. Aveva delle potenzialità illimitate ma alla fine le sue capacità vennero limitate da poteri che neanche lui riusciva a controllare. In qualche modo Nixon rappresenta l'illusione del potere. È una gigantesca figura tragica, un personaggio da tragedia greca, shakespiriana. Di origini miseroevoli, Richard Nixon arrivò fino in cima per poi precipitare nel fango. È un grande dramma.

Nel fare questo film i tuoi sentimenti nei suoi confronti, l'idea che avevi di lui, sono cambiati in qualche modo?

I miei sentimenti per Nixon erano contrastanti anche all'epoca della sua presidenza. È difficile non ammirare la sua incredibile tenacia, la sua selvaggia determinazione, dopo essere stato messo a tappeto tante volte, di riuscire, di farcela. Ed è anche impossibile non essere disgustati dalle cose che ha fatto: il bombardamento della Cambogia, il Laos, la sua «maggioranza silenziosa», il suo comportamento finale. Facendo le ricerche per il film ci sono state volte in cui lo ho ammirato più di quanto avrei creduto possibile. E viceversa. Ma alla fine, è duro non provare compassione per quest'uomo che pensava di non essere all'altezza dell'establishment anche quando ne era l'emblema.

Le sue idee politiche vengono spesso travisate e lei viene definito per lo più un radicale di sinistra. Ci spiega da che parte sta?

No. Perché le categorie sono noiose e pericolose e perché non si può spiegare ciò che è un flusso costante. Il mondo non sta fermo e nemmeno noi. Sono d'accordo che le mie opinioni politiche vengono spesso mal interpretate e questo accade per il fatto che non sono semplicistiche. Non seguo mai la linea di un partito. Abbiamo la responsabilità di pensare individualmente alle singole questioni, non di applicare schemi, sistemi di pensiero.

Perché ha scelto Anthony Hopkins, un attore geniale, per impersonare un presidente americano?

Ho apprezzato gli anni secondo la loro nazionalità è un insulto alla loro capacità professionale. E ci sono ben pochi attori nel mondo con una professionalità pari a quella di Anthony Hopkins. Per oltre 30 anni ha dimostrato la sua fenomenale capacità in film, spettacoli teatrali e lavori per la televisione. Tony opera la metamorfosi senza effetti speciali e lo fa dall'interno. Alcuni ruoli da lui interpretati hanno mostrato una

malinconia, una solitudine che erano perfetti per Nixon. E ha anche l'aspetto giusto per fare Nixon. Ma al di là di queste cose, Hopkins è semplicemente un grande attore che può interpretare qualsiasi ruolo.

Perché ha scelto di non truccarlo in modo che somigliasse a Nixon?

Perché non volevo che il pubblico sedesse in sala per dire «beh, guarda che fantastico lavoro di make up, sembra proprio Nixon!», invece di concentrarsi sul carattere e sulla storia. Abbiamo scelto l'allusione piuttosto che l'imitazione. Volevamo «suggerire» Nixon piuttosto che darne una versione impressionistica, che avrebbe solo distratto il pubblico. Non che non si siano fatti degli esperimenti sulla maschera e il naso ma il risultato era un effetto stupido. Nessuno di noi voleva che il film sembrasse il museo delle cere in movimento. Hopkins è un attore forte, non c'era bisogno di effetto cosmetico.

Come è nato il progetto di Nixon?

Avevo in mente due progetti su leader politici forti, travolti dalla storia: Noriega ed Evita. Ma per una serie di ragioni ho deciso di abbandonarli. Mi interessava lo studio caratteriale di un leader potente e della sua disgrazia e Eric Hamburg, che mi aveva aiutato a raccogliere il materiale per «J.F.K.», suggerì Richard Nixon. L'idea mi piacque e abbiamo scritto la sceneggiatura insieme a Steve Rivele e Chris Wilkinson. Siamo stati aiutati nelle ricerche da Robert Sheer, un giornalista politico del Los Angeles Time e da suo figlio Christopher e abbiamo anche usato la consulenza di John Newman, lo storico che ha scritto «JFK and Vietnam».

Con «J.F.K.» lei ha suscitato una forte polemica sul media. Ora, con Nixon, sembra che ricominci tutto daccapo. Alcuni giornali lo hanno già attaccato come pura «speculazione storica» basata su una documentazione obsoleta e sulla sua fantasia. Quanto del film si basa su una documentazione identificabile e quanto è invece pura finzione?

Cerchiamo di fare chiarezza. Nella storia del cinema, ogni film storico ha utilizzato speculazione, drammatizzazione e anche documenti. Perfino «Nanook of the North» di Flaelty romanza e drammatizza la vita del soggetto storico. Questa è la natura stessa dell'arte. Un dipinto è la realtà percepita dall'artista, trasformata in qualcosa di personale. La sceneggiatura può e deve fare riferimento a fonti storiche ma naturalmente c'è anche la licenza poetica, le speculazioni. È un insieme basato su una assunzione ragionevole, che abbiamo discusso con consulenti altamente qualificati che hanno vissuto la storia che raccontiamo in «Nixon».

Cinematograficamente parlando lei, con «Natural born killers» è spinto al limite dell'espressività visuale. Qual è il suo approccio visuale a Nixon?

Con «Nixon» abbiamo sperimentato il formato anamorfico che permette una composizione dinamica e un uso spaziale dello schermo molto interessante. La storia, i caratteri e il background

Nixon ti amo ti odio



Richard Nixon durante la sua presidenza, in alto il regista Oliver Stone

fisico di «Nixon» hanno una ispirazione visuale.

Quali sono le altre differenze tra «Nixon» e gli altri suoi film?

Sebbene molti miei altri film ritraessero persone vere, Richard Boyle in «Salvador», Ron Kovic in «Nato il quattro luglio», Jim Morrison in «The Doors», Jim Garrison in «J.F.K.» e Le Ly Hayslip in «Tra cielo e terra», nessuno, nemmeno Morrison era così universalmente noto come Nixon. È una sfida ritrarre un personaggio di cui ciascuno al mondo sa qualcosa, su cui tutti hanno un'opinione. Ma «Nixon», a dispetto del suo carattere epico, offre anche una dimensione intima della vita del presidente americano sia nel suo circolo politico che in quello familiare. Abbiamo girato molte scene in interni, più di quanto non ci succedeva di solito ma cercando di non dare staticità alla pellicola.

Qual è stato il contributo di Alexander Butterfield (un uomo dello staff di Nixon N.D.R.) al film?

Butterfield è stata una fonte inestimabile di dettagli, grandi e piccoli, sulla vita alla Casa Bianca durante la presidenza Nixon. Puoi leggere centinaia di libri sull'argomento ma non c'è niente come la testimonianza diretta. Le reazioni di Butterfield mentre giravamo sono state essenziali. Vedeva Nixon ogni giorno ed era un osservatore acuto e brillante. Ci ha mantenuti onesti, sul giusto binario perché se qualche scena non gli sembrava giusta, era il primo a criticarla. Da «Nixon: An Oliver Stone Film» edito da Eric Hamburg, C 1995, Cinema Productions, Inc., pubblicato in Usa e Canada da Hyperion

DALLA PRIMA PAGINA

Il Colle

La domanda, ovvia, è: scarso fascino dei nostri «uomini del Colle», o incapacità del nostro cinema di confrontarsi con le stanze più alte del Potere? Entrambe le cose, diremmo, ma con dei «distinguo». È indiscutibile che il cinema italiano ha «strucchiato» il Potere spesso e volentieri, nella sua storia, ma ha preferito farlo in maniera indiretta. Dal «Vigile» con Alberto Sordi a «Umberto D.» di De Sica/Zavattini, gli sberleffi e le accuse al Potere sono arrivate con le armi della commedia e del realismo, ma senza l'impudenza (e in qualche caso, senza la possibilità) di mostrare i volti «veri» dei nostri governanti. Certo, De Sica (lo ricordate proprio nel «Vigile») avrebbe potuto essere uno stupendo uomo del Colle.

Sordi avrebbe incarnato magnificamente i vizi e i vezzi dell'«uomo democristiano». Totò sarebbe stato un magnifico presidente alla Leone: e in qualche misura lo sono stati, hanno rappresentato alla perfezione la vanagloria e la ridicolaggine del Potere. Cambiando nomi e identità, ma non per questo con meno efficacia.

Infine, c'è anche il primo elemento. Dite la verità, siete tutti curiosi di vedere un film di Oliver Stone intitolato «Nixon», ma andreste a vedere un film (il nome del regista mettetelo voi...) intitolato «Saraga? Scava scava, i politici capaci di incarnare l'immaginario italiano non hanno abitato al Quirinale. Con due eccezioni, una negativa e una positiva. Perché forse si potrebbe tentare una commedia grottesca intitolata «Leone» e forse, rischiando la retorica del caso, si potrebbe fare un bel filmone di ambientazione partigiana intitolato «Pertini». Ma, ahimè, con quali attori?... [Alberto Crispi]

Henry Kissinger si ribella: «Quelle immagini in tv tradiscono la nostra storia»

NEW YORK «Nixon» di Oliver Stone non è l'unico film sui presidenti americani a conquistarsi la scena in questo periodo. Domani, sul canale TNT, va in onda un film per la televisione dal titolo «Kissinger and Nixon». E nelle sale cinematografiche sta riscuotendo un buon successo «The American president» di Bob Reiner con Michael Douglas. Quest'ultimo è stato concepito come un tributo della Hollywood liberal a Clinton, una spintarella popolare per le prossime presidenziali. È un filmetto leggero e un po' stupido che racconta la storia d'amore tra il presidente vedovo (con figlia bruttina e adolescente tale e quale a Chelsea Clinton) e una battagliera lobbyista per le organizzazioni ambientaliste (impugnata e dignitosamente femminista, proprio come Hillary).

sui famosi nastri che alla fine dovevano cedere all'inchiesta). Ieri il «New York Post» pubblicava un lungo articolo di Henry Kissinger contro la produzione televisiva. Kissinger analizza ogni episodio raccontato dal film documentario per farne a pezzi perfino la verosimiglianza con quanto è realmente successo. Dice che la tesi principale del film - e cioè che Nixon cadde in un accordo trappola proposto da Hanoi per la fretta di concludere prima delle presidenziali del '72 - è del tutto sballata e che un minimo di verifica, anche solo sui quotidiani dell'epoca, sarebbe bastata per smentirla. In effetti - racconta Kissinger - gli Stati Uniti non deviarono mai, neanche di un centimetro, dalla posizione iniziale espressa da Nixon nel maggio del '71 e resa pubblica nel gennaio del '72. Kissinger afferma inoltre che la maledice della produzione è provata da una lettera che gli scrisse Nixon nel '90, riconfermando quanto già gli aveva detto e scritto nel '72. L'ex presidente americano scriveva: «Mi hanno spesso detto che se ci mettevamo d'accordo, avremmo dovuto farlo senza riguardo di quelle che noi pensiamo possano essere le conseguenze politiche». Queste lettere, così come tutta la documentazione necessaria alla realizzazione del documentario, erano disponibili alla produzione, dice Kissinger. Ma i responsabili del progetto non ne hanno tenuto conto. □ A. R.

IL FILM. Il fantasma di Kennedy nella sconfitta di un «capo» venuto dal nulla Un grande con il destino da perdente

NANNI RICCOBONO

C RISTALLIZZATO nella nostra memoria di sessantottini come «Nixon boia», il più malvagio, cinico e arrogante presidente che mai ebbero gli Stati Uniti, il Nixon di Oliver Stone è destinato a suscitare una strana, ambigua reazione. Chissà se è un bel film, non è ancora uscito nelle sale americane. Ma la sceneggiatura pubblicata in Usa da Hyperion con una quantità di brevi saggi introduttivi ed una mole di documenti in appendice è un libro bellissimo, appassionante, emozionante. Un libro non manicheo, ultradocumentato. Non abbastanza per alcuni opinionisti, che hanno già attaccato il film, senza averlo visto e senza aver letto la sceneggiatura, i cui dialoghi sono annotati a piè di pagina da un impressionante numero di fonti. William Safire, ad esempio, sul «New York Times» ha scritto che non andrà a vedere «Nixon» perché dopo aver visto «J.F.K.» si è convinto che tanto Stone vuole solo screditare le istituzioni nazionali.

importante del '900. Ma Stone, con la sua sceneggiatura, ci convince facilmente dell'errore. Sui giornali americani qualcuno ha scritto che Stone si è fatto prendere la mano dal cattivo Nixon, si è fatto commuovere. Che lo tratta troppo bene. Che non lo crocifigge. Ma Stone è «solo» un artista, un regista. Nixon è stato crocifisso dalla storia, unico presidente americano costretto a dimettersi per una tale serie di nefandezze da aver gettato un'ombra scura, pesante, sull'ufficio della presidenza. E non è sfuggito a Stone che, nonostante ciò, al funerale di Nixon, circa due anni fa, tutti lo riloggiarono come un «grande» uomo politico. Clinton compreso, e compreso il suo avversario politico alle presidenziali del '96, il repubblicano Bob Dole.

Questo è il personaggio Nixon, come emerge dalla sceneggiatura: un «poveraccio, figlio del macellaio di Yorba Linda, in California, diventato avvocato sui cadaveri dei due fratelli, la cui morte gli consentì di ottenere dalla famiglia i soldi per studiare. Un uomo così forte e corruccio da gettarsi nell'arena politica imbalsando sulle sconfitte - quella che gli inflisse Kennedy nel '60 la più bruciante, e poi tante altre - per arrivare poi fino alla cima del potere e riuscire a tenerlo in una seconda rielezione a presidente nonostante fosse già iniziato lo scandalo Watergate. Poi, il film ripropone l'ipotesi che la conversa-

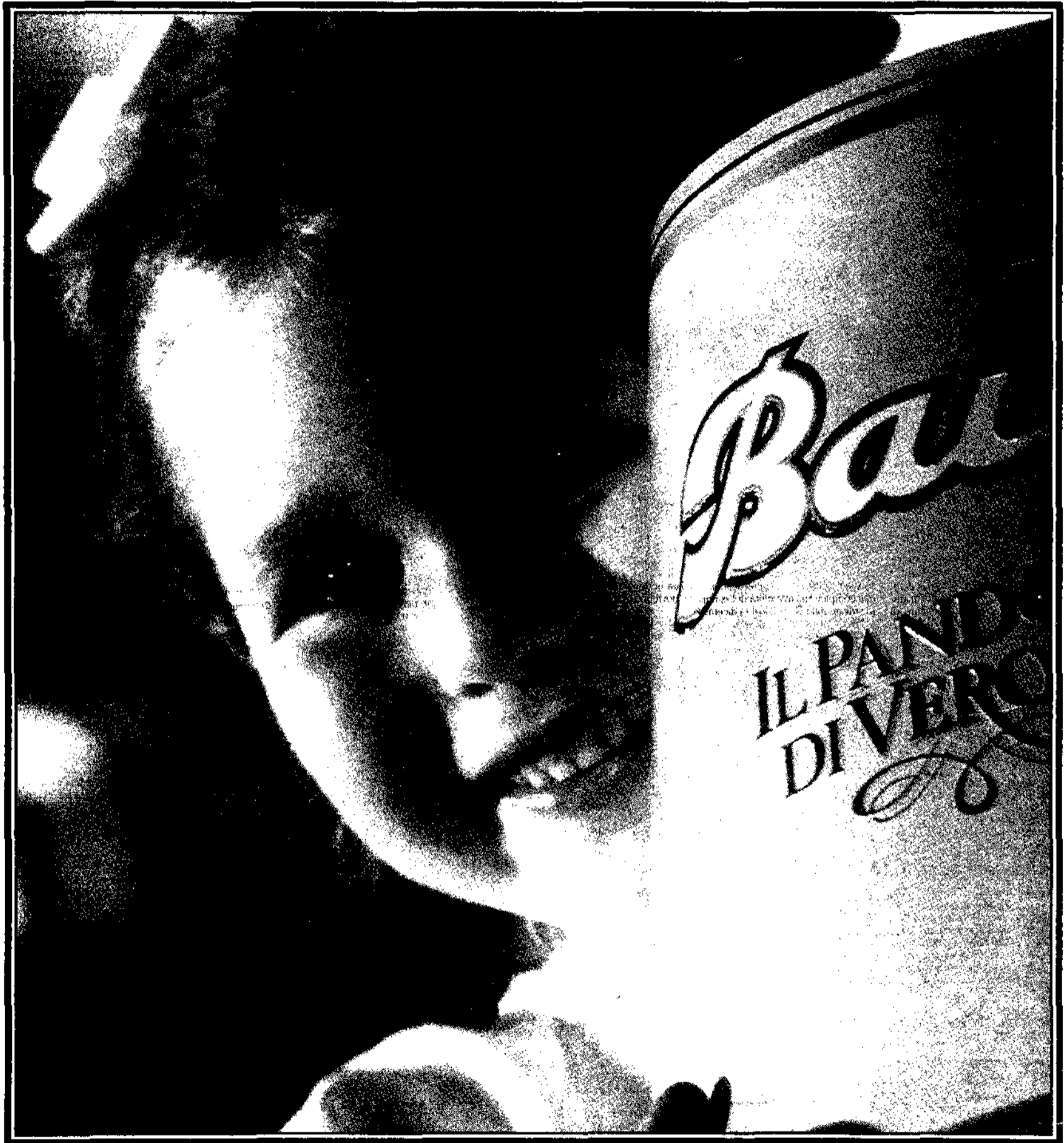
zione registrata sul nastro, che fu determinante per le dimissioni di Nixon, contenesse delle rivelazioni sulla morte di John Kennedy. La scena che riproduce quella conversazione è presente due volte nella sceneggiatura, una all'inizio e una quasi alla fine. Non è una novità. L'aveva scritto Hadelman, il capo dello staff di Nixon, nel suo libro che ricostruisce il Watergate. Se quel libro costituisca o no un elemento sufficiente ad accreditare la «tesi» di Stone è un problema fatto: Stone si limita a raccontare, enfatizzandolo, l'episodio. E in realtà quello che emerge dal film è che lo stesso Stone non si è ancora «liberato» dal suo «J.F.K.», dall'appassionata ricerca sulla verità di quell'omicidio.

Kennedy è molto presente nel film. Non solo nella parte documentaristica che ricostruisce la storia di «sticky Dick» - come Nixon era stato soprannominato nell'ultimo periodo della sua presidenza - ma perché Stone gli attribuisce un lavoro profondo nei confronti di John Kennedy, un odio mortale per ciò che rappresenta. Sentimenti che costituiscono la spina dorsale del personaggio Nixon. Ed anche la chiave per capire la sua sconfitta, la sua caduta. Il miserabile figlio del macellaio di Yorba Linda, sorto dalla polvere di una cittadina squallida, con alle spalle un'infanzia di miseria, di rigore cristiano, di lotta contro la vita, quest'uomo brutto fisicamente ma geniale, agguanta il potere come ri-

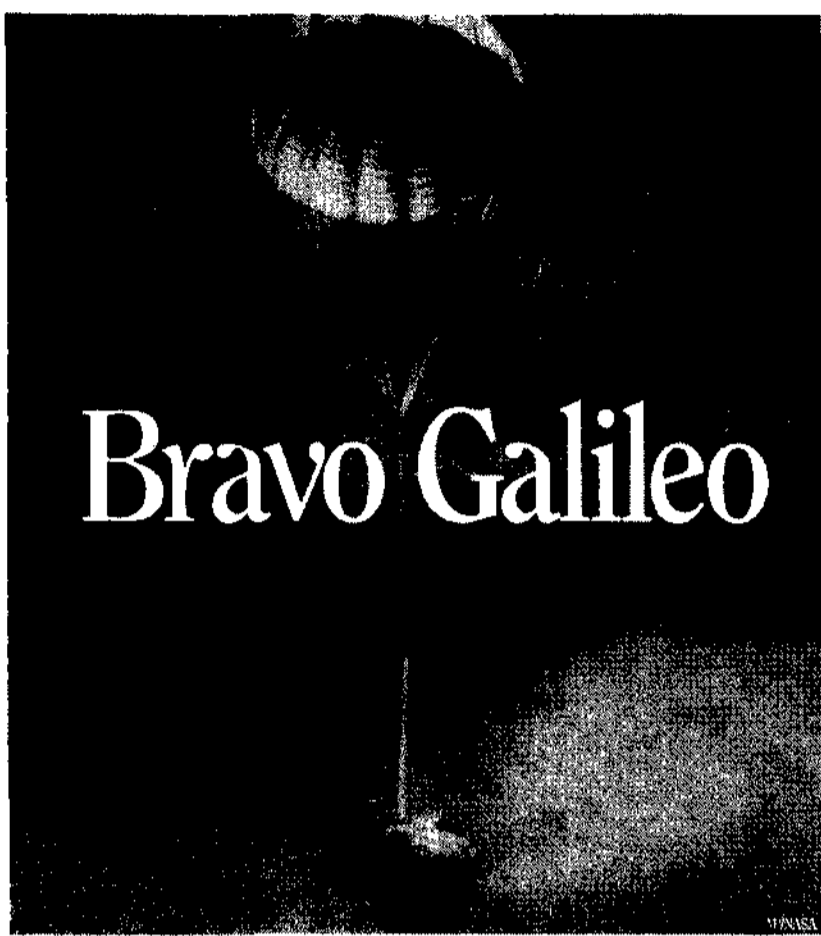
valsa contro la schiatta che JFK rappresenta. La società di ricchi gentiluomini del New England con le loro case a Cape Cod, le loro università costose, le loro intelligenze, come JFK, che la gente adora, idolatrava, amava. Mentre lui, Nixon, non era stato amato mai. Rispettato, fino a un certo punto. E tenuto. Ma l'amore della gente non non era riuscito ad ottenerlo.

Lo amava sua moglie Pat, nel film l'attrice Joan Allen. Nella sceneggiatura Nixon, astuto, diabolico, arrogante, ama sua moglie e le figlie di un amore cupo, senza fisiche. Vuol dar loro la gloria del potere, che loro non vogliono. E quella gloria, conquistata contro l'establishment kennediano, sembra dargli alla testa. È l'arroganza che lo perde, non le registrazioni, lo spionaggio dei democratici, l'immersione nel loro quartier generale. Un'arroganza che travolge le tappe storiche della sua presidenza: la distensione con Mao, la fine della guerra in Vietnam. Tappe di cui era così fiero. Gli sembrava impossibile aver realizzato quelle svolte. E se il bombardamento della Cambogia e del Laos aveva provocato quasi la guerra civile in casa, questa era pura follia, per lui. John Kennedy aveva fatto di peggio. Molto peggio. Ed era un eroe. Perché Nixon alla fine si sdoppia: è l'eroe di se stesso. È un viaggiatore indugiato per il suo paese. Fino alle fine, quando è costretto a cedere.

Sorridi, è Bauli.



Bauli®



Bravo Galileo

ROMEO BASSOLI

Applausi, grida di giubilo, sorrisi davanti agli schermi del computer del Jet Propulsion Laboratory (il mitico Jpl), sulle colline di Pasadena. Così gli uomini e le donne del progetto Galileo hanno festeggiato nel pomeriggio alle 15.04 (quando in Italia era mezzanotte passata) i primi dati che confermano il pieno successo della prima - e più importante - parte della missione spaziale su Giove.

Così come era stata programmata, la sonda Galileo si è divisa in due e ha lanciato una specie di cono con il paracadute in missione suicida verso il pianeta, mentre il corpo della sonda è rimasto in orbita per ricevere i segnali del kamikaze. Che ha fatto il suo dovere: ha toccato la densa atmosfera di Giove, si è immerso per oltre duecento chilometri nelle nubi di ammoniaca del pianeta gigante, con temperature di 15.000 gradi centigradi, e ha sopportato un peso pari a quasi 30 volte la pressione terrestre trasmettendo per 75 minuti dati su quel mondo, prima di essere distrutto.

Due ore dopo, alle 18.10 (le 3.10 di ieri mattina in Italia) un'altra salva di applausi nella sala del Jpl ha salutato la notizia che l'altro pezzo della sonda Galileo si era trasformata in un satellite artificiale del pianeta rosso.

Galileo dunque ce l'ha fatta e così per la prima volta l'uomo ha potuto esplorare direttamente l'atmosfera di un pianeta distante mezzo miliardo di chilometri. Un grande successo, anche perché Giove non è solo un gigante del sistema solare, ma produce un intensissimo campo magnetico e altrettanto micidiali radiazioni. Far funzionare una sonda, anzi due (il kamikaze e quella che resterà in orbita per due anni) in queste condizioni non è proprio facilissimo. «È fantastico»

ha commentato Torrence Johnson che lavora sul progetto dall'inizio, nel 1977. Pensate solo alla complessità ingegneristica: una capsula che viaggia da sola e che si proietta nell'atmosfera, proteggendosi con il proprio scudo termico e infine telefona a casa».

Ora, nelle palazzine del Jpl si lavorerà febbrilmente sul lento colare dei dati che arrivano dall'antenna di riserva, visto che quella principale (una parabola di quasi cinque metri di diametro) è andata in avaria - mannaia! - durante i sei anni di viaggio e l'antenna secondaria consente la trasmissione dei dati ad una velocità che è notevolmente inferiore a quella inizialmente prevista dai progettisti (8 bit al secondo contro 150.000). Così, dopo i primi segnali dell'altra notte, i dati completi sull'avventura del «kamikaze» dovrebbero arrivare sulla Terra solo il 14 dicembre.

Fra un po', comunque, la sonda rimasta in orbita girerà la telecamera verso le lune di Giove e inizierà a mandare verso la Terra le immagini di 8 delle 16 lune che orbitano attorno al pianeta gigante. In particolare, si avvicinerà a tre di loro (Ganimede, Callisto e Europa) e osserverà i vulcani in eruzione sulla quarta per grandezza, Io.

La sonda studierà poi ancora per qualche tempo Giove e il suo campo magnetico, quindi, dopo undici lunghe rivoluzioni attorno al pianeta, si schianterà a sua volta nell'atmosfera.

Viaggi straordinari. E già si parla delle prossime esplorazioni: due microsonde andranno a sbirciare le due facce di Plutone (l'unico pianeta del sistema solare mai raggiunto dall'uomo) entro la fine del secolo, mentre la sonda Cassini, realizzata assieme all'agenzia spaziale europea, verrà lanciata nel 1997. La sua destinazione: Saturno.

Fatto ripartire un cuore di topo congelato

Ricercatori sudafricani sono riusciti per la prima volta al mondo a far ripartire un cuore di roditore dopo essere stato congelato a bassissime temperature. La rivista scientifica *Transplant News* annuncia che presso i laboratori del Verwoerd Hospital di Pretoria un gruppo di ricercatori sono riusciti con successo a far ripartire un cuore di roditore che era stato congelato in azoto liquido a meno 150 gradi. I ricercatori di

Pretoria sarebbero riusciti a prevenire il danno che il congelamento induce nelle cellule, mediante l'uso di un liquido protettivo in cui il cuore è stato immerso prima del congelamento. Secondo Gregory Fahy, del Naval Medical Research Center di Bethesda, se i risultati del gruppo sudafricano saranno riproducibili in altri laboratori, rappresentano una storica innovazione che potrà essere utilizzata in molti settori della medicina.

L'antropologo Tullio Seppilli: «I disagi degli altri ci aiuteranno»

Arriva la malattia «etnica» L'Occidente scopre lo sciamano

L'autorevole *The American Journal of Psychiatry* ha raccomandato di tenere conto del background etnico del paziente e del suo modo di percepire il proprio disagio. In altre parole, ha riconosciuto la relatività culturale della malattia mentale. È questa la nuova frontiera di una società multietnica, come si avvia ad essere la nostra. Per l'antropologo Tullio Seppilli, confrontarci con questi problemi migliorerà il sistema medico nazionale.

EVA BENEDELLI

Per gli psichiatri nazionalisti americani è senz'altro un brutto colpo: per la prima volta *The American Journal of Psychiatry*, nel pubblicare il suo consueto orientamento alla diagnosi psichiatrica, ha esplicitamente raccomandato di tenere conto del background culturale ed etnico del paziente e del suo modo di percepire i sintomi del proprio disagio. In altre parole, ha riconosciuto la relatività culturale della malattia mentale.

Ce lo racconta la *New York Times* in un lungo articolo pubblicato in questi giorni, un articolo ricco di esempi di malattie sconosciute al bagaglio teorico occidentale, ma non per questo meno reali. Soprattutto malattie in cui l'ostinazione nell'applicare categorie diagnostiche - e terapeutiche - valide nella cultura occidentale, rischia di portare medico e paziente verso solenni fallimenti. Come nel caso della donna seriamente disturbata, al punto di essere inviata al reparto psichiatrico della Mount Sinai School of Medicine di Manhattan, quella di Oliver Sacks per intercedere, con una diagnosi preconcettuale: psicotica. Lo psichiatra Juan Mezrich che la visita, riconosce invece nel suo quadro clinico una sindrome mai presente nella cultura latinoamericana con il nome di *susto*, perdita dell'anima.

La donna è disperata per l'improvvisa scomparsa di una persona a lei molto cara. Nel suo paese, l'Ecuador, in casi come questi si ritiene che l'anima del vivo lo abbandoni per seguire il morto. Mezrich, di origine peruviana, è in grado di riconoscere questa forma di disagio e di trovare un parallelismo con le categorie mediche occidentali: depressione. Invece di limitarsi a prescrivere un antidepressivo - racconta il medico al quotidiano americano - ho cercato un approccio che fosse accettabile per la cultura latinoamericana, che in questi casi prevede un rituale di tutto che aiuti l'individuo ad elaborare la perdita.

Psichiatri come Mezrich non sono poi una rarità negli Stati Uniti dove da qualche anno a questa parte non c'è praticamente congresso o raduno professionale che non offra un seminario su come valutare e affrontare l'impatto delle diverse culture sul disagio mentale. Ci si sta accorgendo, insomma, di quanto sia difficile rispondere alla domanda di salute in una società multietnica. Come, ormai, è anche quella italiana.

La tutela della salute in una società multietnica è il titolo di un convegno che si svolgerà a Perugia dal 14 al 16 dicembre prossimi, per iniziativa dell'organizzazione non governativa Cidis, con il patrocinio della Regione Umbria e della Società italiana di antropologia medica.

Ne parliamo con Tullio Seppilli, direttore dell'Istituto di etnologia e antropologia culturale dell'Università di Perugia e presidente della società italiana di antropologia medica. Professor Seppilli, anche in Italia siamo alle prese con forme particolari di disagio e malattia che discendono da categorie culturali diverse dalle nostre? È un problema che comincia a presentarsi e che per lo più non siamo in grado di affrontare, e probabilmente diventerà una questione centrale della sanità nei prossimi anni. Anche qui a Perugia, dove forse possiamo dirci all'avanguardia per quanto riguarda la riflessione, sul terreno operativo non siamo ancora riusciti a sfondare.

Quelli sono le principali forme di malessere? In primo luogo, naturalmente, il disagio mentale basato sullo sradicamento e sulla difficoltà di integrazione. Ma i malessere variano molto perché quella che noi siamo abituati a pensare come una sola grande categoria, gli extracomunitari, si compone in realtà di tante persone diverse, con culture diverse e modi di reagire differenti. Pensiamo all'estrema corallità della medicina africana, motivo per cui il rapporto strettamente individualizzato tipico della nostra medicina non convince: ci si trova da soli davanti al medico di un paese estraneo, senza quella rete complessa di rapporti familiari e di gruppo che stanno alla base della decisione di ricorrere al guaritore. Ecco che la solitudine individuale del malato porta all'aggravamento del disagio. Ci sono poi le barriere linguistiche: il malato non può esprimere quello che si sente dentro perché è troppo complicato per lui dirlo in italiano. Ci sono categorie di malessere che è difficilissimo tradurre, ci sono concetti che non esistono nella nostra cultura. Capita così che un malessere generico trovi un significato clinico reale, solo che poi la terapia diventa inefficace, perché non sono stati rispettati tutti i passaggi culturali che consentono di sentirsi guariti.

Cosa reagisce la classe medica? L'atteggiamento dei medici è molto ambivalente, i più disponibili sono quelli la cui specialità è mag-

NOME	LOCALITÀ	DESCRIZIONE
AMOK	Malaysia	Accesso rinvigilato seguito da violento scoppio di ira sovente provocato da ingiuria o insulto; sembra colpire in prevalenza i soggetti di sesso maschile.
BOUFEE DELIRANTE	Africa orientale e Haiti	Improvviso scoppio di comportamento agitato e aggressivo, confusione e eccitazione mentale e fisica.
DHAT	India	Grave ansia e ipocondria associate con perdita di liquido seminale e sensazione di profonda spossatezza.
FALING OUT	Sud degli Stati Uniti	Improvviso svenimento: gli occhi rimangono aperti ma ciechi; il soggetto ode ma si sente impossibilitato a muoversi.
GHOST SICKNESS	Tribù indiane d'America	Ideazione ossessiva sulla morte e sui morti accompagnata da brutti sogni, svenimenti, perdita di appetito, paura, allucinazioni ecc.
HWA-BYUNG	Corea	Sintomi attribuiti alla repressione dell'ira, quali insonnia, spossatezza, panico, paura della morte, depressione, indigestione ecc.
LATAH	Malaysia, Indonesia, Giappone, Thailandia	Iper sensibilità allo spavento improvviso. Spesso il soggetto scimmietta senza senso gli altri e si comporta come in stato di trance.
MIBIKTOO	Comunità eschimesi	Estrema eccitazione, violenza fisica e verbale che può durare fino a 30 minuti, poi convulsioni e breve coma.
"QI-GONG"	Cina	Grave episodio di sintomatologia psicotica dopo aver partecipato al "qi-gong", cioè ad un "esercizio di energia vitale" che rientra nella tradizione popolare cinese.
ZAR	Nord Africa e Medio Oriente	Convulsione di essere posseduti da uno spirito che induce il soggetto ad urlare, ridere, stendere il capo ecc. Fenomeno non considerato patologico.

Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscotto

In Africa la città spinge al suicidio

La depressione non è uguale per tutti. Come non lo sono i riti della morte o quelli del lutto. L'uomo, animale culturale, elabora le proprie difficoltà in modo diverso in società diverse. Se questo è il presupposto dell'etnopsichiatria, il libro curato da Roberto Bernabucci e René Collignon «Il sorriso della morte. Ligiatori e lutto» è un'aperta sfida studiando le ideologie della morte, del lutto e della depressione in Africa. Per scoprire, ad esempio, che l'urbanizzazione sta modificando uno dei pochi dati positivi del continente nero: il bassissimo tasso di suicidi. Le grandi città, infatti, deculturizzano e portano al suicidio.

giamente aperta al sociale e quindi gli igienisti e gli psichiatri. Se ci limitassimo a studiare i sistemi medici degli altri, avremmo senza dubbio una maggiore penetrazione culturale presso le facoltà di medicina. Nel momento in cui mettiamo sotto analisi anche il sistema medico occidentale, allora suscitiamo reazioni più forti. Il primato della medicina occidentale continua ad essere considerato assoluto.

Quale potrebbe essere un modello proponibile?

Il medico dovrebbe riuscire a costruire un rapporto di scambio con il paziente, cosa difficilissima data la struttura sanitaria in cui ci troviamo. Quando il medico arriva a convincersi che il malato è portatore di un'esperienza di malattia che è parte della stessa malattia, allora le cose cambiano. Da questo punto di vista gli anglosassoni

sono più precisi di noi e hanno coniato due termini *disease* e *illness*, dove *disease* è la malattia biologica e *illness* è tutto quello che riguarda la soggettività contrazione culturale presso le facoltà di medicina. Nel momento in cui mettiamo sotto analisi anche il sistema medico occidentale, allora suscitiamo reazioni più forti. Il primato della medicina occidentale continua ad essere considerato assoluto.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

SITUAZIONE: una circolazione depressionaria, sul Mediterraneo centro-occidentale, continua ad interessare le nostre regioni convogliando aria umida ed instabile.

TEMPO PREVISTO: su Sardegna, Sicilia e Calabria cielo nuvoloso con possibili precipitazioni. Inizialmente poco nuvoloso sulle regioni del versante tirrenico ma con tendenza dalla serata ad aumento della nuvolosità che, durante la notte, potrà provocare delle deboli piogge su Lazio e Campania. Nuvolosità variabile sul resto del paese con precipitazioni lungo le coste dell'Emilia e delle Marche in attenuazione. Foschie dense e locali banchi di nebbia ridurranno la visibilità sulle pianure del nord e nelle valli minori del centro.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.
VENTI: moderati o forti da sud-est.
MARI: generalmente mossi, molto mosso Stretto di Sicilia, il Canale di Sardegna e lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0 5	L'Aquila	1 9
Verona	1 6	Roma Urbe	7 16
Trieste	7 11	Roma Fiumic	8 17
Venezia	2 9	Campobasso	5 7
Milano	5 8	Bari	10 14
Torino	1 6	Napoli	10 17
Cuneo	1 4	Potenza	5 11
Genova	4 8	S. M. Leuca	13 15
Bologna	2 6	Reggio C.	9 18
Firenze	4 13	Messina	11 17
Pisa	5 13	Palermo	9 17
Ancona	6 5	Catania	5 18
Perugia	5 11	Alghero	6 17
Pescara	8 12	Cagliari	13 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-6 -1	Londra	1 1
Atene	9 15	Madrid	6 6
Berlino	-3 -3	Mosca	-7 -4
Bruxelles	-4 1	Nizza	6 9
Copenaghen	-3 1	Parigi	-1 2
Ginevra	0 1	Stoccolma	-2 1
Helsinki	-5 -3	Varsavia	-7 -3
Lisbona	7 14	Vienna	0 0

L'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. ediz.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. ediz.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. ediz.	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri senza inv. ediz.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. ediz.	L. 795.000	L. 395.000
6 numeri + inv. ediz.	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonamenti, versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Antonio Zollo. Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

Main TV schedule table with columns for networks (RAI, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALES, TMC) and time slots (MATTINA, POMERIGGIO, SERA, NOTTE). Rows include program titles, times, and brief descriptions.

Specialized section for VideoMusic, Doccia, TV Italia, Cinquestelle, Tele+1, and Tele+3. Lists specific programs, times, and descriptions for these categories.

Advertisement for the movie 'Mina contro Battisti' featuring Vittoria. Includes the title, cast list (Mina, Vittorio Gassman, etc.), showtimes, and prices.

Linea Blu. Una ricognizione in Croazia. Una ricognizione in Croazia. Una ricognizione in Croazia... (Repetitive text about military reconnaissance in Croatia).

Advertisement for the TV show 'Giovane parabola soul' featuring a young band. Includes an image of the band, the show title, and a description of the program.



UNA FIDANZATA PER PAPA. Regia di Gianfranco Mingozzi. Con Glenn Ford, Shirley Jones, Stella Stevens. Usa (1962). 115 minuti.

LA CASA SULLE COLLINE. Regia di Ken Wiedermayer. Con Michael Madsen, Helen Sitter. Usa (1993). 91 minuti.

Spettacoli

DOPO LA PRIMA. Scala, un Mozart che guarda al passato nell'interpretazione di Muti e De Simone

Flauto di ordinaria magia



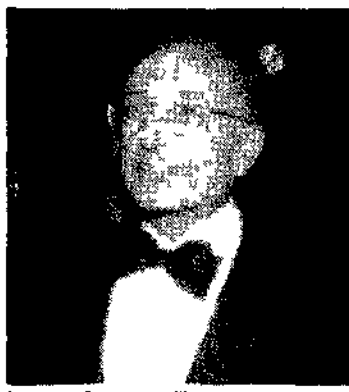
Un Flauto magico di decorosa amministrazione un raffinato tradimento dell'ultima opera di Mozart Fuon dagli isterni della serata di Sant'Ambrogio l'inaugurazione della Scala ci regala un'esecuzione musicalmente magistrale, ma che suscita molti interrogativi. De Simone rima prigioniero della Commedia dell'arte e il cast dei cantanti mostra alcune lacune. E Riccardo Muti recupera più il Mozart delle origini che gli approdi della maturità

Resta da chiedersi se quest'equivo abbia contagiato Muti o se sia stato contagiato. Invece di un livello ben più alto. Nonostante qualche sfasatura tra voci e strumenti, la trasparenza dell'orchestra, il virtuosismo delle stumature, la purezza dell'intreccio delle linee confermano il magistero di Muti a differenza di De Simone. Ma che cosa vuole? Questo è il punto che mi lascia un dubbio. Egli coltiva l'ideale di un Mozart riportato alla classicità, purezza delle origini, con mano infallibile disegna un cerchio dentro il quale sta tutto il grande decennio dall'1806 al 1808. Flauto magico che in quest'ottica non è la prima opera tedesca riconosciuta da Wagner ma l'ultima «opera seria» italiana. Da questa visione discende il clima di austerità sacralità che avvolge i personaggi, austerità e smorza per eccesso di delicatezza la comicità dei buffi. Non senza una bizzarra contraddizione. Muti che nella Clemenza di Tito esaltava la sottile vena rinnovatrice sotto la classicità, nel Flauto privilegia la classicità del primo Mozart attenuando il movimento maturo. Ciò che a mio modesto avviso fa di questa edizione un'edizione elegante e raffinata tradimento dell'ultimo capolavoro del grande Wolfgang.

Battibecchi e scontri da gran galà

GIANLUCA LO VETRO

■ MILANO. Dopo aver diretto il Flauto Muti senza bacchetta e bacchette dinne un'accesa discussione tra Sgarbi e Borrelli. In un angolo come i contorni candelabri che illuminano la cena doposcala del teatro, inizia il faccia a faccia tra il polemista e il procuratore. Nella sala dell'hotel Four Season lo stupore acceso dal passaggio di un mega flauto di cioccolata portato a braccia come una cassa da morto, si spegne subito in gelo. Se le dame più decerebrate proseguono il loro show facendo lo straordinario dell'esibizionismo, l'organizzazione dell'evento Barbara Vitti palpita. Sgarbi e Borrelli stanno proprio parlando di giustizia. «Per lei ho una grande stima», dice il critico d'arte con un demagogico eloquio che trasforma i complimenti in offese e le offese in complimenti. «Ammiro la sua perfezione linguistica» (leggi Di Pietro è «grammatico»). «Una volta», prosegue Sgarbi di fronte a un imperturbabile Borrelli, «mi ha scritto una lettera su quella marmellata della mia trasmissione che era di una perfidia in di una perfidia persino superiore alla mia» (nel bene o nel male, essere dichiarati superiori all'ego di un narciso è un complimento al limite della castrazione del narciso medesimo). «Guardi», replica con garbo distacco Borrelli, «sono qui per discutere in armonia. E non voglio certo conquistarmi degli elogi nella sua trasmissione». «Per carità», lo interrompe Sgarbi, «vulca ma mi mettiamo il problema è che siete in corsi nel teatro della condizione di immagine, avete guadagnato dei consensi con una causa giusta (Mani Pulite ndr) e adesso li sfruttate in altri ambiti. E qui», sbotta Sgarbi, «passando dal generale al particolare», perché Di Pietro non è un politico. Eppure, molta gente voterebbe per lui. E poi venga che le spiego in separata sede un'altra cosa. «La musica di questa sera allevia la violenza», si mette di mezzo Muti, «mentre che la discussione trascende». «Non sono qui in veste di Monostatos del Flauto Magico. Non voglio nemmeno fare il napoletano che si rivolge tutto a tarallucci e vino». «No guardi, siamo noi che ci scusiamo con lei per non averla



Francesco Saverio Borrelli

convolta nella discussione», replicano gli sfidanti in un balletto di cortesia. Fatto sta che il Flauto Magico mette tutti a tacere. Compreso lo stesso Muti che almeno con i giornalisti non ha voluto parlare. «Pensano con noi cantanti ha svolto tutto le prove senza fare un minimo accenno alle contestazioni che mettevano in forse la prima», racconta davanti a un patè di fegato d'oca con letto di sorsino e tartufo nero la bella Papagena. Solo agli amici che si sono assiepati nel camerino Muti ha concesso le sue battute di spirito partenopeo. Peccato perché dopo la prima chiusa la breve parentesi di lesia, procede l'espressione del grigio malcontento meneghino. Probabilmente proprio l'estremo bisogno di spegnere almeno per una notte ogni polemica ha indotto l'esigete pubblico a scagliare a non fischiare la stacca della Regina della Notte ad autocensurarsi: per non guastarsi la serata. Anche nel cuore del rito di Sant'Ambrogio comunque non sono mancati i segni dei tempi negativi. Primo fra tutti lo spegnimento di forze dell'ordine cresciuto con un rapporto direttamente proporzionale all'insofferenza pubblica per i politici. «Questa sera», si è stupito persino un appuntato, «siamo in 150 solo nel teatro». E questa presenza in forze non è certo passata inosservata. Guido Vergani, decano giornalista milanese, ha dovuto addirittura esibire i documenti alla Digos reo di aggirarsi nelle vicinanze del camerino di Muti a svolgere il proprio lavoro di cronista con regola re pass di riconoscimento. «Che tristezza», tira le somme un melomane, «a Sant'Ambrogio la scala è sempre stata adoma di fiori. Adesso lo è solo di forze dell'ordine». Per la serie, una volta si volevano i fiori nei lanterni, ora si auspicano in teatro.

MUSINI TEBERONI

■ MILANO. Da mezzo secolo recensisce le prime della Scala e non mi era capitata ancora una simile sorpresa. Pensate un po', non c'erano gli addobbi floreali sui davanzali dei palchi. «Non più di fiori va giù catene», come intona Vitellia nella Clemenza di Tito. Riccardo Muti mozartiano doc rifiuta le esteriorità. È il primo passo. Ora resta da eliminare soltanto i dettagli che distinguono Milano dalle altre città europee. Stavo per dire «vivilo, Ubbò». Formiamoci ai dettagli di una Scala trasennata e custodita da nugoli di poliziotti e carabinieri per non parlare delle strade d'accesso vietate al tram bloccando il centro come fosse minacciato dal terrore mongolo. Fontentini il sindaco dormiente ha ancora l'uccello di Albia Capanna. E i cronisti costretti a riempire intere pagine sullo storico Sant'Ambrogio gli cuffano i sogni. Sveglia signor sindaco, sveglia signori Veltroni, Micheli, Scalfari, Manzo e altri membri del «lettale compagnia». E, soltanto un normale Sant'Ambrogio anticipato alle sei del pomeriggio per andare a cena invitati o spettatori paganti (un profumato milione e mezzo). Eri è soltanto un Flauto magico - paragono uno Zaubertore - di ordinaria decorosa amministrazione con un allestimento piuttosto squilibrato, una compagnia non completamente omogenea e un celebre maestro che considera Mozart un continuatore del passato piuttosto che l'annunciatore del domani. Ora però lasciamo la cronaca e vediamo di spiegare questi tre punti cominciando dall'allestimento firmato da Roberto De Simone con le scene di Mauro Carosi e i costumi di Odette Nicoletti. Il regista parca giustamente dalla fiaba con uno spassoso serpente che caracolla per poi dividersi in tre pezzi davanti a una roccia modellata a testa di gigante. Colonne d'ordine delimitano i lati mentre lo sfondo si apre o si chiude con pitture di nubi o di edifici. Il tutto mobile e funzionale, con apparenze di ramalati alberi e obeliski simbolici (dinti o rovesciati) porte magiche e altro ancora emergente dal pakoscenico o calante dall'alto. Tutto questo a descriverlo, evocarlo in allegria fantasia. Alla vista l'allegria si smorza, sovente nella tenebrosità, simbolo già applicata al regno di Sarastro. Qui la virtù è soffocata dalle cappe, ora dei monaci massoni e dalle prospettive opprimenti. La mano di Pamina non vanno incontro alla felicità ma seguono De Simone verso un asettismo più cattolico che massonico. Tanino poi non senza sofferenza legato alle colonne del tempio e frustrato secondo il più bel rituale sacro. È solo un parlatore (fastidioso) che rivela l'imbarazzo del regista, il lutto tra la fiaba e il mistero, un space di uscire dal piccolo mondo dell'opera, dalla commedia dell'arte. Per ciò gli è congeniale il gioco pakinesco di Monostatos e Papagena ravvivato dagli spiritosi costumi della Nicoletti (anch'essa più a suo agio qui che altrove) e da una quindicina di annotazioni gustose, mentre la preoccupazione di togliere i significati etici e massonici lo conduce a un'oscura simbologia. Tipico lo scherzo mozartiano degli animali selvaggi tramutati in una grave cerimonia di sacerdoti egizi con teste di animali sacri e lumini in mano. Il risultato è che la gioia e la gravità così ben fuse nella musica si separano lasciandoci come il latte cagliato, un sapore di decadimento tutt'altro che mozartiano.

LA TV DI VAIME



Massacri da ricordare

SI PARLAVA ieri in questa rubrica di un formidabile televisivo, dell'occasione che si sta svolgendo fra i grandi della prima e della seconda rete (7) vicenda che siano a monte di certe scelte editoriali e quindi a che della convenzioni all'interno della stessa azienda di Stato di diverse anime che hanno sì che non tutto sia poi da considerare uniforme e preconcetto. Esistono ancora sacche di burocrazia di resistenza a conformismo e burocratiche, rotte di professionalismo e di obiettività ancora non debellate. Abbiamo già parlato di «struttura a regime autonomo» di Mixer, forse con qualche sbarellamento e possono essere momenti di comunicazione di burocratiche. L'ultimo Mixer Attualità che abbiamo seguito per esempio, ci ha riportato a rimarcare che il motore di informazione Rai da un tempo (e se eccessivamente mazzette) non comunica più tanto. Ho visto mercoledì scorso un nugolo di ottima impaginazione e di grande puntualità cronachistica e in dei servizi di esclusiva dell'intervista al marito dell'uccisione di Rabin Geula Amir di Tagliarone. Oltre alla zona emotiva, l'incontro con la mamma del fanatico omicida, mi ha colpito in un quadro informativo sollecitando di ogni informazione come ha fatto l'attenditore a muoversi in tanta disinvoltura per altri il sito piano, ad chiedere ogni sorveglianza e sono affette come fatto uscire vero? Quest'ultima di un'unità timida, forse in discussione molte deduzioni che si do non erano state fatte. L'assassinio di Rabin se non era il braccio armato di una congiura era comunque espressione di una cultura e violenta corrente di opinione, alla quale la pena di riflettere. Ma la parte più importante del numero Mixer al quale ci riferiamo è quella dedicata ai crimini di guerra. I tribunali che proprio il loro ruolo di diritto prima udienza del tribunale militare di Roma, processo ad uno dei boia della Fosse Ardeatine è purtroppo uno dei boia di prima, questo nostro democrazia nata dalla Resistenza è costruita col sangue di tante vittime. E questo è un patto di feodalità con il letto di sorsino e tartufo nero la bella Papagena. Solo agli amici che si sono assiepati nel camerino Muti ha concesso le sue battute di spirito partenopeo. Peccato perché dopo la prima chiusa la breve parentesi di lesia, procede l'espressione del grigio malcontento meneghino. Probabilmente proprio l'estremo bisogno di spegnere almeno per una notte ogni polemica ha indotto l'esigete pubblico a scagliare a non fischiare la stacca della Regina della Notte ad autocensurarsi: per non guastarsi la serata. Anche nel cuore del rito di Sant'Ambrogio comunque non sono mancati i segni dei tempi negativi. Primo fra tutti lo spegnimento di forze dell'ordine cresciuto con un rapporto direttamente proporzionale all'insofferenza pubblica per i politici. «Questa sera», si è stupito persino un appuntato, «siamo in 150 solo nel teatro». E questa presenza in forze non è certo passata inosservata. Guido Vergani, decano giornalista milanese, ha dovuto addirittura esibire i documenti alla Digos reo di aggirarsi nelle vicinanze del camerino di Muti a svolgere il proprio lavoro di cronista con regola re pass di riconoscimento. «Che tristezza», tira le somme un melomane, «a Sant'Ambrogio la scala è sempre stata adoma di fiori. Adesso lo è solo di forze dell'ordine». Per la serie, una volta si volevano i fiori nei lanterni, ora si auspicano in teatro.

(Enrico Vaime)

L'UNIONE FA LA FORZA

TWENTIETH CENTURY FOX HOME ENTERTAINMENT E SAN CARLO GRUPPO ALIMENTARE INSIEME PER UN CONCONSO GALATTICO "VINCI L'AMERICA"

GERCA IL COUPON VINCENTE NELLE CONFEZIONI DI PATATINE SAN CARLO JUNIOR DOVE TROVI COMUNQUE UN ORIGINALE REGALO PER TUTTI.

GUERRE STELLARI

SAN CARLO

La Toya Jackson «Mio fratello sta fingendo»

Michael è sempre in ospedale a New York, reparto rianimazione; i medici definiscono le sue condizioni «serie ma stabili». La sorella accusa: «È una trovata pubblicitaria, conosco bene i suoi trucchetti: li facevamo da piccoli».

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK Il problema più serio per Michael Jackson è la parte dell'aritmia cardiaca che ha provocato il collasso di mercoledì scorso. Sembra proprio sia la credibilità. Quando La Toya Jackson, la sorella in disgrazia dichiarata a un quotidiano americano (dal suo titolo in Germania) che «si tratta di una finta», la dà eco a un sentimento diffuso. «Conosco Michael», spiega La Toya, «e i trucchi stratagemmi che escogita quando vuol essere al centro dell'attenzione. Si può fingere di svenire, trattenendo il respiro o il fiato fatto un sacco di volte, ma non in scena e anche Michael ci ha già provato». Sempre per la «serie» siamo una famiglia unita. La Toya ha aggiunto che Michael «ha fatto venire i suoi medici personali da Los Angeles per non essere scoperto vuol che siano loro, e non quelli dell'ospedale newyorkese, a parlare con il pubblico. Ho parlato con mia madre i medici di New York li avevano inizialmente detto che lui stava bene e che non c'era ragione che lei lo raggiungesse». F. Nelson George, un critico di musica pop autore di *The Michael Jackson Story* ha sollevato lo stesso dubbio: «per strada la sensazione è che ci sia tutta una finta».

suo capezzate immediatamente e passano molto tempo con lui. In terzo secondo piano del resto è di ventata una suite privata di Jackson che ha richiesto e ottenuto lo sgombramento di tutti gli altri malati. Costo dell'operazione: diverse migliaia di dollari al giorno.

Chi non è riuscito a raggiungerlo a New York lo sente per telefono. Il reparto dove è ricoverato è quello della rianimazione ma dopo la prima crisi sembra che il cantante sia abbastanza animato da passare gran parte del suo tempo al telefono. Da notare che nessun altro paziente in rianimazione possiede un telefono personale. «Le sue condizioni sono serie ma stabili», continua a ripetere il bollettino dei medici nel messaggio registrato di una *hot line* istituita per soddisfare la curiosità dei fans. Quando è stato soccorso dopo il collasso che ha interrotto le prove del grande concerto della Hbo mercoledì pomeriggio i medici gli hanno trovato la pressione bassissima 70-40. Una combinazione di gastroenterite, di disidratazione e l'uso della Londra un farmaco per controllare la pressione avrebbe provocato la crisi. I medici parlano di diversi giorni di osservazione e cura prima che possa essere dimesso.

Ma i sospetti restano. Il concerto che avrebbe dovuto essere trasmesso in tutto il mondo dalla tv Hbo e che ora è rimandato a data da destinarsi rappresentava una grande opportunità per rilanciare le vendite del suo ultimo cd *HIStory: Past, Present and Future* al primo posto nelle classifiche quindici mesi. In realtà neanche la pubblicità ottenuta con l'improvviso ricovero in ospedale ha contribuito ad aumentare le vendite di *HIStory*. Nei più grandi negozi di dischi di New York non si registra nessun interesse per il cd durante gli ultimi tre giorni. Qualche decina di fans ha telefonato per conoscere le condizioni di salute del cantante ma non per acquistare la sua musica. «È certamente troppo presto per intonare il *de profundis* dell'uomo quindi: ma dopo le accuse di pedofilia e una successione di disastri professionali è legittimo il sospetto che ci si trovi ad assistere al tramonto di una grande star».



Michael Jackson e Marcel Marceau durante le prove dello spettacolo che è stato interrotto. Sopra Lisa Marie Presley arriva all'ospedale dove è ricoverato il marito.



Dal plagio di Al Bano alle accuse di pedofilia: così decade una popstar

Peter Pan, il tempo dei giochi è finito?

ALBA SOLANO

■ È proprio un lungo infinito «viante del tramonto» quello imboccato da Michael Jackson. Una sorta di marcescente desolazione fra scandali, processi, pettegolezzi e dischi che vendono sempre meno grandi di via come lo è sempre la decadenza di un «impero» (e Jackson in qualche modo lo è con tutto il business che gli gira intorno) ma anche triste a tratti grottesco.

A voler stabilire un momento univoco di questa china si potrebbe dire agosto del '92. Tournee mondiale per promuovere l'album *Dangerous*. Sfortunatissima. A pochi minuti dall'inizio del suo concerto alla Wembley Arena di Londra Jackson ha un malore e lo show viene cancellato. Qualche mese dopo lui che non concedeva interviste da quattordici anni si fa convincere a parlare da Oprah Winfrey conduttrice di uno dei talk show televisivi più seguiti d'America per novantatré minuti la pop-

star parla della sua infanzia infelice della sua solitudine del travagliato rapporto con il padre («un uomo rude e severo») delle operazioni di chirurgia plastica al volto (ma ne ammette solo una al naso). E infine fa una dichiarazione che il giorno dopo rimbalza con clamore su tutti i giornali: che il suo «sbiancamento» non è frutto di cosmetici ma di una rara malattia alla pelle una specie di vitiligine. La dichiarazione viene accolta con qualche comprensibile scetticismo e passa subito in secondo piano rispetto allo scandalo che scoppia nell'agosto del '93 allorché un dentista di Los Angeles, Ev Chandler denuncia Jackson per molestie sessuali a suo figlio lordy di tredici anni. Bersagliato da tutte le parti accusato di pedofilia anche dalla sorella La Toya - che dice di avergli prestato spesso il suo appartamento per gli incontri segreti con i suoi «giovannissimi amanti» - Jackson parte per dei concerti in Asia. Ma avrebbe fatto meglio a restare a casa, stanco duramente provato in crisi depressiva cronica, festeggia i suoi 35 anni e il giorno dopo, 30 agosto a Singapore ha un collasso pochi minuti prima di salire in scena. Viene ricoverato in ospedale per vacua sindrome da disidratazione (anche allora). Pure la successiva tournée in Russia finisce con un mezzo disastro. Alla fine nel novembre di quell'anno il cantante si fa convincere dall'amica Liz Taylor a mollare tutto il tour la promozione e ricoverarsi in una clinica svizzera per disintossicarsi. Prima di partire dichiara pubblicamente la sua dipendenza da farmaci antidolorifici e dalla morfina che aveva cominciato a prendere anni prima dopo un incidente avvenuto sul set di uno spot quando dei fuochi d'artificio lo avevano incidentalmente ustionato.

Braccio dalla stampa si rifugia in una clinica di lusso a Londra

ma anche il non c'è pace trapela no voci di un suo tentativo di suicidio mentre va avanti la causa per le molestie al piccolo Jordy che si concluderà poche settimane dopo con un patteggiamento tra le parti. Non gli va altrettanto bene invece il processo che Al Bano intenta contro di lui per aver copiato una canzone di *Dangerous* dalla sua *Igni di Balak*. Al Bano vince. E quando Jackson annuncia al mondo il suo matrimonio con Lisa Marie Presley figlia di Elvis tutti pensano «È un matrimonio di convenienza e di apparenza». Lui cerca di instaurare la sua vita di fronte ai media americani che continuano a dargli del pedofilo e del bugiardo - con un album pomposamente intitolato *HIStory* uscito pochi mesi orsono e scomparso in fretta dalle classifiche. Adesso questo nuovo collasso proprio alla vigilia di un concerto voluto per rilanciare il suo status di popstar. Povero Peter Pan, il tempo dei giochi è davvero finito.

Teatro

«Aquarium» il mare in una stanza

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

■ SETTIMO TORINESE Tre attori tre (giovannissimi simpatici e già molto bravi) un imponente armamentario casalingo (guanti di gomma mastelli piattini spruzzi magnum lavabottiglie tubi) un po' di fantasia ed eccoci ad *Aquarium* il nuovo spettacolo di Teatro Settimo ideato e diretto da Lucio Diana, Roberto Tarasco e Adriana Zamboni. «Per grandi e piccoli» si sarebbe detto un tempo. F infatti dal Garybaldi la sala che la compagnia gestisce dall'87 sfidano via felici l'assessore alla cultura e i bimbetti le mamme e i teen agers. Con gli occhi ancora pieni delle mille trovate con l'espressione sorridente di chi è ricorso dal mondo acquatico e imprevedibile ad domestico per l'occasione da generali invenzioni gestuali e scenografiche.

Aquarium nasce in una stanza, no nel *zoo* (buoi) o dei domestici i nipostigli che la credeva di tre figli adolescenti. Ah, i Roberti, i Biagi, i relli, i Lilli, i Vaccini e i Andrei a violato nasce a trasformarsi nel multiforme universo degli ocean. Teatralmente parlando è l'animato più giocosa e più vivida del gruppo che emerge in questo spettacolo (in scena fino a oggi) all'indomani della lunga stagione dedicata a Shakespeare, Goldoni e Molière, ma anche impegnata nel *Coranto del Vagante* nel *Canto per Fazio*. Il *Canto* verrà ripreso anche l'anno prossimo per condurre il rapporto profondo con il leitmotiv e i radici: unica possibilità per essere davvero un'isola. Il teatro a luglio chiamati dritta e via da Micotti affronteranno il festival di Due Mondi di Spoleto Aristonici e *Ucelli*, un altro testo che parla di città da fondare e di utopie.

Diana e Tarasco si stanno già allenando con i pesci, i nastri e i celi celebrati di *Aquarium* corpi coloratissimi e sempre in lento che sbucano dalla tenda azzurra per corleggiarsi nuotano a nuoto nell'acqua. Il mare è il mare di Moby Dick e *Capitani coraggiosi* si ricorda di quoniam) lo stile di «abitati fatti di scolapasta» in lettere tributi spazzoloni una fiera da banco del mercato, i ronzii e i costumi karak. Ecco le aragoste, lunghe antenne e un'ora e mezza ecco gli anemoni di mare, c'è un gran testa di guanti di gomma, ecco i pesi dei fondisti inisteriosi e trasparenti e le alghe i tropici. Una medusa piena di acqua e di vento. Un'enciclopedia del mare un bagnanti dell'evoluzione acquatica messa al servizio del canco e della musica della commedia elementare e variegata dell'invenzione teatrale portata alla sua essenza, quando questa coincide con la fiaba un attore e uno spazio un bambino e un oggetto ovvero un viaggio verso una storia un gioco una vertigine.

Aspettando *Diana* terza (ma non ultima) an ma di Teatro Settimo la rassegna sul teatro delle donne e delle donne che il prossimo marzo annuncia un'edizione davvero speciale dedicata alla creatività e all'autorevolezza del pensiero dell'artista solfista e preziosa progettista.

MIRACOLO NELLA 34ª STRADA

Ti invita al gioco più bello per questo Natale!

1000 TENERISSIMI PELOUCHES IN REGALO!

VUOI PARLARE CON BABBO NATALE?

Compra le videocassette! All'interno troverai il numero verde per chiamare BABBO NATALE... TANTI AUGURI!!

Noir in Festival: fiction di lusso e falsi d'autore

«Angeli caduti» alla scuola dei duri

A dimostrazione che il video ha molto da imparare dal cinema il *Noir in Festival* ha mostrato due esperienze tv piuttosto speciali. La falsa inchiesta giornalistica *Cessna 425 un mistero in fondo al lago* e i telefilm americani *Fallen Angels - Second season*, affascinante rilettura di classici racconti *hard boiled* prodotti da Sydney Pollack. Li vedremo quasi certamente su Telepiù. Ma che fine ha fatto la prima serie acquistata due anni fa da Canale 5?

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

■ COURMAYEUR. Un giallo televisivo anni due al *Noir in Festival*, che va verso la chiusura tra delitti e nevicate. Ieri è stato il giorno del *Cessna 425* con «nesso dibattito sul piccolo schermo e le sue infinite possibilità di manipolazione della realtà. Alla base un caso di cronaca archiviato dalla polizia quello di un aereo partito da Praga e precipitato misteriosamente nel lago di Costanza due anni fa che ha dato spunto agli svizzeri Luca Jäggi ed Enrico Lombardi per costruire una finta inchiesta giornalistica di sapore *wellesiano* che deve qualcosa anche al grande Hitch (citato apertamente nel finale). Al gioco si sono prestati otto giovani scrittori italiani tutti amanti del giallo chiamati a impersonare i testimoni (falsi) di una vicenda di traffico d'armi, droga e materiale radioattivo troppo plausibile (e in fin dei conti trasparente) per essere vera.

Intinghi e complotti anche nella serie tv *Fallen Angels* fiction di lusso a mezzo milione di dollari a puntata - prodotta da quella vecchia volpe di Sydney Pollack. Che ha chiamato registi emergenti come John Dahl (*The Last Seduction*) o autori affermati come Peter Bogdanovich a «rileggere» per lo schermo casalingo il più classico *hard boiled* firmato Cornell Woolrich: *Dashiel Hammett*, *Raymond Chandler*. *Short stories* a effetto di trenta minuti che negli Usa hanno conquistato il pubblico della seconda serata. Tanto da rendere appetibile un bis: così ai primi otto telefilm realizzati nel '93 e presentati qui al *Noir* due anni fa se ne sono aggiunti altri nove (*Fallen Angels - Second Season*) che vedremo in Italia trasmessi da Telepiù. Resta però un mistero: perché Canale 5 che ha comprato la prima colle-

zione non l'ha mandata in onda? Impossibile scioglierlo a telefonate spente. Il week-end di Sant'Ambrogio ha trasformato Milano in un deserto. Quel che è certo è che i telefilm della data Pollack sono molto al di sopra del consueto omogeneizzato tv. E dimostrano che il cinema ha molto da insegnare. Guardare per credere l'episodio che ha riportato Bogdanovich dietro la macchina da presa. Tratto da un racconto di Woolrich *A Dame a Dance* condensa in trentasei minuti la ricerca di un bruto che ha ammazzato una taxi-dancer dopo averla costretta a ballare ova niente a pagamento sulle note di *Poor Butterfly*. La prossima vittima potrebbe essere la sua migliore amica Julie: almeno così la pensa il fascinoso detective Nick Marano. Colori smorzati ai limiti del monocromo danno *glamour* all'atmosfera da quattro soldi in cui si snoda l'inchiesta tra una squallida sala da ballo dove si affitta una ragazza per dieci centesimi (un *dime*) e un appartamento ammobiliato.

Il décor curatissimo con scene e costumi che ricreano fedelmente gli anni Trenta/Quaranta della fioritura del genere e l'immanicabile voce fuori campo del protagonista sono gli ingredienti di un po' tutte queste storie sempre copiate da autori impossibili. In *Professional Man* di Steven Soderbergh tratto dal racconto di David Goodis c'è un ragazzo gay che cerca di far camera al soldo di un boss senza scrupoli (Peter Coyote) e si trova a dover liquidare proprio l'uomo che ama. In *Red Wind* (Chandler letto dalla polacca amencanzata Agnieszka Holland) il mitico Philip Marlowe diventa nero (è Danny Glover) e si innamora senza speranza di una cliente alla ricerca di un filo di perle.

Video, performance e «sud dell'anima» A Catania ritorna «Pollicino»

«Pollicino» anno sesto. Dal 12 al 17 si svolgerà a Catania l'edizione '95 di un piccolo festival che si è caratterizzato negli anni come uno dei pochi osservatori italiani della scena sperimentale indipendente. Sempre interessato a fenomeni e tendenze che attraversano il cinema e il video più che essere il punto di destinazione, con attenzione al budget e ai formati più diversi. Decine di programmi speciali, video-riviste, seminari illustrati, un laboratorio di «musica visuale», la riproduzione del gemellaggio con un prestigioso festival europeo, i *Interfilm* di Berlino, costituiscono il menu della manifestazione il cui scopo è cogliere le ragioni e le problematiche produttive, distributive ed estetiche di un cinema *diffidente*, poco importa se estremo o familiare, astratto o realista. Tra gli appuntamenti di quest'edizione, oltre a materiali di ogni tipo, un seminario di Alberto Grilli (*Trasferta per macchina da presa*), *The Night of the Voodoo Crab Monster*, film completion di sequenze horror degli anni '60/'70, e alcune altre iniziative firmate Domenico Liggeri, Cane Capovolto, Famiglia Stuggita, Teresa Macri.

E, a proposito di attori è anche il cast rigorosamente non televisivo a impreziosire la serie. Che mette in campo, oltre ai già citati anche Kiefer Sutherland, Eric Stoltz, Christopher Lloyd, «Yalena» Goffio, Mädchen Amick spesso in ruoli cameo. Qui a Courmayeur c'era la protagonista di *A Dame a Dance* Jennifer Grey. L'attrice-ballerina lanciata da *Dirty Dancing* e prossimamente insieme a Kathy Bates, Shirley Maclaine e Liza Minnelli in *West Side Walks*, ci ha raccontato qualcosa sul metodo Pollack. Che sceglie i racconti supervisiona la stesura degli *script* e sta col fiato sul collo alla troupe durante le riprese. Ma pare senza togliere libertà ai singoli registi.



Una scena di «Fallen Angels» di Jim Mc Bride, della serie «Fallen Angels»

L'INCONTRO. Marco Ferreri a Rimini dove ha concluso «Nitrato d'argento»

«Il mio film? Intellettuale come Rambo»

Uno dei primi e l'ultimo. Mentre a Spilimbergo, al Centro di riabilitazione per paraplegici Marco Ferreri ripresenta *El cochecito*, il suo terzo - quasi dimenticato - lungometraggio (protagonista uno spericolato vecchietto su carrozzella) al Supercinema di Rimini si smonta il set del suo ultimo *Nitrato d'argento*. «Un film sul cinema, sulle sale cinematografiche e sulle passioni della gente. Sarà bellissimo. Una specie di Rambo intellettuale».

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

■ RIMINI. Il terrore delle attrici? Balle. Il terrore dei giornalisti? Altre balle. Alla verdissima età di sessantasette anni Marco Ferreri è docile come un cane pastore e si fa persino mettere in posa dai fotografi di *Crak* alla Francesca Bertini appoggiato alla tenda del Supercinema di Rimini dove ha concluso il suo *Nitrato d'argento*. Fa lo *show man* Ferreri la lista di incassarsi con una giornalista locale per suscitare una risata della troupe poi nienta. «Questo mio ultimo film sarà una specie di Rambo intellettuale. Bellissimo».

Marco Ferreri a Rimini per gli ultimi ciak di un film girato prevalentemente in Ungheria o meglio nelle sale di cinema ungheresi - sale bellissime, vere chiese laiche - mangia soddisfatto il suo piatto di sgombro alla griglia. E intanto chiacchiera, racconta, depista, si

diverte. «Mi divertirei se non dovessi lavorare così rapidamente» ma d'altra parte so lavorare solo così. Mi divertirei se avessi mesi davanti tempo da perdere. Solo Spielberg si diverte in questo mestiere e si fa fotografare in mezzo ai suoi pupazzi. E anche Bertolucci, Bernardi, perché ha un sacco di tempo a disposizione».

Sei settimane di lavoro, un budget alto duecentocinquanta attori moltissime comparse riminesi (il pubblico di una sala) tre le attrici principali Ina Forte, Luciana De Corsi, immediatamente smentita dal regista. «Un film sulla gente», dice categorico Ferreri. Poi smussa nuovamente le sue durezza e con-

cede. «Prima c'era la chiesa che raccoglieva la gente. La chiesa come rifugio. Poi è arrivato il cinema. Cinema come albergo come mensa come luogo in cui scopare».

Mentre Ferreri dispone le comparse in sala, scendono sullo schermo le immagini della *Grande abbuffata*. «Ma che schifo» grida una ragazza. E il fidanzato le risponde: «Ma è una provocazione». Mentre un'altra donna commenta: «Non capisco perché questo film non lo possa vedere mio figlio piccolo». «Il cinema era vivo quando era una cosa popolare quando ci si andava perché non si avevano soldi perché fuori faceva freddo perché non si sapeva dove andare a baciarne una ragazza. Con quattro lire stavi dentro tutta una giornata e «paravi di tutto» conclude secco il regista.

Nitrato d'argento sarà pronto a dicembre e uscirà presumibilmente ad aprile. Il titolo: «È bello. Mi sembra moderno e vecchio» dice Ferreri. «Moderno e vecchio come le cose che racconta dal 1920 a oggi. Ho usato anche del materiale storico. La memoria il ricordo. Immagine. E sono riuscito a far quello che volevo perché non voglio mai far niente. E lo so perché. Perché questo che viviamo è un tempo di gomma e le mie cose si possono vedere e non definire. Le posso però dire che il mio film non finisce ma si spegne. Si spegne come quando inizia il film e la macchina comincia a girare».

A Rimini nella sala del Supercinema la platea anni Settanta si sbriga in fretta. Quattro scene quattro dialoghi i principali dei quali riguarda proprio la «provocazione» della *Grande abbuffata*. «Ma che schifo» grida una ragazza. E il fidanzato le risponde: «Ma è una provocazione». Mentre un'altra donna commenta: «Non capisco perché questo film non lo possa vedere mio figlio piccolo». «Il cinema era vivo quando era una cosa popolare quando ci si andava perché non si avevano soldi perché fuori faceva freddo perché non si sapeva dove andare a baciarne una ragazza. Con quattro lire stavi dentro tutta una giornata e «paravi di tutto» conclude secco il regista.

Nitrato d'argento sarà pronto a dicembre e uscirà presumibilmente ad aprile. Il titolo: «È bello. Mi sembra moderno e vecchio» dice Ferreri. «Moderno e vecchio come le cose che racconta dal 1920 a oggi. Ho usato anche del materiale storico. La memoria il ricordo. Immagine. E sono riuscito a far quello che volevo perché non voglio mai far niente. E lo so perché. Perché questo che viviamo è un tempo di gomma e le mie cose si possono vedere e non definire. Le posso però dire che il mio film non finisce ma si spegne. Si spegne come quando inizia il film e la macchina comincia a girare».

Φ
BAUME & MERCIER
GENEVE

Cronografo in acciaio
movimento automatico con riserva di carica
vetro zaffiro - Impermeabile fino a 30 m
Cinturino regolabile in coccodrillo
con fibbie in pignone
Disponibile anche in versione «recattatore» con oro



TRANSPACIFIC

Sport in tv

SCI: Libera maschile 2^a manche
SCI: Libera maschile 1^a manche
SNOWBOARD: Coppa del mondo
PALLAVOLO: Gabeca-Cariparma
BASKET: N Tirrena-Stelanel

Raitre/Tmc ore 9 45
Raitre/Tmc ore 12 15
Raitre ore 13 15
Raitre ore 16 00
Raitre, ore 17 55

Sport



COPPE EUROPEE. Buon sorteggio per giallorossi (Slavia Praga) e rossoneri (Bordeaux). Il Psg spaventa Scala

Parigi sfida Parma
Milan e Roma,
semifinali in vista

STEFANO BOLDRINI

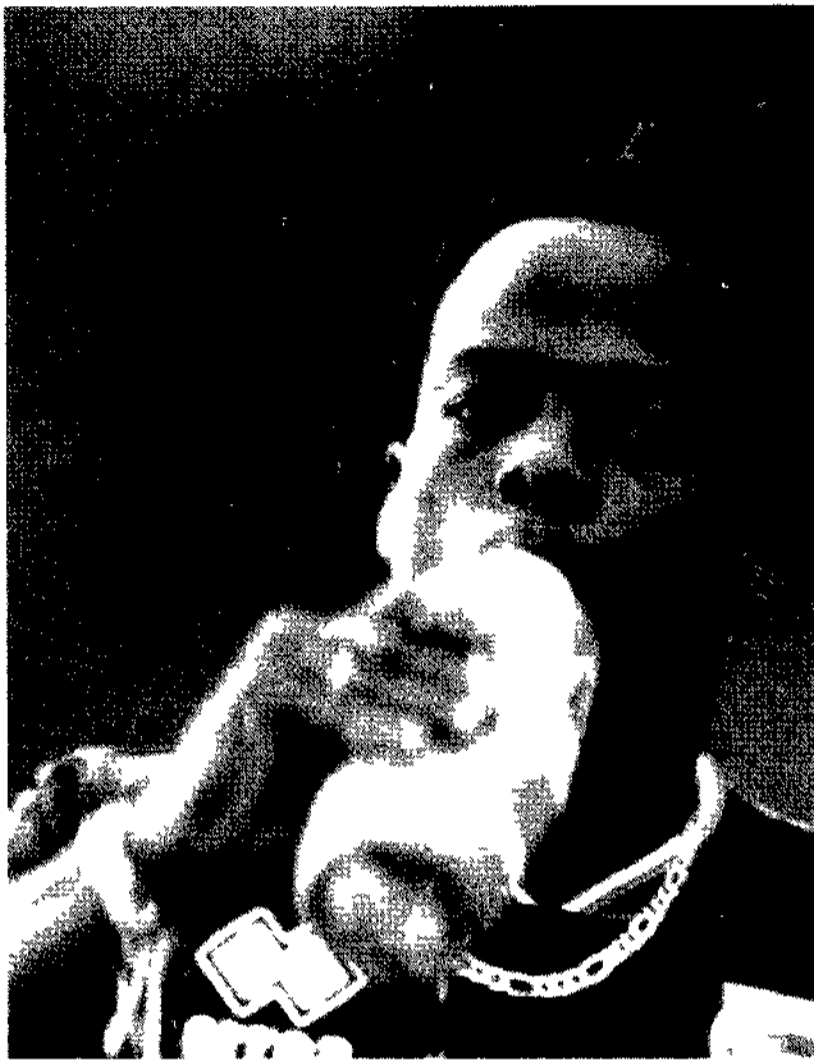
Sorteggio arduo ma non troppo per i tre club italiani ancora in corsa in Coppa Uefa e Coppa delle Coppe. L'urna di Ginevra dove ieri si sono svolti i sorteggi per i quarti di finale è stata benevola con Milan e Roma, che hanno evitato il tanto temuto derby parigiano, invece le due formazioni più deboli, il Bordeaux per i rossoneri, lo Slavia Praga per i giallorossi.

il Milan l'urna non ha esaudito i suoi desideri, rendendo così la vita più facile alla truppa mazzoniana. E proprio Mazzoni ieri ha fatto uno strappo al silenzio stampa (che finirà lunedì prossimo) commentando così il sorteggio con lo Slavia Praga: «Era importante evitare il Milan. Quando si arriva ai quarti di finale di una Coppa europea non si può pretendere di avere vita facile. Certo possiamo dire che ci è andata bene».

Doppia sfida italo-francese dunque. Si può essere ottimisti, il bilancio è nettamente favorevole alle squadre italiane. Su un totale di 33 sfide il punteggio è di 24 a 9 per i nostri club. Il Bordeaux avversario del Milan (la gara di andata si giocherà al «Mozza») ha sempre perso con i club italiani. Il pronostico è nettamente a favore dei rossoneri. Vuoi per la storia, vuoi perché il Bordeaux ha già ottenuto un ottimo risultato centrato la qualificazione ai quarti. I girondini hanno compiuto un lungo cammino. Sono infatti partiti dall'Interino il torneo di qualificazione estivo che assegnò lo scorso agosto quattro posti in Coppa Uefa. Il Milan, che temeva il derby, ha tirato un sospiro di sollievo. «Se pensiamo ai pericoli scampati non possiamo che essere contenti», ha detto il direttore organizzativo Umberto Gardini. «Volevamo evitare la Roma, il Bayern Monaco e il Barcellona. Possiamo essere soddisfatti anche se il Bordeaux non è da sottovalutare».

Molto fair-play in casa Parma. «Non sono mai stato a Parigi, finalmente avrò questa possibilità», ha detto l'allenatore Nevio Scala. Il Paris è l'avversario più difficile che ci poteva capitare, ma va bene lo stesso. «Sorteggio pessimo», ha osservato Lorenzo Minotti, perché i parigini sono forti e ben organizzati. Percentuali di qualificazione? Cinquantia per cento a testa. «La doppia sfida con il Paris St Germain ha affermato il direttore generale Pastorelli: può essere considerata una finale anticipata. La squadra parigina sarà un ostacolo durissimo, ma il Parma ha sempre giocato bene con i club delle capitali. Ricordo i successi con le squadre di Madrid, Budapest e Lisbona. E noi vogliamo conquistare la quarta finale europea consecutiva».

Questi gli altri incontri:
Coppa delle Coppe: Dinamo Mosca Rapid Vienna
Deportivo La Coruña Real Saragozza Borussia M'Gladbach
Coppa Uefa: Barcellona Psv Eindhoven Bayern Monaco Nottingham Forest



Dely Valdés, attaccante del Paris St. Germain

Sci, Tomba scettico
«Non garantisco vittorie»

«Ho vinto tanto l'anno scorso, quest'anno non vinco nulla», così Alberto Tomba ha tenne affrontato i tifosi al Motor Show. «Quello che vorrei fare sono i mondiali di Sierra Nevada l'anno prossimo e al Senesere nel '97. Se però dovessero chiedermi di andare avanti vorrò dire che mi preparerò mentalmente per la mia sesta Olimpiade nel 2002». Poi, ha detto «non garantisco vittorie a breve termine e con fesso che dopo la trasferta di Val non volevo neanche andare avanti».

Pugilato, Rosi:
«Tra due anni tornerò sul ring»

«Sono costretto ad abbassare la testa davanti al verdetto, ma solo io decido quando è l'ora di smettere. Aspetterò questa due anni e poi sarò di nuovo sul ring per cercare di riprendermi il titolo mondiale, solo allora dirò basta». Così Gianfranco Rosi ha risposto alla decisione del Tar del Lazio che mercoledì scorso ha respinto la sua richiesta di «sospensiva» del provvedimento del giudice sportivo che lo ha squalificato per due anni per doping.

Moto: Biaggi colto da malore

Max Biaggi è stato colto da malore e per due ore ha perso conoscenza mentre era nello stand dell'Aprilia al Motor Show di Bologna. Immediatamente soccorso al campione del mondo delle 250 cc è stata praticata una flebo. Il medico ha parlato di colica gastrointestinale. Biaggi si è poi ripreso.

Calcio: muore Neri
giocatore Inter degli anni 50

Si è spento ieri all'ospedale Estense di Modena all'età di 71 anni Mario Neri, centrocampista dell'Inter e della Nazionale negli anni Cinquanta. Cresciuto nel Modena, Neri passò poi all'Inter nel '50. Con la maglia nerazzurra vinse due scudetti in campo nel '53 e nel '54. In maglia azzurra, disputò due Olimpiadi (Londra 48 ed Helsinki 52) e un campionato del mondo (nel '54 in Svizzera) con 8 presenze.

Genova: biglietto dello stadio sconto per mostra

A partire da domani, il comune di Genova consentirà a coloro che assisteranno alle partite di calcio allo stadio Ferraris di poter ottenere un biglietto scontato per visitare a Palazzo Ducale la mostra internazionale europea «Arte e libertà» che comprende opere di Picasso, Miró, Dix, Grosz, Chagall, Munch, Klee e Guttuso.

Un fiore all'occhiello di Francia
E Valdes non fa rimpiangere Weah

Il Paris St Germain è un club di recente storia. Fu fondato appena 22 anni fa, nel 1973. Il prossimo avversario del Parma è però una delle squadre meglio organizzate al mondo. È il Milan di Francia non fosse altro per i suoi legami con Canal Plus, la tv via cavo. Nella bacheca della squadra parigina ci sono due scudetti (1986 e 1994), 4 Coppe di Francia (1982, 1983, 1993 e 1995), 1 Coppa di Lega (1985). Con le squadre italiane ha un pessimo bilancio: una qualificazione (a spese del Napoli, stagione 1992-93) e quattro eliminazioni (tre volte la Juventus, autentica bestia nera dei parigini e una il Milan). L'allenatore è Luis Fernandez.

Le pedine migliori sono i centrocampisti Djorkaeff e Ducrocq, gli attaccanti Loko e Dely Valdés. Quest'ultimo è approdato al Paris dopo due stagioni trascorse nel Cagliari per sostituire George Weah, ceduto al Milan il gennaio scorso. Ceduto dal Cagliari per nove miliardi, non ha fatto per ora rimpiangere Weah. Segna la segnare e ha sorretto da solo il peso dell'attacco nel periodo in cui fu ricoverato in una clinica psichiatrica. Patrice Loko, 25 anni e un talento spesso spreco, il Paris St Germain gioca al Parc des Princes. È l'attuale leader del campionato francese.

I «girondini» volano solo in Coppa
Con le italiane sempre kappad

Il Bordeaux è una delle squadre più antiche di Francia. Fu fondata nel 1898 come «Girondins de Bordeaux», diventò club professionistico solo nel 1937. Il momento più felice della sua storia secolare è stato lo scorso decennio, tre scudetti (1984, 1985, 1987) che si sono aggiunti all'unico titolo conquistato in passato, nel 1950, in bacheca ci sono anche 3 Coppe di Francia (1941, 1986, 1987). Nelle Coppe europee il miglior risultato ottenuto sono le semifinali del 1984-85 e del 1986-87. Reduce da una grave crisi societaria (fondi in nero) che portò alla retrocessione in serie B al termine del campionato 1990-91, il Bordeaux sta tornando in alto. Nell'attuale campionato per la verità i girondini non se la passano troppo bene, occupano la quattordicesima posizione ai margini della zona retrocessione. In Europa invece la squadra di Slavo Muslin ha finora viaggiato senza problemi. Ottenuta la qualificazione al torneo Interino, il Bordeaux ha eliminato i macedoni del Vardar Skopje (2-0 e 1-1), i russi del Rotar (2-1 e 1-0), gli spagnoli del Betis Siviglia (1-2 e 2-0). Le stelle sono il difensore Lizarazu, il centrocampista Zdrane Ljudecic, l'attaccante Dugary Pericic, anche il centrocampista olandese Witschge. Con i club italiani finora il Bordeaux ha trovato disco rosso. Nei tre confronti con Juventus (0-3 e 2-0), Napoli (0-1 e 0-0) e Roma (0-5 e 0-2) è sempre stato eliminato. Lo stadio è il Parc Lescurès, impianto da 36 mila spettatori.

Il Bordeaux è una delle squadre più antiche di Francia. Fu fondata nel 1898 come «Girondins de Bordeaux», diventò club professionistico solo nel 1937. Il momento più felice della sua storia secolare è stato lo scorso decennio, tre scudetti (1984, 1985, 1987) che si sono aggiunti all'unico titolo conquistato in passato, nel 1950, in bacheca ci sono anche 3 Coppe di Francia (1941, 1986, 1987). Nelle Coppe europee il miglior risultato ottenuto sono le semifinali del 1984-85 e del 1986-87. Reduce da una grave crisi societaria (fondi in nero) che portò alla retrocessione in serie B al termine del campionato 1990-91, il Bordeaux sta tornando in alto. Nell'attuale campionato per la verità i girondini non se la passano troppo bene, occupano la quattordicesima posizione ai margini della zona retrocessione. In Europa invece la squadra di Slavo Muslin ha finora viaggiato senza problemi. Ottenuta la qualificazione al torneo Interino, il Bordeaux ha eliminato i macedoni del Vardar Skopje (2-0 e 1-1), i russi del Rotar (2-1 e 1-0), gli spagnoli del Betis Siviglia (1-2 e 2-0). Le stelle sono il difensore Lizarazu, il centrocampista Zdrane Ljudecic, l'attaccante Dugary Pericic, anche il centrocampista olandese Witschge. Con i club italiani finora il Bordeaux ha trovato disco rosso. Nei tre confronti con Juventus (0-3 e 2-0), Napoli (0-1 e 0-0) e Roma (0-5 e 0-2) è sempre stato eliminato. Lo stadio è il Parc Lescurès, impianto da 36 mila spettatori.

Prima nella classifica ceca
Mai così avanti in Europa

Lo Slavia Praga è approdato per la prima volta nella sua storia secolare (fu fondato nel 1892) ai quarti di finale di una competizione europea. Negli ultimi tre anni ha duellato con lo Sparta Praga per la supremazia nazionale e dopo i tre scudetti vinti dai rivali sembra essere finalmente arrivata la stagione buona. In campionato infatti la squadra allenata da Miroslav Beranek è prima con cinque punti di vantaggio sui rivali. In bacheca ci sono 9 scudetti (l'ultimo lo vinse nel 1947, il periodo d'oro gli anni Trenta con ben sei titoli). Lo stadio è lo «Slavia», che contiene appena 16 mila spettatori. La squadra di Beranek è approdata ai quarti di finale della Coppa Uefa eliminando

nell'ordine gli austriaci del Sturm Graz, i tedeschi del Friburgo gli svizzeri del Lugano e due giorni fa i francesi del Lens, al termine di una doppia sfida conclusa solo ai supplementari (0-0 e 1-0 in trasferta) gol-qualificazione di Poborsky. I giocatori più forti sono il difensore Suchoparek e i centrocampisti Smejkal e Lerch, tutti nel giro della nazionale. Il giocatore più prestigioso del passato è il portiere Pláneck, uno dei migliori numeri uno del mondo. Lo Slavia Praga non ha mai incontrato squadre italiane. Il miglior piazzamento era stato il passaggio al secondo turno di Coppa delle Fiere (l'attuale Lega) nel 1968-69.

SCI. Oggi in Val d'Isère la libera maschile. Poca neve, gara in due manche
Discesa «doppia», Ghedina non gradisce

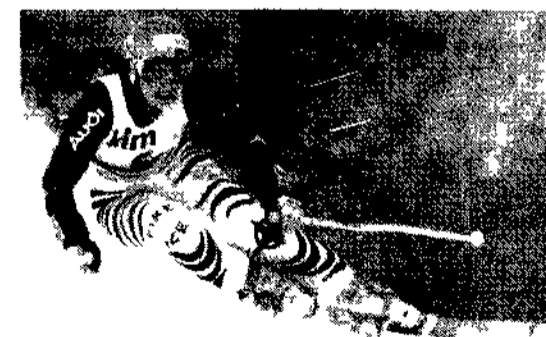
DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

VAL D'ISÈRE (Francia). Sali spettacolari? Per carità nemmeno a parlarne. Passaggi impegnativi? Chissà, forse uno, ma sarebbe meglio dire mezzo. I urvi sul ghiaccio vivo? Neanche l'ombra, qui c'è solo una morbida neve artificiale che sembra quasi trattenere gli sci a mo' di bianco adesivo. Sono queste le poco stimolanti premesse di una gara che è da sempre considerata una classica della Coppa del mondo, la discesa libera della Val d'Isère. Fama non trascinata per carità, ma nell'occasione la pista Crestles Killy ha tradito gli organizzatori (complici l'omica cronaca mancata di neve che affligge le Alpi in dicembre). Da fronte all'insolente manto bianco nella parte alta del tracciato (in basso si è provveduto con l'artificio) i turni a volizione è stata quella di accorciare e raddoppiare. Lo strato sotto beniamino di casa Luc Alphand e il resto della velocità con i pignini si cimenteranno quindi in una porzione della durata di una

settantina di secondi che però si protrarranno per due volte (ore 10 e 12 30) alla stregua degli slalomisti. Pista dimezzata significa soprattutto niente Basse di Collombin, la temibile «gobba» dove negli anni Settanta il grande discesista svizzero Roland Collombin concluse la sua carriera cadendovi rovinosamente per due stagioni consecutive. Pista dimezzata vuol dire anche affrontati appena una decina di curve e avere le gambe «tre-tre-tre» in prossimità del traguardo (il che non ha impedito allo slalomista lense. Kiti di mettere in un giro «bucchio»). Come dire che la maggior tecnica e l'ottima preparazione atletica di chi spesso hanno valutato i discesisti italiani a spese di austriaci norvegesi eccetera, questa volta conterranno assai poco. Nonostante ciò Ghedina, Perathoner, Vitalini e Runggaldier non hanno sbagliato nelle prove. Ed i quattro insieme ai giovani ed emergenti Cattaneo e Fattori an-

dranno anche oggi alla caccia del podio obbiettivo obbligato per il team nostrano, ribattezzato «Italgel» dopo l'ultima formidabile stagione.
Kristian e Runggaldier
«Questa storia delle prove mi fa un po' impazzire». Al termine della discesa di ieri Kristian Ghedina aveva la luna storta. «È sempre la solita storia, io spingo, non faccio grossi errori e poi mi ritrovo staccato dai migliori. Per fortuna poi in gara spesso va diversamente. Cercherò di uscire sul podio anche se questa storia delle due manche non mi piace per niente». Kristian ha concluso dando un'occhiata ai suoi sci. «C'è chi pensa che la marcia dei suoi attrezzi non sia all'altezza. Lui, sportivo dello sponsor per ora non dice nulla».
«La pista è lenta», ha affermato Peter Runggaldier, «spenamo che slalomisti ci sia una bella ghiacciaia per velocizzarla un po'. Resta il fatto che si tratta di un percorso troppo facile, se lui il minimo errore lo porta fino al traguardo il mio ob-

iettivo? In queste condizioni le differenze saranno minime e poi io non sono certo uno scivolatore. In somma, già entrare nei quindici non sarebbe male».
Perathoner e Vitalini
«È stato un azzurro in controcorrente, rispetto all'opinione comune». «Gli altri dicono che è una pasta tutta uguale? Io non sono d'accordo», ha commentato Werner Perathoner, in prova il pari con il vincitore fra gli italiani. Anche qui ci sono dei punti dove si può perdere o guadagnare a seconda del tracciato e del modo di sciar. Il lavoro è Alphonse, che ha vinto la prima libica a Val, poi bisogna tenere d'occhio Kjus e gli austriaci, lo punto al podio ma sarà dura».
«Su un tracciato così senza alcuna difficoltà», ha invece ribadito l'altro Vitalini, «conteranno soprattutto i materiali, minor più che in altre occasioni. Io comunque sono tranquillo, siamo ancora all'inizio della stagione, c'è tempo per fare i risultati, qui mi basterebbe entrare nei primi dieci».



Martina Ertl in azione durante la prova mondiale di Val d'Isère

Slalom femminile, sul podio la Ertl

Una vincitrice, Martina Ertl, che era poi la favorita, due giovani sul podio, la slovena Suhadolc e l'austriaca Moisanitzer. Lo slalom gigante disputato ieri in Val d'Isère, il primo stagionale dopo le gare annullate a Tignes e Lake Louise, ha proposto una classifica credibile al termine di una competizione poco «italiana», eccezione fatta per il settimo posto di Isolde Kostner, anche se le particolari condizioni agonistiche rappresentano un valido alibi per una Sabina Panzanini soltanto undicesima. «Questa non è una pista da slalom gigante», ha dichiarato il ct azzurro Calcomaggi. «Ne è uscito fuori una specie di superg, ulteriormente complicato dalla nuova regola del trenta». È in effetti, il diverso sistema di partenza nella seconda manche, con la migliore che parte per trentasei su una pista disartata, ha condizionato il risultato, consentendo grandi recuperi. Unica consolazione per il ct, la prestazione della Kostner, che aveva concluso la prima manche addirittura al terzo posto.

Soldi falsi
Coinvolto il portiere del Leone

PARIGI È stato interrogato ieri dal procuratore di Digione il portiere dell'Olympique Lyonnais Pascal Olmeta, grande protagonista della qualificazione della sua squadra contro la Lazio in coppa Uefa. Sul calciatore pesa l'accusa di concorso in un'operazione di banconote false. Già da qualche mese le indagini avevano permesso di individuare una decina di persone sospettate di appartenere ad un'organizzazione che metteva in circolazione denaro falso. Gli inquirenti avevano inizialmente formato Dancé Pechet, l'esperto contabile della squadra lionesse, per aver a questa antica parabola le banconote con banconote contraffatte. Pechet nel corso dell'interrogatorio ha fatto poi il nome di Olmeta che proprio martedì scorso è stato eliminato con la sua squadra dalla Coppa Uefa.

IN PRIMO PIANO. Il presidente della Figc sullo stipendio del ct: «A noi conviene...»

I soldi di Sacchi Matarrese: «Tanto paga lo sponsor»

«Sacchi guadagna troppo? No, è lui che fa incassare a noi molti miliardi»: Matarrese, presidente della Figc, ha difeso così il nuovo contratto del ct dalle critiche. E poi: «Siamo ad una svolta, presto il nuovo statuto federale».



Matarrese e Sacchi

PAOLO FOSCHI

La Federcalcio come una grande azienda. Antonio Matarrese, presidente della Figc, ha scelto questo paragone per rispondere a chi considera «angusto» il nuovo contratto del ct Amigo Sacchi. L'accordo che verrà ratificato il prossimo 22 dicembre dal Consiglio federale è stato già raggiunto da un mese e mezzo. Il piccolo uomo di Fossignano resterà sulla panchina azzurra per altri due anni. Già. E il compenso del ct? Questo «della gloria» non è stato reso noto dai parti ma dovrà essere poco meno di quanto già guadagnava quasi un miliardo e 700 milioni nella stagione in cui ci saranno i primi che però non saranno doppi rispetto a quelli dei giocatori. Conclusione: invece prevista dal vecchio contratto.

Tanto? Poco? Oppure una cifra equa, quella che percepirà Sacchi dalla Federcalcio nel prossimo biennio? Un «prezzo giusto» ha titolato il quotidiano «Lavorista» di Roma citando il presidente della Federcalcio. Da qui la risposta di Matarrese: «Sia chiaro: la nostra è un'azienda e come tale va amministrata al massimo del contratto a Sacchi rientra in questa ottica. Prima la nostra federazione non incassava una lira in questo senso. Invece grazie ai risultati in Azzurra e grazie alle sponsorizzazioni la nazionale ha trovato 83 miliardi. È chiaro che il contratto a Sacchi non lo paghiamo noi ma le aziende che ci sponsorizzano. Con queste parole Matarrese è scattato negli improbabili panni di manager per difendere le sue scelte in nome delle leggi del mercato. E lo ha fatto in un'occasione «politica» intervenendo ad Assago (Milano) all'assemblea del Comitato regionale lombardo delle società dilettanti in una delle sue uscite programmate per preparare la prossima campagna elettorale per confermare alla guida della Federcalcio nel quadriennio successivo alle Olimpiadi. «Sono cose da un lato fatte dall'altro ma lasciano esterefatto», ha detto Matarrese sulle critiche al contratto di Sacchi confutando poi i numeri. «Le cifre riportate in questi giorni da alcuni quotidiani - ha affermato - sono errate». L'argomento però è di quelli che scottano: alla vigilia della campagna elettorale un clima in cui da tutte le parti c'è chi batte cassa. La Lega dilettanti è la associazione calcistica e società professionistiche. Matarrese ha quindi preferito tagliare corto sulla vicenda contratto Sacchi. «Per il calcio italiano ci sono cose molto più importanti di cui parlare».

Walter Zenga rientra a febbraio

Walter Zenga si è riaggregato alla prima squadra della Sampdoria, dopo tre mesi di lontananza a causa di un intervento chirurgico subito ad un ginocchio il 7 settembre scorso negli Stati Uniti. Zenga ancora lavora a parte, col preparatore atletico Battara, ma andrà normalmente in ritiro con la squadra in occasione delle trasferte. «Tra un paio di mesi - ha dichiarato il portiere - spero di potermi mettere a disposizione di Eriksson. Il 7 gennaio andrò a Phoenix per l'ultima visita di controllo e se i medici mi daranno il via libera a febbraio sarò pronto per giocare. Naturalmente toccherò a Eriksson decidere se mandarmi in campo».

vigilia di una grande trasformazione dell'intero movimento - per cercare consensi. In maniera anche patetica. «Vi parlo con il cuore in mano, nessuno in Italia vuole creare una Superlega», ha affermato Matarrese riferendosi alla complessa vicenda dei rapporti fra le società professionistiche e le società dilettanti. «Ebbene dalla base potrebbe arrivare l'opposizione a Matarrese (motivo per cui anche ieri il presidente si è prodigato - sta pur solo verbalmente - per cercare consensi). In maniera anche patetica. «Vi parlo con il cuore in mano, nessuno in Italia vuole creare una Superlega», ha affermato Matarrese riferendosi alla complessa vicenda dei rapporti fra le società professionistiche e le società dilettanti. «Ebbene dalla base potrebbe arrivare l'opposizione a Matarrese (motivo per cui anche ieri il presidente si è prodigato - sta pur solo verbalmente - per cercare consensi).

Matarrese chiudendo il suo intervento si è soffermato sulla «necessità storica» di una riforma dello statuto federale. «Presenteremo alla prossima assemblea straordinaria che secondo me dovrebbe essere convocata il 25 aprile, una proposta organica omogenea moderna. Dobbiamo passare alla storia del calcio come coloro che hanno dato una svolta. È sempre più evidente una forbice tra il calcio di vertice e il resto. È evidente che una riforma va fatta. Sarà la più lungimirante riforma che il nostro movimento abbia mai fatto».

Tutta3

a cura di MASSIMO FILIPPONI

Table with 3 columns: Odds (1, X, 2), Team names (e.g., CAGLIARI-ATALANTA, CREMONESE-BARI), and brief match descriptions.

TotoGol

La nostra guida al TotoGol comprende 1) il numero d'ordine in schedina, 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato, 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

Grid of 30 match boxes for TotoGol, each containing team names, goals scored, and a prediction box with odds.

Noi della rivista "il fisco" da venti anni risolviamo con molte certezze tanti problemi fiscali a favore delle aziende importanti e degli esperti tributari!

Certeza di aver compiutamente informato i suoi lettori su tutte le novità tributarie...

Certeza di aver dato le migliori indicazioni possibili per una giusta applicazione della normativa tributaria vecchia e nuova...



Certeza di aver dato nel 1995 con i suoi 48 numeri più supplementi ordinari e con i 5 pockets di testi legislativi aggiornati, tutta la documentazione tributaria ufficiale disponibile oltre a centinaia di commenti esplicativi e applicativi, risposte ai quesiti dei lettori... insomma ben 13.200 pagine di documentazione organica al prezzo più basso del mercato 1995: appena 32 lire a pagina...

Certeza di aver dato una raccolta di documentazione giuridico-tributaria per la futura consultazione, per poter dirimere l'eventuale contenzioso causato da accertamenti, per meglio risolvere i problemi tributari che quotidianamente si presentano nelle aziende.

I contenuti della rivista settimanale **il fisco**:

- Commenti esplicativi e applicativi di noti studiosi ed esperti tributari.
- Nuove leggi tributarie in riproduzione fotografica della G. U. con raccolta autonoma degli inserti per una veloce consultazione.
- Circolari e note interpretative del Ministero delle Finanze disponibili.
- Testi completi di decisioni e di sentenze delle Commissioni Tributarie, Tribunali e Cassazione con commenti esplicativi.
- Risposte ai quesiti dei lettori.
- Rubrica di penale tributario

Quota di abbonamento £. 430.000

il fisco da venti anni è anche in edicola a £. 10.000. Ne acquisti un numero e poi si abbonerà!
Gli abbonati 1996 hanno diritto allo sconto di £. 60.000 se, all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, chiedono di acquistare il

CODICE TRIBUTARIO 1996 MARINO

oltre 3.200 pagine su due volumi rilegati con tutti i testi delle leggi tributarie annotate articolo per articolo.
Prezzo di copertina £. 120.000 ridotto per gli abbonati a £. 60.000 con l'offerta speciale "Rivista il fisco 1996" (scade il 31/12/95)

**ABBONAMENTO RIVISTA "il fisco" 1996 + CODICE TRIBUTARIO 1996 MARINO
£. 490.000 INVECE DI £. 600.000 (prezzo di copertina)**

Assegno o versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a:
ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/3217538 - 3217578 - Fax 06/3217808